RIFLESSIONI
SPIRITVALI, E MORALI
SOPRA LA VITA
DI SAN FILIPPO NERI
FONDATORE
DELLA CONGR. DELL'ORATORIO
TRATTE
DA VARIJ DETTI, E SENTENZE
DELLA SACRA SCRITTVRA
OPERA
D'IGNATIO ORSOLINI
SACERDOTE ROMANO
DIVISA
IN TRE PARTI
Parte Prima
VBI HVMILITAS
Pr. 11.
IBI SAPIENTIA
C. 11. 2
Romæ Sup. perm. an. 1699
Io. carol. Alet inuent. et Sculp.

RIFLESSIONI
SOPRA LA VITA
DI S. FILIPPO NERI
PARTE PRIMA.

RIFLESSIONI
SPIRITUALI, E MORALI
Sopra le Figure, nelle quali si rappresentano li fatti più celebri della Vita

DI S. FILIPPO NERI

Fondatore della Congregatione dell'Oratorio nella Città di Roma,

Tratte da varij Detti, e Sentenze della *SACRA SCRITTURA.*

OPERA
D'IGNATIO ORSOLINI
SACERDOTE ROMANO,
DIVISA IN TRE PARTI.
PARTE PRIMA,

Nella quale si contengono 44. Discorsi disposti secondo l'ordine de' Libri del Testamento Vecchio, e diretti al medesimo Santo, per ottenere il suo padrocinio, e l'imitatione delle sue virtù.

IN ROMA, Per Luca Antonio Chracas. 1699.
Appresso la Gran Curia Innocenziana.

Con licenza de' Superiori.

ALLA
BEATISS. VERGINE
MARIA
MADRE DI DIO,
E Regina del Cielo.

IFLETTENDO Riccardo di S. Lorenzo a quel gran Libro, ſopra del quale il Profeta Iſaia per ordine dell'Altiſſimo douea ſcriuere a caratteri grandi, & intelligibili quelle parole: *Velociter ſpolia detrahe, citò prædare*, rauuisò in eſſo la voſtra Verginal perſona, ò Gran Regina del Cielo, dicendo: *Liber grandis MARIA*. Imperciochè ſignificandoſi nelle parole accennate le proprietà del futuro Meſſia, Voi doueuate per virtù dello Spirito Santo ſomminiſtrar

Iſa.8.1.

carne mortale all'Eterno Verbo, il quale tirato dalla veemenza della ſua carità, era per diſcendere dal cielo in terra per far preda de'cuori humani, e ſottrarre li figli di Adamo dalla tirannia del demonio, e dalla ſchiauitudine dell'inferno. *Liber grandis MARIA, nam Spiritus Sanctus in hoc libro, ſtylo hominis, ideſt intelligibiliter, apertè, & lucidè atramento noſtræ mortalitatis, ſcriptura viſibili ſcripſit Verbum, dum eius cooperatione caro Verbi fuit in vtero virginali formata.*

l. 2. de laud. Virgin. c. 12.

Il medeſimo Autore alludendo à queſta ſimilitudine del Libro, diſſe di Voi, ò Vergine Beatiſſima queſte parole: *Liber eſt MARIA, cuius materia eſt Sapientia Dei abſcondita à ſæculis; lectio autem via ad veram ſcientiam*; e ſer-

uendoſi

uendosi dell'autorità del Melli-
fluo Dottore San Bernardo, sog-
giunse: *Sicut enim lectio via est ad scientiam, secundùm Beatum Bernardum, sic inspectio, & recordatio Verborum, Operum, & Exemplorum Beatæ Virginis via est ad illam scientiam, de qua dicitur: Vbi non est scientia animæ non est bonũ.* Prou. 19.
Et altroue per maggior'espressio-
ne del suo concetto conchiuse,
che tutte le vostre virtù furono le
principali, e maggiori lettere di
questo gran Libro: *Liber grandis MARIA, siquidem eius Innocentia, Humilitas, Virginitas, Fœcunditas, Paupertas, Charitas, Misericordia, Pietas, Patientia, & singulæ virtutes ipsius, singulæ litteræ libri istius.*

Ma il Gran Cancelliero di Pa-
rigi Giouanni Gersone passò più
oltre, e disse in vn Sermone della

voſtra Immacolata Concettione, che Voi ſiete a guiſa di vn Libro, poiche, ſicome ne' libri de gli huomini ſauij ſi apprendono le ſcienze, e l'intelletto humano reſta illuminato di molte vtiliſſime cognitioni; così Voi communicate ecceſſiua bellezza, nobiltà, carità, & honeſtà a tutte le anime, che in Voi diuotamente ſi affiſſano: *Liber MARIA pulchritudinis, nobilitatis, boni amoris, & honeſtatis omnibus eam aſpicientibus.*

In queſto Libro della voſtra mirabile ſantità, ò Gran Vergine Madre, fin da gli anni della ſua pueritia cominciò a leggere il glorioſo Santo Padre Filippo Neri, e ne ritraſſe per ſe medeſimo, e per la Congregatione dell'Oratorio da lui fondata l'interna bellezza dell'anima, la nobiltà de gli

affetti

affetti, e de' pensieri, l'amor santo di Dio, & vn decoro impareggiabile di tutte le virtù.

Hor si come il Savio parlando delle acque de' fiumi, disse, ch'elle ritornano al mare per scorrere di nuouo in varie parti della terra: *Ad locum, vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterùm fluant*; così al vasto Volume delle vostre ineffabili Virtù, ò Vergine Sapientissima, io consagro questo picciolo libretto delle Riflessioni sopra la Vita del medesimo Santo, acciò mediante il vostro benignissimo padrocinio le Virtù, che San Filippo da Voi apprese, e che in queste carte, benche rozzamente, si trouano rappresentate, ritornino a fecondare l'anima mia, e di tutti coloro, che alla lettura di esse, non

Eccl. 1.

non per curiosità, ma per diuotione si applicheranno.

Questo dourebbe esser lo scopo di quei, che si pongono a leggere i libri spirituali, e le Vite de' Santi, cioè considerare seriamente le virtù, & attioni lodeuoli, delle quali in tali Libri si parla, e con vguale diligenza, & amore procurare di renderle sue con l'imitatione. Ciò volle insinuare alli vostri Divoti Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, quando paragonandoui anch'egli ad vn Libro, disse di Voi queste parole: *Liber est MARIA, in quo legit, qui eam imitatur, & diligit.* Et in effetto l'imitatione delle Virtù delineate nella pergamena della vostra purissima vita fù facilissima a San Filippo, perche

Sum. p. 4. tit. 15.

egli

egli ſempre vi amò, e ricorſe alla voſtra materna pietà con affetto di vero figlio, come più volte nella ſua Vita ſi racconta.

Dunque acciò i Lettori di queſt' Operetta arriuino ad imitare ciò, che leggono; infondete vi ſupplico, ne' loro cuori quell' amore filiale verſo di Voi, e quei deſiderij della chriſtiana perfettione, che ardevano nel cuore di sì gran Santo. In tal maniera doppo hauer lette, e pratticate le Virtù heroiche di San Filippo potranno ſperare di hauer' a godere in compagnia di eſſo, e di tutt' i giuſti la beata viſione del voſtro Santiſſimo Figliuolo dinotato anch'egli più volte nella ſacra Scrittura col titolo di Libro, ma di tanta pretioſità, & eccellenza,

che

che racchiude in ſe ſteſſo tutt' i teſori della Sapienza, e della Scienza di Dio.

Le Imagini, ò Figure, nelle quali i Fatti più celebri di San Filippo ſi eſprimono, & i prodigij per mezo di eſſe operati dalla Maeſtà Diuina a benefitio de' ſuoi Diuoti, mi hanno ſtimolato alla compoſitione di queſto Libro, e Voi ò gran Madre della Sapienza Incarnata riceueſte da vn diuoto Autore il titolo d'Imagine viua di tutta la Santità: *Imago viua totius Sanctitatis*: e dall'Angelico Dottore San Tommaſo vi fu altresì attribuito l'Encomio d'Imagine della Diuina Bontà: *Imago Diuinæ bonitatis, in qua Artifex valde oſtendit magiſterium pietatis ſuæ.*

Dioniſ. Fab. tr. 1. de Cōcep. B. M.

Opuſc. 6. de grad. char.

In

In oltre il Thema delle Riflessioni sopra la Vita di San Filippo si è scelto ordinatamente in ciascuna Imagine da i Detti, e Sentenze della sacra Scrittura, & appunto di sacra Scrittura a Voi fù data la somiglianza da Sant'Antonino, con questa differenza però, secondo il sentimento del Santo Dottore, che doue l'Altissimo: *Scripturæ dedit, vt Christum loquatur, tibi ò MARIA contulit, vt per te Christus pandatur; ibi eum multiplex tegit figura; hìc vestit eum tua caro pura, ibi prænunciatur, hìc ostenditur, ibi latet in mortua charta, hìc patet in carne monstrata, ibi dicta sunt magna, hìc facta sunt magna.*

loc. cit.

Riceuete dunque, ò Santissima Genitrice dell'Eterno Verbo

questo

questo picciolo ossequio del mio cuore per tanti titoli a Voi douuto, e diffondete sopra dell'anima mia, e di tutti coloro, che brameranno di ritrarre qualche profitto dalla lettura di questi fogli, i raggi delle vostre beneficenze, impetrandoci dalla Maestà Diuina, che ci renda veri imitatori di San Filippo, com' egli fù vero imitatore delle vostre virtù. E giàche disse vn Filosofo, e l'esperienza chiaramente il dimostra, che *Distrahit animum Librorum multitudo*, ond' egli diede ad vn suo amico questo consiglio: *Probatos itaque semper lege*; impetrate a tutti noi questa gratia dalla Diuina Sapienza, che ci contentiamo di leggere pochi Libri, e tra questi li più approuati,

Seneca.

uati, e quelli in particolare, che trattano delle vostre eccellenti prerogatiue, e delle Vite de'Santi. E se alle volte la moltiplicità de gli affari spettanti alla nostra vocatione c'impedirà questo grato sollieuo di pascere la mente con la lettura de'libri spirituali, supplisca alla lettione il candore, e la purità della coscienza, acciò lo Spirito Santo si degni di ricopiare nelle anime nostre quelle virtù, che in tali Libri hauremo osseruato essere state praticate da altre persone della nostra medesima conditione.

Questi furono i sentimenti di San Giouanni Chrisostomo nell'homilia prima sopra l'Euangelio di San Matteo: *Tàm mundam exhibeamus vitam, vt Librorum*

vice

vice gratia Spiritus Sancti vtamur, & sicut atramento illi, ita corda nostra inscribantur a Spiritu. Di questa medesima gratia, ò gran Regina del Cielo, con humilissima riuerenza vi supplica.

Il vostro indegno, & inutil Seruo
Ignatio Orsolini.

RELA-

RELATIONE

Di vn' insigne Miracolo operato dalla Maestà Diuina, per mezo delle Imagini della Vita

DI S. FILIPPO NERI,

Nella persona

Dell'Eminentiss. Sig. Cardinale

FR. VINCENZO MARIA ORSINI

Arciuescouo di Beneuento.

NEL L'Anno 1688. *alli cinque di Giugno, correndo la Vigilia della Pentecoste, la Maestà Diuina, la quale è sempre mirabile ne' Santi suoi, si degnò di operare vn Miracolo molto segnalato nella persona dell'Eminentiss. Signor Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini dell' Ordine di S. Domenico, Arciuescouo di Beneuento, per li meriti del glorioso Padre San Filippo Neri, Auuocato particolare di detto Eminentissimo, e fù nella maniera, che segue.*

Ritrouandosi Sua Eminenza in detto giorno

nella sua stanza situata nell'appartamento superiore del suo Episcopio, con vn Gentilhuomo suo Diocesano, occorse in Beneuento vn grandissimo Terremoto, dal quale fù abbattuta la detta stanza, & il pauimento di essa precipitò con la stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, & il Sig. Cardinale cadde col sopradetto Gentilhuomo fin'al volto del Granaio, e furono coperti da' sassi di tutti gli edificij, che precipitarono addosso di loro, con sorte però disuguale, poiche restò il Gentilhuomo estinto, & il Cardinale illeso difendendogli il capo alcune cannuccie, che sopra gli fecero vn poco di tetto, quanto bastaua a coprirgli il capo, e farlo commodamente rifiatare.

Nella stanza di doue caddero l'Arciuescouo, & il Gentilhuomo era vn'Armario di noce pieno di Scritture, dentro del quale Sua Eminenza custodiua incartellate tutte l'Effigie, ch'esprimono historialmente alcuni fatti più celebri della Vita del glorioso suo Protettore San Filippo Neri, con intentione di collocarle in vn Casino nuouamente da Sua Eminenza fatto fabricare fuori della Città. Con l'abbattimento della stanza, e col precipitio del pauimento di essa cadde anche l'Armario sudetto, e venne a posarsi sopra quel tenue tettarello di cannuccie, che difendeua il capo dell'Arciuescouo, e si aprì, benche fosse chiuso con chiaue; e ne vscirono le Figure della vita del Santo, le quali si sparsero intorno alla persona dell'Arciuescouo, e sotto il suo capo si fermò quella, nella quale è rap-

presen-

presentato il Santo orante, che vede la Beatissima Vergine in atto di sostenere con la sua santissima mano la traue della Vecchia Chiesa della Vallicella, ch'era vscita dal suo luogo.

Sopra il sudetto Armario vi era caduto vn' Architraue molto pesante di marmo, e con tutto ciò per tutto lo spatio di tempo, che il Cardinale dimorò sepellito tra quelle ruine, che fù di vn' hora, e meza in circa, non sentì incommodo alcuno, nè peso, nè grauezza, anzi hebbe gratia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune Orationi, raccomandandosi a Dio, con vna grandissima fiducia di douerne essere liberato.

Dissepellito che fù l'Arciuescouo da quelle ruine, da vno de' suoi Canonici gli fù trouata sotto il capo l'accennata Imagine di San Filippo suo Auuocato, & vn'altro subito che lo vidde, prese a caso vna delle Imagini, che gli erano d'intorno, e glie la diede a baciare, e trouò, ch'era quella, nella quale si rappresenta il Santo in atto di risuscitare il giouinetto Paolo de' Massimi, e così l'Arciuescouo fù estratto da quelle ruine, e portato fuori della Città con molte ferite in testa, nella mano destra, e nel piè destro, le quali però non gli apportarono dolore alcuno, nè tampoco gl'impedirono le sue solite funtioni; anzi l'istessa sera prese il Santissimo Sagramento in mano, sermoneggiò al popolo, e ministrò il Viatico ad vn' infermo.

Ne gli occhi per la gran copia del calcinaccio cadutogli addosso rimase con qualche incommodo al

vedere, ma però senza dolore; & ancorche li Medici stimassero, che ne douesse restare per sempre notabilmente offeso, nondimeno per la gran fiducia, che haueua l'Arciuescouo nel Santo Padre, rifiutò ogni humano rimedio, contentandosi della sola applicatione delle Reliquie del Santo, per mezo delle quali guarì del tutto.

Nè la gratia terminò nella sola persona dell' Arciuescouo, ma si distese a tutta la sua numerosa famiglia, & a tutti gli Vffitiali, Ministri, Birri, & Esecutori del suo Tribunale, li quali non ostante il precipitio di quasi tutto l'Episcopio, furono preseruati in vita, e solamente perì vn Lacchè, il quale si trouaua fuor di Casa.

Questo Miracolo con espressioni di grandissima humiltà, e gratitudine ad vn benefitio così segnalato, fù dal medesimo Sig. Cardinale più amplamente descritto, e corroborato con la sua sottoscrittione, e sigillo, e poi ad istanza del medesimo fù publicato con le Stampe prima in Napoli, e poi in Roma, e vien' anche riferito distesamente dal Sig. Caualiere Prospero Mandosij nella sua eruditissima Bibliotheca Romana alla Centuria Decima num. 79. con occasione di parlare delle Opere date in luce dal sopradetto Sig. Cardinale Orsini.

L'Au-

L'AVTORE
à chi legge.

PErche l'accennato Miracolo fù operato dalla Maestà Diuina nella persona dell'Eminentissimo Orsini Arciuescouo di Beneuento per mezo delle Imagini della Vita di San Filippo Neri, & io per mia particolar diuotione teneuo già raccolte in vn volume tutte le sopradette Imagini, con alcune breui Riflessioni sopra ciascuna di esse, appoggiate a varij Detti, e Sentenze del Vecchio Testamento, & indirizzate al medesimo Santo a fine di ottenere il suo padrocinio; per le istanze fattemi da persone di gran confidenza, risoluetti di dare in luce tali Discorsi, sperando, che sicome il Santo per mezo delle sue Imagini ottenne al detto Cardinale la preseruatione della vita corporale sotto le ruine del Terremoto; così con le sue intercessioni accompagnate dalla lettura di questa breue Operetta conseruerà a suoi Diuoti la vita della gratia, e li renderà veri imitatori delle sue virtù, secondo li motiui, che dalli seguenti Ragionamenti verranno suggeriti alle anime loro.

L'Angelico Dottore S.Tommaso, apporta tre ragioni, per le quali gli Apostoli, & i loro Successori introdussero nella Chiesa le sacre Imagini. La prima fù, acciò per mezo di esse le persone semplici, & ignoranti imparassero, come da tanti libri quello, che deuono operare, per conseguire l'eterna salute. Secondariamente, acciò i Misterij dell'Incarnatione, e Passione del Nostro Salua-

3. Sent. dist. 4.

tore Giesù Christo, e gli essempij di virtù lasciati a noi dalla sua Santissima Madre, e da gli altri Santi s'imprimessero maggiormente ne' cuori nostri col vederli di continuo rappresentati nelle Chiese, ne gli Oratorij, e nelle proprie habitationi. E finalmente, per mantener sempre viua, & accesa ne' cuori humani la fede, e la diuotione verso Dio, e verso i Santi medesimi, e per animarci a ricorrere alla loro protettione nelle occorrenze de' pericoli, che spesso s'incontrano nella presente vita, sì intorno alla salute dell'anima, come a quella del corpo; essendo verissimo, che gli huomini più efficacemente si muouono a chiedere a Dio le gratie dalle cose, che vedono, che da quelle, che sentono.

Per tutte queste ragioni la Pronidenza Diuina dispose, che le Virtù heroiche di San Filippo Neri, & i Miracoli più segnalati di questo gran Taumaturgo de' nostri tempi fussero intagliati in rame, & vniti all'Historia della sua Vita, ò pure da quella diuisi, si publicassero per tutto il Mondo, acciò la diuotione verso questo Santo si potesse egualmente diffondere in ogni sorte di persone, e tutte venissero a partecipare del suo potentissimo padrocinio.

Ma perche il mezo più sicuro per godere la protettione de' Santi in questa vita, e diuenir poi loro compagni nella gloria del Cielo, è l'imitatione delle virtù da essi pratticate, mentre viueuano in questa carne mortale, perciò in questa seconda Impressione della presente Opera, la quale contiene 44. Riflessioni sopra la Vita del Santo, rappresentata in 44. Figure, col Thema preso in ciascuna Figura da vno de' Libri del Testamento Vecchio, si è aggiunta la Seconda Parte di altre 44. Riflessioni sopra la Vita del medesimo Santo

espressa

espressa in dette Figure appoggiate ordinatamente a varij Detti, e Sentenze del Testamento Nuouo. Et in oltre, hauendo la Sacra Congregatione de' Riti ad istanza del sopradetto Sig. Cardinale Arciuescouo di Beneuento, e de' Reuerendi Padri dell'Oratorio di Roma conceduta con Decreto publicato l'anno 1690. per la Chiesa Vniuersale la Messa propria di S.Filippo, anche dalle parole di detta Messa si sono cauati varij motiui di riflettere alle virtù del Santo, per accendere ne' Lettori il desiderio d'imitarle, come nella Terza Parte di quest'Opera si vedrà.

Nell'esporre alla publica luce tali Riflessioni, prego la benignità de' Lettori a compatire la mia inabilità, e rozzezza, con la quale ho preso a discorrere di vn Soggetto tanto sublime, assicurandoli, che oltre al mio profitto particolare, non hò hauuta altra mira, che di vedere impresse ne' cuori delle persone diuote di San Filippo le parole, che scrisse in questo proposito San Basilio Magno nella prima delle sue Epistole inuiate a San Gregorio Nazianzeno, dicendo: *Quemadmodum Pictores cum Imaginem ex Imagine pingunt, exemplar itendidem respectantes, lineamenta eius transferre conantur magno studio ad suum opificium; ita qui sese meditatur omnibus numeris virtutis absolutum reddere, veluti simulachra quædam spirantia, & actuosa Sanctorum Vitas respicere oportet, probaque opera illorum, imitando sua facere.*

Di questi Esemplari di Santità la Diuina Misericordia sempre ne hà mandati nel Mondo, acciò seruissero di norma al rimanente de gli huomini per la riforma de' loro costumi; onde sicome Filone Hebreo parlando della vita virtuosa di Moisè, disse del Santo Legislatore queste parole: *Seipsum, suamque tabulam elegantissimè pictam propo-*

fuit spectandam; Diuinum Opus, imitandumque posteris, così può dire ogni Christiano della Vita di San Filippo: *Diuinum Opus*. Perciò i Lettori, che all'imitatione di sì grand'Opera si applicheranno, vedranno in se stessi auuerate le parole del Mellifluo Dottore San Bernardo, il quale proponendo a tutt' i Fedeli la consideratione della natiua bellezza dell'anima ragioneuole formata dalla Maestà Diuina a sua imagine, e somiglianza, li esorta insieme a renderla sempre più bella con la santità de gli affetti, e de' costumi, dicendo: *Cæleste decus, quod sibi originaliter inest, dignis quisque studeat, morum, affectuumque venustare coloribus*.

Apud Engelgr. Dom. 22. post Pent.

INDICE

Delle Figure della Vita di S. FILIPPO NERI,

E de' Luoghi della Sacra Scrittura presi per Thema de' Ragionamenti di questa Prima Parte.

Pauperibus, & Peregrinis. Leuitici *cap.* 19. 9. c13.

FIGVRA IV.

San Filippo vede il Demonio alle Terme Diocletiane, che in varie forme procura d'indurlo a brutte imaginationi, & il simile gli occorre passando per il Coliseo.

Dominus nobiscum est; nolite metuere. Numerorum *cap.* 14. 9. car. 19.

FIGVRA V.

Poco auanti la Festa dello Spirito Santo, facendo San Filippo oratione, gli si ruppero due coste dalla parte del cuore, e gli venne vna mirabile palpitatione, che gli durò per tutta la vita.

Dominus Deus tuus ignis consumens est. Deuteronomij *cap.* 4. 24. car. 25.

FIGVRA VI.

San Filippo insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Conualescenti.

De terra longinqua valde venerunt serui tui in Nomine Domini Dei tui. Iosue *cap.* 9. 9. car. 31.

FIGVRA VII.

Apparisce San Gio: Battista a San Filippo. Il medesimo San Filippo dà elemosina ad vn'Angelo in forma di Pellegrino.

Vidi

Vidi Angelum Domini facie ad faciem. Iudicum *cap.6. 22.* car.37.

FIGVRA VIII.

San Filippo portando del pane ad vna persona vergognosa di notte, cade in vna profonda fossa, & è mirabilmente liberato da vn'Angelo, e fà altre limosine.

Absque rubore colligat. Ruth. *cap.2.16.* car.43.

FIGVRA IX.

San Filippo per obedienza del suo Padre Confessore si fà Prete, e prende il carico di confessare.

Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxtà cor meum, & animam meam faciet. 1. Regum *cap.2. 35.* car.49.

FIGVRA X.

Gli furono intromesse in camera alcune donne di mala vita, e gittandosi San Filippo in oratione, quelle non hebbero ardire nè meno di parlare, onde confuse si partirono; si come restò confusa vna famosa Meretrice, che machinò alla sua pudicitia.

In tribulatione mea inuocabo Dominum. 2. Regum *cap.22. 8.*

Liberauit me, quia complacui ei, ibidem *num.20.* car.55.

FIGVRA XI.

Il Demonio apparisce a San Filippo in molte forme, per disturbarlo dall'oratione.

Egrediar, & ero Spiritus mendax. 3. Regum *cap.* 22. 22. car. 61.

FIGVRA XII.

San Filippo conosce le vere Visioni dalle false, & a Francesco Maria Ferrarese insegna a conoscere, se quella, che gli appariua era veramente la Madonna, ò nò. Dice ancora a' suoi, che Gio: Animuccia era vscito dal Purgatorio.

Vade in occursum Viri Dei, & consule Dominum per eum. 4. Regum *cap.* 8. 8. c. 67.

FIGVRA XIII.

Hauendo San Filippo visitato Gio: Battista Modio moribondo, ritiratosi in vna Camera a far per lui oratione, fù veduto eleuato in aria, che con la testa toccaua quasi il Solaro, circondato tutto di splendori, e l'Infermo guarì.

Date Domino gloriam. Venite in conspectu eius, & adorate Dominum in decore sancto. 1. Paralipom. *cap.* 16. 29. car. 73.

FIGVRA XIV.

San Filippo desidera d'andar all'Indie, ma Agostino Ghettini Monaco Cisterciense gli dice da parte di S. Gio: Euangelista, che l'Indie sue doueuano essere in Roma

(*Viden-*

(Videntes) loquebantur ad eum in Nomine Domini. 2.Paralipom. *cap.33.18.* c.79.

FIGVRA XV.

San Filippo vede molte anime de' suoi Penitenti andare in Paradiso, & in particolare l'anima di Mario Tosini, e di Vincenzo Miniatori.

Vos Sancti Domini, & Vasa sancta, 1. Esdræ *cap.8. 28.* car.85.

FIGVRA XVI.

San Filippo guarisce molti Infermi, e molti aiuta a ben morire, & in particolare libera Gabriello Tana, che staua in extremis, da vna lunga, e grauissima tentatione.

(Confide fili) Deus cæli ipse nos iuuat, & nos serui eius sumus. 2.Esdrę *c.2.20.* c.91.

FIGVRA XVII.

San Filippo ancor viuente soccorre ad vn Giouane, che si affogaua in Mare.

Quoniam non obediuimus præceptis tuis. Tobiæ *cap.3.4.* car.97.

FIGVRA XVIII.

Estasi di San Filippo all'Oratione delle Quarant'hore nel Conuento di San Domenico della Mineruа.

Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras. Iudith *cap.4. 12.* car.103.

FIGVRA XIX.

San Filippo apparisce ancor viuente a Ce-

sare

ſare Baronio, e gli dice, che gli Annali Eccleſiaſtici hanno da eſſere ſcritti da lui, e non dal Panuino.

(Scribes) Hiſtorias, & Annales priorum temporum. Eſther *cap.6. 1.* c.109.

FIGVRA XX.

San Filippo conoſce per Sacerdote vn giouane di ſedici anni in circa, che veſtiua da Laico, al carattere Sacerdotale.

De longè oculi eius proſpiciunt. Iob *cap.* 39. 29. car.115.

FIGVRA XXI.

San Filippo vede riſplendere la faccia di San Carlo Borromeo Arciueſcouo di Milano, di S. Ignatio Loiola Fondatore della Compagnia di Gieſù, e di altri Serui di Dio, & egli medeſimo è veduto più volte da altri circondato di ſplendori.

Thronus eius ſicut Sol in conſpectu meo, & ſicut Luna perfecta. Pſalmi 88. 38. c.121.

FIGVRA XXII.

Quando San Filippo viſitaua gl'Infermi, nell'entrare, che faceua in Camera, ſi vedeuano bene ſpeſſo fuggire i Demonij.

Ne paueas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum; Dominus enim erit in latere tuo. Prouerbiorum *cap.3.25.* c.127.

FIGV-

FIGVRA XXIII.

Molte volte, quando San Filippo diceua Messa, era veduto eleuato in alto per molti palmi.

Eo quòd Deus occupet delicijs cor eius. Ecclesiastes *cap.*5. 19. car.133.

FIGVRA XXIV.

San Filippo libera molti spiritati, & in particolare Caterina d'Auersa, ch'essendo per altro ignorante, parlaua greco, e latino, come fosse stata molti anni alle Scuole.

Terribilis (*Dæmonibus*) *vt castrorum acies ordinata.* Canticorum *cap.*6. 9. c.139.

FIGVRA XXV.

Gregorio XIII. concede a San Filippo, & a' suoi facoltà di erigere la Congregatione dell'Oratorio nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella di Roma.

Multitudo Sapientium sanitas est Orbis terrarum.

Accipite disciplinam per sermones meos, & proderit vobis. Sapien. *cap.*6.26.27. c.145.

FIGVRA XXVI.

San Filippo vede la Gloriosa Vergine, che sostiene il tetto della Chiesa vecchia della Vallicella, che staua per cadere, e vi prouede.

Suffulsit Domum, corroborauit Templum. Ecclesiastici *cap.*50. 1. car.151.

FIGV-

FIGVRA XXVII.

San Filippo per mortificarsi beue in Banchi alla presenza del popolo alla fiasca del Beato Felice Cappuccino.

Inebriamini, & non à vino. Isaiæ *cap.* 29. 9. car. 157.

FIGVRA XXVIII.

San Filippo risuscita Paolo de' Massimi.

Quasi de somno suscitatus sum, & vidi, & somnus meus dulcis mihi. Ieremiæ *cap.* 31. 26. car. 163.

FIGVRA XXIX.

San Filippo ancor viuente apparisce a diuerse persone in diuersi luoghi, & in particolare Suor Caterina de' Ricci Religiosa in Prato di Toscana lo vede, e gli parla, senza che il Santo si parta di Roma, nè Lei di Toscana.

Adducet illum Dominus ad te portatum in honore, sicut filium Regni. Ex Baruch *cap.* 5. 6. car. 169.

FIGVRA XXX.

San Filippo ode cantare gli Angioli, e riceue altre Visioni sopranaturali.

Aperti sunt Cœli, & Vidi Visiones Dei. Ezechielis *cap.* 1. 1. car. 175.

FIGVRA XXXI.

San Filippo non accetta la Dignità Cardinalitia molte volte offertagli da Gregorio XIV. e da Clemente VIII. Sommi Pontefici.

Pr-

Purpura vestieris. Danielis *cap*.5. 16.

Erat autem Daniel honoratus super omnes amicos Regis. *ibidem cap*.14. 1. c.181.

FIGVRA XXXII.

San Filippo conuerte alla Fede vna delle prime, e ricche famiglie de gli Hebrei.

Audite verbum Domini filij Israel. Oseę *cap*.4. 1. car.187.

FIGVRA XXXIII.

San Filippo guarisce Clemente VIII. dalla Chiragra, e libera altri Infermi da diuerse malattie.

Infirmus dicat: Quia fortis ego sum. Ioelis *cap*.3. 10. car.193.

FIGVRA XXXIV.

San Filippo vede le cose future, & assenti, e gli occulti de' cuori, & a due, vno de' quali voleua farsi Monaco, e l'altro Prete, toccandoli con vn bastone, che teneua in mano, disse: Tu non sarai Monaco, & all'altro: Tu non sarai Prete, e così fù.

Hæc ostendit mihi Dominus Deus. Amos. *cap*.8. 1. car.199.

FIGVRA XXXV.

San Filippo vede gli Angioli, che somministrano le parole a due Padri della Religione de' Ministri de gl'Infermi, mentre raccomandano l'anima ad alcuni Morienti.

Ascen-

Ascendent Saluatores in Montem Sion. Abdiæ *num.*21. car.205.

FIGVRA XXXVI.

San Filippo si conserua Vergine, e conosce l'impurità al mal'odore.

Conuertatur vir à via sua mala. Ionæ *cap.*3. 8. car.211.

FIGVRA XXXVII.

Vn'anno auanti la sua morte, essendo San Filippo infermo, gli appa isce la Gloriosa Vergine, e gli rende la sanità.

Liberaui te, & misi ante faciem tuam -- MARIAM. Micheæ *cap.*6. 5. car.217.

FIGVRA XXXVIII.

San Filippo muore con molta quiete la notte doppo la Festa del Corpus Domini nell'anno 1595. alli 26. di Maggio, hauendosi prima in molti modi predetta la morte, e fatte in quel giorno tutte le sue solite funtioni.

Flos Libani elanguit. Nahum *cap.*1. 4. car.223.

FIGVRA XXXIX.

Concorre molto popolo al Corpo di San Filippo, auanti che si sepellisca.

Laudis eius plena est terra. Habacuc. *cap.* 3. 3.

Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo IESV meo. ibid. *n.*18. car.229.

FIGV-

FIGVRA XL.

San Filippo ſubito morto appariſce a molti, & in particolare ad vna Monaca in Santa Cecilia, che lo vidde portare in ſedia veſtito di bianco in Paradiſo, & vna ſimil Viſione hebbe vn'altra Monaca in Morlupo.

Dominus ſanctificauit Vocatum ſuum. Ex Sophonia *cap.*1. 7. car.235.

FIGVRA XLI.

Settimia Neri percoſſa nell'occhio ſiniſtro col ferro del Soffietto infuocato, eſſendole meſſo vn Berrettino di San Filippo nell'occhio, ſubito guariſce,

Spiritus meus erit in medio veſtrum: *Nolite timere*. Aggæi *cap.*2. 6. car.237.

FIGVRA XLII.

Cadde Druſilla Fantini da vn'altezza di 20. palmi, e ſe le ſpaccò il labro inferiore in trè parti, e l'occhio deſtro le vſcì in fuori, il naſo tutto ſe le guaſtò, e la mano ſiniſtra ſe le aprì, e San Filippo apparendole trè volte, la guarì del tutto.

Lætare filia -- quia ecce ego venio, & ſcies, quia Dominus exercituum miſit me ad te. Zachariæ *cap.*2. 10. car.243.

FIGVRA XLIII.

San Filippo appariſce in Ferrara al Cardinal Baronio, e gli dice, come il Cardinal

nal

nal Cusano è morto. Vn'altra volta gli appare, gli stringe la testa, e gli leua il dolore.

Sanitas in pennis eius. Malach. *cap.*4.2. car.249.

FIGVRA XLIV.

Doppo la Canonizatione di San Filippo, Paolo de Bernardis da Vderzo, essendogli stata passata la gola con vno stilletto da banda a banda, si raccomandò al Santo, e la mattina seguente si trouò del tutto guarito.

Tollamus de hominibus memoriam eorum. 1. Machabæorum *cap.*12. 54.

Oniæ Sacerdoti gratias age, nam propter eum Dominus tibi vitam donauit. 2. Machabæorum *cap.*3. 33. c.255.

Ex

EX *commissione mihi data per Reuerendiss. P. Sac. Apostolici Palatij Magistrum attentè perlegi præsentem Librum à R. D. Ignatio Vrsulino compositum, in quo nullum comperi verbum Catholicæ Fidei, vel bonis moribus aduersum, sed ipsum Opus eruditum æquè, ac deuotum admirans, Typis dignum censeo, ad excitandam piorum Fidelium deuotionem ergà S. P.* PHILIPPVM NERIVM, *eiusque benignam protectionem apud Deum obtinendam.*

Ioannes Vincentius Russofilus
R. C. Aduocatus.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Sellari Magister, & Socius Reverendiss. Patris Fr. Paulini Bernardinii Sac. Pal. Apostol. Magist. Ordinis Pr̨dicatorum.

AVDITE FILII
DISCIPLINAM PATRIS,
ET
ATTENDITE,
VT SCIATIS PRVDENTIAM

PROVER. 4. I.

Romæ Super. permis.
J.

FIGVRA PRIMA.

San Filippo in età giouanile hauendo già lasciato la sua Patria, & il Genitore, si licentia dal Zio in S.Germano, e s'inuia verso la Città di Roma.

Egredere de Terra tua, & de cognatione tua, & de Domo Patris tui, & veni in Terram, quam monstrabo tibi.

GENESIS
Cap. 12. 1.

Arve ad alcuni l'vscita di Abramo dalla sua Patria in virtù dell'accennato precetto del suo Signore non obedienza, ma stolidità per i pericoli grauissimi, & innumerabili, alli quali si esponeua per sì fatta pellegrinatione. Imperciochè come poteua egli confidare di conseruare fra barbari, ò la quiete nella famiglia, o la pudicitia nella moglie, o la modestia nel nipote, ò a se, & agli altri della sua comitiua non meno la religione, che la vita?

Ah, che non fù stolidità, ma prudenza; tutto scorgeua il Santo Patriarca, ma nelle bilancie della sua pietà al peso immenso de'futuri infortunij preualeua l'adempimento delle ordinationi Diuine; tutto egli preuidde intorno a questo suo pellegrinaggio dalla Politica condannato per temerario, e dall'amore disordinato, che communemente si porta a i congiunti, schernito come cieco.

Filone Hebreo descriuendo la Vita di Moisè disse questa bella sentenza: *Bonus vir nihil proprium*

possidet, nec seipsum quidem; tanto apunto può dirsi di Abramo obediente alle voci di Dio. Egli come huomo di vita incontaminata si era tutto abbandonato nella volontà del suo Signore, e perciò non si stimaua possessore di cosa alcuna, nè pur di se stesso: onde con eroica intrepidezza lasciò la patria, i parenti, la famiglia, le ricchezze, l'habitatione, e quanto haueua per seguire la voce di di Dio; essendo Cittadino, si contentò di diuenir Pellegrino; vscì dalla patria senza saper doue andasse, e dou'era per fermarsi, dicendo di lui l'Apostolo San Paolo nell'epistola a gli Ebrei: *Exijt nesciens quo iret*. In oltre, quantunque egli si trouasse nella Terra, che gli era stata promessa da Dio, contutto ciò per tutto il tempo, che visse, non possedette in essa *nec passum pedis*, come disse S. Stefano ne gli Atti Apostolici, cioè come spiega il Cornelio a Lapide: *Ne minimam quidem terræ mensuram*; ma credette, e sperò, che il Signore Iddio ne haurebbe dato il possesso a' suoi descendenti doppo la sua morte, come seguì. E finalmente per tutto il tempo, che visse, volle essere pellegrino, e trattarsi come tale, habitando ne' padiglioni, e nelle capanne, come dice di lui il medesimo Dottor delle Genti: *Fide demoratus est in terra repromissionis, tamquam in aliena, in casulis habitando*, per dimostrare, che i suoi affetti erano indirizzati al possesso della patria celeste, credendo, e sperando d'haver a diuenire cittadino del Paradiso.

Hebr. 11. 8. & seq.

cap. 7.

Sant'Ambrosio parlando della prontezza, con la quale Abramo obedì al diuino precetto di vscire dalla sua patria, dice, che in essa il Santo Patriarca riportò vna generosa vittoria di se stesso, e de' suoi naturali appetiti: *Appetitus non defuit, sed repressus est, hunc ergo mulcebat suorum suauitas, sed imperij cœlestis, & remunerationis æternæ consideratio moue-* bat

offic. l. 1. c. 24.

bat amplius; e poi ſoggiunſe, additando la pietà, e diuotione, con la quale Abramo haueua conſacrato tutto ſe ſteſſo à Dio: *Præualuit apud eum ratio exequendæ deuotionis*.

Tanto poſſo dir' io, o mio glorioſiſſimo Santo Padre Filippo, riflettendo alla partenza, che voi faceſte nel fiore della voſtra età dalla Città di Fiorenza, e dalla Terra di San Germano, per incaminarui alla volta di Roma. *Præualvit apud te ratio exequendæ deuotionis*. Fra gl' inditij, che ancor fanciullo Voi deſte della voſtra futura Santità, tre furono i principali, cioè vna riuerenza grande verſo i maggiori, vna ſingolar modeſtia con tutti, & vna inclinatione più che ordinaria alle coſe di Dio. Queſta preualſe nel voſtro cuore, onde poi non contento di hauer abbandonato la patria, e con eſſa la caſa paterna, & il proprio Genitore, nell'anno venteſimo della voſtra età partiſte anche dalla ſopradetta Terra di S. Germano, doue Romolo voſtro Zio diſegnaua d' iſtituirui Erede delle ſue facoltà aſcendenti alla ſomma di ventidue mila ſcudi. Tutto faceſte, ò Santo Padre, con riſolutione degna di vn cuore veramente criſtiano, per darui a Dio, e per poterlo liberamente ſeruire nella Città di Roma, con vno ſtaccamento totale dalle coſe del Mondo, ſapendo, che il Signore, come dice Filone Ebreo, communica ſe medeſimo, & *manifeſtè apparet extricato rebus mortalibus*.

Vita l.1.c.1. n.4.

Perciò ancora eſortato dal voſtro Zio ad hauer riguardo alla famiglia, che in Voi mancaua, con modeſta breuità riſpondeſte, che non vi fareſte già mai ſcordato de' benefitij da lui riceuuti, ma che quanto al riceuere la ſua eredità, lodauate più la ſua amoreuolezza, che il ſuo conſiglio. *O Diuinum hominem*, dirò io di Voi, come diſse già di Abramo vn diuoto Autore, *qui quod alij*

Creſſol.

delicias putant, & in hac vita maximè expetendum, ipse grauissimum animæ pondus experiebatur! E San Girolamo commentando quelle parole del cap. 14. della sacra Genesi: *Ecce vnus, qui euaserat, nunciauit Abram Hæbreo*, dice *Abram Transitori*. Li passaggieri andando da vn luogo all'altro, non possono portare molte cose, ma solamente quelle, che sono più necessarie, e perciò soggiunge l'Autore sopracitato in commendatione del Santo Patriarca: *Sublimis illa mens, & a Deo illuminata, quæ magno affectu ad diuina contendebat, aurum, argentum, aliosque terræ fœtus, vt animi maiestate, & pretio indigna, diuinique amoris impedimenta non sine timore quodam, fastidioque tractabat; se enim vt in vita, sic illis in bonis peregrinum agnoscebat*. Le quali parole ottimamente esprimono la grandezza del vostro cuore, o mio Santo Auuocato, nella rinuntia, che Voi faceste de' tesori del vostro Zio nella Terra di San Germano; e susseguentemente nella Città di Roma, col disprezzo delle ricchezze, honori, e dignità, che in essa vi furono offerti.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti questa gratia, o Santo Padre Filippo, che non hauendo noi lasciato il Mondo nell'età giouanile, ma essendo stati lasciati dal Mondo, & abbandonati da i parenti, da i conoscenti, e da tutti quelli, che doueuano, o poteuano in qualche maniera solleuare la nostra miseria, ci rendiamo grati al Signore per la cura, che ha sempre tenuto di noi, e dica ciascuno col Santo Dauid: *Quoniam Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me*, Iddio per la sua infinita misericordia *assumpsit me*; e perciò quell'amore, che hauressimo collocato nelle creature, tutto lo riponiamo nel nostro amantissimo Creatore, tenendo sempre dauanti a gli occhi della mente la sua diuina presenza,

con

con la confideratione di quelle parole di S. Ambrosio: *Non est solus, cui Deus præsens est, nec solitarius, qui a Christo nunquam separatus est.*

Ben diceua San Bernardo: *Quamdiù in exterioribus occupatus fui, vocem tuam Domine intra audire non potui.* Tra gli amici, tra gli congiunti, nelle conuersationi delle creature, in mezo alle ricchezze, e commodità del secolo non si può ascoltare il Signore, il quale desidera di parlarci nel segreto del cuore; perciò è necessario, che ci allontaniamo almeno con l'affetto dalle cose del Mondo, mettendo in pratica nel fine della nostra vita quello, che Voi, o glorioso S. Padre con intrepidezza indicibile operaste nel fiore de gli anni, dicendo all'anima vostra con il medesimo S. Bernardo: *Sola esto, ut soli omniũ serues te ipsam.* Così faceste voi, lasciaste il Padre, il Zio, le ricchezze, la Patria, & i Cittadini, che vi stimauano, e riueriuano nella fanciullezza, come huomo pieno di Dio, e gratissimo a Sua Diuina Maestà; così impetrate dalla medesima, che arriuiamo a fare ancor noi, e con allontanarci dal commercio delle creature, e dall'affetto de' beni transitorij del secolo potremo sperare di giungere a quella quiete, e serenità di mente, ch'è propria de' veri Serui di Dio, de' quali disse S. Ansberto Vescouo Rotomagense: *Quia transitoria cuncta despiciunt, ex his nascentes cogitationum insolentias non patiuntur; solam namque æternam patriam appetunt, & quia nulla hujus Mundi diligunt, magna mentis tranquillitate perfruuntur.*

De int. domo c. 6

Ser. 41. in Cant.

in c. 12. Apoc.

F. Donia sculp.
2

FIGVRA II.

Appariſcono i Demonij in forme horribili à San Filippo per iſpauentarlo, mentre di notte và meditando verſo Capo di Boue, ma egli intrepido ſeguita il ſuo viaggio, & i Demonij ſuaniſcono.

Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via.

EXODI.
Cap. 23. 20.

PRomise il Sig. Iddio al popolo d'Iſraelle per bocca del Santo Legislatore Moisè, che haurebbe mandato auanti di loro il ſuo Angelo, acciò li cuſtodiſſe nel viaggio, che doueuano fare verſo la Terra promeſſa: *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via.* La Terra promeſſa fu figura della gloria del Paradiſo, il quale è la vera patria di tutti gli eletti figurati nel popolo Iſraelitico. Or queſti mentre viuono nel Mondo ſono come in viaggio verſo la loro patria, & in queſto viaggio incontrano molti pericoli, e molti lacci, ſecondo il detto del Salmiſta: *In via hac, qua ambulabam abſconderunt laqueum mihi.* E che lacci ſono queſti, e da chi ſono teſi? dal Demonio, il quale, come dice S. Bonauentura: *Modò impugnat per violentiam tribulationũ, modò per blanditias tentationum, modò per aſtutias, & fraudolentias illuſionum.* Perciò dice S. Tomaſo, che *ſicut hominibus per viam non tutam ambulantibus dantur cuſtodes, ita & cuilibet homini quamdiù viator eſt, Cuſtos Angelus deputatur;* altrimenti ſarebbe impoſ-

ſibile all'humana fiacchezza il poter reſiſtere a tanti aſſalti.

Queſta deputatione dell'Angelo del Signore alla cuſtodia di ciaſcun'huomo era molto ben nota a voi, o mio Santo Padre Filippo, onde ſe bene gl'Inimici infernali procurarono più volte d'iſpauentarui,con forme horribili,e moſtruoſe, ſpecialmente nel tempo, che praticaſte la vita ſolitaria nella voſtra età giouanile, Voi nondimeno credendo fermamente di hauere in voſtra compagnia l'Angelo del Signore, anzi l'iſteſſo Signore de gli Angeli, come tali viſioni non ſpettaſſero a Voi, ſenza punto interrompere i voſtri ſanti eſſercitii ſeguitauate il voſtro viaggio, riportando di tutte le loro inſidie glorioſa vittoria.

Il ſopracitato Angelico Dottore conſiderando queſto benefitio fatto da Dio al genere humano di coſtituire a ciaſcun'anima vn'Angelo tutelare,dice che in ciò la Prouidenza diuina volle dare all'huomo una compenſatione, acciò li combattimenti, ch'egli dovea intraprendere, andaſſero del pari, *Non eſt æqua conditio pugnæ*, dice il Santo, *ut infirmus contra fortem, ignarus contra aſtutum exponatur ad bellum; ſed homines ſunt infirmi, & ignari, dęmones autem potentes,& aſtuti. Cur ergo permittit iuſtitię auctor,vt homines a dęmonibus impugnentur?* Riſponde il medeſimo Santo,e dice: *Ad hoc, ut non ſit inæqualis pugnæ conditio inter homines, & dęmones ſit ex parte hominis talis recompenſatio,principaliter quidem per auxilium gratiæ, ſecundariò autem per cuſtodiam Angelorum.*

Con gli aiuti della diuina gratia, e con la protezzione de' Santi Angeli, dice S. Lorenzo Giuſtiniani, non ſuccedono molti mali,li quali ſuccederebbono: *Innumera mala cohibentur, ne fiant*; ſi reprime la malitia de' nemici infernali, acciò a loro pia-

piacere non danneggino l'huomo: *Dæmonum malitia cohibetur, ne ad libitum noceant*, e la vita de' buoni vien custodita, e difesa, acciò non venga meno nell'essercitio delle virtù: *Bonorum vita custoditur, ne deficiat*. Ma è necessario, che l'huomo faccia capitale di questo aiuto, e se ne vaglia bene, secondo le occasioni, e pericoli, ne' quali si troua.

Racconta S. Basilio, che nel tempo dell'Imperatore Diocletiano essendo condotta al luogo infame vna Vergine Cristiana nobilissima, e bellissima, chiamata Teofila; per istrada fece oratione a Dio, pregandolo con grand'istanza a preseruarla da ogni macchia d'impurità. Introdotta a forza nel Lupanaro, con grandissima modestia, e rossore si pose a leggere il libro de gli Euangelij, che seco portaua, e nell'istesso tempo comparue presso di lei vn giouane di bellissimo aspetto, mostrando d'esser venuto alla sua difesa. Entrarono alcuni per far violenza alla Santa Vergine, & il primo, che fu il più ardito cadde morto a' suoi piedi, e gli altri restarono ciechi, sichè hebbero bisogno d'esser condotti a mano per vscire da quel luogo. Doppo qualche tempo volendo entrare gli altri, ch'erano di fuori, restarono impauriti da vn'eccessiuo splendore, e trouarono la Santa Vergine immobile, che parimente leggeua gli Evangelij, & vdirono vna voce, che disse: *Quis sicut Deus christianorũ?*

Questo splendidissimo giouane era l'Angelo custode di S. Teofila, il quale serui a lei di scudo, per difesa della sua verginità, come il S. Profeta Danielle difese l'onore, e la vita dell'innocente Susanna, e come parimente gli altri Angeli difesero la purità di S. Cecilia, di S. Agnese, di S. Tecla, e di altre Sante Vergini, onde dice il Cressollio, che si potrebbero numerare più di trecento donzelle innocentissime, le quali ne' tempi delle persecutioni

ni contro i Christiani, condotte a forza ne' luoghi publici, non patirono lesione alcuna nell'honestà, per la protettione, che ne tennero anche visibilmente li loro Santi Angeli Custodi.

Per tanto ancor'io animato da tali esempij mi prostro a'vostri piedi, e vi supplico, o mio Santo P. Filippo ad impetrare à me, & a tutti li vostri Diuoti questa gratia dalla Maestà Diuina, che in tutti gli assalti, o di trauagli, o di tentationi, o di lusinghe adoperate contro di noi dal Demonio, per far preda dell'anime nostre, ò per distoglierci dal diuino seruitio, noi ricorriamo ad essempio vostro, e delle Sante Vergini della primitiua Chiesa alla lettione de' libri sacri, & a gli aiuti de' nostri Angeli Custodi, inuocandoli di tutto cuore, perchè ci assistano, e ci proteggano, acciò non offendiamo il N. Signore, il quale per eccesso di amore ci hà honorati della compagnia di questi beatissimi spiriti.

S. Gregorio Papa nel lib. 31. de' suoi morali riflettendo a quella visione riferita da S. Giouanni al capo 19. della sua Apocalisse, di alcuni Angeli assisi sopra i caualli bianchi, disse, che per tali caualli viene simboleggiato il corpo dell'huomo giusto, e timorato di Dio: *Equus est vnicuique sanctæ animæ corpus suum, quod videlicet nouit, & ab illicitis continentiæ freno refringere, & rursum charitatis impulsu exercitatione boni operis relaxare*; dalchè si raccoglie, che quelli spiriti essendo purissimi, si dilettano della familiarità delle anime pure, e che sanno vincersi nella mortificatione de gli appetiti sensuali, già chè il candore è simbolo di vittoria, e di trionfo.

cap. 9.

Hor come potrò io godere l'amicitia, e la protettione de gli Angeli essendo stato per tutto il tempo della mia vita privo di questo candore, e di questa luce, che per mezo del dominio, e della vittoria

toria

toria de'proprij appetiti si acquistano? Ah mi conosco peccatore, e mi accuso di hauer molte volte trascurato di valermi di vn fauore così segnalato, ma sò ancora, che gli Angeli Santi deputati alla custodia di noi miserabili creature, come dice il B. Pietro Damiani: *Licet frequenter à nobis iniurias patiantur, sustinent tamen, & compatiuntur, nec minor illorum circa nos custodia, imò maior sollicitudo, cum boni custodis sit, infirmis magis, quam sanis operam exhibere*. Così fece Cristo Signore de gli Angeli, il quale disse di propria bocca: *Non egent qui sani sunt medico, sed qui malè habent*; perciò io come infermo, anzi timido, e pusillanime, & inabile ad ogni cosa buona per mezo vostro ò gloriosissimo Santo Padre vero Angelo di costumi, e di purità ricorro al padrocinio di questi beatissimi Spiriti, e specialmente del mio Santo Angelo Custode, acciò nel viaggio di questa misera vita mi liberi dalle mie male inclinationi, mi preserui dalle insidie dell'inimico infernale, e nel punto della morte m'introduca nella gloria del Paradiso.

Luc. 5. 31.

Questa medesima gratia vi chiedo per tutti li vostri Diuoti ammaestrato dalle parole di San Bernardo, il quale dice, che gli Angeli Santi fanno volontieri l'offitio di padrocinare le anime nostre per il gran desiderio, che hanno di vedere ristaurate per mezo di esse le ruine della Santa Città di Dio: *Quantum putatis desiderant ciues cælestes instaurari ciuitatis suæ ruinas? Quomodo discurrunt medij inter nos, & Deum, fidelissimè portantes ad eum gemitus nostros, & ipsius nobis gratiam deuotissimè reportantes?* e poi conchiude: *Planè non dedignabuntur, vt simus eorum socij, quorum facti sunt iam Ministri*.

Ser. 2. in vigil. Natiu. Dñi.

FIGV-

Franc.° Donia Sculp.

FIGVRA III.

San Filippo vende i Libri, e dà il prezzo a' poveri.

Pauperibus, & Peregrinis.

LEVITICI

Cap. 19. 9. & alibi.

SI legge nel Leuitico, che coloro, li quali mieteuano i grani, ò raccoglieuano l'vua ne' proprij poderi doueuano per ordine di Dio lasciar qualche cosa per i poueri, e per i forestieri: *Cum messueris segetes terrę tuę, non tondebis vsque ad solum superficiem terræ, nec remanentes spicas colliges, neque in vinea tua racemos, & grana decidentia congregabis, sed pauperibus, & peregrinis carpenda dimittes. Ego Dominus Deus vester.*

Riflettendo i Sacri Espositori a questo comandamento, raccolgono da esso la cura grande, che il Signore Iddio hà sempre tenuto delle persone pouere, e bisognose, volendo, che i ricchi facciano parte delle loro sostanze a quelli, che ne sono sprouisti, e come dice l'Apostolo San Paolo, l'abondanza di quelli supplisca alla penuria di questi, & in tal maniera tutti venghino a partecipare di quei beni, che Sua Diuina Maestà hà creato per il mantenimento della vita humana. *2. Cor. 8.*

Ma perche appresso gli huomini mondani la pouertà sembra cosa opprobriosa, & ad alcuni caduti in bassa fortuna par cosa molto dura l'esser costretti dalla miseria a cercar limosine per campare; perciò è necessario, che coloro, li quali godono di compartire a i bisognosi le proprie facoltà procuri-

curino di vnire all'elemosina la prontezza, & hilarità nel dispensarla, poiche questa secondo il sentimento di San Gregorio Nazianzeno raddoppia il benefitio, e rende l'elemosina pretiosa ne gli occhi di Dio. Quindi lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico diede all'huomo ricco, e liberale verso i poueri questo auuertimento: *In omni dato hilarem fac vultum tuum*, e l'Apostolo San Paolo nell'Epistola a i Romani disse: *Qui miseretur in hilaritate*, e nella seconda a i Corintij parlando di questa medesima virtù di far limosine con allegrezza, e giouialità, dice ch'ella è molto grata a Dio: *Hilarem datorem diligit Deus*, e la ragione di ciò vien'apportata da San Gio: Crisostomo con dire che il ricco, il quale dà allegramente toglie al pouero l'erubescenza nel domandare, & il sospetto di essere mal veduto, e di essere graue, e noioso con esporre le sue necessità. All'incontro, se la distributione dell'elemosina è vnita con riprensioni, lamenti, e doglianze, il pouero più tosto riceue confusione che ristoro, & impetrato che hà il necessario prouedimento procura a bello studio d'ischiuare ogni occasione d'incontrar di nuouo il suo benefattore.

Eccl. 35. 11.

Cap. 12.

Perciò S. Ambrosio diede alla misericordia, che si vsa verso i poueri con affabilità, e dolcezza, il titolo di foriera delle mansioni del Cielo: *Præuiam mansionum cœlestium*; e con ragione, poiche se vi è alcuno, che meriti di entrare in Paradiso, questi senza dubio sono gl'imitatori di Dio; hor secondo S. Cipriano questa imitatione della Maestà Diuina è propria delle persone, che sono liberali verso i poueri: *Qui largitionibus gratuitis communis, ac iustus est, Dei Patris imitator est*. Anzi Clemente Alessandrino diede alli medesimi vn'encomio molto più riguardeuole, chiamandoli Imagini

ni

ni dell'istesso Dio: *Imago Dei est benefaciens homo*; nè solamente il ricco, che fà l'elemosina è imagine di Dio, ma ancora il pouero, che la riceue, a segno tale, ch'hebbe a dire San Gio: Damasceno: *Pauper quidem est, qui supplicem manum protendit, Deus autem est, qui accipit*. *Lib. 3. c. 37.*

Hor'io riflettendo alla vostra mirabile carità ò mio Santo Padre Filippo, da Voi dimostrata nel vendere i Libri per darne il prezzo a'poueri, credo fermamente, e l'Autore della vostra Vita l'attesta, che quando vedeuate i poueri, vi sembraua di vedere l'istesso Cristo, onde oltre le molte limosine da voi distribuite alle persone calamitose, quando conosceste di hauer fatto nelle scienze tal profitto, che non solo erauate in quelle sufficientemente instrutto per propria vtilità, ma poteuate ancora seruirui della vostra dottrina per benefitio de gli altri, giungeste a questa eroica attione di priuarui de'Libri per souuenire ne'poueri il vostro amato Signore, & all'ora maggiormente meritaste di veder'impressi nel vostro cuore i caratteri di quel Libro, nel quale come dice S. Paolo nell'Epistola a Colossensi: *Sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. *Colos. 2. 3*

A questa risolutione di vendere i Libri vi seruirono anche di sprone le parole del medesimo Santo Apostolo nell'Epistola a i Romani: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*; e con ragione poiche San Bernardo esponendo in vn suo sermone le accennate parole dell'Apostolo porta quella sentenza de'Prouerbij: *Beatus homo, qui inuenit sapientiam*, e così dice: *Sobria sapientia est in pœnitudine peccatorum præteritorum, in contemptu præsentium commodorum, in desiderio futurorum præmiorum*. *Cap. 23.* *Cap. 3.*

Di questa sobria sapienza già era perfettamente arricchita l'anima vostra, poiche fin dall'età puerile prouaste sempre gran dolore d'ogni minima col-

pa commessa etiandio per inauuertenza;e fin d'all' ora deste principio ad vn generoso distaccamento da tutte le commodità terrene,e vi accendeste di vn santo desiderio d'entrare in possesso delle felicità del Cielo;si che in questo erauate talmente addottrinato, che non haueuate più bisogno di Libri.

Si trouano ancora altre espositioni presso li Sacri Interpreti sopra le allegate parole di San Paolo. Origene da esse raccoglie, che nell'essercitio delle virtù è necessario portarsi con sobrietà, cioè operare con discretezza, e moderatione, e tenere, come suol dirsi, la strada di mezo, atteso che gli estremi sono vitiosi,e di grandissimo pregiuditio alle anime;onde Voi Santo Padre Filippo gran Maestro di spirito diceuate a i vostri figlioli spirituali, che non era bene caricarsi di molti essercitij,quantunque buoni, e santi, perche la persona facilmente si stanca, e non dura, ò se dura non conserua in essi quella pietà, e diuotione, che si deue,di modo che col tempo si risolue ogni cosa in niente. Perciò diceuate ch'era meglio far poco, e bene, che molte cose strapazzatamente: *Nulla dies sine linea*,aggiungendo ch'era cosa più difficile il moderar coloro, che faceuano troppo, che incitar quelli, che facevano poco.

Vit. l.2. cap.XXI. num.5.

S.Ireneo,S.Agostino,S.Anselmo,& altri dicono che il Santo Apostolo parlando in quella maniera volle persuadere a i fedeli di Roma,e nella persona di essi a tutti li professori della Religione Cattolica, che fuggissero la curiosità nell'esaminare le cose della fede,contentandosi di sapere,e di credere quello,che insegna,e propone da credersi la Santa Chiesa Romana,atteso che questa vana curiosità prouenendo per lo più da spirito di superbia,e dalla stima, che l'huomo fà del suo sapere è stata la scaturigine di molte heresie. Perciò quando Voi pieno

Apud Cor in. ep. ad Rom.c.12

pieno di zelo vi accostaste a quell'Heresiarca, chiamato il Paleologo, ch'era condotto in Campo di Fiore, per essere abbrugiato viuo, non essendosi mai voluto conuertire, non entraste seco in dispute, e dottrine, ma con parole compuntiue, e piene di spirito gli trattaste della salute dell'anima sua, e lo lasciaste; ond'egli restò talmente edificato, che disse: *Vbi est ille vir, qui loquitur in simplicitate Euangelij?* & essendo Voi di nuouo chiamato, lo riduceste a disdirsi publicamente de' suoi errori, con ammiratione di tutto il popolo.

l.1.c.12. n.12.

Il sopracitato S. Ireneo in vn'altro luogo esponendo l'istesse parole di S. Paolo dice: *Sapite ad prudentiam*, S. Girolamo: *Sapite ad pudicitiam*, e S. Agostino, *Sapite ad temperantiam. Temperantia autem*, segue il medesimo, *est modus, & temperamentum, quo quisque vti debet, vt intra suos terminos se coerceat.*

Apud Corneliū loc. cit.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti, ò Santo Padre Filippo, questa sobria sapienza, con vn vero distaccamento dalle cose terrene, etiandio da quelle, alle quali par lecito di stare attaccati, come suol'essere l'affetto de' libri, per i lumi, e cognitioni, che se ne possono riceuere nell' acquisto delle scienze, contentandoci di studiare ad esempio vostro nel Libro di Christo Crocifisso, con certa fiducia, che quando ancora vendessimo i libri per alimento de' poueri, questo sarebbe vn sacrificio gratissimo alla Maestà Diuina, la quale senza de'libri ci può concedere in vn'istante i doni della celeste Sapienza, della quale è scritto: *Scit præterita, & de futuris æstimat, scit versutias sermonum, & dissolutiones argumentorum; signa, & monstra scit, ante quam fiant, & euentus temporum, & seculorum.*

Sap. 8. 8.

FIGVRA IV.

San Filippo vede il Demonio alle Terme Diocletiane, che in varie forme procura d'indurlo à brutte imaginationi, & il simile gli occorre passando per il Coliseo.

Dominus nobiscum est; nolite metuere.

NVMERORVM
Cap. 14. 9.

Edendo l'inuitto Capitano Giosuè, che gl'Israeliti diffidauano di poter entrare nella Terra promessa, per hauer vdito da gli Esploratori colà mandati da Moisè, che gli habitatori di essa erano huomini fortissimi, e di statura gigantesca, armato di santa fiducia, esortò il popolo a proseguire il viaggio verso la sopradetta Terra, con dire, che il Signor'Iddio era in loro compagnia, e che però non haueano occasione di temere; & aggiunse, che se fossero stati fedeli a Sua Diuina Maestà, l'istesso Iddio li haurebbe assistiti con la sua protettione, e le genti di quel paese non haurebbono hauuto ardire di oltraggiarli, ò di offenderli in modo alcuno. Anzi per maggiormente animarli a proseguire l'impresa, disse, che gli habitatori di quella Terra erano genti abbandonate da Dio, terribili solamente nell'apparenza, priue di forze, & indegne di meritare gli aiuti del Cielo; onde il Dio de gli esserciti haurebbe dato loro gratia di superarle con quella facilità, con la quale si diuora il pane, che si mangia: *Sicut panem, ita eos possumus deuorare.* *Num.14*

La Terra, che Iddio promesse a gli Hebrei era figura della beata patria del Cielo, chiamata anch' ella col nome di Terra dal Santo Profeta Dauid, quando disse: *Portio mea in terra viuentium*. Per impedire l'ingresso in questa felicissima terra a tutti i seguaci del mistico Giosuè Christo Signor Nostro, quali forze non vsa l'astuto Gigante dell'inferno? e quali insidie, e quali lacci non tese a tal'effetto contro di Voi, ò gloriosissimo Santo Padre Filippo? In tutte le vostre età s'ingegnò di combatterui; hora con le lusinghe, prendendo forme di persone lasciue, hora procurando d'ispauentarui con apparenze horribili, e mostruose; hora irritando persone inique, e maluaggie, acciò vi calunniassero, e vi auuilissero nel concetto del Mondo. Ma Voi auualorato da vna vera fiducia di hauer Iddio con Voi, & in vostra difesa, di tutti questi assalti del Tentatore riportaste sempre gloriosissima vittoria, & insegnaste ancora alli vostri figlioli spirituali il modo di conseguirla mediante la consideratione della presenza di Dio. *Vbi præsentia Dei est, exulat timor*, disse S. Agostino.

Ma come osserua l'istesso Santo Dottore, quantunque Iddio sia presente a tutte le sue creature, contuttociò non tutti riflettono a questa presenza: *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos*, disse il Sauio ne' Prouerbij al capo decimoquinto, ma soggiunge S. Agostino, che sicome vn cieco, il quale stà al Sole, hà il Sole presente, e non lo vede: *Sic omnis stultus, omnis iniquus, sic omnis impius cæcus est in corde; præsens est illi sapientia, sed cùm cæco præsens est, oculis illius absens est, non quia ipsa illi absens est, sed quia ipse ab illa absens est*. E donde prouiene questa lontananza dell'huomo da Dio, e di Dio dall'huomo, ch'è sua creatura? dal peccato. *Iniquitates vestræ diuiserunt in-*

ter

ter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra abscon-derunt faciem eius à vobis, disse il Profeta Isaia a gli Hebrei, & in persona loro a tutt'i peccatori.

Isaiæ 59. 2.

L'Angelico Dottore S. Tommaso parlando della presenza di Dio nell'huomo, disse: *Deus præsens est, imo præsentissimus est impijs per essentiam, per præsentiam, & per potentiam suam, solùm non per suam gratiam,* e porta l'esempio di Giuda, e di S. Pietro, il primo de' quali tradì Christo, e l'altro lo difese: *Deus cum omni sanctitate, & sapientia sua, cum omnibus suis thesauris æquè totus, ac præsens fuit in Iuda Christi proditore, quàm in Petro Christi defensore.* Ma perche Giuda stimò più il denaro, che il suo Maestro, perciò il peccato dell'auaritia gli tolse da gli occhi della mente, e del cuore la presenza di Dio, diuenne schiauo di Satanasso, e quantunque hauesse Iddio presente al pari di San Pietro, nondimeno perche era priuo della sua gratia, e della sua amicitia, alla quale non volle ritornare col pentimento del suo peccato, si dannò.

Questa ancora fù la cagione perche Iddio minacciò la priuatione del Regno, anzi della vita istessa al Re Baldassarre, perche stimò più gl'Idoli d'oro, e d'argento, e di altre materie, che hauea nel suo palazzo, che non prezzò il vero Dio de gli esserciti, che gli era sempre presente, e che teneua nelle sue mani la vita di lui, e glie la poteua togliere ad ogni momento: *Deos argenteos, & aureos, & æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti, porrò Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, & omnes vias tuas, non glorificasti.*

Dan. 5. 23.

Deh mio Santo Auuocato degnateui d'impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti questa gratia, che rispettiamo, & honoriamo in tutte le nostre attioni, pensieri, parole, & affetti il nostro

 Signor

Signor Giesù Christo, e credendo fermamente di hauerlo in nostra compagnia, non solo isdegniamo di acconsentire alle inique suggestioni del Demonio, del Mondo, e della carne, che sono li più fieri nemici, che habbia l'huomo christiano, ma le ributtiamo in maniera, che non resti presso di noi vestigio, doue possino di nuouo attaccarsi. Confessò il Demonio di propria bocca à S. Antonio: *In nolentem nihil possum*; tuttauia conoscendo noi la nostra fragilità, e debolezza, ricorriamo al vostro benigno padrocinio, dicendo ciascun di noi con S. Agostino: *Pullus sum, si me non protegas, miluus me rapiet*; siamo piccioli polcini, che temiamo di dar negli artigli del nibbio infernale, siamo, come Città smantellate, come Soldati senz'arme, e come Pellegrini senza guida, inabili da noi medesimi a trouare la vera strada del Cielo, e facilissimi ad esser condotti per il sentiero de' piaceri, e diletti, che portano al precipitio dell'eterna dannatione.

in Ps. 62.

All'incontro, se hauremo con noi la gratia di Dio, e la sua amicitia, riusciremo forti, e gagliardi, per ogni attione virtuosa, e goderemo vna pace, & allegrezza imperturbabile. Impercioche sicome i corteggiani, li quali conoscono di stare in gratia de' loro Principi, non temono, e non si affliggono per qualsiuoglia contrarietà, ò persecutione, che venga suscitata contro di loro dalle persone maligne per l'inuidia, che hanno di vederli prosperati; così noi hauendo in nostra compagnia il Signore Iddio, e la sua gratia, non hauremo già mai paura di qualsiuoglia tribolatione, che il Demonio solleuerà contro di noi, ma forti, e magnanimi vinceremo ogni assalto, dicendo col Santo Dauid: *Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo*. San Giouanni Chrisostomo nell'hom. 10. sopra l'epistola seconda a Timoteo dice à proposito de gli

Psal. 26.

aiuti

aiuti, che riceue l'huomo dalla presenza della gratia di Dio nel suo cuore: *Si in gratia Dei sis, terribilis eris non tantùm hominibus, sed & dæmonibus. Tales fuere Apostoli, qui calcatis diuitijs, Domini sui imperio sunt potiti. Ille, aiebant, morbo liberetur, ille dæmonibus. Illum liga, hunc solue; in terris fiebant ista, sed è Cœlis proficiscebantur.* E poi soggiunge la ragione di questa potenza, che hanno i giusti in virtù della gratia di Dio, che stà presente ne'loro cuori: *Hic honor redundat in Dominum; quò enim potentior est famulus, eò maiori admirationi est Dominus.*

Dunque non v'è Christiano, il quale non debba far violenza a se stesso, & alle sue cattiue inclinationi per giungere al possesso di questa gratia a fine di rendere col mezo di essa sempre maggior honore, e riuerenza verso il Signore, dal quale continuamente riceue innumerabili benefitij. Perciò, ò Santo Padre Filippo vi supplichiamo del vostro aiuto, e della vostra assistenza, acciò arriuiamo a discacciare da i nostri cuori il dominio tirannico di Satanasso, per introdurci la gratia di Christo, & vna seria consideratione della sua diuina presenza in tutte le nostre attioni, mediante la quale potremo sperare di veder' abbattuti a' nostri piedi tutt'i vitij, come desiderò di veder vinto, e confuso il prencipe delle tenebre a' piedi de' nuoui christiani di Roma l'Apostolo S. Paolo quando disse: *Deus pacis conterat Sathanam sub pedibus vestris velociter.* (c. 16.) Questa velocità, e prestezza, è quella, che sommamente importa, e di essa vi supplichiamo per gloria di Dio, e per vtilità delle anime nostre: *Vt suggestio antiqui aduersarij mox vt mentem nostram pulsauerit, conculcetur, & conteratur, atque in nihilum redigatur.* (S. Ansel. ibi.)

FIGVRA V.

Poco auanti la Festa dello Spirito Santo, facendo San Filippo oratione, gli si ruppero due coste dalla parte del cuore, e gli venne vna mirabile palpitatione, che gli durò per tutta la vita.

Dominus Deus tuus ignis consumens est.

DEVTERON.
Cap. 4. 24.

L fuoco elementare per la sua attiuità, e per altre sue proprietà naturali, nelle sacre carte si prende più volte per simbolo dell'Onnipotenza Diuina. Così Moisè volendo persuadere al popolo d'Israelle, che fusse fedele, e costante nell'adoratione del vero Dio, e non si lasciassero peruertire in adorare gl' Idoli de' Gentili, attribuì alla Maestà Diuina la somiglianza del fuoco, che consuma, e riduce in poluere tutte le cose, dicendo: *Dominus Deus tuus ignis consumens est*, & il medesimo Iddio per il Profeta Geremia si protestò, che le sue parole erano come il fuoco: *Numquid non verba mea sunt quasi ignis?* Li quali modi di parlare dinotauano, secondo il sentimento de' sacri Espositori, che il Signor'Iddio voleua esser temuto, e che minacciaua gastighi al genere humano per i peccati, che si commetteuano. Che però del Profeta Elia zelantissimo difensore dell'honore douuto alla Maestà Diuina, si legge nell'Ecclesiastico, ch'era tutto fuoco, e che le sue parole ardeuano come tante facelle: *Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.*

Ierem. 23. 29.
D. Th. in ep. Hebr. c. 12. Caiet. & alij.
Eccl. 48. 1.

debat. Ma da poiche lo Spirito Santo in forma di fuoco discese sopra gli Apostoli con la pienezza de' suoi doni nel giorno sacrosanto di Pentecoste, tutti questi segni di terrore si cangiarono in grandissima soauità, e dolcezza, e gli huomini adottati da Dio per figlioli impararono a rispettarlo, e seruirlo, non per timore, ma per amore, secondo il detto dell'Apostolo S. Paolo nell'epistola a i Romani: *Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum*.

Rom. 8.

Di questa beatissima figliolanza Voi vi rendeste talmente meriteuole, ò mio Santo Padre Filippo, che nel riflettere a tutte le vostre età, rauuiso communicate all'anima vostra quelle gratie, che San Bernardo riconobbe compartite a tutte le anime giuste, le quali in questa vita son Tempij viui dello Spirito Santo, quando disse in vn suo Sermone per la Solennità della Pentecoste queste parole: *Spiritus Sanctus donat animæ primò pignus salutis, scilicet testimonium, quod filius Dei sis; secundò robur vitæ, vt in laboribus, vigilijs, & in omnibus obseruantijs delectabiliter incedas; tertiò, scientiæ lumen, vt cùm omnia benè feceris, te seruum inutilem putes, & quidquid boni in te inueneris, illi tribuas, a quo omne bonum est*.

Il testimonio d'esser Voi Figlio di Dio, e conseguentemente herede del Cielo, fù da Voi dimostrato nello staccamento da i beni terreni; la robustezza nell'essercitio delle virtù, l'appalesaste nell'austerità, con la quale trattaste il vostro corpo, e nelle fatiche intraprese con eccessiuo godimento per guadagnar' anime a Christo, & il lume della scienza fù da Voi manifestato nella cognitione del vostro niente, e nella bassa stima di Voi medesimo, rifondendo nell'infinita bontà del

Signore

Signore tutto quel bene, che per mezo vostro operaua a fauore di quelli, che a Voi ricorreuano.

Ma con maniera particolare lo Spirito Santo vi colmò de' suoi doni nell'anno 29. dell'età vostra, quando facendo Voi oratione auanti la Festa di Pentecoste, apparue sopra di Voi vn globo di fuoco, il quale entrandoui per la bocca nel petto, vi riempì tutto de' beati ardori della Diuina Carità, per mezo de' quali si viddero poi operati in Voi effetti mirabili trascendenti l'humana capacità, come in più luoghi della vostra Vita si racconta.

San Bernardino da Siena parlando della venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, disse, che non senza misterio questo Diuinissimo Spirito fù chiamato vehemente, *quasi vehens mentem*, perche, dice egli: *Discipulorum mentes ab amore proprio eradicauit, & in spirituales, & diuinos ardores euexit*. Così ancora, ò mio Santo Padre, l'anima vostra per mezo di questa fiamma di paradiso restò talmente purificata da gli affetti della terra, e dall' amore di Voi medesimo, che in tutta la vostra vita non sapeste mai bramare altro che Dio, e la sua gloria.

San Giouanni Chrisostomo parlando dello Spirito Santo proferì di lui questo bellissimo encomio: *Spiritus Sanctus nostræ imaginis est reformatio, mentis perfectio, spiritalis mentalium oculorum nostrorum Sol, interni nostri hominis lumen, lucifer in pectoris Celo. Spiritus Sanctus est copula vnionis nostræ in Christo, animarum exultatio, cordis tripudium, ignis, fons rorulentus. Spiritus Sanctus lugentium consolatio, mæstitudinis depositio, mentis requies, sapientiæ communicatio, prudentiæ inuentio, præscientiæ illustratio*. Tutti questi effetti si viddero operati dallo Spirito Santo nell'anima vostra purissima, ò mio

Hom. 2.

ò mio gran Padre, e tuttauia le anime, che al riceuimento di quest'Ospite diuinissimo si dispongono vedono in se stesse rinouati li prodigij, e miracoli, ch'egli operò la prima volta comparendo visibilmente sopra il Cenacolo di Sion; essendo sua proprietà naturale il mutare i cuori col toccarli: *Mox enim, vt tetigerit mentem, docet, solumque tetigisse, docuisse est*; dice San Gregorio Papa. dal tocco vien la dottrina, e dalla dottrina la mutatione, & in qual maniera lo Spirito Santo muta il cuore dell'huomo? Io dice San Giouanni Crisostomo: *Non immutans naturam, sed voluntatem emendans*; trouò vn Publicano, e lo rendette Euangelista, trouò vn persecutore della Chiesa, e lo fece Dottore delle Genti; trouò vna donna dissoluta, e lasciua, e la fece vguale alle Vergini: *Inuenit meretricem, & Virginibus coæquauit*. Che più? *Fugauit malitiam, & induxit benignitatem, exterminauit seruitutem, & induxit libertatem, concessit debitum, & intulit gratiam Dei*. E perciò conclude il Santo, che nel giorno sacratissimo di Pentecoste la terra diuenne Cielo. L'istesso puotè dirsi della terra del vostro corpo verginale, ò mio Santo Auuocato, quando lo Spirito Santo vi penetrò sotto le sembianze di quel globo di fuoco; ma non così può dirsi di noi creature miserabili, e talmente occupate dagli affetti terreni, che non sappiamo pensare, nè desiderare altro che terra: Siamo carboni spenti, li quali di sua natura sono freddi, neri, e dispreggieuoli, & imbrattano chi li tocca. Per tanto ci accostiamo a Voi glorioso Serafino di carità, perche ci partecipiate vna scintilla di questo diuino fuoco, per mezo della quale le anime nostre vengano talmente ad accendersi del santo amore, che perdano la sua bruttezza, e diuentino belle, e pretiose negli occhi di Dio.

Hom. 30. in Euang.

Io però riflettendo, che Voi riceueste li Doni dello Spirito Santo mentr'erauate in oratione, e che i Santi Apostoli quando restarono accesi di questo fuoco serafico stauano parimente orando, considero, che la vita di vn Christiano, il quale veramente brama di riceuere nell'anima sua i beati ardori del celeste Paraclito, deu'essere simile a quella delle Vedoue, che sono veramente Vedoue, hauendo queste, come dice l'Apostolo S. Paolo a Timoteo, per proprio essercitio l'oratione, la desolatione, i trauagli, le fatiche, la compassione, e tenerezza verso le persone afflitte, e simili altri impieghi di virtù, e di carità. In questo stato di perfetta vedouanza erano i Santi Apostoli doppo l'Ascensione di Christo al Cielo, & in esso parimente si ritrouaua l'anima vostra purissima priua affatto di ogni consolatione terrena, e perciò sì Voi, come loro fuste visitati da Dio, con la pienezza delle consolationi del Cielo, riceuendo lo Spirito Santo Datore di tutt'i beni.

1. *Timot.* 5.

A questa beata desolatione impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti di poter'arriuare, acciò riceuendo ancor noi il fuoco dello Spirito Santo vediamo perfettionate nell'anime nostre quelle gratie, che Christo Signor Nostro coll'effusione del suo pretiosissimo sangue ci hà guadagnate, giàche secondo il sentimento di S. Agostino, questa fù la cagione, per la quale il Diuino Paraclito fù mandato al Mondo nel principio della Chiesa: *Vt beneficia, quæ Saluator inchoauit, peculiari Spiritus Sanctus virtute consummet, & quod ille redemit iste sanctificet, & quod ille acquisiuit, iste custodiat.*

Ser. 185. *de temp.*

FIGV-

6
Fran.c Donia Sculp

FIGVRA VI.

San Filippo insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Conualescenti.

De Terra longinqua valde venerunt serui tui in Nomine Domini Dei tui.

IOSVE
Cap. 9. 9.

L'I Cittadini di Gabaon temendo di non poter resistere alle forze de gl' Israeliti già trionfatori di Gerico, e di altre Città a loro vicine, vsarono questo stratagemma. Si prouidde vna gran parte di essi di vestimenti laceri, e rattoppati, di scarpe rouinate, & antiche, di pane secco, e duro, e con tali habiti indosso, e con questa prouisione nelle tasche, come se hauessero fatto vn lungo, e disastroso viaggio, si presentarono dauanti a Giosuè, & alli principali del popolo Hebreo, con dire, che desiderauano la loro amicitia, e di star sempre in pace con loro, aggiungendo, ch'erano forestieri venuti da paesi molto lontani, tirati dalla fama delle loro generose prodezze, operate nel nome di quel Signore, ch' era da essi adorato per Dio.

Con questa simolatione i Gabaoniti intenerirono talmente il cuore di Giosuè, e delli principali del popolo, che s'indussero a dar loro la pace, e li trattarono con grandissima carità, e dolcezza; e se bene si auuiddero poi dell'inganno, nondimeno perche haueano giurato di non vcciderli, non li danneggiarono in cosa alcuna, ma li destinarono

ad vna moderata seruitù, prouedendoli ancora delle cose necessarie per viuere con le limosine, che si raccoglieuano nel Santuario. Onde poi li Gabaoniti vedendosi ben trattati da gli Hebrei, riceuettero la Circoncisione, e si sottoposero a gli altri Riti, e cerimonie della legge Mosaica.

Hor'io rifletto, che se tanto potè nel cuore di vn Guerriero com'era Giosuè, la consideratione de' patimenti sofferti per vna lunga, ma simulata pellegrinatione, non punto minore fù la tenerezza del vostro cuore, ò Santo Padre Filippo, in considerare i disastri non finti, ma veri di tanti poueri Pellegrini, li quali non per ingannare li Cittadini di Roma, ma per venerare i Santuarij di essa, vi concorrono in tutt' i tempi dell'anno, etiandio dalle più rimote parti del Mondo. Perciò non senza lume particolare del Cielo v'induceste a fondare la Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Conualescenti; della quale parlando il P. Gallonio nel primo libro della vostra vita dice tra le altre le seguenti parole: *Ea erat Sodalium erga Peregrinos charitas, vt quibus rebus possent, eos adiuuarent, illeque altero videbatur beatior, cui datum erat, vt ipsis excipiendis primus occurrisset*. E poco appresso parlando de' Conualescenti vsciti nuouamente da gli Ospedali, soggiunge: *Statutum est inter eos (sodales) vt qui locus excipiendis Peregrinis vsui esset, ille ipse hisce hominibus pateret, dummodo pristinæ valetudini, virtutique restituantur. Atque id, aliaque ipso potissimum Philippo adiutore agebantur*.

Fù la virtù dell'Hospitalità in tutt'i tempi commendata da gli huomini, e rimunerata da Dio. Nel vecchio Testamento Abramo, e Lot suo nipote coll'esercitare l'hospitalità meritarono di riceuere nelle Case loro gli Angeli del Cielo in forma di huomini: *Quis scit*, dice S. Ambrosio, *an Deum susci-*

lib. de Abraham c. 5.

suscipias cum hospitem putas? Abraham dum peregrinantibus defert hospitium, Deum, atque Angelos eius suscepit hospitio. Rahab Meretrice di Gerico hauendo albergato in casa sua gli Esploratori del Popolo hebreo, ottenne la salute per se, e per tutto il suo parentado. Della Vedoua Sareptana disse il medesimo S. Ambrosio: *Vnius horæ hospitio Vidua illa, quæ suscepit Eliam, & exiguo cibo, perpetuum toto tempore famis inuenit alimentum, & mercedem accepit mirabilem, vt nunquam farina de hydria deficeret*. La Sunamite, la quale riceuette, & alimentò il Profeta Eliseo, ottenne con doppio miracolo la prole desiderata, poiche essendo sterile partorì vn figlio maschio, & essendole morto, mentr'era ancor bambino, le fù dal Profeta risuscitato, come si racconta nel libro quarto de' Regi al capo 4.

Iosue c. 2

Nel nuouo Testamento l'istesso figliolo di Dio si degnò di albergare in Casa di Matteo, di Zaccheo, di Marta, e Maddalena, li quali tutti ne riportarono in premio quelle gratie, e benedittioni, che sono note à tutta la Chiesa. Perciò come si raccoglie dall'Epistole di S. Paolo, e specialmente dal cap. 13. di quella, ch'egli scrisse agli Hebrei, nella primitiua Chiesa la virtù dell' hospitalità era in grandissimo vigore, e li fedeli faceuano a gara per esercitarla, onde Tertulliano numera tre cose, le quali distingueuano gli adoratori di Christo da i Gentili; la prima era vna pace, e concordia inalterabile tra di loro; la seconda, che si chiamauano scambieuolmente col titolo di fratelli, e senza rispetti mondani si honorauano, e riueriuano come tali con molta humiltà, e cortesia; e la terza era la virtù dell'hospitalità, chiamata dall'istesso Autore: *Contesseratio hospitalitatis*, volendo indicare, che i Christiani haueuano tra di loro vn certo segno, per mezo del quale douunque andauano, erano cono-

Hebr. 13. 2.

lib. de Prescrip. c. 20.

C sciuti

sciuti per adoratori di Christo, e come amici,e fratelli, con molta carità, e dolcezza erano riceuuti, & albergati.

Ap. Cornel.in ep. Hebr. c. 13.

Hauendo poi gli Heretici falsificato quel segno, i Christiani Cattolici per non priuarsi del merito dell'hospitalità, cangiarono più volte il detto segno, e finalmente da' Padri del Concilio Niceno si decretò, che si desse in scritto, con queste parole nel fine della Carta: *Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*, le quali euidentemente dimostrauano la professione della fede Christiana.

Questa medesima virtù dell'hospitalità praticata da' fedeli di Christo fù quella, che acquistò alla Santa Chiesa il gran Pacomio, il quale fece poi progressi merauigliosi nella santità, e fù Padre, e Maestro d'innumerabili Monaci. Militaua egli ancor giouane, & idolatra a fauore dell'Imperador Licinio, quando arriuato con l'essercito nella Città di Thebe, e veduta la carità, e cortesia de' Christiani Thebani verso i suoi Soldati,li quali patiuano di vettouaglie, ne restò talmente edificato, che volle sapere chi fussero, e qual legge professassero, e sentendo, che la loro legge era legge di amore, e ch'erano christiani, depose il cingolo militare, e riceuette il santo lauacro, argomentando dalla carità, che haueano seco mostrato i Christiani, che quella era la vera Religione, e la fede del vero Dio. Perciò S. Giouanni Chrisostomo commentando quelle parole dette da Christo a' suoi Discepoli: *In hoc cognoscent omnes,quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*, così dice: *Omissis miraculis, dilectionis eos signo notat, quia hæc maximè sanctorum hominum est indicium*.

Io.13.35 Hom.31.

Così ancor voi, ò gran Padre Filippo nell'Institutione di questa Opera pia palesaste la vostra mirabile santità, e veramente era cosa di grande esem-

esempio il veder l'affetto col quale Voi, e tutt'i vostri compagni sì di giorno, come di notte seruiuate ad vna gran moltitudine di Pellegrini venuti da lontani Paesi, e di Conualescenti vsciti da gli Ospedali, prouedendoli del mangiare, scopando le stanze, accomodando i letti, lauando loro i piedi, consolandoli con parole, e facendo a tutti compitissima carità.

Vit. l.1. c.8.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti questa virtù dell'Hospitalità commendata da Christo nel santo Euangelio, quando disse, che hauerebbe riceuuto, come fatta a se stesso la carità, che si vsaua per amor suo verso i poueri Pellegrini. Ma la gratia, che maggiormente desideriamo è di arriuare ad esercitare questi offitij di carità con prontezza, & hilarità, ad imitatione vostra, e de gli altri Santi, li quali per questa loro giouialità, & amore nell'alloggiare, e seruire i poueri Passaggieri meritarono taluolta di riceuere ne'loro alberghi, & alle loro mense gli Angeli del Paradiso, anzi l'istesso Signore de gli Angeli in forma di Pellegrino, come se appunto vn Pescatore gettando l'hamo attraesse in vece di pesci vna pretiosissima gemma; il che in particolare auuenne al gran Pontefice S. Gregorio Primo, di cui leggiamo nel giorno della sua Festa: *Peregrinos quotidie ad mensam adhibebat, in quibus & Angelum, & Dominum Angelorum Peregrini facie accepit*, auuerandosi sopra di lui, e de gli altri suoi imitatori fauoriti da Dio dell'istesso honore, le parole di S. Anselmo, il quale nell'espositione dell'accennata Epistola di S. Paolo a gli Hebrei dice de' Santi Patriarchi antichi, applicati à quest'offitio di carità: *Quia pio studio consueuerant hospites suscipere, meruerunt & Angelis, imo ipsi Deo hospitium exhibere*.

mc.s Donia Sculp.
7

FIGVRA VII.

Apparisce S. Gio: Battista à San Filippo; Il medesimo S.Filippo dà l'elemosina ad vn'Angelo in forma di Pellegrino.

Vidi Angelum Domini facie ad faciem.

IVDICVM.
Cap. 4. 22.

TRa gli encomij, con i quali la Sapienza Incarnata volle honorare il suo dilettissimo Precursore Giouanni, il più sublime fù quello di attribuirgli il nome di Angelo, appropriando a lui le parole, che si leggono in Malachia: *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam*. Questa lode attribuita da Christo a San Giouanni diede occasione a' Santi Padri, e Dottori della Chiesa di far varie riflessioni sopra la vita prodigiosa di questo gran Santo, vero Angelo del grand'Iddio, poichè annuntiò al genere humano la liberatione dalla schiauitudine del peccato, per mezo di Christo vero Messia già venuto nel Mondo.

Matth. 11. 20. Malach. 3. 1.

L'Autore dell'Opera imperfetta commentando questo luogo di S. Matteo, doue l'Eterno Maestro diede a S. Giouanni il nome di Angelo, disse: *Mirabilis fuit, qui humana natura angelicam sanctitatem trangressus est, & obtinuit, quod non habuit natura per gratiam Dei*. Hanno li Giusti come tempij di Dio, & habitationi dello Spirito Santo, il quale tramanda in essi li suoi raggi anco all'esterno, vn sembiante poco meno che angelico, onde al Profeta Malachia per i suoi innocenti costumi,

per il feruore della predicatione, e per la soauità, e dolcezza delle sue parole fù dato questo nome di Malachia, che vuol dire Angelo del Signore. Così ancora S. Giouanni, quantunque viuesse nel deserto in continue penitenze, e rigori asprissimi, contuttociò portaua nella faccia lo splendore della sua santità, e sembraua vn'Angelo in forma humana. Parimente la Gloriosa Vergine S. Cecilia ancorche mortificasse il suo corpo con digiuni, cilitij, & altre penalità, nondimeno perche del continuo conuersaua familiarmente con l'Angelo Custode della sua purità verginale, ne riportò tanta bellezza, tanta efficacia, e sì gratiose maniere, che a guisa di vn'Angelo del Cielo si rese venerabile a tutta la Corte Romana, e con molta facilità conuertì alla fede di Christo lo Sposo Valeriano, Tiburtio fratello di lui, e quattrocento persone delle principali famiglie della Città. Che più? Viuea Santa Maria Egittiaca nel deserto tutt'arrostita dal Sole, di modo che pareua più tosto vna fiera, che vna creatura humana, nondimeno quando l'Abbate Zosima tornò in quelle parti per amministrarle il Santissimo Sagramento, non vedendola comparire, disse riuolto al Signore: *Ostende mihi Domine absconditum thesaurum, quem mihi peccatori manifestare dignatus es: Ostende mihi obsecro Domine in corpore Angelum, cui totus comparari indignus est mundus.*

In Vita.

Questi sono gli effetti di vn'anima santa in vn corpo mortale; ma San Pier Chrisologo scendendo al particolare di ciascuna virtù praticata dal Precursore di Christo, disse di lui queste parole: *Ioannes schola virtutum, magisterium vitæ, sanctitatis forma, norma iustitiæ, virginitatis speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum, pœnitentiæ via, peccatorum venia, fidei disciplina*; e poi terminò il suo

Ser. 127.

elo-

elogio con questa breue, ma poderosa conclusione: *Ioannes maior homine, par Angelis.*

Quest'huomo maggiore di ogni huomo, & vguale a gli Angeli, non già vestito di carne mortale, ma cinto di gloria, prima che Voi foste Sacerdote, vi apparue, ò Santo Padre Filippo vna mattina, mentre faceuate oratione, per sapere la volontà di Dio circa la deliberatione del vostro stato. Alla presenza luminosa di questo Paranimfo celeste vi sentiste ripieno di tanto spirito, che per l'abondanza di esso, vi sopraueenne il solito tremore, e stando Voi così alquanto come rapito, finì la visione, lasciandoui vn gran feruore di mente, & ardore di carità. Da questo fauore, e da' particolari, che in esso interuennero, Voi raccogliesté, che Iddio voleua, che viuessiuo in Roma per vtilità de' prossimi in vita pouera, e staccatissimo da ogni affetto terreno, come poi praticaste generosamente fin'alla morte.

Vit. l.3. c.2.

Quì si deue riflettere, che gli huomini viatori nel riceuere le Visioni de gli Angeli, e delle anime beate per lo più interiormente si commouono, si turbano, e temono, secondo il detto di S. Ambrosio: *Perturbamur, & à nostro alienamur affectu, quando perstringimur alicuius Superioris potestatis occursu*; il che chiaramente si vidde in molti Santi del vecchio Testamento, & in particolare nella persona di Gedeone, il quale doppo l'apparitione dell'Angelo fù confortato da Dio, acciò non temesse, perche non sarebbe morto. Et al Profeta Danielle quasi tramortito per la visione dell'Arcangelo Gabrielle, il medesimo Arcangelo apparue di nuouo come in sembianza di huomo: *Et ecce quasi similitudo filij hominis, hoc est Gabriel*, dice il Tirino, con l'autorità de' sacri Interpreti da esso citati: *Cùm videret Danielem tum augusta, splendida-*

Iud.6. 23.

Dan.10. 16.

que forma nimium percelli, languescere, & in terram corruere, assumit vulgarem hominis formam, & comiter eum affatus est. Voi però mio Santo Padre Filippo, come quegli, che ſtauate con la mente ſempre fiſſa nel Cielo, venendo fauorito di tali viſite ſopranaturali, acquiſtaui per mezo di eſſe grandiſſima contentezza di ſpirito, e chiarezza di mente, con altri doni ineſplicabili da ogni lingua humana. Anzi gl'iſteſſi Angeli godeuano di ſtare in voſtra compagnia, arriuando fin' a chiederui l'elemoſina in forma di Pellegrini, verificandoſi in voi le parole di Tertulliano, il quale dice, che coloro, li quali in queſto corpo corruttibile ſanno mantenerſi illibati da ogni macchia di colpa, *de familia angelica deputantur*.

ad vxor. l. 1. c. 4.

Le quali parole, non deue crederſi da alcuno, che ſiano dette con eſaggeratione, atteſo che etiandio in queſta vita mortale le perſone di coſtumi angelici mettono terrore con la maeſtà della loro preſenza a i peccatori inuolti nelle tenebre delle loro ſceleraggini. San Baſilio Magno nelle funtioni eccleſiaſtiche, e ſpecialmente nell'offerire il ſanto ſacrificio dell'Altare ſtaua con tanta grauità, e diuotione, e con vn ſembiante di tanta modeſtia, che ſembraua vn'Angelo del Paradiſo; nel che quanto più edificaua i Cattolici, altrettanto sbigottiua gli Heretici, a ſegno tale, che l'Imperator Valente inimico de' Cattolici, e dell'iſteſſo Baſilio, entrato vna volta in Chieſa per la ſolennità dell' Epifania, e veduto il Santo all'altare, reſtò talmente impaurito, & attonito, come ſe haueſſe veduto l'Angelo del Signore, e quantunque foſſe attorniato da ſuoi Soldati, portò pericolo di cader morto, per la maeſtà, che nel ſanto Pontefice riſplendeua: *Ita titubare cepit*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *vt niſi quiſpiam è ſacrarij Miniſtris vacillantem ſup-*

Apud Cornel. à Lap.

suppoſita manu retinuiſſet, miſerè vtique, & luctuosè prolapſus fuerit.

Hor'io peccatore miſerabile, che hò tenuto ſempre il cuore riuolto alla terra, come potrò bramare di riceuere ſimili gratie di Viſioni ſopranaturali, ò di celeſti communicationi? Deh mio Santo Padre Filippo, vi ſupplico ad impetrare sì a me, come a tutti li voſtri Diuoti vn vero pentimento de'noſtri peccati, & vna gran purità di cuore, acciò diſgombrate le tenebre della colpa, arriuiamo a viuere in queſta carne mortale a ſomiglianza degl'Angeli; e già che è ſentimento di S. Tomaſo da Villanoua, che quando Chriſto diſſe del gran Battiſta: *Ecce ego mittam Angelũ meũ*, volle commendare la ſua angelica purità, ſupplicate l'iſteſſo Chriſto, che per i meriti del ſuo dilettiſſimo Precurſore ci conceda di poterlo in ciò imitare: *Nulla quippe virtute tam propriè carnales homines ſpiritualibus Angelis imitatione conuerſationis æquantur, quàm merito, & gratia caſtitatis.*

Caſſian. lib. 6. d. Inſtitut. Mon.

E finalmente impetrateci dalla Diuina Maeſtà vn lume particolare per approfittarci de'voſtri Documenti di non deſiderar mai viſioni, ſogni, apparitioni, e ſimili coſe, ma che caminiamo ſempre per la via della mortificatione delle noſtre ſregolate paſſioni, e della ſanta humiltà, per mezo della quale conoſcendoci indegni di conuerſare con gli Angeli, e con i Santi in queſta vita, otteniamo poi di eſſer loro compagni nella Viſione di Dio per tutta l'eternità. Queſta è la vera portione di vn'anima veramente chriſtiana, *vt videat Deum Deorum in Sion*, e non ſi contenti ſolamente di vedere chi habita nella caſa di Dio, ma come dice S. Ambroſio, ella medeſima vſi ogni diligenza, *Vt ſit habitatio Dei, & templum Dei, quo nihil poteſt eſſe pretioſius.*

in Euāg. Ecce nos rel. omn.

FIGV-

8
Fran.Donia Scul.

FIGVRA VIII.

S. Filippo portando del pane ad vna persona vergognosa di notte, cade in vna profonda fossa, & è mirabilmente liberato da vn'Angelo, e fà altre limosine.

Absque rubore colligat.

RVTH.
Cap. 2. 16.

VANDO Christo Signor nostro trattò del modo, che doueuano tenere le persone facoltose nel far limosina a poueri, disse, che in essa era talmente necessaria la segretezza, che per modo di parlare la mano sinistra non potesse sapere quello, che operaua la destra: *Te autem faciente eleemosynam nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua, vt sit eleemosyna tua in abscondito.* Matth. 6. 4.

Questa segretezza nel far la limosina opera due bellissimi effetti; il primo è l'allegrezza, e giocondità interna della persona limosiniera, essendo proprio di chi opera virtuosamente, ma di nascosto, il godere di hauer'Iddio solo per Giudice delle sue attioni, secondo il detto di S. Girolamo: *Celata virtus Deo Iudice gaudet.* In epith. Fabiolæ. In oltre non hauendo la persona limosiniera per le sue limosine alcuna lode da gli huomini, alli quali non sono palesi, sarà a suo tempo lodata dall'eterna Verità alla presenza degli Angeli, e di tutte le creature nel Giudicio finale quando le sue limosine saranno da Dio rimunerate con la gloria del Paradiso, che però soggiunge l'istesso Christo: *Et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* Matth. 6. 4.

Il secondo effetto operato dall'elemosina fatta in segreto è la consolatione, che proua la persona bisognosa in riceuerla, poiche proueduta segretamente delle cose necessarie per viuere, non hà occasione di arrossirsi nel domandarle. Così Booz vedendo, che Ruth pouera Pellegrina raccoglieua nel suo campo le spighe, che cadeuano a i Mietitori, edificato della modestia di quella Giouinetta, ordinò alli Mietitori medesimi, che a bella posta gettassero in terra le spighe de' loro manipoli, acciò francamente, e senza rossore le potesse raccogliere, come cose, che spettassero a lei. *De vestris quoque manipulis proijcite de industria, & remanere permittite, vt absque rubore colligat, & colligentem nemo corripiat.*

Ruth. 2. 16.

Non v'è dubbio, che l'huomo christiano hà vna gran felicità potendo con il prezzo della pouertà sofferta con patienza, e con rassegnatione alle dispositioni di Dio comprarsi il Paradiso, secondo il detto di S. Agostino: *Felicitas magna christianorum, quibus datum est, vt paupertatem faciant pretium regni cœlorum.* Ma perche pochi sono quelli, che hanno questo conoscimento della pretiosità, che si racchiude nella vita pouera, perciò appresso il Mondo la pouertà communemente è stimata cosa disprezzeuole, & opprobriosa, & il mendicare le cose necessarie alla vita humana, porta seco non piccola confusione, specialmente alle persone honorate, le quali per l'addietro sono vissute con qualche commodità.

Serm. 28. de verb. Apost.

Perciò Voi Gloriosissimo Santo Padre Filippo non vi contentaste solamente di far limosine, e limosine tanto grandi, che furono stimate miracolose, ma haueste ancora grandissima premura di custodirle con la segretezza, in particolare quando si trattaua di aiutare le persone vergognose, verso delle quali foste sempre liberalissimo, e tenerissimo

di

di cuore; approprīando a voi medesimo le parole, che disse S. Leone Papa in vno de' suoi sermoni, doue citando il primo versetto del Salmo 40. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*, così dice: *Ad intelligendum super egenum, & pauperem sollicita benignitate vigilandum est, vt quem modestia tegit, & verecundia præpedit, inuenire possimus; sunt enim, qui palàm poscere, quibus indigent, erubescunt; & malunt miseria tacitæ egestatis affligi, quàm publica petitione confundi*. E S. Ambrosio conferma l'istesso: *Videndus est tibi pauper, qui te non videt, requirendus ille, qui videri erubescit*.

Serm. 4. de collect.

l. 2. Offic. c. 26.

In questo misero stato di necessità, e di erubescenza si trouano per lo più le Vedoue timorate di Dio, le fanciulle, che hanno à cuore la loro honestà, & i pupilli inabili per l'età a procacciarsi il vitto con le fatiche delle loro mani; e perciò l'Apostolo S. Giacomo parlando de gli atti imperati dalla virtù della Religione, disse: *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem hæc est visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum*; e li più insigni Prelati, che habbia hauuti la Chiesa di Dio, tutti si sono dimostrati Padri, Auuocati, e Difensori inconfusibili di simili persone; cooperando in ciò alla pietà, e misericordia di quel Signore, il quale dal Regio Profeta è intitolato Padre de gli Orfani, e Giudice delle Vedoue; essendosi egli medesimo dichiarato nell'Esodo: *Viduæ, & pupillo non nocebitis: si læseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum*, e ne' Prouerbij rinouò l'istessa protesta per bocca del Sauio, dicendo: *Agrum pupillorum nè introeas, propinquus enim illorum fortis est, & ipse contra te iudicabit causam illorum*.

Cap. 22. n. 22.

c. 23. 10.

In oltre S. Ignatio Martire in vna delle sue epistole chiama le Vedoue altari di Dio, e si può credere, che in ciò hauesse riguardo alle parole

dell'

Hebr. 13. 16.

dell'Apostolo S. Paolo: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuisci; talibus enim hostijs promeretur Deus*: quasi dir volesse, che sicome con i sacrificij offerti sopra gli Altari, si placa l'ira di Dio, così l'elemosina è il sacrificio, la persona, che la distribuisce è il Sacerdote, e le Vedoue,& altre persone priue di ogni humano sussidio,che la riceuono,sono gli Altari,sopra de'quali questo sacrificio incruento si offerisce a Dio, dal quale senza dubbio sarà gradito, e rimunerato etiandio nella vita presente con la remissione de' peccati,con la liberatione da' pericoli, con l'affluenza d'innumerabili gratie, e fauori; dicendo S. Ambrosio: *Bonum est misericors homo, qui dum alijs subuenit, sibi consulit, & in alieno remedio vulnera sua curat.*

De obitu Theodosij

Tanto può dirsi di Voi,ò mio Gloriosissimo Santo Padre Filippo, quanto più splendida, & abondante fù la vostra misericordia verso de' bisognosi, altrettanto copioso,e liberale si dimostrò il Signore Iddio in prouedere, & arricchire l'anima vostra delle sue benedittioni, e rimediando Voi alle disgratie altrui, per ministerio angelico foste preseruato da' pericoli della propria persona. Ciò manifestamente si vidde quando andaste in tempo di notte a portar del pane a quella persona di famiglia nobile, e di età graue, posta in grandissima necessità,poiche essendo Voi caduto in vn'altissima fossa, vn'Angelo vi prese per i capelli, vi ritenne in aria,e ve ne cauò fuori senza nocumento alcuno. Vn'altra volta vn'Angelo in forma di pouero vi si presentò dauanti, e vi domandò l'elemosina,& offerendogli voi tutti li denari, che haueuate acanto, quel beato spirito vedendo la vostra prontezza non prese cosa alcuna, e disparue.

Vit. l. 2. c. 2.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti, ò liberalissimo Santo Padre, questa gratia di souue-

souuenire con generosità di cuore, e con ogni possibile segretezza alle miserie de' nostri prossimi, e specialmente di quelle persone, le quali ò per la nobiltà de' natali, o per timore di quei pericoli, & insidie, che facilmente s'incontrano nel palesare ad altri la propria indigenza, possono dire con quel Fattore di campagna citato da Christo Signor nostro nell'Euangelio: *Mendicare erubesco*. E perche in questo stato si trouano molte persone, la familiarità delle quali può partorire col tempo, ò qualche discapito della salute dell'anima, ò qualche ammiratione, e sospetto ne' vicini, vi supplichiamo ad impetrarci dal Datore di tutt' i beni, che prouediamo alle necessità temporali de' nostri prossimi senza lesione dell'anima propria, imitando in ciò la vostra circospettione, e la prudenza mirabile di San Nicolò Arciuescouo di Mira, il quale dotò fanciulle, e prouidde le intiere famiglie di quanto loro bisognaua, nell'oscurità della notte, e quasi fuggendo per liberarsi da tutt'i lacci di Satanasso, e da ogni stimolo di vana gloria, con questa nobilissima cognitione che il donare, & occultare i suoi doni è cosa, che hà del Diuino. Il che proua Oleastro col riflettere a quell'ordine dato da Dio nell' Esodo, che il Propitiatorio douesse esser coperto, e velato dalle ali de' Cherubini, cauandone questa vtilissima moralità: *Considera quæso quid te hic admoneat Deus; summus benefactor est, & nihilominùs tectus, vt te doceat bene facere, & nolle videri*.

Luc. 16. 3.

Exod. 25

Con l'adempimento di questo consiglio, le nostre limosine saranno grate a Dio, & egli con la sua misericordia prouederà alle necessità delle anime nostre; dicendo San Basilio: *Quemadmodum frumentum in terram cadens, lucrum proijcienti parit, sic panis in esurientem proiectus, multam imposterum nobis reddet vtilitatem*.

in diuites auaros.

FIGV-

FIGVRA IX.

San Filippo per obedienza del ſuo Padre Confeſſore ſi fà Prete, e prende il carico di confeſſare.

Suſcitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxtà cor meum, & animam meam faciet.

1. REGVM. Cap. 2. 35.

LA fedeltà, e coſtanza nel mantenere il decoro delle coſe ſpettanti al culto di Dio, e la puntuale oſſeruanza della ſua ſanta legge, quantunque debbano procurarſi da tutti coloro, che bramano di arriuare all'eterna beatitudine, nondimeno con maniera particolare ſi richiedono ne'capi delle famiglie, e molto più ne'Sacerdoti, li quali ſono coſtituiti da Dio per Direttori, Maeſtri, Cuſtodi, e Sacri condottieri delle attioni, e coſtumi di tutto il rimanente del popolo. Hor ſe in queſto eſſi faranno con ogni diligenza il loro offitio, faranno per ſempre felici, e beati nel cielo, doue riſplenderanno a guiſa di ſtelle, ſecondo la Profetia di Danielle al capo duodecimo: *Qui ad iuſtitiam erudiunt multos fulgebunt, quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates*; anzi il premio, che riceueranno ſarà duplicato: *Tum pro ſua vita, tum pro gregis cuſtodia*, come dice Rabano.

Num. 3.

Ma queſta fermezza, e fedeltà è di pochi, e ſempre nel mondo ſi ſono auuerate le parole di San Girolamo: *Sacerdotes multi, Sacerdotes pauci, multi in nomine, pauci in opere*, per la gran copia de' Sacerdoti ſcandaloſi, e cattiui, che ſi framiſchiano tra i buoni, e zelanti, ſenza conſiderare il pregiudi-

tio che apportano all'anima propria, & a quelle de'loro prossimi col viuere in disgratia di Dio; che però il gran Pontefice S. Gregorio deplorando le miserie communi della Christianità per la vita scandalosa de'Sacerdoti cattiui, disse quelle memorabili parole: *Nullum puto ab alijs maius præiudicium, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit, quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus*. Nell'istessa homilia paragona il Santo i Sacerdoti cattiui all'acqua del Battesimo, soggiungendo: *Cui ergo rei similes dixerim Sacerdotes malos, nisi aquæ baptismatis, quæ peccata baptizatorum diluens, illos ad regnum cæleste mittit, & ipsa postea in cloacas descendit*. Non basta santificare gli altri, se vno non è santo per se medesimo, e perciò conclude il Santo Dottore la sua comparatione: *Ingrediuntur electi Sacerdotum manibus expiati, cælestem patriam, & Sacerdotes ad inferni supplicia festinant*, come appunto l'acqua del fonte battismale, che purifica le anime di quelli, che si accostano al santo lauacro, e poi scende nella cloaca del Sacrario, doue si marcisce, e genera vermi, e fetore intolerabile; verificandosi in ciascuno di questi infelici le parole dell'Autore dell'opera imperfetta: *Malus Sacerdos de Sacerdotio suo nomen acquirit, non dignitatem*. Quindi non senza ragione disse S. Gio: Chrisostomo: *Cum videris populum indisciplinatum, & irreligiosum, sine dubio cognosce, quia in Sacerdotibus culpa est*, & all'incontro, se ne gli Ecclesiastici fioriscono le virtù, si può giustamente sperare ogni riforma, anzi ogni religiosità ne'popoli a loro soggetti.

Hom. 17. in Euang

Hom. 43.

Hom. 38. in Matth

Perciò il Sig. Iddio per il desiderio, che ha sempre hauuto di veder fiorire nel mondo la santità, sì nel tempo dell'antica legge, come in quello della legge Euangelica ha suscitato in tutt'i secoli alcu-

ni

ni Sacerdoti di tal perfettione,che non solo hanno potuto ridurre nel sentiero della virtù i popoli con l'esempio della loro santa vita, ma sono stati a guisa di lucerne lucidissime, e splendidissime etiandio per l'altre persone sacre, hauendo con i raggi de'loro illibati costumi,e con la vigilanza,e fedeltà nella custodia delle anime a loro commesse,dileguate le tenebre de'Sacerdoti negligenti,& indisciplinati,de'quali non senza lagrime disse Gilberto Abbate: *Factus est Sacerdos, sicut populus, vt licentior populus, sicut Sacerdos fiat.*

In appen ser. S Bernar.

Vna di queste lumiere di santità collocata da Dio sopra il candeliero della Dignità Sacerdotale ne'tempi della legge Mosaica per dissipare le tenebre d'innumerabili vitij,e peccati deriuati nel popolo d'Israelle dalli costumi scandalosi de'figliuoli di Heli Sacerdoti di vita empia,e scelerata,fù il Profeta Samuelle, fedelissimo Esecutore de'diuini commandamenti. Doppo la venuta di Christo al Mondo gli Apostoli,& i Prelati loro successori furono dotati di sì gran santità, che ben conuenne loro la somiglianza data a Sacerdoti da San Dionisio Areopagita chiamandoli Cristalli, poiche si come da i cristalli,quando sono percossi da i raggi del Sole vengono illuminate le cose vicine, così da'Sacerdoti timorati di Dio,e risplendenti di sante operationi, tutt'i secolari riceuono lume, e miglioramento ne'loro costumi.La vita irreprensibile di Santo Ilario partorì alla chiesa di Christo il glorioso San Martino, il quale dalla chiesa medesima fù intitolato *Gemma Sacerdotum*.

Ma nel secolo passato la liberalità del Signor' Iddio prouidde la santa Chiesa sua Sposa di molte lucerne non meno luminose, & ardenti per benefitio vniuersale di tutto il mondo christiano, dico di molti Sacerdoti di vita incontaminata, & vno

di questi fuste Voi ò Zelantissimo Santo Padre Filippo, il quale se bene nello stato di Laico faticaste molto per la conuersione dell'anime, nondimeno doppo esser'asceso al grado sacerdotale, vi poneste con tale assiduità, e diligenza ad ascoltare le confessioni per ritirare i peccatori dalla strada della perditione, che soleuate dire, che il solo stare al confessionario vi era di grandissimo gusto.

Li sacri Espositori commentando quelle parole di San Paolo nell'Epistola a gli Hebrei: *Qui condolere possit ijs, qui ignorant, & errant*, dicono che il Santo Apostolo in questo luogo chiama tutt'i peccatori ignoranti, poiche, se bene molti peccano per debolezza, cedendo facilmente alle tentationi del demonio, e della propria concupiscenza, & altri peccano per malitia, nondimeno: *semper peccato coniuncta est ignorantia aliqua & error, nam qui peccat hic & nunc implicitè iudicat hoc, vel illud bonum, & hanc voluptatem sibi esse capessendam, & hoc ipso eamdem tacitè iudicat præferendam esse legi Dei, ipsique Deo, qui illam prohibuit*; il che è vn'errore grauissimo, & vna grandissima ignoranza. Perciò i peccatori, come ciechi, & ignoranti hanno bisogno d'essere trattati con gran dolcezza, e soauità da i Sacerdoti, e Maestri spirituali; il che mirabilmente praticaste Voi, mio Santo Auuocato, non rigettando mai alcuno per molto scelerato che fosse, anzi alli più vitiosi fáceuate maggiori accoglienze per guadagnarli, praticando, come buon'operario della Santa Chiesa, e ministro fedele di Christo, e vero huomo secondo il cuore di Dio, quello che dice San Cipriano: *Oues vniuersas, quas Christus sanguine suo, & passione quæsiuit, colligere, & fouere debemus*.

Cap. 5. num. 2.

Cornel. à Lapide loc. cit.

Epist. 65.

Con questa dolcezza accompagnata dal vostro ardentissimo zelo tiraste innumerabili peccatori dalla strada della perditione alla via della salute,

li

li quali hauendo poi continuato a viuere sotto la voſtra direttione, partirono da queſto mondo con grand'opinione di ſantità. *Lib.1.c.9 e ſeg.*

Impetrate anche a me ò Santo Padre Filippo la fedeltà, e fermezza nel corriſpondere alla gratia, che il Signor'Iddio mi ha fatto di chiamarmi allo ſtato Sacerdotale, e già che queſta miſericordia è diſceſa ſopra di me per mezo di vn figlio della voſtra Congregatione, e nel giorno della voſtra feſta io riceuetti il Presbiterato, pregate per me la Maeſtà Diuina, acciò mi dia gratia di hauer gran cura dell'anima mia nobilitata con il carattere ſacerdotale, eſſendo ſcritto del Sacerdote: *Si vel leuia peccauerit, nihil illi proderit ſacerdotalis dignitas eius*: e che non mi ſcordi già mai di zelare etiandio la ſalute dell' anime altrui, ſecondo quell'auuiſo di San Girolamo: *Si officium vis exercere presbyteri, aliorum ſalutem fac lucrum animæ tuæ*. In oltre perche da molti Santi Padri, e Dottori ſi attribuiſce a ciaſcun Chriſtiano il titolo di Re, e di Sacerdote, dicendo tra gli altri San Leone Papa: *Omnes in Chriſto regeneratos Crucis ſignum efficit Reges, Sancti verò Spiritus vnctio conſecrat Sacerdotes, vt præter iſtam ſpecialem noſtri miniſterÿ ſeruitutem, vniuerſi ſpiritales, & rationales chriſtiani agnoſcant ſe regÿ generis, & ſacerdotalis officÿ eſſe conſortes*; impetrate a tutt'i voſtri Diuoti ò benigniſſimo Protettore vna gratia, & vn lume particolare per ben portare queſta dignità, con il ſacrificio continuo di vna gran purità di coſcienza accompagnata da opere ſante, e virtuoſe, concludendo l'iſteſſo Santo Pontefice: *Quid enim tam regium, quàm ſubditum Deo animum corporis ſui eſſe rectorem? & quid tam Sacerdotale, quàm vouere Domino conſcientiam puram, & immaculatas pietatis hoſtias de altari cordis offerre?*

Auctor Imperf. hom. 10.

Epiſt.13.

In cap.2 1.Petri.

FIGVRA X.

Gli furono intromesse in camera alcune donne di mala vita, e gittandosi San Filippo in oratione, quelle non hebbero ardire nè meno di parlare, onde confuse si partirono; si come restò confusa vna famosa Meretrice, che machinò alla sua pudicitia.

In tribulatione mea inuocabo Dominum.

2. REGVM.
Cap. 22. 8.

Liberauit me, quia complacui ei.

Ibidem Nvm. 20.

ON è al mondo tribulatione più dura, nè combattimento più fiero di quello, che proua vn'anima amante della sua purità in mezo alle tentationi del vitio contrario: *Inter omnia christianorum certamina sola duriora sunt prælia castitatis, vbi quotidiana pugna, & rara victoria*, disse Sant'Agostino, e poco appresso soggiunse: *Grauem Castitas sortita est inimicum, qui quotidiè vincitur, & timetur.* *Ser. 150. de temp.*

Le tentationi del senso, e gli allettamenti della carne sono le reti più gagliarde, e forti, delle quali si serue il cacciatore infernale per depredare le anime innocenti, e poi precipitarle in ogni sorte di sceleraggini. *Voluptas malorum omnium mater* disse Cicerone nel libro primo de legibus, e nel libro de senectute dichiarò esiliata, & esclusa dal

piacere ſenſuale ogni ſorte di virtù: *In voluptatis regno virtus non poteſt conſiſtere.* Plutarco ancora nel libro contro queſto vitio diſſe: *Fera eſt ſibi mancipans homines voluptas, ſed mitis, nam ſi apertè pugnaret citò caperetur. Nunc autem etiam ideò inuiſa magis; quod cælat inimicitium induta habitum beneuolentiæ;* la qual beneuolenza non è altro, che la facilità con la quale communemente gli huomini condeſcendono al buon trattamento della propria carne, nutrendola con ogni ſorte di delitie, ſecondo i ſuoi deſiderij, il che eſpreſſamente fù vietato dall'Apoſtolo San Paolo nell'epiſtola a i Romani, quando doppo hauerli eſortati alla temperanza, alla modeſtia, & alla pudicitia, ſoggiunſe: *Carnis curam ne feceritis in deſiderijs:* e da San Bernardo ne vien'apportata la ragione con dire, che l'affaticarſi per ſodisfare la carne ne'ſuoi appetiti è coſa da huomo di poco ſenno: *Inſanus ſiquidem labor eſt omittere curam cordis, & curam carnis agere in deſiderio, impinguare, & fouere cadauer putridum, quod paulò poſt vermium eſca futurum nullatenus dubitatur.*

Rom. 13. 14.

De conuerſ. ad Clericos cap. 13.

All'incontro San Girolamo ſopra il capo 16. del Profeta Iſaia, & altri Santi Padri in diuerſe occaſioni dicono, che ſi come dal buon trattamento del corpo deriua il peccato della laſciuia, così la Caſtità vien partorita dall'aſtinenza, dalla penitenza, e dall'humiltà; vien nutrita dalla prudenza, dalla fortezza, e dall'obedienza, e riceue la ſua perfettione dalla ſolitudine, dal ſilentio, dalla carità, dall'oratione, e da tutte le altre virtù, le quali compongono vn choro intorno a lei per difenderla, e liberarla da ogni inſulto de'ſuoi nemici. Perciò San Carlo Borromeo perche amaua il candore della ſua purità verginale tenne ſempre lontana da ſe ogni delicatezza, e fù huomo di vita ſommamente auſtera, e penitente, ſcriuendo ancora ad vn

perſo-

personaggio suo familiare: *Sine pœnitentia, & asperitate vitæ impossibile esse seruare castitatem.*

L'Angelico Dottore S. Tomaso parlando della virtù della Castità disse: *Nomen castitatis sumitur ex hoc, quod per rationem concupiscentia castigatur, quæ ad modum pueri est refrenanda*, volendo inferire, che sicome i fanciulli perche non si possono reggere con la ragione, della quale sono priui, si deuono frenare con la sferza, così la concupiscenza della carne, la quale insolentisce, a guisa di vn fanciullo mal costumato, contro lo spirito, deue domarsi con l'astinenza, & altre mortificationi; e l'huomo christiano deue stare continuamente armato contro vn vitio tanto abomineuole, e pernicioso, e di pessime conseguenze, dicendo con il Filosofo: *Ad maiora natus sum, quàm vt me corporis mei mancipium efficiam.*

2.2. quæst 151. art. 1

Di tutte queste armi difensiue Voi vi prouedeste ò glorioso Santo Padre Filippo fin dalli primi anni della vostra età per la custodia del pretioso tesoro della Verginità, poiche arriuato a conoscere il bene, & il male, poneste ogni vostro potere a far guerra contro le concupiscenze della carne, con le orationi, con i digiuni, con la mortificatione de gli occhi, con l'asprezza della vita, con la fuga de' pericoli; e con tutte queste diligenze auuiuate dall'amore ardentissimo del vostro cuore verso Dio, riportaste di voi stesso gloriosa vittoria, di modo che non solo vi conseruaste casto, ma vergine fin'alla morte.

Vit. l. 2. cap. 13.

E se bene il commune auuersario tentò più volte di macchiare il vostro verginal candore, e ciò fece per mezo delle donne di vita licentiosa, & impura, le quali con ragione si chiamano istromenti di Satanasso, e saette infuocate dell'inferno per trafiggere, & incendiare li cuori de' miseri mortali; contuttociò, come scriue il P. Gallonio: *Vicit, Deo fauente,*

volen-

Ann.ętat. 41. *volenteque simplicitas calliditatem, libidinem continentia*, & il tentatore, e le tentatrici restarono suergognati, e delusi, poiche ricorrendo Voi in tali tribolationi, & angustie all'arme dell'oratione, il Signor'Iddio sempre vi liberò, perche l'anima vostra gli era gratissima per l'amore, che haueuate alla purità, potendosi dire di voi ciò che disse la gloriosa Sant'Agata a Santa Lucia supplicheuole al suo sepolcro: *Iucundum Deo in tua Virginitate habitaculum preparasti*. Bre.Rom. 13.Dec.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti, ma specialmente alle persone consacrate a Dio, ò anima purissima vn grande affetto alla virtù della Castità, & insieme vna grandissima circospezzione in fuggire ogni minima occasione di perderla, ò di oscurarla, col valerci di quell'auuiso più volte da Voi inculcato alli vostri figliuoli spirituali, che le tentationi contro la castità si vincono fuggendo.

Ma perche non sempre è in potere dell'huomo il fuggire da simili assalti, vi supplichiamo ò Santo Padre Filippo ad impetrarci quello spirito di cui fù già dotato il fratello Egidio laico della vostra Congregatione, il quale in occasione di stare alla presenza di persone di sesso diuerso, si armaua col segno della santa Croce sopra il cuore, riportandone sempre il fine desiderato di vna perfetta vittoria di tutte le tentationi.

Secondariamente vi supplichiamo ad ottenerci vna seria consideratione della vanità della bellezza esteriore delle creature, per non affettionarci ad esse, non essendo altro la bellezza, che vn'inganno muto; ella è peggiore, e più nociua del fuoco, poiche il fuoco brugia chi lo tocca, ma la bellezza brugia, e consuma chi la rimira. Alla bellezza per lo più è congionta la superbia, così accadde a quella rea femina, la quale affidata nella sua bellezza si

vantò,

vantò, che vi haurebbe fatto cadere, facendosi di creatura di Dio, instromento vilissimo del demonio, allhora quando come dice il Gallonio: *Omnis non modo pudicitiæ, sed pudoris oblita nudam sese tibi obtulit videndam solo velamine ad carnem coopertam.* *Gallon. an. 41.*

In oltre impetrateci gratia, che quando vediamo alcuna persona dotata di straordinaria bellezza, riflettiamo subito alla deformità, & horrore in cui si cangerà doppo la morte, ricordandoci di quello, che scrisse San Gregorio Papa in questo proposito: *Caro dum concupiscitur, pensetur quid sit exanimis, intelligetur quid ametur.* Sant'Agostino ancora condotto con Santa Monica sua madre da Pontiano Prefetto di Roma a vedere il cadauere dell'Imperadore poco auanti passato da questa vita, in vederlo tutto circondato di putredine, col ventre diuiso in due parti, sopra del quale pasteggiaua vna caterua d'innumerabili vermi, riuolto alla sua buona Madre le disse: *Vbi nam est Cæsaris corpus præclarum? vbi capilli solares? vbi facies decora?* ma la santa donna rispose: *Fili, omnia sibi pariter defecerunt, quando defecit spiritus eius.* *L. 18. moral.* *Ser. 48. ad fratres in Eremo.*

Con tali considerationi vnite all'esercitio dell'oratione potremo sperare di restar vittoriosi di tutte le insidie, che il mondo, la carne, & il demonio ordiranno contro le anime nostre in questa materia. Anzi combattendo sotto la vostra protettione contro la nostra sensualità, e procurando di rintuzzare l'orgoglio di questa tiranna nell'anime altrui, goderemo di patire quasi vna specie di quotidiano martirio, dicendo l'istesso Sant'Agostino: *Si enim Castitas, & Veritas, & Iustitia Christus est, sic & ille, qui eis insidiatur, persecutor est, & ille, qui ea in alijs defendere, & in seipso custodire voluerit, Martyr est.* *Serm. de temp. 250*

FIGV-

11
Fran: Donia

FIGVRA XI.

Il Demonio apparisce a S. Filippo in molte forme per disturbarlo dall'Oratione.

Egrediar, & ero spiritus mendax.

3. REGVM.

Cap. 22. 22.

Givnse a tal segno la malitia di Acab Re d'Israelle, che dice il sacro Testo: *Non fuit alter talis sicut Acab, qui venundatus est, vt faceret malum in conspectu Domini.* Perciò il Signor Iddio in pena della sua empietà permise, che il Demonio padre della bugia l'ingannasse per mezo di quattrocento falsi Profeti suoi adulatori, alli quali egli ricorse per sapere, se haurebbe ricuperata la Città di Ramoth, ch'era stata occupata dal Rè della Siria. Impercioche hauendogli detto i Profeti, che andasse alla guerra, perche il Signore gli haurebbe fatta riacquistare quella Città, andò, e quantunque si trauestisse per non essere conosciuto, nondimeno restò ferito nel petto da vna saetta tirata a caso da vn Soldato, e miseramente morì, e li cani lambirono il sangue del suo corpo, come di vna fiera selu aggia.

3. Reg. 21. 55.

Hor si come il nemico del genere humano per quella volta mentì per bocca de' Profeti per ingannare vn Rè scelerato, & hauerlo quanto prima per compagno nelle pene dell'inferno; per l'istessa cagione con molto maggior furore adopera del continuo li suoi artifizij, e le sue frodi, per danneggiare le anime giuste, per distornarle dal seruitio di Dio, e far loro perdere la patienza, e con la patien-

patienza la perseueranza nel bene cominciato. *Quid prauius, quid maligniùs, quid aduersario nostro nequiùs?* dice S. Agostino; egli, segue il Santo, pose la guerra nel Cielo, nel Paradiso la fraude, l'odio tra i primi fratelli, & in tutte le opere dell'huomo hà seminato la zizania. Egli nel mangiare hà posto l'ingordigia, nella generatione la lussuria, nella conuersatione l'inuidia, ne' gouerni l'auaritia, nelle correttioni lo sdegno, ne' posti sublimi, e nelle maggioranze la superbia, & il fasto. Soggiunge appresso di questo pessimo tentatore: *In corde posuit cogitationes malas, in ore posuit locutiones falsas, in membris operationes iniquas; in vigilando mouet ad praua opera, in dormiendo ad somnia turpia; lætos mouet ad dissolutionem, tristes autem ad desperationem*; e finalmente conchiude il Santo Dottore in proua dell'odio, che questo tiranno hà sempre portato al genere humano: *Vt breuiùs loquar; omnia mala mundi sua sunt prauitate commissa*.

In serm. comm. ser. 4.

Aggiunge S. Isidoro, che quanto più il Mondo si auuicina al fine, tanto più il Demonio rinforza le sue persecutioni, e più crudelmente infierisce contro dell'huomo, per hauer maggior numero di compagni nelle fiamme dell'inferno. *Quantò propinquiùs finem mundi diabolus videt, tantò crudeliùs persecutiones exercet, vt qui se continuò damnandum conspicit, socios sibi multiplicet, cum quibus gehennæ ignibus addicatur*.

l. 1. de summ. bono.

Di quali artifizij non si valse questo spirito menzognero contro di Voi, ò glorioso Padre San Filippo per il gran dispiacere, che riceueua nel veder la vostra vita irreprensibile, e virtuosa? Alle volte si finse fanciullo mal'auuezzo, & inquieto, per disturbare le orationi, che da Voi, con i vostri compagni si faceuano in Chiesa; altre volte vi si rappresentò con varie sembianze di oggetti lasciui,

per

per indurre l'anima vostra a piaceri peccaminosi, & anche tal'hora prese forme horribili, e mostruose, per ispauentarui, mentre nel silentio della notte erauate santamente impiegato nell' esercitio dell'oratione. In somma, *formas se finxit in omnes*, e sempre per danneggiarui. Ma non preualse già mai contro di Voi, nè puotè offenderui in cosa alcuna, poiche, si come si dice di S. Antonio Abbate, che *Diaboli innumerabiles artes nocendi nouerat*; così ancor Voi sapendo tutte le astutie, & inganni di questo maligno spirito, col ricorrere a Dio, & alla Regina del Cielo, rimaneste sempre di lui vittorioso, e trionfante, come nella vostra Vita si racconta. *lib. 3.*

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti, ò Santo Padre Filippo, che sicome Voi per accrescimento di merito, e di virtù, & anche per ammaestramento degli altri riceueste più volte varie visioni di spiriti cattiui, bugiardi, ingannatori, & impuri; così noi dagli effetti, che risultauano da tali visioni, & apparitioni, impariamo a star lontani dal peccato, e dalle occasioni di esso, considerando, che quando vn'anima pecca, si costituisce nemica di se medesima, secondo quello, che disse l'Angelo a Tobia: *Qui faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt animæ suæ*, e nell'istesso tempo fà cosa grata al Demonio, dal quale riceue per guiderdone molte promesse, ma tutte vane, e fallaci, le quali al fine si risoluono in puzza, e fetore intollerabile, come appunto nella vostra Vita si legge, che riceuendo Voi visioni di spiriti infernali, sentiuate sempre doppo di esse vna puzza sì abomineuole, che nè pure le bestie la poteuano soffrire. *Tob. 12. 10.*

Impetrateci ancora, che riflettendo alli danni machinati dal Demonio contro il Rè Acab con far

dire

dire la bugia alli Profeti suoi adulatori, impariamo a tener lontano dall'anima nostra questo pessimo veleno del desiderio d'esser lodati, & applauditi nelle nostre attioni; poiche perderessimo tutto il merito acquistato nell'operare virtuosamente, e come vsurpatori della gloria douuta al Datore di tutt'i beni meritaressimo d'essere gastigati.

Quando Herode Agrippa il seniore fù acclamato per Dio da suoi adulatori, li quali ammirauano lo splendore della sua veste tessuta d'argento, e percossa da'raggi del sole, dice Gioseppe Hebreo: *Hanc impiam adulationem, ille nec castigauit, nec repulit*, e perciò fù seueramente punito da Dio; poiche: *Secuta sunt ventris tormina statim à principio vehementia*, onde l'infelice riuolto a coloro, che l'haueano adulato, disse con gran confusione della sua superbia: *En ego ille vestra appellatione Deus, vitam relinquere iubeor, fatali necessitate coarguente vestrum mendacium, & quem immortalem salutastis, ad mortem rapior.* Et hauendo patito tormenti atrocissimi nelle viscere per lo spatio di cinque giorni, alla fine come racconta S.Luca ne gli Atti Apostolici: *Consumptus à vermibus expirauit*.

l.19.c.8.

Act.12. 23.

Non così fecero i Santi Apostoli Paolo, e Barnaba, li quali vedendo, che i cittadini di Listri, e di Licaonia li voleuano adorare per Dei, non solamente li sgridarono con dire, ch'erano huomini mortali simili a loro, ma in segno di mestitia per quella vana adulatione, si squarciarono le vesti, che portauano in dosso.

Act.14. 13.

Perciò con la scorta di questi luminari di perfetta humiltà christiana, e con l'esempio vostro ò Santo Padre Filippo, il quale foste talmente inimico delle fintioni, delle adulationi, e delle vane lodi de gli huomini, che scrisse di Voi il P.Gallonio: *Testantur sanè omnes, qui Philippo intimi erant, numquam*

Ætatis 23.

quam se hominem vidisse, qui ab humanis laudibus æquè, ac ille abhorreret, aut qui de se ipso sentiret, prædicaretque demissiùs: apprendiamo a temer sempre in occasione di esser lodati, ò stimati, di qualche inganno diabolico. Imperciòche dice S. Anselmo, che il demonio è simile a quelli, che vogliono litigare senza ragione, poiche, si come questi doppo hauer hauuta la sentenza contro, si quietano per qualche tempo, e poi muouono di nuouo la lite, con dire, che la prima sentenza fù ingiusta; così lo spirito infernale vedendosi vinto dall'huomo in vn vitio, ritorna poco doppo a tentarlo in vn'altro, sapendo l'incostanza della mente humana, e quando vede di non poterlo far cadere in peccati abomineuoli, gli suggerisce stimoli di vana gloria, e di compiacenza di se stesso per le vittorie già conseguite, & in tal maniera lo fà preda de' suoi lacci. Per ciò l'istesso Santo per conclusione dell'accennata somiglianza soggiunse: *Ille, qui semel mundum, ipsumque diabolum rectè superauit, non curat ea, quæ fraudolenter ille dicit, sed firmum tenet, quidquid semel rectè est stabilitum, non esse denuò destruendum; & quod rectè definiuit relinquendum, non esse iterùm appetendum: Sic enim facilè, Deo subueniente, diabolum poterit superare.*

Similitu. c. 20.

12
Fran. Donia Sculp.

FIGVRA XII.

San Filippo conosce le vere Visioni dalle false, & à Francesco Maria Ferrarese insegna a conoscere, se quella, che gli appariua, era veramente la Madonna, ò nò. Dice ancora a' suoi, che Giouanni Animuccia era vscito dal Purgatorio.

Vade in occursum Viri Dei, & consule Dominum per eum.

4. REGVM.
Cap. 8. 8.

La Sapienza, che viene dal Cielo produce nell'anima, che la riceue, la salute, e la pace, secondo il detto di S. Bernardo: *Sola quæ ex Deo est Sapientia salutaris est, & pacifica*, e soggiunge il Santo, che l'huomo arricchito di questo dono, non si fida mai di se medesimo, nè si appoggia al suo sentimento, ma in tutte le sue risolutioni ricorre all'altrui consiglio, e secondo quello si regola, e viue quieto, e sicuro: *Non abundans in suo sensu, sed alieno magis acquiescens consilio, vel iudicio.*

Ser. de Natiuit. Domini.

Di questa vtilissima Sapienza può dirsi, che Salomone supplicasse la Maestà Diuina, quando disse: *Dabis ergo seruo tuo cor docile*, che tanto è dire, secondo il Testo hebreo: *Cor audiens*, ò pure secondo i Settanta: *Cor ad audiendum*, quasi che vna delle principali prerogatiue di vn'huomo sauio sia il contentarsi di essere ammaestrato, & assistito dalli consigli altrui in tutti gli accidenti di questa vita,

2. Reg. 3. 9.

per non esporsi à pericolo di errare, ò di essere ingannato.

Il Consiglio, secondo il sentimento di tutte le persone sauie, è vna cosa sì bella, e salutifera, che da gli antichi Filosofi della Grecia gli fù attribuito il titolo di sacro, e diuino: *Consilium res diuina est*, disse Socrate, & altri: *Sacra res consilium est*. Aristotile parlando delle virtù in generale, disse: *Virtutes, aut consilia quædam sunt, aut non sine consilio*: & in Euripide si legge questo vtilissimo auuertimento: *Expecta, celeritas non iustè agit, tarda verò consilia efficiunt multa sapienter*.

Ma con maggior eccellenza di concetti, e di parole trattarono del consiglio le persone illuminate da Dio; tra le quali il Profeta Isaia attribuendo al futuro Messia il titolo di Consigliero, venne a dichiarare Christo Signor nostro, come vera Sapienza dell'eterno suo Padre, autore, e Maestro di tutt'i buoni consigli: *Præstabilium omnium consiliorum ducem; & auctorem*, dice il P. Cressollio, il quale con l'autorità di Clemente Alessandrino aggiunge, che Christo meritò il titolo di Consigliero, come Direttore, illuminatore, e Maestro de gli huomini, e de gli Angeli, e come fonte principale di tutt'i consigli grandi, heroici, e diuini. Dal che si raccoglie, che per riceuere consigli vtili, e profitteuoli è necessario ricorrere ad huomini virtuosi, & imitatori di Christo, li quali trattino del continuo con esso, per mezo dell'esercitio dell'oratione, & habbiano lunga esperienza di quelle cose, sopra delle quali deuono consigliare: *Bonus vir sine Deo nemo est*, disse Seneca, e poi soggiunse: *Ille dat consilia magnifica, & erecta*. Perciò Tobia disse al suo figliolo: *Consilium semper à Sapiente perquire*; alle quali parole alludendo Rabano, disse: *Præuidenda est consiliarij prudentia, fides, voluntas, religio*, e per-

Cressol. part. 1. pag. 291.

Senec. ep. 41.

Tob. 4.

e perche queste ottime qualità d'esser' huomo prudente, fedele, di hauer buona volontà verso i suoi prossimi, & vna gran rettitudine verso Dio, rare volte si trouano in vn'istesso soggetto, perciò il Sauio per renderci cauti, e circospetti nell'elettione di coloro, che ci deuono diriggere con i loro consigli, disse nell'Ecclesiastico: *Consiliarius sit tibi vnus de mille*. Eccli.6.

Poteua Benadad Rè della Siria prender consiglio da i Medici, che in gran copia correuano al suo Palazzo, ò pure domandare il parere de' Corteggiani, che gli assisteuano, se giudicauano, ch'egli potesse guarire, ò nò della sua malattia, nondimeno perche la turba de' Medici si potea ingannare, e mandarlo alla sepoltura prima del tempo, secondo quel detto: *Turba Medicorum interfecit Regem*, ò pure li Corteggiani poteuano adularlo, promettendogli la vita, quando era vicino alla morte per non contristarlo, perciò egli, secondo l'auuertimento, che poi lasciò scritto S. Gregorio Nazianzeno: *Cum Deo consilium cape, & minimè aberrabis*, inuiò Hazael ad Eliseo, e volle sentire ciò che il Profeta diceua, per la notitia, che haueua della sua virtù, per la quale era chiamato communemente l'huomo di Dio. Epist.120

Non altrimenti si portò con Voi, ò glorioso S. Padre Filippo quel buon'huomo chiamato Francesco Maria Ferrarese, al quale essendo apparso vna notte il Demonio in forma della Santissima Vergine, con molti splendori, egli non s'inuanì, per hauer riceuuto questa visione, ma ricorse la mattina per tempo à Voi, per sentire il vostro consiglio, per la stima, che faceua della vostra prudenza, e santità, e regolandosi secondo il consiglio da Voi riceuuto, non solo restò assicurato, che quella Visione era falsa, e finta dal Demonio, il quale Vit. li.3. c.2. n.22

 pre-

pretendeua d'ingannarlo con quelli vani splendori, ma si rese etiandio meriteuole di vedere poco doppo la vera Madre di Dio, la quale mirabilmente lo consolò, lasciandolo ripieno d'allegrezza, in confermatione d'hauerlo veramente visitato, secondo il detto di S. Antonio il Grande, riferito da S. Atanasio nella sua Vita: *Si post timorem succedit gaudium, à Domino est visio; securitas enim animæ præsentis maiestatis indicium est.*

Ben disse S. Cipriano parlando delle astutie, con le quali l'inimico infernale procura di danneggiare le anime redente col sangue di Giesù Christo: *Diabolus dictus est serpens, quia cum latenter obrepit, cum pacis imaginem fallens occultis accessibus serpit, ea est eius astutia, ea circumueniendi homines ceca, & latebrosa fallacia, vt asserere videatur noctem pro die, venenum pro salute, desperationem sub obtentu spei, perfidiam sub prætextu fidei, Antichristum sub vocabulo Christi, vt dum verisimilia mentitur, veritatem subtilitate frustretur; nam transfigurat se in Angelum lucis.*

Tract. 3. de prælat. simplic.

2. Cor. 11

Vi supplico dunque, ò mio Santo Padre Filippo, per li meriti del sopradetto Francesco Maria, di cui nell'historia della vostra Vita si leggono varie cose degne di ammiratione, che impetriate a me, & a tutti li vostri Diuoti questa gratia dal Signore Iddio di ricorrere in tutte le nostre attioni, risolutioni, dubbij, e difficoltà al consiglio di qualche persona sauia, e prudente, secondo l'auuiso, che sopra di ciò habbiamo nell'Ecclesiastico: *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.* Ma specialmente, che procuriamo il consiglio, e la direttione di tali persone nelle cose concernenti al nostro profitto spirituale, per non soggiacere a gl' inganni del demonio, il quale per far cadere le anime nostre non solo si trasfigura in Angelo di luce, ma presume anche tal volta di rappresentare le sem-

Eccl. 32. 24.

sembianze dell'istesso Christo, e dell'Immacolata Vergine Maria.

Riflettendo in oltre, che Voi diceste a' vostri figliuoli spirituali, che Gio: Animuccia era uscito dalle pene del Purgatorio, ammiro, ò mio Santo Auuocato, la premura, che Voi haueuate di soccorrere le anime costituite in quelli horribili tormenti, & in particolare l'anima del detto Giouanni, per la quale faceste celebrare molte Messe in diuerse Chiese, & vna solenne in S. Giouanni de' Fiorentini, doppo della quale foste assicurato, che quell' anima era passata dal Purgatorio al Paradiso. Vi supplichiamo dunque ad impetrarci questo affetto di pietà, e di misericordia verso le anime di coloro, che prima di noi passeranno da questa vita, ancorche siano persone di molta bontà, e perfettione, ricordandoci di quello, che si legge di S. Gertrude, la quale vidde l'anima della sua Sorella defonta, che assisteua dauanti a Christo, ma con la faccia mesta, e piena di confusione, & hauendo la Santa pregato per lei, vdì dall'istesso Christo la cagione di quella mestitia, & era vna macchia non ancora purgata in quell'anima, & aggiunse il medesimo Signore: *In hoc Sponsa mea libentissimè consentit iustitiæ meæ, quæ cùm plenè purgata fuerit, gloria diuinitatis meæ iucundissimè perfruetur*. Conuiene dunque pregare per tutti, ancorche siano persone di gran purità, e fare secondo il consiglio dello Spirito Santo registrato ne' Prouerbij al capo 6. *Discurre, festina, suscita amicum tuum*, le quali parole così vengono dichiarate da Hugone Fiorentino: *Suscita amicum tuum, hoc est fidelem in pondere pœnarum quasi sepultum, vt resuscitatus ascendat ad gloriam*.

Vit. l. 3. c. 2. n. 12

Blosius in monili spirit. c. 13.

13
Fran.Donia Scu

FIGVRA XIII.

Hauendo San Filippo visitato Gio:Battista Modio moribondo, ritiratosi in vna Camera a far per lui oratione, fù veduto eleuato in aria, che con la testa toccaua quasi il Solaro, circondato tutto di splendori, e l'Infermo guarì.

Date Domino gloriam. Venite in conspectu eius, & adorate Dominum in decore sancto.

1. PARALIPOM.
Cap. 16. 29.

Vando il nostro amabilissimo Signor Giesù Christo si trasfigurò sul Monte Tabor alla presenza de' suoi Discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, secondo il sentimento de' Santi Padri nell'espositione di questa Istoria, non dimostrò a questi Santi Apostoli la sua Diuinità in quella maniera, che la dimostra alli Santi nel Cielo, poiche gli occhi corporali de' viatori non sono capaci di tanto bene, ma solamente fece mostra della gloria esteriore della sua santissima humanità, la quale era inditio della diuinità, che in essa si nascondeua.

Nè tampoco in questo sacrosanto Misterio Christo Signor Nostro cambiò l'essenza, ò la forma del suo sembiante, anzi nè pur la figura, e le altre qualità del suo corpo, ma come dice Eutimio, prese sopra di se vn grandissimo splendore, & vn'eccessiua bellezza, la quale per sentenza di S. Girolamo era vnita realmente alla faccia, alle mani, & a tutto il corpo di Christo, e da questo si dilataua, e

si

si diffondeua per tutte le sue vesti; al che si confanno le parole di S. Agostino, il quale nell'esporre questo Misterio, dice: *Sicut per carnem Diuinitas foris illuxit, sic, & caro illuminata de Diuinitate per vestimenta radiauit.*

Ap. Cornel. in c. 17. Mat.

Per molte ragioni il Figlio di Dio elesse per questa sua Trasfiguratione vn Monte altissimo, qual'era il Tabor, e tre soli de' suoi Discepoli; ma vna delle principali si è, per insegnare a' suoi seguaci di quanta eccellenza appresso Dio sia l'oratione, che si fà nel ritiramento dalli tumulti del secolo, poiche in essa l'anima viene talmente ad accendersi nel diuino amore, che si vnisce, e si trasforma, per così dire, nell'istesso Dio, & impetra da esso tutto ciò, che domanda. Così del Serafico Padre S. Francesco si legge, che facendo alle volte oratione in campagna, si eleuaua in alto fin' alla cima de' faggi, e sembraua di voler'arriuare fin'alle nuuole, & in queste sue eleuationi si accese talmente del fuoco del diuino amore, che doppo hauer riceuuto quel prodigioso fauore delle sacre Stimmate, rimase tanto trasformato in Christo, che poteua dire con l'Apostolo S. Paolo: *Viuo autem, iam non ego, viuit verò in me Christus.*

Gal. 2. 20

Gran tesoro è l'oratione, dice S. Gio: Chrisostomo, e ne apporta la ragione con queste parole: *Oratio enim colloquium est cum Deo, quod vt scias audi Prophetam dicentem: Iucundum sit Deo eloquium meum, hoc est sermo meus appareat Deo.* E Sant' Effrem Siro dice, che ogni anima christiana deue hauere grande affetto all'oratione, perche per mezo di essa si acquista la familiarità con Dio, e si ottiene dalla misericordia infinita del Signore tutto quello, che si desidera.

Ma perche l'oratione vera, e perfetta è dono dello Spirito Santo, senza del quale nessuno può

fare

fare oratione in quella maniera, che conuiene; il che vien definito dal Concilio Tridentino alla Sessione 6. ca.3. & anche dall'Apostolo S. Paolo nel cap. 8. dell'epistola a i Romani n. 26. perciò deue il christiano nelle sue orationi chiedere quelle cose, che vengono a lui suggerite dallo Spirito Santo, e che sono a noi profitteuoli per l'acquisto dell'eterna salute, escludendo tutto quello, che viene suggerito dal mondo, dalla carne, e da gli appetiti del senso, le richieste de' quali, se si ottengono, costituiscono per lo più l'anima nostra inimica dello Spirito Santo.

In oltre essendo l'oratione dono dello Spirito Santo, hà questa virtù di rendere la persona orante simile à lui, e farla diuenire in vn certo modo tutta spirituale, e diuina; *Oratio enim non est aliud, quàm mentis in Deum eleuatio, siue mentis cum Deo coniunctio,* disse S. Basilio; onde si come alcuni Sauij definirono l'Angelo: *Angelus est animal celeste, immortale binnisonum, Dei laudes decantans*, così la persona dedita all'essercitio dell'oratione può definirsi: *Est laudator Dei, est Angelus in terra binnisonus.*

Hom. de S. Iulitta Mart.

Di più procedendo questo dono dalla benignità del celeste Paraclito, vero consolatore dell'anime, non solamente egli insegna all'anima il domandare cose vtili, e profitteuoli, ma di queste ancora le ottiene l'impetratione; imperciochè si come egli è il primo, che le inspira il desiderio di orare, così ancora le impetra l'effetto delle orationi, il che osseruò S. Agostino sopra quelle parole del Profeta Zaccaria: *Effundam super domum Dauid, & super habitatores Ierusalem spiritum gratiæ, & precum,* legge l'hebreo, *spiritum miserationum*, perche l'Oratione vera, & inspirata dallo Spirito Santo, è vna gran misericordia, che Iddio fà all'anima, & è segno euidente, che le vuole aprire i fonti delle

c. 12. 20.

sue

fue gratie, non solo a benefitio delle persone, per le quali ella prega, ma ancora per vtilità di lei medesima.

Questo chiaramente si vidde nella persona vostra, ò mio gloriosissimo Santo Padre Filippo, imperciochè hauendo voi visitato Gio: Battista Modio moribondo, & essendoui poi ritirato in vna camera solitaria a far'oratione per lui, non solo gl'impetraste la sanità, liberandolo dalle fauci della morte, ma lo Spirito Santo, che vi mosse a pregare per lui, fece ridondare nell'anima vostra, & anche nel corpo gli effetti mirabili della vostra oratione, poiche per lo spatio di vn'hora, e meza dimoraste rapito in alto, con tutto il corpo più di cinque cubiti, attorniato da tanto splendore, che al riferire del P. Gallonio, la vostra faccia a guisa del Sole tramandaua i raggi per tutta la stanza, ancorche fosse in tempo di notte, onde alle voci di vna buona donna chiamata Margarita, la quale assisteua all'infermo, accorrendo tutti quei di casa, & inuitandosi l'vn l'altro a vedere tanta maestà, e bellezza cagionata in Voi dall'intima vnione con Dio, poteuano dire con molta ragione le parole di lode, e di giubilo proferite dal Regio Profeta dauanti all'Arca di Dio: *Date Domino gloriam. Venite in conspectu eius, & adorate Dominũ in decore sancto.* Santa bellezza era questa, poiche proueniua dalla purità, & innocenza dell'anima vostra vnita con Giesù Christo, & infiammata del suo santo amore, e perciò era ben conueniente alla vista di sì giocondo spettacolo adorare, glorificare, e benedire la Maestà Diuina più che non fece il popolo hebreo alla presenza dell'Arca nel tempo, che si offeriuano i sacrificii.

Gallonius an. 42.

1. *Paral. 16. 29.*

Impetrate ancor'all'anima mia, & a tutti li vostri Diuoti vn grand'affetto all'essercitio dell'oratione,

tione, sicome l'impetraste a tanti, li quali praticarono con Voi in questa vita mortale; e perche non à tutti è permesso di consumare ogni giorno molte hore in questo santo essercitio, anzi moltissimi a pena possono impiegare in esso la quarta parte di vn'hora, perciò vi supplichiamo ad impetrarci gratia di operare almeno virtuosamente, e guardarci da i peccati nelle occupationi, che habbiamo ciascuno nella sua vocatione, ricordandoci di quell' auuiso di S. Basilio: *Qui bene semper agit, hic semper orat; per omnem enim virtutem Deo coniungimur, quod est officium orationis*.

Hom. de S. Iulitt. Mart.

A quelli poi, li quali con maniera particolare sono tenuti a fare oratione, come sono li Religiosi, li Sacerdoti, & altre persone dedicate al culto Diuino, imprimete nel cuore quelle parole dell'Apostolo S. Paolo: *Orabo & spiritu, orabo & mente, psallam spiritu, psallam & mente*. S. Gio: Climaco parlando dell'oratione, la quale deriua da vn cuore veramente acceso della diuina carità portò l'esempio del fuoco, dicendo: *Ignis explorat aurum, attenta, & sincera oratio, charitatem erga Deum*.

1. Cor. 14. 15.

Grad. 19.

Di questa feruida oratione impetrate la gratia, ò Santissimo Sacerdote a tutt'i Christiani, ma in particolare alli Ministri della Chiesa nella recitatione delle Hore Canoniche, e nella participatione della Santissima Eucharistia, nella quale l'anima fedele si veste delle virtù di Christo, acciò in tal maniera tutti ci disponiamo ad essergli poi simili nella gloria per tutta l'eternità, e si auueri sopra di noi il detto di S. Dionisio: *Verus ad ad sacra percipienda accessus, id accedentibus tribuit, vt ex communione diuina ad Dei similitudinem transeant*.

FIGV-

FIGVRA XIV.

San Filippo desidera d'andare all'Indie, ma Agostino Ghettini Monaco Cisterciense gli dice da parte di S. Giouanni Euangelista, che l'Indie sue doueuano essere in Roma.

(Videntes) loquebantur ad eum in Nomine Domini.

2. PARALIPOM.
CAP. 33. 18.

Solevano anticamente gli Hebrei chiamare i loro Profeti, Maestri, e Direttori col titolo di Videnti, onde quando voleuano ricorrere ad alcuno di essi per riceuere qualche consiglio, e sapere, come doueuano regolarsi nelle loro attioni per non errare, diceuano: *Eamus ad Videntem*. Così Saul andando in traccia delle asine di Cis suo Padre fù pregato dal Seruitore, che andaua seco di portarsi alla presenza di Samuelle, il quale senza dubbio alcuno haurebbe insegnato loro quello, che doueuano fare per ritrouare le giumente, come apunto seguì. Imperciocche essendosi abbattuto Saul con il Profeta Samuelle da lui non conosciuto, gli disse: *Indica, oro, mihi, vbi est domus Videntis?* al che il Profeta rispose: *Ego sum Videns*, e non solo gli manifestò, che le asine erano state trouate, mà gli prenuntiò, che Iddio l'hauea eletto Rè d'Israelle. Parimente nel lib. 2. del Paralipom. si accenna, che nell'Historie de' Regi si contengono varij auuertimenti dati da i Profeti da parte di Dio al Rè Manasse, doppo che si conuertì, e fece penitenza de' suoi peccati:

1. Reg. 9. 9.

Ibidem n. 19.

Cap. 33. num. 18.

cati : *Verba Videntium, qui loquebantur ad eum in nomine Domini .*

E veramente questi huomini per il merito della loro eccellente purità,e candidezza di costumi possedeuano vna tale perspicacia , & illustratione di mente nel conoscere quello, che la Maestà Diuina richiedeua da ciascuna persona in particolare, che poteuano con molta facilità, e franchezza diriggere le attioni di coloro , che ad essi ricorreuano , e con i loro consigli liberarli da ogni dubbio , anzi metterli nella strada sicura di fare la volontà di Dio, nel nome del quale essi parlauano .

Di questo medesimo priuilegio furono poi fauoriti dallaBontàDiuina nel tempo della legge euangelica molti huomini di santissima vita , de' quali in tutt' i secoli si è veduta fiorire la Christiana Religione ; e tra gli altri vno fù il Padre Agostino Ghettini Monaco Cisterciense , e Priore del Conuento de' Santi Vincenzo , & Anastasio alle tre Fontane . Era questi insigne in dottrina, e santità, dedicato da' suoi Genitori alla Religione prima che venisse alla luce del Mondo . Hauea spirito di Profetia, & era diuotissimo di S. Gio: Euangelista, onde come amico,e familiare di questo gran Santo, il quale fù Segretario dell'Eterno Verbo, riceuette più volte diuerse illustrationi,e lumi sopranaturali sì per la drettione dell'anima propria , come di quelli, che a lui ricorreuano .

Vit.l.1. c.12.

A questo grand'huomo hauendo Voi narrato , ò glorioso Santo Padre Filippo , il pensiero , che haueuate di andar'all'Indie per seminare in quelle parti la Santa Fede, e spargere ancora il sangue,se fusse bisognato, per amor di Christo, & hauendolo in ciò pregato del suo consiglio; il Santo Religioso doppo alcuni giorni vi disse,che gli era apparso San Gio: Euangelista , e che gli hauea detto , che

le Indie vostre doueano essere in Roma, e quiui voleua Iddio seruirsi dell'opera vostra. Credeste Voi alle parole del Monaco, e totalmente vi quietaste, fermando l'animo di voler'attendere all'acquisto dell' anime nella Città di Roma.

Tre cose quì si trouano degne di grandissima osseruatione; la prima si è, che hauendo Voi conceputo questo pio desiderio di andare all'Indie, per tirare alla santa fede le anime di quell'Idolatri, auanti di eseguire vn pensiero così heroico, ricorreste all'oratione: *Cogitauit primùm vt rem Deo assiduis precibus commendaret*, così lasciò scritto di Voi il P. Gallonio. Secondariamente, per esser più sicuro di fare in ciò la volontà di Dio, faceste ricorso al consiglio di vn'huomo Santo; & in terzo luogo, sentendo, che questi non approuaua quanto haueuate disegnato, e che haueuate da impiegare l'opera vostra, e de'vostri Alunni nella Città di Roma, per benefitio di molte anime, subito vi quietaste. *His ille auditis*, segue di Voi il P. Gallonio, *sermoni serui Dei cessit, Romæ manere statuit*, e con tanta fermezza, e costanza, che non ne partiste già mai, dimorando in essa fin'alla morte, sempre faticando, e stentando per guadagnare anime a Christo. Il che vi riuscì con tanta felicità, che anco al presente siete acclamato ne' sacri pulpiti col titolo di Apostolo di Roma, già Regia della mondana Monarchia, & hora Metropoli della Christiana Religione.

Il ricorrere alle orationi, & alli consigli di coloro, che sono in concetto di huomini virtuosi, & amici di Dio, hoggidì è cosa molto familiare ad ogni sorte di persone: ogn'vno và in traccia de' Santi, e procura di conuersar con loro, ma il quietarsi alli consigli di essi, e sentire volontieri le loro ammonitioni, e ritrattare le risolutioni già fatte,

per non contradire alla volontà di Diò, significata per bocca de' suoi serui, questa è vna virtù, che in pochi si troua.

cap.5.56 67. Si legge nel libro 1. de' Maccabei, che Gioseffo, & Azaria essendo stati lasciati da Giuda con vna parte dell'esercito alla custodia della Città di Gerusalemme, vollero emulare le glorie del loro Capitano, le quali da per tutto erano celebrate, e rendere illustri i loro nomi, e perciò mossero l'esercito contro i nemici, e che ne seguì? Vna strage funestissima, poiche furono tagliati à pezzi due mila de' loro soldati, & essi a pena hebbero tempo di saluar la vita, con darsi ad vna ignominiosa fuga; e ciò auuenne per due ragioni, la prima, perche non obedirono a Giuda, il quale hauea comandato, che attendessero alla custodia della Città, e non mouessero le armi contro l'inimico, se non erano da esso prouocati; la seconda ragione si è, perche essi non erano stati chiamati da Dio a questa impresa, & il Signore non volea seruirsi in ciò dell'opera loro: *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel*, onde fù vn'ardire temerario, per render gloriosi i loro nomi, e perciò meritarono d'esser puniti con la confusione loro, e con la perdita de' soldati, che restarono miseramente vccisi.

loco cit. n.19.

num.62.

Oh quanti à tempi nostri s'ingeriscono in quelle cose, che non spettano a loro, non considerando quello, che dice S. Gregorio Papa, alludendo alli sacrificij dell'antica legge, li quali erano consumati col fuoco venuto dal Cielo: *Hoc solum sacrificiũ Deus accepit, quod flamma charitatis accendit.* Non basta, che l'opera apparisca buona nell'esteriore, ma è necessario esaminar i motiui, che inducono l'huomo ad eseguirla, e se non sono regolati dall' amor di Dio, e dal desiderio di far cosa grata à Sua

Diui-

Diuina Maestà, il sacrificio non sarà mai accetto; e perche molti sono più pronti a riceuere gl'impulsi della propria lode, con desiderio d'immortalare i loro nomi, e non di piacere puramente a Dio nelle opere buone, che fanno, perciò non gradiscono, e non prezzano i consigli de gli huomini sauij, onde poi ogni cosa si risolue in niente. E' molto nota nell'Istoria della vostra Vita la presuntione di quell'infelice, il quale pretendendo di conuertire tutte le Meritrici di Roma, e non facendo conto delle vostre parole, quando gli prediceste, che non gli sarebbe riuscito, e che sarebbe stato peruertito lui, volle nondimeno intraprendere vn'opera tanto pericolosa, affidato nelle sue forze, e restò talmente allacciato dalle lusinghe di vna di quelle donne, che la prese per moglie, e suanì in lui ogni desiderio di attendere alla conuersione dell'altre.

l.3. c.5. n.14.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo, si come Voi per obedire al consiglio di quell'illuminato Religioso abbandonaste l'impresa di andar'all'Indie, & impiegaste tutto Voi stesso in guadagnare a Dio le anime de'Cittadini di Roma, così impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti, che ricorrendo noi alli Serui di Dio, per riceuere i loro consigli, non andiamo mai inuestigando le ragioni, per le quali ci hanno consigliata vna cosa più che vn'altra, ma come interpreti della Diuina volontà in benefitio delle anime nostre li riueriamo, & honoriamo con vna perfetta obedienza à quanto da essi ci viene ordinato, ricordeuoli di quelle parole dette al Signore da S. Basilio: *Quemadmodum Iumentum obsequitur ei, à quo ducitur, nihil scrutans quò ducatur, ita gratia tua gubernatus sequar & ego, prouidentiam tuam haud quaquàm curiosè inuestigans.*

Ap. Cressol. par. 2. pag. 707.

Fran. Donia Sculp.
15

FIGVRA XV.

S. Filippo vede molte anime de' suoi Penitenti andare in Paradiso, & in particolare l'anima di Mario Tosini, e di Vincenzo Miniatori.

Vos Sancti Domini, & Vasa sancta.

1. ESDRÆ.
Cap. 8. n. 28.

La parola Santo, si deduce da i Latini dal verbo *sancire, hoc est sanguine victimæ firmare*, perche gli Antichi autenticauano le lore scritture, segnandole con il sangue delle vittime, che si offeriuano à Dio, e perche il violare le conuentioni, e li patti stabiliti in questa maniera, era grauissimo peccato, perciò la parola Santo, anco a tempi nostri non significa altro, se non vna cosa illesa, incorrotta, intemerata, & inuiolabile.

Ex Corn. à Lapide in Apoc. c. 4.

La Santità poi si può intendere in più maniere; primieramente ella significa la giustitia, la rettitudine, e perfettione della mente, e questa consiste nella conformità della volontà humana, con la legge eterna, ch'è nella mente di Dio; come all'incontro il peccato, il quale direttamente si oppone alla santità, non è altro, che vna deformità, e preuaricatione della medesima legge eterna. Secondariamente la santità si prende per l'istessa innocenza, e purità da ogni macchia, come dice San Dionisio Areopagita, e l'Apostolo San Paolo nella prima a i Corinthij dice, che la Vergine deu'esser santa, cioè casta, e pura di mente, e di corpo. Imperciochè, si come la macchia morale

de diu. nom. c. 12. c. 7.

consiste nella deformità dell'attione contraria alla legge eterna, così la bellezza morale, la purità, e la santità consiste nella conformità delle attioni buone con la legge eterna.

In terzo luogo, la santità significa l'integrità della mente, & il possesso di tutte le virtù, e principalmente della carità, e della gratia, poiche tutte queste sono cose regolate con la legge eterna, e perciò il Regio Profeta parlando del Signor'Iddio disse: *Iustus Dominus in omnibus vijs suis, & sanctus in omnibus operibus suis*; perche in tutte le sue attioni egli dimostra qualche segnalata virtù. Così nell'opera dell'Incarnatione, e della redentione del genere humano Iddio si dimostrò santissimo, cioè sommamente misericordioso, e benefico verso de gli huomini, poiche non ostanti le offese, & ingiurie da essi riceuute, per reconciliarli seco, e farli santi, mandò il suo santissimo Figliuolo nel Mondo, e lo soggettò ad innumerabili pene, e dolori, e finalmente alla morte della Croce.

Ps.144.

Da tutto ciò si raccoglie, che la santità risplende principalmente nelle creature ragioneuoli, e che si come il Signor'Iddio è chiamato Santo, e Santissimo, perche è purissimo spirito separato da tutte le cose create, così l'huomo deue imitarlo nella bontà, e nella santità, la quale è quella, che ci rende grati a Dio, e ci costituisce suoi figliuoli, & heredi: che però egli disse nel Leuitico: *Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum*, & il medesimo celeste Maestro nell'Euangelio disse a suoi discepoli, & in persona loro a tutt'i fedeli: *Estote ergo perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*.

Cap.11.

Matth.5.48.

Si che quantunque tutto il Mondo sia come vn tempio di Dio santificato con la sua presenza, con la quale da per tutto si troua, contuttociò propriamente parlando il vero tempio di Dio è l'anima

santa,

ſanta, ſecondo quel detto dell'Apoſtolo S. Paolo: *Vos eſtis templum Dei viui*, e queſta conſecratione, ò dedicatione dell'huomo per tempio della Maeſtà Diuina ſi fà nel Sagramento del Batteſimo, il quale è vna rinuntia generale di tutte le pompe mondane, e diaboliche, & vna ſolenne profeſſione di voler ſeruire à Dio ſolo; perciò nella primitiua Chieſa tutti li Chriſtiani ſi chiamauano Santi, cioè conſecrati, e dedicati al culto del vero Dio.

2. Cor. 6. 16.

Ma perche rare volte auuiene a tempi noſtri, che il Chriſtiano col creſcere de gli anni conſerui intatta la ſtola dell'innocenza, e della ſantità riceuuta nel Batteſimo, eſſendo moltiſſimi quelli, che arriuati all'vſo della ragione, ſubito diſcacciano Iddio dall'anima, e riceuono in eſſa il demonio per mezo del peccato mortale, nulla prezzando quell' horrenda minaccia fatta dallo Spirito Santo, per bocca dell'Apoſtolo a i Corinthij: *Si quis autem templum Dei violauerit, diſperdet illum Deus*; perciò in luogo del titolo di Santi, che già godeuano i Chriſtiani in tutte le parti del Mondo, ſi è ſoſtituito il titolo di peccatori, per la moltiplicità de' peccati, che ſi commettono anco da gli huomini battezzati; auuerandoſi di continuo quel detto di Chriſto Signor noſtro: *Quoniam abundauit iniquitas, refrigeſcet charitas multorum*, con le quali parole apertamente dimoſtrò, che l'abondanza delle perſone vitioſe, e la moltitudine di coloro, li quali freddamente, e con tiepidezza ſeruono à Dio haurebbono tolto dal Chriſtianeſimo il nome, e le prerogatiue della ſantità.

c. 3. 17.

Matth. 24. 12.

Tuttauia è coſa certiſſima, che nel Mondo non ſono mai mancate perſone generoſe, e coſtanti nella vita virtuoſa, sì dell'vno, come dell'altro ſeſſo, le quali abbellite vna volta nel ſanto lauacro della pretioſa ſtola dell'innocenza, hebbero da

Dio questa gratia di conseruarla immacolata, & illesa fin'all'vltimo della vita, e con essa entrarono al conuito della Gloria. Di San Pudente Senatore nobilissimo della Città di Roma, si legge nel Martirologio Romano: *Ab Apostolis Christo in baptismo vestitus, innocentem tunicam vsque ad vitæ coronam immaculatè custodiuit*: il medesimo ancora può dirsi delle Sante Vergini Pudentiana, e Prassede figliuole dell'istesso Pudente, e d'altri molti Christiani, li quali in tutt' i tempi, con la santità della vita hanno saputo mantenere il decoro della religione, che professauano. Tra questi furono nel secolo passato innumerabili vostri penitenti, ò mio Santo Padre Filippo, li quali sotto la vostra spirituale direttione non solo si astennero da' peccati, ma giunsero ad vna santità così grande, che Voi medesimo vedeste le anime loro salire gloriose al Cielo nel passaggio da questa vita.

19. Maij.

Questi veramente a somiglianza de' Sacerdoti destinati da Neemia, per riportare da Babilonia in Gerusalemme i sacri vasi del tempio, donde erano stati leuati sacrilegamente dall'empio Rè Nabuccodonosor, meritarono il nome di Santi del Signore: *Vos Sancti Domini, & Vasa sancta*. Santi nell'interno alla presenza di Dio, e de gli Angeli, per il fuoco della diuina carità, che ne' loro cuori ardeua, Santi nell'esterno, sembrando ne' loro corpi come tanti Vasi d'oro lucidi, e risplendenti per la modestia, & altre lodeuoli attioni, con le quali edificauano i loro prossimi. Tra questi si contano Mario Tosini, Vincenzo Miniatori, Marc'Antonio Corteselli, e la feruentissima Verginella Helena de Massimi, la quale in età di tredici anni piangeua amaramente la Passione di Giesù Christo; si communicaua almeno tre volte la settimana, con gran copia di lagrime, gustaua dell'oratione, come si

1. *Esdra* c. 8. n. 28.

Vit. l. 3. c. 2. n. 9.

suol

ſuol guſtare del cibo per ſoſtentarſi; diſprezzaua ſe ſteſſa, poſponendoſi a tutte le creature; deſideraua eſtremamente di patire per corriſpondere in qualche modo alla Paſſione del Saluatore, e nell'vltima infermità, doppo d'eſſerſi communicata vidde, che Gieſù Chriſto le ſparſe nell'anima il ſuo pretioſo ſangue; e finalmente preuiſtaſi la morte, con ſegni di grandiſſima diuotione ſe ne volò al Cielo, e ſubito, che fù ſpirata, Voi glorioſo Direttore, e Maeſtro di queſta buona donzella, vdiſte cantare gli Angeli, e li vedeſte, che cantando portauano l'anima ſua in Paradiſo.

Vi ſupplico ò Santo Padre Filippo per li meriti di queſte anime tanto pretioſe ne gli occhi di Dio, che ſicome la ſantità della vita congiunge l'anima con il ſuo Signore, così io, e tutt' i voſtri Diuoti, rientriamo ſpeſſo in noi medeſimi, e nel mezo dell'anima noſtra honoriamo, e veneriamo Iddio preſente, il che tanto meglio faremo, quanto piu amaremo le virtù, e ci sforzaremo di poſſederle.

A queſto fine il Re de' Santi Chriſto Signor noſtro venne nel mondo, per inſegnarci à viuere ſantamente. Impetrateci dunque queſta gratia, ò Santo Confeſſore di Chriſto, che ci prouediamo di affetti, e di coſtumi ſanti, e perche non habbiamo ſaputo per il paſſato conſeruare illibata quella ſantità, che riceuemmo nel Batteſimo, porgeteci il voſtro aiuto, acciò mediante vna vera, e feruoroſa penitenza de' peccati commeſſi imbianchiamo di nuouo le anime noſtre nel ſangue pretioſiſſimo del Redentore, per eſſer poi connumerati tra i voſtri figli nel Regno della gloria, hauendo ſcritto San Baſilio: *Per ſanctificationem in Sancti familiam adſciſcimur, ſancti familiaritate perfruimur, ſi ſancti filius cupis eſſe, ſanctitas te in filium adoptet.*

S. Baſ. in Pſal. 28.

FIGV-

FIGVRA XVI.

San Filippo guarisce molti infermi, e molti aiuta a ben morire, & in particolare libera Gabriello Tana, che staua in extremis da vna lunga, e grauissima tentatione.

(Confide fili) Deus Cœli ipse nos iuuat, & nos serui eius sumus.

2. ESDRÆ.
Cap. 2. 20.

LA Perseueranza nel ben' operare è vno de' più pretiosi doni, che l'huomo riceua da quel Signore, la cui onnipotenza può stabilire chi stà, e solleuare chi è caduto. Non è alcuno, che possa muouere vn piede per entrare nell'eterna felicità, se Iddio, che di essa è padrone non sostiene la sua fiacchezza, e non gli porge benignamente la mano per aiutarlo. E' vero, che molti cominciano bene, ma è anco verissimo, che nessuno può esser sicuro d'hauer à perseuerare nel bene cominciato fin'all'vltimo della vita; il che vien definito dal Sacro Concilio Tridentino con queste parole: *Si quis magnum illud vsque in finem perseuerantiæ donum se certò habiturum absoluta, & infallibili certitudine dixerit, nisi hoc ex speciali reuelatione didicerit, anathema sit.* Dal che si raccoglie, che non potendo l'huomo meritare vn dono così sublime, deue procurare d' impetrarlo dalla diuina misericordia per mezo dell'oratione, e dell'essercitio continuo delle opere virtuose, secondo l'auuiso dell' Apostolo S. Pietro nella seconda sua epistola, doue dice: *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem,*

Seß. 6. cap. 16. can. 16.

Cap. 1. num. 10.

nem, & electionem faciatis, hæc enim facientes non peccabitis aliquando, e nel cap. 3. dell'istessa epistola soggiunge: *Satagite immaculati, & inuiolati ei inueniri in pace*. Di modo che essendo la Perseueranza nel bene vn gran donò dalla parte di Dio, si richiede anche nell'huomo vn gran feruore per ottenerla, poiche, si come disse San Girolamo a Furia Principessa Romana: *Non quęruntur in Christianis initia, sed finis. Paulus malè cępit, sed benè finiuit, in Iuda laudātur exordia, sed exitus proditione damnatur*; l'istesso nel libro primo contra Giouiniano dice: *Incipere plurimorum est, perseuerare paucorum; vnde, & grande premium eorum, qui perseuerauerint*.

Num. 14

Epist. 10.

E' necessario dunque, che ricorriàmo del continuo alla misericordia del nostro amantissimo Signore, supplicandolo di questo importantissimo dono della perseueranza nel bene, che per gratia sua si è cominciato: *Qui cæpit in nobis opus bonum, ipse perficiet*; di maniera che quanto più crescono gli anni, e manca la vita, tanto più efficacemente procuriamo d'inoltrarci nella virtù, e nell'essercitio delle opere sante, e lodeuoli per disporci ad vna santa morte: *Vt in bono perseuerantes*, come dice vn diuoto Autore, *nos illa dies reperiat, quæ vitæ huius terminus est, & initium immortalitatis*.

Phil. 1. 6.

Cressol. de perseuer.

Alle orationi, & opere buone, con le quali il Christiano deue disporsi ad ottenere il dono della perseueranza deue vnire vna gran fiducia nel diuino aiuto in tutte le cose difficili, come sono lè tentationi del demonio, le persecutioni de' maligni, le calunnie, le infermità, & altri simili trauagli, ne' quali l'huomo fedele a guisa di vn'altro Abramo deue credere *in spem, contra spem*, considerando, che la gratia può vincere la natura, e perciò ad imitatione dell'Apostolo San Paolo deue asserire di poter tutto non in se, ma in Dio, il quale è onnipotente,

te, e prontissimo a confortarlo in qualsiuoglia cimento, ò pericolo, non comportando la sua infinita bontà, che l'huomo sia tentato sopra le sue forze.

Auualorati da questa fiducia nel diuino aiuto gli Hebrei, quando ritornarono dalla schiauitudine di Babilonia si posero a ristaurare le mura della Santa Città di Gerusalemme, e se bene li Samaritani si burlauano di loro, e diceuano, che faticauano in vano, e che non sarebbono arriuati a terminare quell' edificio, nondimeno Neemia armato di santa fiducia nella virtù onnipotente del suo Signore, disse che il Dio del cielo fauoriua quella loro impresa, e che sperauano di ridurla al fine desiderato, perche erano serui di vn Signore, il quale non abbandona mai coloro, che in lui confidono, e di tutto cuore l'inuocano: *Deus cœli ipse nos iuuat, & nos serui eius sumus*; e con questa fiducia meritarono di veder l'edificio del tutto compito.

Per li derisori de gl'Israeliti sono figurati li demonij, li quali, quando vedono vn'anima applicata alla vita virtuosa, e che procura di mantenere l'innocenza riceuuta nel santo Battesimo, ò pure, che si studia di ristaurare con la penitenza le rouine incorse per il peccato, si burlano di lei, e continuamente le suggeriscono, che non potrà durare in priuarsi de' piaceri, e delle sodisfattioni, che dà il mondo a chi lo seguita; e se pure la trouano salda, e generosa nella difesa della virtù, riseruano tutt' i loro inganni per il punto della morte, per farla cadere in disperatione, e priuarla dalla gloria del Paradiso.

Così fecero con l'anima di Gabriello Tana, di Giacomo Marmita, del P. Nicolò Gigli, di Carlo Mazzei, e di altri vostri feruorosi, e diuoti figliuoli spirituali, ò glorioso Santo Padre Filippo, li quali tutti per mezo delle vostre orationi, consigli, & esor-

Vit. lib. 2. cap. 8.

esortationi auualorati a perseuerare nella confidenza in Dio, e nel sangue pretiosissimo di Giesù Christo, vinsero le insidie del demonio, e terminarono santamente la vita.

La consideratione de' cimenti, e pericoli, che s'incontrano in quell'estremo passo, ò mio Santo Auuocato, mi fa tremare, ma dall'altro canto sento confortarmi dalle parole del Sauio, che dice *Timenti Dominum non occurrent mala*, e poco appresso: *Qui timet Dominum nihil trepidabit, & non pauebit*, e ne apporta la ragione con dire, che il Signore con gli occhi della sua benignità, e clemenza rimira del continuo quelli, che lo temono, e li protegge con la sua onnipotenza da ogni insulto, e da ogni tentatione de' nemici infernali.

Eccl. 33.

Sant'Agostino commentando quelle parole del Regio Profeta nel Salmo 102. *Quoniam secundum altitudinem cœli à terra corroborauit misericordiam suam super timentes se*, fa vna bellissima riflessione sopra questo proposito, e dice: *Confirmauit Dominus misericordiam suam super timentes se, secundum quid? secundum altitudinem cœli a terra; quid dixit? si aliquando potest cœlum abscedere a protectione terræ, aliquando poterit Deus non protegere timentes se.* Nè solamente il Signore protegge quelli, che lo temono, ma diffonde i raggi della sua misericordia sopra quelli, che l'offendono, il che deue maggiormente corroborare i buoni a confidare nella sua pietà, e clemenza, e però segue il Santo: *Attende cœlum, vbique, & vndique protegit terram, & nulla pars terræ est quæ non cœlo protegatur. Peccant homines sub cœlo, faciunt omnia mala sub cœlo, Cœlo tamen proteguntur. Tolle auxilium cœli a terra, statim deficiet; sicut ergo protectio cœli permanet super terram, sic protectio Dei permanet super timentes eum.*

Con questa ferma speranza d'essere protetti da Dio

Dio gli Apostoli soggettarono il mondo alla Fede di Christo, li Martiri trionfarono de'tiranni, e disprezzarono i tormenti, e l'istessa morte; & innumerabili Verginelle superarono il mondo, la carne, il demonio, e tutto l'inferno. Vittore Vticense racconta, che vn Proconsole della Città di Cartagine, chiamato parimente Vittore, essendo sollecitato a negare la santa Fede da gli Ambasciadori del Rè de'Vandali, il quale era Arriano, rispose con grand' intrepidezza, & hilarità: Dite pure al vostro Re, che mi ponga nelle bragie ardenti, che prouochi contro di me le fiere, che mi faccia sbranare le viscere con ogni sorte di tormenti, perche mi trouerà prontissimo a riceuere ogni supplicio senza timore alcuno, hauendo in mia compagnia il mio Signore, il quale con la sua onnipotenza mi proteggerà.

L. 3. hist. Vuandal

Con questi medesimi sentimenti di hauer'Iddio in difesa delle anime nostre, sì io, come tutt' i vostri Diuoti, ò glorioso S. Padre Filippo, potremo sperare di hauer'a perseuerare nel bene cominciato. E quantunque l'inimico infernale nel punto estremo della nostra vita pretenderà di burlarsi di noi, e stimerà vano l'edificio spirituale di quelle poche opere buone, che hauremo fatto, in riguardo alla moltitudine de'nostri peccati; nondimeno ricordeuoli dell'auuiso da voi dato a Gabriello Tana di entrare nel Costato, e nelle santissime Piaghe di Giesù Christo, non hauremo paura delle insidie di Satanasso, poiche Giesù prenderà la nostra difesa, e vedremo auuerate in benefitio delle anime nostre le parole dette da San Bernardo in commendatione della santa Perseueranza: *Est vigor virium, Virtutum consummatio, nutrix ad meritum, mediatrix ad premium, soror patientiæ, constantiæ filia, amica pacis, amicitiarum nodus, vnanimitatis vinculum, propugnaculum sanctitatis.*

Epist. 129

FIGV-

17
Franc. Donia S.

FIGVRA XVII.

San Filippo ancor viuente ſoccorre ad vn Giouane, che ſi affogaua in mare.

Quoniam non obediuimus præceptis tuis.

TOBIÆ.
Cap. 3. 4.

Ensiero veramente diuino fù quello di San Gio: Climaco, il quale volendo eſprimere di quanta vtilità ſia all'anima chriſtiana l'obedire a i precetti, e conſigli di quelli, che deuono hauer cura di lei, chiamò la virtù dell'obedienza vna ſicura nauigatione, & vn viaggio fatto dormendo: *Tutam nauigationem, & confectum dormiendo iter.*

Ap. Creſ-ſol. de obedien.

Tutti nauighiamo in queſto grand'Oceano del Mondo, e continuamente ſiamo agitati dalle onde de' noſtri deprauati appetiti, di modo che a ſomiglianza de' Cittadini Mileſij poſſiamo eſſer denominati: *Semper nautæ.* Hor affinche non reſtiamo ſommerſi dalla veemenza di queſti flutti, ò deluſi dal canto delle Sirene ingannatrici, che ſono gli allettamenti delle felicità della vita preſente, ma giungiamo al porto dell'immortalità beata, con la vittoria di noi medeſimi, del mondo, e del demonio, è neceſſario, che ricorriamo alla naue dell'obedienza, la quale non ſoggiace a' pericoli, non teme tempeſte, nè danni, ò incontri ſiniſtri, ma con incredibile ſicurezza ci condurrà alla patria del Cielo, doue per ſempre goderemo la Viſione di Dio, e la compagnia de' ſpiriti beati. Queſta obedienza però ad effetto, che poſſa condurci al porto dell'eterna ſalute, deu'eſſer piena, cioè per-

 fetta

In Apoc. c. 3. fetta, e totale, non scarsa, ò limitata: *Obedientia plena non est*, dice il P. Cornelio à Lapide, *cum quis huic Prælato vult obedire, non illi, cum quis iussa sibi grata, & placentia latè amplectitur, non ingrata, & displicentia, cum quis voluntatem superiori submittit, non iudicium*; all'incontro segue l'Autore medesimo: *Obedientia plena est, quæ ad omnia imperata, vel permissa à Deo, dicit cum Psalmista: Factus sum tamquam surdus non audiens, & sicut mutus non aperiens os suum, quæ nihil discernit, nihil diiudicat ex ijs, quæ ei fuerint præcepta.*

Ex Cassian. l. 4. Inst. 41.

Questa obedienza si deue principalmente praticare ne' comandamenti di Dio con ogni esattezza, non escludendone alcuno, poiche dice l'Apostolo S. Giacomo: *Quicumque totam legem seruauerit, offendat autem in uno, factus est omnium reus*; che però il Santo Tobia deplorando le miserie, & afflittioni, nelle quali si trouaua egli, e tutto il popolo hebreo sotto il dominio tirannico di Sennacherib Rè dell'Assiria, non ne attribuì la cagione all'inosseruanza di questo, ò quell'altro precetto, ma li comprese tutti, dicendo: *Quoniam non obediuimus præceptis tuis*, e poi soggiunse il castigo: *Ideò traditi sumus in direptionem, captiuitatem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus nationibus.* Si può trouare al Mondo incontro più sinistro, ò naufragio maggior di questo?

Iacobi 2. 10.

Tob. 3. 4.

Secondariamente deue l'huomo obedire alli suoi Maggiori, li quali in questo Mondo tengono il luogo di Dio, come sono il Padre, la Madre, li Maestri, li Direttori spirituali, & ogni altra persona, sotto la cui protettione, e gouerno egli viue, e la trasgressione de gli ordini, ò consegli di questi tali cagiona il più delle volte rouine irreparabili sì nell'anima, come nel corpo.

Testimonio di ciò è il caso di quel Giouane vostro

ſtro Penitente, ò glorioſo Santo Padre Filippo, il quale hauendo conferito con Voi il penſiero, che haueua di andare a Napoli, ſentì riſponderſi, che non vi andaſſe in modo alcuno, perche ò ſarebbe ſtato preſo da' Turchi, ò hauerebbe portato pericolo di annegarſi; andò nondimeno, contro il conſiglio da Voi riceuuto, & entrato in mare, il legno fù aſſalito da i Turchi, & il Giouane inſieme con gli altri Compagni ſi gittò in mare, e per non ſaper notare, ſi ſarebbe ſicuramente affogato, ſe Voi miracoloſamente apparendogli, e prendendolo per i capelli, non l'haueſſiuo condotto alla riua a ſaluamento. Incorſe egli in queſto pericolo, perche non obedì al voſtro comandamento di non andare, ma eſſendoſi poi humiliato, e compunto della ſua diſobedienza, fù da Voi compatito, e liberato. Così hauendo ancor'io non vna, ma infinite volte traſgredito i precetti, e conſigli di coloro, che teneuano cura dell'anima mia, mi confondo della mia temerità, riconoſcendo per vn gran miracolo della pietà Diuina, che a queſt'hora non habbia già fatto naufragio nell'acque ſulfuree dell'inferno.

L'Apoſtolo S. Pietro nella ſua prima epiſtola parlando dell'obedienza, che ſi deue practicare da gl'inferiori verſo i loro Superiori, diſſe: *Subiecti eſtote omni humanæ creaturæ*, e poi aggiunſe: *Propter Deum*; le quali parole riceuono diuerſe interpretationi, ma tutte vtiliſſime, per facilitare al Chriſtiano l'eſſercitio di queſta pretioſiſſima virtù.

1. Pet. 2. 13.

Primieramente, diceſi: *Propter Deum*, perche Iddio è quello, che ha ſtabilito nel Mondo i Maeſtri, e li Superiori, e vuole, che ſiano obediti, e riſpettati: *Non eſt enim poteſtas, niſi à Deo*, dice ancora l'Apoſtolo S. Paolo, & aggiunge: *Quæ autem ſunt, à Deo ordinatæ ſunt*, e queſta medeſima ragione apporta San Pietro: *Quia ſic eſt voluntas Dei*.

Rom. 13. 1.

Perciò Numa Pompilio, Licurgo, & altri Legislatori de' Gentili fingeuano di parlare con i Dei, e di riceuere da loro le leggi, per conciliare autorità alle leggi medesime con questa falsità;ma i Legislatori de' popoli adoratori del vero Dio, come l'istesso Christo, e gli Apostoli, che furono trombe dello Spirito Santo trattarono veramente con Dio, e da esso riceuettero la legge euangelica, la quale fecero poi risuonare per tutto il Mondo a costo del proprio sangue.

Dicesi ancora: *Propter Deum*, perche Iddio vuole, che i Prencipi, e Superiori si ricordino, che sono suoi Sudditi, e ch'egli è quello, che hà dato loro la potestà di comandare, onde dice sapientissimamente S. Fulgentio: *Clementissimus Imperator non ideò est vas præparatum in gloriam, quia apicem terreni principatus accepit, sed si in imperiali culmine recta fide viuat, & vera cordis humilitate præditus culmen regiæ dignitatis sanctæ religioni subÿciat.*

l. de prædestin. & gratia Christi.

Si dice in oltre: *Propter Deum*, cioè, che essendo i Prencipi, & altre persone constituite in gradi sublimi, sudditi di Dio, si deue prestar loro ogni ossequio, & obedirli, quando non commandano cose contrarie alla legge dell'istesso Dio. Così spiega S. Gio: Chrisostomo quelle parole di Christo Signor nostro: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.: Tu cùm audis reddenda esse Cæsari, quæ sua sunt, illa solùm dici non dubita, quæ pietati, ac religioni nihil officiunt, nam quod fidei, aut virtuti obest, non Cæsaris, sed diaboli tributum, ac vectigal est.*

Matth. c. 13.

Questa dottrina fù molto ben'intesa da quei generosi Giouinetti Maccabei, l'vltimo de' quali desideroso di andar' a trouare li suoi fratelli crudelmente martirizzati, per ordine del Re Antioco, disse: *Quem sustinetis? non obedio præcepto Regis, sed præ-*

2. Macab. c. 7.

præcepto Legis. Così parimente li Christiani della primitiua Chiesa, per lo spatio di trecento, e più anni rispettarono gl'Imperatori Gentili, quantunque fossero da essi perseguitati a morte, e li obedirono in tutte le cose, toltone tutto quello, che risultaua in offesa della fede, e religione, che professauano; nè già mai vi fù alcuno, che machinasse ribellione, ò altro male contro de gl'Imperatori, Magistrati, Giudici, ò altri Superiori idolatri sotto pretesto di poterli offendere, e leuarli dal Mondo, come nemici del vero Dio: bensì stettero saldi in confessar Christo, ancorche sapessero, che in ciò li contristauano, eleggendo più tosto la morte, che diuenir tributarij di Satanasso.

Deh glorioso Santo Padre Filippo degno frutto della pietà de' vostri Genitori, Voi, che fin dalla pueritia foste sempre obedientissimo a Dio, & agli huomini, impetrate a me, & a tutt' i vostri Diuoti la vera prattica dell'Obedienza Christiana, che consiste nell'osseruanza de i Diuini commandamenti, e de' consigli, che Christo Signor nostro ci ha lasciato nel santo Euangelio. E quanto alle Creature, che ci contentiamo di star sempre soggetti con prontezza, & hilarità a quelli, che in qualche maniera haueranno cura di ben regolare le nostre attioni, con certa speranza, che questa humile dependenza dall'altrui volontà, sarà vn'ottima dispositione, per giungere al possesso dell'eterna vita, con la vittoria di tutt' i spiriti infernali, dicendo San Gregorio Papa: *Cæteris quidem virtutibus dæmones impugnamus, per obedientiam vincimus. Victores ergo sunt, qui obediunt, quia dum voluntatem suam alijs perfectè subijciunt, ipsis lapsis per inobedientiam Angelis dominantur*.

in lib. I. Reg. c. 10

18
Fran. Doria Sculp.

FIGVRA XVIII.

Estasi di S. Filippo all'Oratione delle Quarant'hore nel Conuento di S. Domenico della Minerua.

Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras.

IVDITH.
Cap. 4. 12.

Itrovandosi il popolo hebreo grandemente abbattuto, & afflitto per timore di Holoferne Prencipe della Militia del Rè de gli Assirij, il quale si era auuicinato alla Città di Gerusalemme per depredarla, & vccidere li suoi habitatori, come hauea già fatto all'altre Città per doue era passato, dice il Sacro Testo, che il Sommo Sacerdote Eliachim visitò tutto il popolo, e lo consolò con dire, che se hauessero perseuerato ne' digiuni, nelle penitenze, & orationi, che haueano cominciato, senza dubio il Signore li haurebbe esauditi, e li haurebbe liberati dalle mani di quel barbaro, come in effetto li liberò, poiche andato Holoferne contro la Città di Betulia, il Signor'Iddio diede forza, e coraggio alla Santa Matrona Giuditta di troncargli la testa, mentr'egli giaceua in letto: *Nimia ebrietate sopitus.* Iudith. 13. 4.

Questa historia porge gran motiuo ad ogni Christiano di fare molta stima dell'Oratione nel tempo de'trauagli, e delle afflittioni, essendo questa vn' arme potentissima, per mezo della quale l'huomo può superare qualsiuoglia difficoltà, e restar vittorioso di tutte le potenze de' suoi inuisibili nemici.

In San Luca al Capo 18. Christo Signor nostro volendo insegnare a' suoi seguaci quanto efficace

sia l'Oratione fatta con perseueranza, propose l'esempio di vn Giudice crudele, e scelerato; *qui Deum non timebat, & hominem non reuerebatur*, nel che si dinota vn'estrema malitia, poiche, se bene si trouano molti, li quali non temono di offendere Dio, nondimeno si vergognano d'esser veduti da gli huomini, quando peccano, per non perdere il credito, e non esser tenuti per infami presso di loro: Hor questo Giudice così empio, essendo stato pregato più volte da vna pouera Vedoua a proteggerla in vna sua causa, mai non si piegò alle sue istanze; finalmente rinouando ella le sue preghiere, e le sue lagrime, il Giudice vinto dall'importunità della supplicante, le concedette tutto quello, che lei desideraua, liberandola dalle molestie de' suoi competitori. Sant'Agostino riflettendo a questo esempio proposto dal benedetto Redentore, disse queste parole: *Hic iniquus Iudex non ex similitudine sed ex dissimilitudine, adhibitus est, vt ostenderet Dominus, quantò certiores esse debeant, qui Deum perseueranter rogant, fontem iustitiæ, atque misericordiæ, cùm apud iniquissimum Iudicem vsque ad effectum implendi desiderij valuerit perseuerantia deprecantis.*

l.2.quest. euãgelic. c.45.

Ma perche il Sommo Sacerdote esortò gli Hebrei ad vnire con le orationi il digiuno, e la penitenza, e de' Niniuiti si legge, che hauendo creduto alla predicatione di Giona, il quale diceua da parte di Dio, che nel termine di quaranta giorni la loro Città sarebbe andata sossopra, si diedero a penitenze rigidissime, e con feruentissime Orationi procurarono di placare lo sdegno della Maestà Diuina, e ne ottennero la gratia; perciò deue il Christiano, per render' efficaci le sue orationi, vnirle con la mortificatione della carne, e con vn vero pentimento de' peccati commessi, & in tal maniera pla-

Ionæ 3.

placherà Iddio ſdegnato, e da Giudice ſeuero lo cangerà in Padre miſericordioſo.

S.Giouanni nell'Apocaliſſe paragonò le orationi de'Santi al profumo delle droghe odorifere, delle quali ſi componeua il Thimiama, che ſi offeriua a Dio nel tempo dell'antica legge, e ciò per molte ragioni apportate da' ſacri Eſpoſitori. La prima è dell'Autore dell'Opera imperfetta, il quale dice: *Sicut Thymiama benè confectum delectat hominem odorantem, ſic oratio Iuſti ſuauis eſt ante Deum*; che però nella ſacra Geneſi ſi legge del ſacrificio, e delle orationi del Patriarca Noè: *Odoratuſque eſt Dominus odorem ſuauitatis*. Secondariamente, ſi come gli aromati, de' quali ſi componeua il Thimiama tolgono il fetore, e purificano l'aria, così l'oratione toglie il peccato, e purifica la coſcienza; e perciò diſſe S. Effrem Siro: *Oratio eſt temperantiæ cuſtodia, iracundiæ frenum, animi elati repreſſio, odij medicina, tutela pacis, virginitatis ſigillum, fides nuptiarum, viatorum præſidium, dormientium cuſtos, mærentium conſolatio, lætantium iucunditas*. In oltre ſi come il Thimiama ſi offeriua col fuoco, & in eſſo ſi conſumaua, così l'anima orante nel fuoco della tribulatione maggiormente ſi accende, e ſi traſforma in Dio, dicendo in queſto propoſito S.Giouanni Chriſoſtomo: *Illud aſſequimur*, cioè per mezo dell'oratione, *Vt & mortales, & temporarij eſſe deſinamus, natura quidem mortales, ſed colloquio, conuictuque, quem agimus cum Deo, ad immortalem vitam tranſeuntes*. Finalmente, ſi come gli aromati, de' quali ſi hauea da comporre il Thimiama, doueano eſſer peſti, e ridotti in poluere, così l'oratione, per eſſere accetta a Dio deue procedere da vn cuore veramente contrito de' ſuoi peccati, onde S. Gregorio Papa ſpiegando quelle parole de' ſacri Cantici: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum ſicut virgula fumi ex aromatibus*

Hom. 13. in Matt.

Gen. 8. 21.

Tract. de Orat.

Hom. 32. in Ezech.

Cant. 3. 6.

tibus mirrhæ, & thuris, le applica all'essercitio dell'oratione, dicendo: *Fumus ex aromatibus compunctio est orationis, concepta ex virtutibus amoris; quæ tamen oratio virgula fumi dicitur, quia dum sola cœlestia postulat, secreta progreditur, vt ad terrena petenda minimè reflectatur*. Considera ancora il Santo Dottore, che si fà mentione particolare della mirra, e dell' incenso, perche l'incenso s'adopera ne' sacrificij, e con la mirra si preseruano i corpi dalla corruttione, onde conclude delle anime applicate all'essercitio dell'oratione, e della mortificatione della carne; *Mirrhæ, & thuris sacrificium offerunt, qui & carnem affligunt, nè eis corruptionis vitia dominentur, & redolentem in conspectu Domini amoris sui hostiam incendunt*.

Tali appunto erano gli essercitij della Santa Matrona Giuditta, la quale, come dice il Sacro Testo, affliggendo con cilitij, digiuni, & altre petenze la propria carne, e tenendo lo spirito del continuo eleuato in sante meditationi, con generosità superiore alla sua conditione vscì in campagna per la difesa del suo popolo, troncò la testa ad Holoferne, mantenne intatta la sua pudicitia, e restò vittoriosa di tutti gli Assirij.

O gloriosissimo Santo Padre Filippo ancor Voi foste affettionato fin da gli anni più teneri della vostra età all'esercitio dell'oratione, e perche sapeuate di quanta efficacia ella sia, e quanto in essa si compiaccia il Signore, quando è vnita con la mortificatione della carne, oltre li digiuni, discipline, & altre austerità, con le quali domaste il proprio corpo, vi tratteneste tal volta orando per lo spatio di quarant'hore continue, auuerandosi nella persona vostra il detto dell'Apostolo S. Giacomo: *Multum valet deprecatio iusti assidua*, con riportarne sempre a beneficio dell'anima vostra, e de'

Iacobi 5. 16.

de' vostri prossimi singolarissimi fauori.

Vno di questi fù quell'estasi prodigiosa, che riceueste; mentre feruentemente orauate dauanti al Santissimo Sagramento esposto da i Padri di San Domenico nel loro Conuento della Minerua, per vna causa di gran rilieuo; che all'hora si trattaua dauanti al Papa; poiche in detta Estasi non solamente vedeste visibilmente nell'Hostia consagrata Christo Giesù, il quale con la sua santissima mano daua la benedittione à tutti quelli, ch'erano presenti all'oratione; ma foste assicurato per diuina riuelatione, che si era ottenuta la gratia desiderata, e che il Sommo Pontefice haueua pronuntiato à fauore de' sopradetti Religiosi; di modo che, doue il Sacerdote Eliachim parlò in futuro, dicendo a gli Hebrei, che le loro preghiere sarebbono state esaudite da Dio: *Scitote, quoniam exaudiet Dominus preces vestras*; Voi riuenuto dall'Estasi con faccia lieta, e ridente annuntiaste il buon'esito di quella causa, con dire: *Victoria, victoria, exaudita est oratio nostra*.

Vit. l. 3. c. 1.

Impetrate anche à me, & à tutti quelli, che si professano vostri Diuoti, ò feruentissimo Santo Padre vn grande affetto all'essercitio dell'oratione, e della mortificatione, acciò doppo la vittoria de' trauagli di questa vita meritiamo di vedere aperte a nostro fauore con queste due chiaui le porte del Paradiso, e si auuerino sopra di noi le parole, che in lode dell'Oratione proferì il sopracitato Sant'Effrem Siro: *Nulla est alia in tota vita humana pretiosior Oratione possessio*.

Tract. de Orat.

FIGV-

SCRIBES ANNALES
19
Fran. Donia Sculp

FIGVRA XIX.

San Filippo apparisce ancor viuente a Cesare Baronio, e gli dice, che gli Annali Ecclesiastici hanno da essere scritti da lui, e non dal Panuino.

(Scribes) Historias, & Annales priorum temporum.

ESTHER.
Cap. 6. 1.

Entre il perfido, e sacrilego Aman tutto pieno di ambitione, e di orgoglio pretendeua di toglier la vita a tutti gli Hebrei, li quali si trouauano in quel vastissimo Regno di cento ventisette Prouincie soggette al comando di Assuero Rè di Persia, dispose la Prouidenza Diuina, la quale non abbandona mai coloro, che in lei confidono, che il Rè vna notte non potendo prender sonno, si facesse leggere gli Annali, e le Historie de' tempi trascorsi, e con tale occasione venne a rammentarsi della fedeltà vsatagli da Mardocheo Giudeo in discoprirgli le insidie, e la congiura di alcuni Eunuchi, li quali pretendeuano di dargli la morte, & hauendo saputo, che Mardocheo non haueua riceuuto alcuna remuneratione per questa sua fedeltà verso la sua persona, ordinò ad Amàn, che lo conducesse in trionfo, vestito con habiti regij, coronato col diadema, & assiso sopra il cauallo del Rè per le publiche strade della Città, con acclamarlo per huomo fauorito, & honorato dal medesimo Rè. La qual'attio-

ne

ne non può a pieno esprimersi con quanto rossore, & inuidia fù eseguita dal superbissimo Aman inimico giurato dell'istesso Mardocheo, e di tutti gli Hebrei; ma non passarono molte hore, che al primo gastigo si aggiunse il secondo, poiche informato Assuero dalla Regina Esther di tutte le frodi, & inganni di questo pessimo traditore, e dello scempio, che pretendeua fare di tutto il suo popolo, ordinò, che fosse sospeso sopra quell'istesso patibolo, ch'egli haueа apparecchiato per Mardocheo, e con la morte sua restò libero dalla persecutione, e da ogni pericolo tutto il popolo hebreo, e Mardocheo sublimato ad honori grandissimi nella Corte del Rè Assuero.

Ben disse Aristotele al grand'Alessandro, per insegnargli il modo d'esser saggio, e prudente: *Annales Patrum discute, inde poteris bona exempla extrahere, quia acta præterita dant certum documentum de futuris.* Non si può esprimere l'vtilità, che risulta al Mondo dalle fatiche, e sudori, che impiegano gli huomini dotti, e letterati nel raccogliere, e scriuere le cose memorabili, che occorrono alla giornata. Mardocheo manifestò la congiura de' Serui contro la vita del Rè, e da questa sua fedeltà registrata nell'Historie della Regia di Assuero deriuò la liberatione, e la felicità, e contentezza del Rè, della Regina, di Mardocheo medesimo, e di tutti gli Hebrei, contro de' quali era già publicato l'Editto, che si mandassero a fil di spada.

Con questa premura di giouare al Mondo, vnita con la compassione, che Voi haueuate alli trauagli della Santa Chiesa, ò mio Santo Padre Filippo, a cagione, che nelle parti Settentrionali ogni giorno più si moltiplicauano le Sette de gli Eretici, prendeste animo di opporui loro, e confidato in quel Signore, che si serue delle cose deboli

Vit.l.1.

per

per confonder le forti, pensaste d'imporre ad vno di quelli, che ragionauano nell'Oratorio da Voi instituito, di raccontare ordinatamente dal principio l'Historia Ecclesiastica, a fine, che si vedesse apertamente il vero successo della Santa Chiesa, il progresso di quella, e la verità de' tempi passati, e conseguentemente si scoprissero le falsità de gli Eretici, acciò li semplici non rimanessero ingannati, e li dotti fossero del tutto inescusabili.

Eleggeste dunque per tal'impresa Cesare Baronio Sorano Dottore dell'vna, e l'altra legge, figlio degnissimo della vostra Congregatione, e poi grandissimo ornamento della sacra Porpora Cardinalitia, huomo zelantissimo per la difesa della Cattolica Religione, e dell'autorità Apostolica, e bramoso di confermare col sangue ciò, che nella tessitura de gli Annali da Voi impostagli asserì con la penna. *Dixi, & dicam semper*, sono sue parole: *Domine, ecce venio, testaturus, tua gratia, si liceret multò meliùs sanguine, quam scriptis Catholicam veritatem, siquidem voce sanguinis nulla potentior, quæ iugiter de terra clamans, auditur in cœlo.*

Amò egli in tutte le cose senza passione la verità, e l'amò costantemente anche contro se stesso, hauendo spesso in bocca quelle parole del Santo Dauid: *Domine ne auferas de ore meo verbum veritatis vsquequaque.* Voleua bene a quelli, che liberamente gli suelauano la verità, sempre apparecchiato ad abbracciarla, e professarla. Quando con nuouo studio si accorgeua, che alcuna cosa da lui asserita, ò scritta, in fatti non fosse vera, prontamente la ritrattaua, come in più luoghi de' medesimi suoi Annali apparisce, hauendo sempre per sospetto il proprio giuditio.

Fù sempre obedientissimo a' vostri cenni, & a tale obedienza volle obligarsi con Voto, seguendo sempre

pre la vostra direttione in ogni cosa, anche nelle molto dure, e mortificatiue, nelle quali Voi per suo profitto spirituale erauate solito di essercitarlo. Fatto Sacerdote fece Voto di Pouertà, e per quanto gli comportò il suo stato, l'osseruò sempre con ogni rigore; il suo vestire era pouero, e negletto, la sua suppellettile, i suoi arnesi, la sua camera, tutti spirauano vna santa, e religiosa pouertà; e fatto Protonotario Apostolico, e poi promosso alla sacra Porpora eccetto l'habito esterno, niente variò del suo pouero trattamento.

Da quello, che succintamente si è detto intorno alle virtù di questo grand'huomo si può in qualche maniera raccogliere ch'egli possedeua in grado heroico quella dell'Humiltà, della quale hauea fatto espresso Voto, e con questa arriuò ad vna grande vnione con Dio, di modo che nelle sue più graui occupationi non si diuertiua mai dalla Diuina Presenza, anzi spesso nel più profondo de' suoi studij era sentito esclamare: *O Israel, quàm magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius!*

Con gli affetti adunque, e con le rimembranze della beata Città del Paradiso ergeua egli la fabrica de' suoi Annali, e tanto proportionata parue la struttura di essi all'edificio di quella celeste Città descritta da San Giouanni nella sua Apocalisse, che l'istesso Baronio parue volesse alludere a tal riscontro, quando per la bassa stima, che faceua di se stesso, dichiarandosi inabile a perfettionare sì nobile Architettura, si seruì apunto dell'istesso vocabolo appartenente a simili edificij, con fare quel celebre Ringratiamento registrato nell'ottauo Tomo de' suoi Annali, & affisso al vostro sepolcro, nel quale dichiara Voi suo Santo Padre, Direttore, e Maestro, di tale struttura il principale Architetto con queste parole: *Hæc mea Gratiarum actio tametsi acce-*

Apoc. 21.

ptis

ptis beneficÿs longè impar, eidem adhærescat affixa sepulchro, ita tamen, vt per orbem terrarum quocumque ÿdem feruntur Annales excurrat. Mobilis sit ipsa, atque vocalis sculpta columna, quæ amplis notis ipsum prædicet Annalium primum Auctorem, & Architectum, vt si quem ex ÿs mortales fructum cæperint, ipsi in primis omnes gratias agant.

Ma perche Voi, mio Santo Auuocato, nell'essercitio dell'Humiltà Christiana non cedeste a questo gran Porporato, sì com'egli riconobbe Voi per Architetto di quest' opera tanto profitteuole al Mondo, così Voi riconosceste altresì le fatiche, i sudori, e la vita di sì degno figlio dalle intercessioni di quella gran Vergine, che da vn suo Diuoto fu intitolata Architettrice esquisitissima di humiltà, e di modestia. Impetrate dunque, vi supplicò, a me, & a tutti li vostri Diuoti, che nelle nostre fatiche, studij, & occupationi non ascriuiamo mai il buon'esito di quelle alla nostra diligenza, ò al nostro sapere, ma bensì alla protettione, con la quale siamo assistiti da questa potentissima Auuocata. In tal maniera potremo sperare, che sì come la Regina Esther liberò il popolo di Dio dalla persecutione di Aman, e l'origine di tale liberatione fù la lettura de gli Annali, che si conseruauano nella Regia di Assuero, così questa Mistica Esther proteggerà sempre le anime nostre, se ci diletteremo di leggere, ò di ascoltare li Progressi della Fede Cattolica, che ne gli Annali Ecclesiastici si descriuono, dicendo di Maria Vergine S. Antonino: *Sua intercessione liberationem obtinet à Deo ab oppressionibus, persecutionibus, & tentationibus populi fidelis*, e della medesima, come debellatrice dell'heresie canta la Chiesa: *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo.*

Io. Picus lib. 2. in Cant.

In Sum. pa. 4. tit. 15. c. 38.

20
Fran.co Donia Sculpsit

FIGVRA XX.

S. Filippo conoſce per Sacerdote vn Giouinetto di 16. anni in circa, che veſtiua da Laico, al carattere Sacerdotale.

De longè oculi eius proſpiciunt.

IOB.
Cap. 39. 29.

Ell' Aquila Regina de' Volatili, diſſe Iddio a Giob, ch'ella pone il ſuo nido ne' luoghi alpeſtri, e diſaſtroſi: *In arduis ponet nidum ſuum*, che ſe ne ſtà tra le pietre, e dimora fra le ſelci, e nelle rupi inacceſſibili, e difficili: *In petris manet, & in præruptis ſilicibus commoratur*; e poi ſoggiunſe, che da tali luoghi queſt'vccello rimira l'eſca, della quale brama nutrirſi, e che gli occhi ſuoi rimirano da lontano, eſſendo l'Aquila di viſta acutiſſima, e ſommamente perſpicace: *Inde contemplatur eſcam, & de longè oculi eius proſpiciunt.*

Queſte proprietà naturali dell'Aquila vengono applicate da i ſacri Eſpoſitori all'anima ſanta, e contemplatiua, poiche ſi come l'Aquila pone il ſuo nido ne' luoghi alpeſtri, e difficili, così l'anima, che brama di ſolleuarſi alla contemplatione delle felicità del Paradiſo, è neceſſario, che ponga il ſuo nido, cioè il ſuo cuore, e li ſuoi affetti nell'eſſercitio della mortificatione interna, & eſterna, le quali ſono quelle ali, che la poſſono far volare alla cima della chriſtiana perfettione.

Secondariamente, ſi come l'Aquila dimora fra le pietre, nelle ſelci, e nelle rupi; così l'anima giuſta

 per

per non deuiar mai dal sentiero della virtù, deue conuersare con persone stabili, e costanti nella santità della vita, anzi con il medesimo Dio, mediante l'essercitio dell'oratione, dicendo con il Santo Dauid: *Dominus petra mea, & robur meum.*

2. Reg. 22.

Deue in oltre posporre l'amicitia de gli huomini a quella de gli Angeli, con ragione figurati nel le felci, e nelle rupi per la loro immutabilità nel bene vna volta cominciato, e per l'impossibilità, che hanno li spiriti ribelli di ritornare in compagnia loro ad occupare quelle sedie, dalle quali per la propria temerità, e superbia furono discacciati.

Finalmente, si come si dice, che da questi luoghi l'Aquila rimira l'esca, e gli occhi suoi guardano da lontano, così l'anima giusta dalla frequente conuersatione delle persone virtuose in terra, e dalla familiarità, che tiene con gli Angeli del Cielo, impara a desiderare quell'esca scauissima, che solamente la può satiare, cioè il medesimo Dio, il quale disse per bocca di S. Giouanni: *Caro mea verè est cibus*, e distaccando sempre più li suoi affetti dalle bassezze della terra, s'inalza alla contemplatione di quell'immensa luce, nella quale, come dice il Prencipe de gli Apostoli: *Desiderant Angeli prospicere.*

Io. 6.

1. Petr. 1.

Aquila grandis magnarum alarum fù sempre l'anima vostra, ò glorioso mio Santo Padre Filippo, poiche le qualità naturali dell'Aquila furono come tante figure, che viuamente rappresentarono le sublimi prerogatiue della vostra mirabile santità. Ma specialmente riflettendo alla vista acutissima di questo Volatile, parmi di poter dire, che gli occhi vostri intellettuali a somiglianza de gli occhi dell' Aquila erano perspicacissimi, e rimiravano assai da lontano, poiche nel Libro terzo della vostra Vita si leggono molti auuenimenti, ne' quali apparisce, che

Ezech. 17. 3.

cap. 7. & 8.

che Voi vedeuate le cose assenti con tanta euidenza, come se vi fussero presenti; anzi penetrauate etiandio gli occulti de' cuori, e l'interno delle persone, quantunque per altro non conosciute. Li peccati de' vostri Penitenti, li pensieri, che passauano loro per la mente, li scrupoli, con li quali il Demonio procuraua d'inquietarli, vi erano talmente manifesti, che poteuate raccontarli a loro medesimi ad vno, ad vno; e a tutti porgeuate rimedio, ò con l'oratione, ò con i consigli, ò con altri antidoti a Voi communicati dal Cielo. *iui c.8. n.26.*

Auanti, che fosse messo in esecutione il Concilio di Trento, stando Voi in S. Girolamo della Carità, vi capitò per le mani vn Giouinetto vestito da Laico, chiamato Tomasso da San Geminiano di età di sedici anni in circa, e guardandolo Voi fisso nel volto gli diceste: Ditemi la verità, non siete voi Sacerdote? Rispose il Giouane tutto marauigliato, che sì, & appresso vi raccontò la cagione, per la quale si era ordinato Sacerdote, dicendo, che li suoi parenti l'haueano fatto ordinare a forza per poter essi succedere in vna heredità di sessanta mila scudi di valsente. Per il che mosso Voi a compassione di lui, lo faceste fermare in S. Girolamo, e gli trouaste occasione di studiare, e gli procuraste da' Parenti entrata sufficiente per il vitto, secondo il grado suo, e da poi tutto consolato lo rimandaste alla Patria. Di questo Giouane Voi diceste a Francesco Maria Tarugi d'hauerlo conosciuto per Sacerdote allo splendore del carattere Sacerdotale, che gli haueuate veduto risplendere nella fronte; il che ad altri, che più volte l'haueuano rimirato, non era accaduto. *l.3. c.8. n.27.*

Io però in compagnia de' vostri Diuoti, ò illuminatissimo Sacerdote, e potentissimo Auuocato San Filippo, quantunque godiamo d'essere accolti,

anzi solleuati dalle ali aquiline della vostra protettione, non desideriamo di hauere vna gran perspicacia nel penetrare i cuori altrui, nè tampoco presumiamo di fissar gli occhi nell'eterno Sole di Giustitia, come a quell'Aquila candidissima dell'anima vostra più volte rapita in estasi fù conceduto; ma vi supplichiamo ad impetrarci dalla Maestà Diuina di poter giungere a veder bene noi stessi, per non degenerare da quella nobiltà, la quale nel Santo Battesimo, e susseguentemente nella partecipatione de gli altri Sagramenti ci è stata communicata da tutta la Santissima Trinità, per mezzo del sangue pretiosissimo del nostro Redentore. Alla seria consideratione di questa nobiltà vien'esortato ogni christiano dall'Euangelista S. Giouanni, con quelle parole: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus*. Osserua dottamente S. Agostino, che l'amato Discepolo vnì quella parola, *simus*, alla parola, *nominemur*; poiche dice egli; *qui vocantur, & non sunt, quid illis prodest nomen, vbi res non est?*

Il medesimo Santo Dottore nel libro 3. della Città di Dio porta l'autorità di Varrone, il quale diceua, che se bene alcuni Potentati Gentili dissero il falso, affermando, ch'erano figliuoli chi di Gioue, chi di Marte, e chi d'altre Deità, contuttociò queste menzogne, in sentenza di quell'Autore, erano di non picciolo giouamento alle Città, delle quali coloro haueano il dominio, perche credendo li Sudditi di hauer per capo vn'huomo, il quale era figlio di Dio, con questa vana fiducia concepiuano pensieri gloriosi, intraprendeuano attioni heroiche, e con altrettanta felicità le riduceuano à fine.

cap. 4.

Hor se tanto poteua la falsità ne' cuori de' Gentili, quanto più efficace dourà essere la verità ne gli

animi

animi de' Christiani, li quali possono veramente gloriarsi d'esser figlioli di Dio, secondo il detto del Regio Profeta: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes?* La Gloriosa Vergine, e Martire S. Agnese, riflettendo al carattere di Christiana riceuuto nel Santo Battesimo non volle già mai ammettere nel suo cuore alcun'affetto terreno, nè permise di essere amata da veruna creatura sopra la terra, e perciò si dichiarò a chi pretendeua di hauerla per moglie, che il suo celeste Sposo l'hauea preuenuta, e segnata per sua: *Posuit signum in faciem meam, vt nullum præter eum amatorem admittam*. Oh' se tutt' i Christiani, e specialmente i Sacerdoti riflettessero alla nobiltà della loro conditione, quanto fiorirebbono le virtù nella Chiesa di Christo! Ben diceua S. Cipriano: *Numquam humana opera mirabitur quisquis se cognouerit filium Dei; deijcit se de culmine generositatis, qui admirari aliquid post Deum potest*.

Ps. 81. 6.

Ex Breu. Rom. 21. Ian.

l. de spect.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo si come in questa vita mortale faceste conoscere à quel giouinetto la pretiosità del carattere Sacerdotale, che haueua riceuuto, e l'aiutaste a poterlo portare con quel decoro, che si conueniua; così impetrate a tutti noi vna vera cognitione delle gratie, che Iddio ci hà partecipato, per mezo de' Santi Sagramenti, e specialmente di quelli, che imprimono il il carattere nell'anima, acciò quando il Demonio pretenderà di allettarci all'amore delle delitie, piaceri, & honori terreni, possa ciascuno rispondergli generosamente con il medesimo S. Cipriano: *Vade Sathana in gehennam; absit vt filium me efficiam diaboli, qui filius, & hæres sum Dei. Regno æterno natus, omnem terræ honorem, pompam, delicias, velut fumum calco, & pedibus premo*.

FIGV-

21
Franc.co Donia Sculp.

FIGVRA XXI.

S. Filippo vede risplendere la faccia di San Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, di S. Ignatio Loiola Fondatore della Compagnia di Giesù, e di altri Serui di Dio; & egli medesimo è veduto più volte da altri circondato di splendori.

Thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta.

PSALMI.
88. 38.

ON si troua al Mondo cosa nè più amabile, nè più bella di vn'anima giusta, e timorata di Dio. S. Gregorio Papa le diede il nome di cielo: *Cœlum est anima Iusti*; San Bernardo parimente dice, ch'ella merita il nome di Cielo, non solo per la sua origine, la quale viene dal Cielo, ma etiandio per l'imitatione di quello, che si fà in Cielo, la qual'imitatione è propria de' giusti, mentre viuono in terra; e finalmente per la sua conuersatione, la quale è tutta celeste, e diuina. *Ego puto*, dice il Santo, *omnem animam talem (scilicèt sanctam) non modò cœlestem esse propter originem, sed & Cœlum ipsum propter imitationem, & tunc liquidò ostendit, quia verè origo ipsius de Cœlis est, cùm conuersatio eius in Cœlis est.* Soggiunge appresso, ch'essendo l'anima giusta vn Cielo, il Sole di questo Cielo è l'intelletto, la Luna è la fede, e tutte l'altre virtù, delle quali è ornata sono le Stelle, e queste a somiglianza delle Stelle elementari, che risplendono di notte, fanno mag-

Hom. 39. in Euäg.

Ser. 27. in Cant.

maggiormente ſpiccare la vaghezza de' loro ſplendori nell'oſcurità delle tentationi, perſecutioni, e trauagli, che i giuſti incontrano in queſto ſecolo.

Altri poi appropriando ad vn'anima ſanta le humane ſembianze, la rappreſentarono in vna vaga, e maeſtoſa donzella, con dire, che le virtù, ch'ella poſſiede, ſono i colori, ch'eſprimono la ſua bellezza, e che la modeſtia, & ingenuità ſua eſpoſta a gli occhi del Mondo, a guiſa di calamita tira li cuori di chi la vede ad amarla, e riuerirla. Che però Seneca in mezo alle tenebre dell'infedeltà deſcriuendo vna perſona veramente amica di far'attioni honorate, & heroiche, diſſe queſte parole: *Cuius pulchritudo animum circumfundit, & delinitos admiratione luminis, ac fulgoris ſui rapit.*

l. 4. de benefic. c. 22.

Ma il Regio Profeta Dauid preuedendo con lume ſopranaturale la venuta di Chriſto al Mondo, e la mirabile ſantità, che in tutte le ſue attioni era per dimoſtrare il figlio di Dio nel conuerſare con gli huomini, chiamò tutta la ſua perfettiſſima vita, come vn giorno continuo tutto lucido, e riſplendente di virtù, e di ſantità: *In die virtutis tuæ, in ſplendoribus Sanctorum*, cioè come ſpiega il Gaetano: *In decoribus ſanctitatis.* Dal che raccoglie il P. Creſſollio, che tutti coloro, i quali per quanto comporta l'humana fiacchezza procureranno di emulare le virtù praticate da Chriſto Signor noſtro in queſta vita mortale, porteranno ſeco ſteſſi vna certa ſpecioſità, e vaghezza, che rapiranno i cuori, e le volontà altrui alla loro imitatione, onde Caſſiano parlando di alcuni Santi Religioſi del ſuo tempo diceua: *Quorum ſanctitas in ipſo etiam fulget aſpectu, vt vel ſola contemplatio eorum magnam intuentibus poſſit conferre doctrinam.*

Coll. 11. c. 2.

Queſti merauiglioſi ſplendori riuerberati dall'anime giuſte ne' corpi, a i quali erano vnite in queſta

ſta

ſta vita furono più volte oſſeruati da Voi, ò mio glorioſo Santo Padre Filippo, in diuerſe perſone d'ogni ſtato, e conditione, di modo che, ſe il Profeta Reale parlando in ſpirito del Trono di Chriſto, paragonò le ſue bellezze al Sole, & alla Luna, quando ſono nell'auge de' loro ſplendori: *Thronus eius ſicut Sol in conſpectu meo, & ſicut Luna perfecta*; ancor Voi poteuate dire, che le anime giuſte, nelle quali habitaua, e riſedeua, come in proprio trono la vera ſapienza del Padre, cioè il medeſimo Chriſto ſembrauano a Voi tanti Soli, e tante Lune per la Maeſtà, e bellezza, ch'eſteriormente diffondeuano ne' corpi loro, ſecondo il detto del Sauio: *Sapientia hominis lucet in vultu eius*.

Pſal. 83. 38.

Eccl. 8. 1.

Il glorioſo Arciueſcouo di Milano San Carlo Borromeo fù più volte da Voi veduto così bello, e riſplendente, che il ſuo aſpetto vi ſembraua come di vn'Angelo del Paradiſo; ſi che poteuate dire di lui quello, che diſſe S. Hilario di S. Stefano Protomartire, riflettendo a quelle parole, che del Beatiſſimo Leuita ſi leggono nel capo 6. de gli Atti Apoſtolici: *Viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli: Abundantia cordis transierat in decus corporis, & in faciei pulchritudinem candor, ſplendorque animi exundabat, ac abſcondita pectoris ornamenta ſpeculum frontis irradiabant, atque cum haberet in ſe Spiritum Sanctum, os præ ſe geſtabat angelicum*.

Vit. l. 3. c. 2. n. 13.

num. 15.

Parimente di S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Gieſù diceuate, ch'era sì grande la ſua bellezza interna, che glie la ſcorgeuate anche nel volto, affermando di hauer veduto Voi ſteſſo i raggi di ſplendore, che gli vſciuano dalla faccia. Vedeſte ancora vn grande ſplendore nel volto di vn Giouane voſtro penitente, il quale poi entrò nella Religione di S. Domenico, doue viſſe, e morì ſantiſſimamente; & altre volte vi ſi rappreſentarono

alcuni

alcuni Religiosi Certosini, con la faccia risplendente, mentre vsciuano dall'oratione.

Ma si come il Sig. Iddio si degnò di rappresentare a Voi l'interna santità de' suoi serui per mezo di questi merauigliosi splendori, così volle altresì manifestare ad altre diuote persone l'interno candore dell'anima vostra purissima, con far loro vedere il vostro volto, le mani, e tutta la persona adornata di luce, e di raggi sopranaturali.

Vit. l.3. c.1.n.16. e seg.

Aurelio Bacci Senese assistendo vn giorno alla vostra Messa, quando entraste nel Memento de' Viui, vidde intorno alla vostra testa vno splendore, come di color d'oro, ma più viuo, & acceso, che vi componeua, come vn diadema, e facendo ogni diligenza per osseruare, se ciò prouenisse da qualche difetto de' suoi occhi, sempre vidde l'istesso splendore intorno alla vostra testa, fin' a tanto che vi fuste communicato.

Vna fanciulla innocente di dodici anni, mentre Voi diceuate la Messa in S. Girolamo della Carità vi vidde più volte alto da terra, circondato da vna bianchissima, e risplendente nuuola, la quale tutto vi ricuopriua.

Mutio Achillei Sacerdote, e vostro penitente vidde tal volta, che nell'atto di celebrare, Voi haueuate la faccia rilucente, come il color dell'oro.

E Vincenzo Lanteri Arciuescouo di Ragusa, essendo giouinetto vi si accostò vn giorno per baciarui la mano, e nel prenderla, la vidde visibilmente tutta d'oro, e risplendente a guisa de' raggi solari.

Tutti questi erano effetti della frequente communicatione, che l'anima vostra, e quelle de' Serui di Dio di sopra accennati godeuano con quel celeste Sposo, le di cui mani sono descritte ne' sacri Cantici: *Tornatiles aureæ, plenæ hiacinthis*: e di cui è scritto nella Sapienza: *Candor est enim lucis æternæ,*

Cant. 5. 14.

Sap. 7. 26

næ, & speculum sine macula Dei Maiestatis, & imago bonitatis illius.

Ma io miserabile non solamente non hò la faccia risplendente: *Ex consortio sermonis Domini*, come si legge di Moisè, e di altri Santi, e di Voi medesimo, ma per la deformità, e bruttezza de' miei peccati sono vno di quelli, de' quali piangeua Geremia ne' suoi Threni, con dire: *Denigrata est super carbones facies eorum*, onde viuo tra le tenebre, e temo grandemente d'esser vno di coloro, de' quali disse il Salmista riuolto al Signore: *Qui elongant se a te peribunt*. Psal. 72.

Tuttauia hauendo io letto, che sopra quelle parole de' sacri Cantici: *Nolite me considerare, quod fusca sim*, la Parafrasi Caldea porta quest'historia: *Quando Israelitæ fecerunt vitulum, denigratæ sunt facies eorum, sicut Æthiopum qui habitant in tabernaculis Cedar, & quando egerunt pœnitentiam, & dimissum ijs fuit peccatum, multiplicatus est splendor gloriæ vultus eorum, sicut vultus Angelorum*; hò grand'occasione di confidare nella Diuina misericordia, e perciò a Voi ricorro mio benignissimo Santo Padre, acciò impetriate dalla medesima sì all'anima mia, come a quelle di tutt' i peccatori bramosi di godere il vostro padrocinio vna perfetta detestatione di tutte quelle cose, che per l'addietro habbiamo idolatrate, con offesa del nostro Creatore, & vna tal copia di lagrime, che arriuiamo a lauare le nostre sordidezze, & a rischiarare le tenebre, nelle quali ci trouiamo sepolti, acciò poi con vna totale rinouatione di costumi, e di affetti possiamo ricuperare la natiua bellezza riceuuta nel santo Battesimo, non per dimostrarla esteriormente in questa vita, ma per goderla in eterno nel Cielo, doue, come dice S. Anselmo: *Pulchritudo Iustorum Solis pulchritudini, qui septuplò quàm modò splendidior erit, æquabitur.*

c. 1. n. 5.

Ap. Corn. à Lapide Act. 6. 15.

IIGV-

Fran.us Donia Sculp.
22

FIGVRA XXII.

Quando S.Filippo viſitaua gl'Infermi, nell' entrare, che faceua in camera, ſi vedeuano bene ſpeſſo fuggire i Demonij.

Nè paueas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum; Dominus enim erit in latere tuo.

PROVERB.
Cap. 3. 25.

E' Cosa certiſſima preſſo i Santi Padri, e Dottori, che i Demonij dal principio del Mondo, ſubito che peccarono, furono condannati ad ardere perpetuamente nel fuoco dell'inferno, il qual fuoco per virtù diuina li tormenta, etiandio quando eſcono dall'inferno, e dimorano nell'aria, ò ne' corpi humani, poiche, eſſendo il fuoco dell'inferno vn'iſtromento ſopranaturale dell'onnipotenza di Dio, per caſtigo de gli empij, può operare con la ſua attiuità anche nelle coſe, che dall'inferno ſono lontane.

V. Corn. à Lapide in Matt. 8. 29.

Perciò quando i Demonij ſi dolſero contro di Chriſto Signor noſtro, con dire: *Veniſti hùc ante tempus torquere nos*, non ſi lamentarono di hauer' a tornare nel fuoco, per l'imperio di Chriſto, poiche portauano ſeco ſteſſi gl'incendij infernali douunque andauano; ma ſi querelarono di Chriſto, perche facendoli vſcire da i corpi oſſeſſi, perdeuano la libertà di tormentare, e di affliggere con tentationi, dolori, ſpauenti, & altre moleſtie quelle creature, nelle quali dimorauano. E queſto era per loro

Matth. 8 29.

loro vn'atrocissimo tormento, perche, se bene i demonij non sono capaci di allegrezza, ò di consolatione, nondimeno, per nostro modo d'intendere, si rallegrano, quando fanno del male, e trauagliano le creature di Dio, per l'odio implacabile, che hanno contro l'istesso Dio, e per l'inuidia, e rancore, che portano al genere humano, onde disse di loro S. Agostino: *Est insita maleuolentia quædm, & pernicies nocendi istis malis spiritibus, gaudent de malo hominum, & de fallacia nostra, si nos fefellerint, pascuntur.* Cominciarono essi ad esercitare questa loro tirannia contro i miseri figli d'Adamo dal principio del Mondo, affliggendoli sì nell'anime, come ne' corpi, e benche non si veggano, per esser puri spiriti, pur tuttauia si fanno scorgere da gli effetti nociui, dalle inquietitudini, che cagionano nella mente, e da' pensieri immondi di laidezze, di lasciuie, di vendette, e d'ogni male, che somministrano ancora alle persone applicate alla vita spirituale; nè mai si quietano, perche altra quiete non hanno, che la nostra ruina; Che però dice S. Pier Damiano: *Cum Diabolo quotidianus, & anceps congressus, ex hoc inflictum vulnus, nec ex facili cicatricem promittens, sub hoc casus frequens, & respiratio difficilis, de hoc rara, & numquam secura victoria.* Parimente S. Pier Chrisologo parlando di Lucifero, disse di lui queste parole: *Postquam est ipse in Dæmonem conuersus ex Angelo, ne qua creatura in suo statu consistat, arte, dolis, machinisque contendit.* E venendo al particolare dell'odio, e dell'inuidia, ch'egli hà contro il genere humano, soggiunse: *Nostrum damnum suum computat lucrum, & quod perierat hominibus, hoc se existimat acquisiuisse.*

in Ps. 96.

Ser. 16.

Ser. 96.

Ibid.

Quindi l'Apostolo S. Pietro bramoso di veder libere dalla fierezza del Demonio le anime redente col sangue di Giesù Christo, le ammonì a star

vigi-

vigilanti, con dire, che questo inimico a guisa di vn'affamato Leone và sempre à torno cercando qualchuno da diuorare: *Tamquam leo rugiens circuit, quærens, quem deuoret*; sopra le quali parole riflettendo San Cesario dice: *Quod quærit electionis est, quod rugit desperationis: Esca enim eius electa, neque ab illo inquiruntur nisi boni, quia se vltrò ingerunt mali*. Questa ricerca però più che in ogni altro tempo egli la fà nel punto della morte, perche sà, che gli resta poco tempo, secondo, che auuertì S.Giouanni nella sua Apocalisse: *Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet*.

1. Pet. 5.

Apoc. 12. 12.

Buono era quel vostro Penitente chiamato Sebastiano, ò mio glorioso Padre S. Filippo, perche sotto la vostra spirituale direttione arriuò ad esser' huomo di gran virtù, e perciò non hauendo potuto il demonio guadagnarlo in vita, vsò tutte le sue arti, per farlo sua preda nel punto della morte, spauentandolo con varie figure horribili, per indurlo à disperatione; ma ponendo Voi sopra il capo dell'infermo la vostra salutifera mano, e dicendogli: Non dubitare, non solamente restò confortato, ma vidde fuggire i demonij dalla sua Camera, e poi vi spirò nelle braccia, vedendo li Chori de gli Angeli beati, che veniuano incontro all' anima sua, per condurla al Paradiso.

Vit. l. 2. c. 8.

Buono era il P. Persiano Rosa Sacerdote di San Girolamo della Carità, e vostro Confessore, il quale con lume sopranaturale preuedendo l'vtilità, che Voi erauate per apportare alla Chiesa di Dio nello stato Sacerdotale, v'impose per obedienza il farui Prete, non ostanti le repugnanze, che in ciò prouaua la vostra profondissima humiltà. Buono, anzi ottimo fù il P. Nicolò Gigli figlio degnissimo della vostra Congregatione, di cui il

In Vita S. Phil. P. Antonio Gallonio dice le seguenti parole: *Fuit hic præter cætera pietati ita addictus, vt vocatus à Deo, nihil habuerit antiquiùs, quàm obliuisci populum suum, & domum patris sui. Propinquorum adeò oblitus erat, vt nè minimùm quidem de illis cogitaret; hinc fiebat vt, eorum litteras è Gallia Romam allatas non modò non legeret, sed fasciculum etiam, vt erat ligatus, abijceret in ignem. Orationi deditus erat; obedientiam ita amabat, vt nemo magis; sui ipsius despicientia excellebat.*

Hor questi venerandi Sacerdoti, & innumerabili altri vostri Penitenti, persone di gran virtù, e molto timorati di Dio, giunti all'estremo della lor vita furono grandemente combattuti dalli spiriti infernali, ma per le vostre orationi, anzi al solo comparire, che Voi faceste nelle Camere loro, restarono vittoriosi, & i demonij confusi, e suergognati si partirono.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti, ò Santo Padre Filippo, che habbiamo il timor di Dio, e ci asteniamo da' peccati, acciò il demonio fugga da noi, secondo il detto di S. Giacomo: *Iac. 4.* *Resistite diabolo, & fugiet a vobis.*

San Gregorio Papa riflettendo a quelle parole dette da nostro Signore in quel misterioso sermone fatto a gli Apostoli prima di andare alla *Io. 13. 30* morte: *Venit enim Princeps huius mundi, & in me non habet quidquam*, ne cauò questa vtilissima moralità, che il christiano deue ogni giorno considerare, e con gran copia di lagrime riuolgere per il pensiero quanto rabbioso, e terribile comparirà a ciascuno il demonio nel punto estremo della vita, per riconoscere quel ch' è suo, e prender possesso *Hom. 39. in Euāg.* di quelle anime, le quali si sono lasciate sedurre dalle sue tentationi. *Si enim*, dice il Santo, parlando di questo tiranno, *Ad Deum carne morientem venit, & in eo aliquid quæsiuit, in quo suum inuenire*

nihil

nihil potuit, quid nos miseri dicturi, quid acturi sumus, qui innumera mala commisimus?

Tanto è, non è alcun di noi, il quale non possa dire d'hauer commesso molti peccati, tuttauia ricordandoci di quello si legge di Carlo Mazzei, anch'egli vostro penitente, il quale infermatosi a morte, poco prima che morisse sostenne dal demonio grandissimi combattimenti, proponendogli auanti tutto quello, che haueua detto, ò fatto in vita sua; a cui l'infermo non disse altro, se non due volte: *Appello Philippum*; alle quali parole subito il Demonio perdette l'ardire, e confuso disparue; ancor noi ci appelliamo a Voi glorioso trionfatore dell'inferno, e con il vostro aiuto speriamo di ribattere tutte le oppositioni, che ci farà il demonio in quell'estremo passo.

Vita l.2. c.8.n.8.

Ma perche, come dice S. Agostino, li peccati ò piccoli, ò grandi che siano, non possono restare impuniti: *Peccata siue parua, siue magna, impunita esse non possunt, quia aut homine pœnitente, aut in iudicio Deo vindicante plectuntur*: perciò di nuouo vi supplichiamo ad impetrarci questa gratia, che non aspettiamo a far penitenza de' nostri peccati nel punto della nostra morte, ma nel tempo della sanità deponiamo a piedi de' Padri spirituali le nostre colpe, con vero dolore di hauer' offeso Dio, che in tal maniera proueremo quello, che dice il medesimo Sant'Agostino. *Amat Deus confitentibus parcere, & eos, qui semetipsos iudicant, non iudicare*, onde, se non saremo giudicati da Dio, molto meno potremo essere offesi dal Demonio, e se pur lo vedremo nel punto della morte, questa vista, quantunque horribile, non sarà però perniciosa, e prima di spirare potremo dire col P. Nicolò Gigli: *Gratias agamus Domino Deo nostro: accessit, recessit, victus est.*

In sent. sent.210.

23
Franc Donia Scul

FIGVRA XXIII.

Molte volte, quando San Filippo diceua Messa, era veduto eleuato in alto per molti palmi.

Eo quòd Deus occupet delicijs cor eius.

ECCLESIASTES.
Cap. 5. 19.

Vel gran Serafino di carità S.Francesco d'Assisi in vna lettera scritta a suoi Religiosi sopra l'eccellenza, e dignità dell'Augustissimo Sagramento dell'Altare, e sopra l'humiltà, con la quale deue l'huomo accostarsi a questa Mensa Diuinissima, disse queste parole: *Totus homo paueat, totus Mundus contremiscat, & Cœlum exultet, quando in manibus Sacerdotis est Christus Filius Dei viui. O admiranda altitudo! ò superna dignatio! ò sublimitas humilis, quod Dominus vniuersitatis Deus, & Dei Filius sic se humiliat, vt pro nostra salute sub modica panis formula se abscondat!* E poi soggiunge il medesimo Santo: *Videte fratres humilitatem Dei, & effundite coram illo corda vestra, & humiliamini, vt & vos exaltemini ab eo.*

Questa effusione di cuore accompagnata da vna profonda humiltà verso il Diuinissimo Pane de gli Angeli si vidde sempre, e si ammirò nella persona vostra, ò mio Santo Padre Filippo; imperciòche essendo Voi laico vi communicauate ogni mattina, e fatto poi Sacerdote parimente ogni mattina con grandissima diuotione celebrauate la Santa Messa. Nelle infermità la veemenza del desiderio, che haueuate di riceuere la Santa Communione, e d'vnirui con il vostro amatissimo Signore vi deuiaua il

sonno, ond'era necessario communicarui subito passata la mezza notte, per farui riposare. In somma, se il Sauio parlando di vn'huomo ricco, il quale con splendidezza, e liberalità dispensa i suoi tesori in benefitio de' prossimi, disse, che sempre stà lieto, e tranquillo, perche Iddio gli tiene occupato il cuore con le sue delitie, cioè con pensieri ameni, e giocondi per la fiducia, che hà nella prouidenza Diuina, dalla quale riconosce ogni suo bene; così Voi essendo stato liberalissimo in partecipare a i vostri prossimi le ricchezze spirituali delle sante virtù, procurando, che per mezo di esse si habilitassero all'acquisto del Cielo, erauate altresi talmente riempito nel cuore di consolationi, e delitie sopranaturali, che stauate quasi sempre in eccesso di mente, onde si vedeuano adempite in Voi le parole dette da S. Paolo di se medesimo: *Repeletus sum consolatione, superabundo gaudio*, e quelli, che più frequentemente vi praticauano, diceuano, che poteuate supplicare il Signore a ritirar da Voi l'affluenza della sua gratia, e dire con S. Effrem Siro: *Contine Domine vndas gratiæ tuæ, & recede à me, quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuæ*.

Caiet. & alij in Eccl. 5. 19.

2. Cor. 7. 4.

Vit. l. 2. c. 11. n. 2.

Hor benche Voi gustassiuo di tante dolcezze, e di continuo haueſſiuo nell'Oratione sentimenti altissimi delle cose di Dio, nondimeno perche il vostro desiderio era di seruir Sua Diuina Maestà non per interesse, ma per puro amore senz'alcun gusto sensibile, il Signor'Iddio, che dal Cielo rimiraua la vostra humiltà, e distaccatezza da ogni propria sodisfattione, tanto più vi esaltaua, e vi accresceua i suoi regali, volendo, ch'etiandio li vostri prossimi fossero consapeuoli delle gratie, che largamente diffondeua nell'anima vostra, specialmente nel tempo, che celebrauate la Santa Messa. Imperciochè più volte in questa venerabilissima attione foste

l. 2. c. 1. n. 4.

ste

ste veduto, ò alzato da terra per molti palmi, ò circondato di splendori, ò ricoperto di bianchissima nuuola, ò con le mani, e con la faccia risplendenti, come il color dell'oro. Nell'alzare la sacratissima Hostia più volte le braccia vi rimaneuano stese in aria, e per vn pezzo non le poteuate ritirare; nel prendere il Corpo del Signore sentiuate sì gran dolcezza, che faceuate tutti quelli atti, che sogliono far coloro, li quali gustano di qualche soauissima viuanda, e nel sumere il sangue pareua non vi sapessiuo satiare di lambire il Calice, hauendoui lasciato impressi anche i segni de i denti, per la gran diuotione, che Iddio in quel tempo vi communicaua.

Nel ministrar poi questo Sagramento a gli altri era tale il vostro feruore, e l'esultatione del vostro spirito, che vi alzaui con tutto il corpo, con grandissima merauiglia di chi vi osseruaua, onde vna Hebrea conuertita di nuouo alla fede, essendo andata a S. Girolamo, per riceuere dalle vostre mani la Communione, vidde, che presa in mano la custodia cominciaste a tremare sì fortemente, che si vedeuano le particole alzate sopra di essa, diuentando Voi in viso come di fuoco, e finita la Communione rimaneste pallido, come se vi fusse auuenuto qualche graue accidente. Il che da altro non procedette, se non dalla straordinaria diuotione, con la quale communicaste quella donna venuta all'hora alla fede col suo marito.

Quasi l'istesso vi occorse vn'altra volta nel communicare Nero del Nero Gentil'huomo Fiorentino insieme con l'Archidiacono d'Alessandria d'Egitto, chiamato Barsùm, mandato dal suo Patriarca Ambasciatore al Papa, poiche per l'eccessiuo feruore, col quale nella Messa faceste oratione per quell'Archidiacono, e per il buon'esito de' ne-

 gotij,

gotij, ch'era venuto a trattare col Sommo Pontefice, nell'amministrargli il Corpo di Christo, cominciaste talmente a tremare, & a sbatterui, che fù necessario tenerui fermo il braccio fin' a tanto, che terminaste quell'attione. Parimente vn'altra volta nel communicar Giulia Orsina Marchesa Rangoni fù veduta la particola stare staccata in aria dalle vostre dita, con ammiratione grandissima de' circostanti.

Da questi, & altri innumerabili effetti operati in Voi prodigiosamente da Dio, mediante la partecipatione del Santissimo Sagramento io raccolgo, ò mio Santo Padre Filippo, essersi verificate nella persona vostra le parole di quel diuoto Autore, che disse: *Sacramentum Eucharisticum adeò diuinum, & prodigiosum est, vt Christianus, qui vel semel dignè communicat, in Seraphinum aliquem conuerti debere videatur.*

Io. à Iesu Maria ars viuē- di spir. c. 4.

Ma, oh quanti Christiani non vna, ma mille volte hanno partecipato di questo Pane diuinissimo, e pure non hanno mai sentito ne' loro cuori gli ardori Serafici della diuina carità, anzi sono rimasti sempre più freddi, e gelati nella diuotione, e nella gratitudine a sì gran benefitio! Ecco la ragione di questa diuersità; è assioma de' Medici: *Corpora non sana quò magis nutris, magis lædis*, tanto si può dire ancora delle anime, le quali non accostandosi con le douute dispositioni a questa Mensa Celeste, inuece di riceuerne nutrimento per auanzarsi nella perfettione, si trouano sempre più deteriorate, e più procliui al peccato. Quindi alcuni sacri Dottori paragonarono la Santissima Eucharistia al fuoco, del quale dice S. Gregorio: *Eodem igne palcæ fumant, & aurum rutilat*; li buoni, che sono a guisa dell'oro col communicarsi spesso maggiormente risplendono, ma quelli, che non

hanno

hanno dell'oro, se non il colore, come la paglia, coll'accostarsi a questo diuino fuoco, si risoluono in fumo, e la loro apparente diuotione ad ogni piccolo assalto suanisce. Perciò il medesimo Santo Pontefice riflettendo a quelle parole de' Prouerbij: *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem; miscuit vinum, & proposuit mensam suam*, delle quali appunto si serue la Santa Chiesa nell'Offitio del Santissimo Sagramento; osserua il Santo, che non senza misterio la casa, doue l'Eterna Sapienza imbandì questa mensa celestiale dicesi fabricata sopra le colonne, e non sopra i muri, perche li muri quantunque siano più forti, e spatiosi delle colonne, nondimeno sono tutti radicati nella terra, e così la Casa fabricata sopra di essi, stà tutta attaccata alla terra, ma quella, ch'è fabricata sopra le colonne *potiùs aeris, aut celi videtur habitatio, quàm terræ, quæ exiguum partem basibus columnarum præstat, vt erigantur*. Così l'anima, che si accosta a questo conuito non deu'essere attaccata alla terra, & alle cose di questo Mondo, se non quanto richiede la necessità della vita humana, nel resto deu'essere tutta celeste, e diuina.

cap. 9. 1.

Deh glorioso Santo Padre Filippo impetrate a me, & a tutti quelli, che frequentano questo celeste Conuito, e specialmente a i Sacerdoti vna vera cognitione della sua pretiosità, & vna scintilla di quelli beati ardori, che communicauate a i vostri figliuoli spirituali, quando per le vostre mani di esso si cibauano, acciò impariamo a conoscere per esperienza quello, che Voi diceuate, che chi vuol altro, che Christo, non sà quel che si voglia; onde poi affettionandoci sempre più alla diuota frequenza del Pane Eucaristico, potremo dire con S. Cipriano: *Hic Panis omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exuperat dulcedinū voluptates.*

Ser. de Cęna Domini.

FIGV-

24
Franc.us Donia Sculp

FIGVRA XXIV.

S. Filippo libera molti spiritati, & in particolare Caterina d'Auersa, ch'essendo per altro ignorante, parlaua greco, e latino, come fosse stata molti anni alle Scuole.

Terribilis (*Dæmonibus*) *vt Castrorum acies ordinata.*

CANTIC.
Cap. 6. 9.

Vanto più l'anima christiana procura d'inoltrarsi nell'acquisto delle virtù, e dell'euangelica perfettione, altrettanto si rende bella, e gratiosa a gli occhi di Dio, e de gli huomini, per i raggi, che l'interna sua luce tramanda anco nel corpo, e nell'istesso tempo diuiene terribile a i demonij. Questa è l'interpretatione, che danno S. Gregorio Papa, e S. Basilio a quelle parole de' Sacri Cantici: *Quæ est ista, quæ ascendit sicut Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa, vt Sol; terribilis vt castrorum acies ordinata?* *Cant. 6. 9*

Hor' appropriando tali prerogatiue all'anima vostra purissima, ò mio Santo Padre Filippo, dirò con la direttione de' sopracitati Dottori, ch'ella comparue nel Mondo a guisa dell'Aurora; *Quasi Aurora consurgens*; poiche si come l'aurora è foriera del Sole; così Voi conuersando con i peccatori dissipaste le tenebre de' loro peccati, e faceste risplendere ne' loro cuori la luce della gratia, e per mezo vostro si rinconciliarono con Christo vero Sole di Giustitia.

Pulchra vt Luna: Fù bella l'anima vostra come

la Luna, quando è tutta lucida, e risplendente, perche le virtù di molte persone, che all'hora viueuano in concetto di buone, e spirituali in paragone della vostra mirabile santità sembrauano tante picciole Stelle dirimpetto alla Luna illuminata per ogni parte dal gran Pianeta solare.

Electa vt Sol, perche sicome il Sole con i suoi raggi rallegra il Mondo, & accresce la bellezza alle cose visibili di questa terra, anzi con il suo calore viuifica, feconda, purga, & accende, e produce altri vtilissimi effetti, secondo le varie dispositioni de gli oggetti, che lo riceuono, così Voi, e con l'orationi, e con l'essempio, e con i documenti, e con le penitenze, e mortificationi, che prendeuate sopra di Voi medesimo purgaste li cuori d'innumerabili peccatori dalle infermità de' vitij, li viuificaste, li fecondaste, li accendeste alla pietà, e conseruaste in essi quella gratia, che per i vostri meriti, e con le vostre fatiche haueano ottenuto.

Ma quello, che supera ogni cosa si è, che foste terribile, e formidabile a i demonij, come vna squadra ben'ordinata di Soldati armati: *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*: *Terribilis*, dicono li sopracitati Espositori parlando dell'anima giusta, *quia hostibus, scilicet dæmonibus se fortiter obyciens, eorum irruptiones, insidias, & alias machinationes infringit, vires, & arma conterit*: *Ordinata*, *quia ipsa perpetuò inuicta, imò imperterrita, & optimè composita remanet*. Tanto si può dire di Voi, ò mio Santo Auuocato: Li Soldati armati erano le vostre pregiatissime virtù, le quali rendeuano l'anima vostra come vn Regno pacatissimo, & ordinatissimo, essendo i sensi del tutto soggetti alla ragione, e la ragione a Dio; onde per questa vostra pace interiore il Demònio, come amico della confusione, dell'inquietitudini, e turbationi, non poteua soffrire la vostra presenza, e co-

Apud Tirinum loc. cit.

e conoſcendo di non poter reſiſtere alla forza del voſtro imperio, più volte laſciò di moleſtare le perſone da lui oſſeſſe, e ſe ne fuggì, come già fuggiuano li ſpiriti maligni dalla preſenza del Figlio di Dio, quando viueua in carne mortale.

Caterina d'Auerſa giouinetta ſenza lettere di ſorte alcuna, eſſendo oſſeſſa dal Demonio, parlaua greco, e latino, come ſe foſſe ſtata molti anni alle Scuole; haueua tanta forza, che molte perſone inſieme, benche foſſero gagliarde, non la poteuano tenere: preſentiua di più ogni volta, che doueua eſſere eſorcizata, onde fuggiua, e ſi naſcondeua per la caſa, e con grandiſſima difficoltà ſi poteua condurre in Chieſa. Nondimeno tirata vn giorno per forza da' ſuoi parenti alla preſenza voſtra nella Chieſa di S. Giouanni de' Fiorentini, Voi moſſo a compaſſione sì di lei, come di loro, vi poneſte a far'oratione con tanto feruore, per la ſua liberatione, che le otteneſte la gratia, poiche il demonio confuſo, e ſuperato ſi partì da lei, nè mai più la moleſtò, e ſana, e ſalua fù ricondotta alla patria.

Vit. l. 3. c. 10.

Lucretia Cotta fù da Voi liberata da grauiſſimi trauagli, infermità, e dolori patiti da i demonij per otto anni continui a cagione di vna fattura, che l'era ſtata fatta.

Conoſceſte in ſpirito, che vna Signora delle famiglie principali di Germania, la quale nella Chieſa di Santa Croce in Geruſalemme all'oſtenſione del Santiſſimo Legno della Croce, e dell'altre reliquie, che iui ſi conſeruano, hauea patito grauiſſimi tormenti, non era ſtata però liberata a cagione dell'infedeltà di vna perſona, ch'era iui preſente, e coſtringeſte il demonio a dirui il giorno, nel quale ſarebbe partito, e così fece, poiche nel giorno ſeguente, come hauea promeſſo, il demonio laſciò libera quella donna nella Chieſa di Santa Maria della Rotonda.

Ad

Ad vn'altra donna, conosciuta da Voi veramente indemoniata, la quale nel mostrarsi le sacre Teste di S. Pietro, e S. Paolo nella Basilica di San Gio: Laterano hauea fortemente alzata la voce, e fatto strepito, andandole Voi incontro, e sputandole nel viso, per confondere il demonio, impetraste la liberatione, e vi partiste.

Quando alcuna persona ossessa non poteua confessarsi, ò riceuere la Santissima Eucharistia, subito con la vostra autorità Voi costringeui li demonij a quietarsi, e non impedire quelle sacre attioni, e di simili casi se ne leggono molti nella vostra Vita.

Io però considerando, che nel santo Euangelio i demonij riceuono più volte il titolo di spiriti immondi, e che quando apparifscono visibilmente sempre ciò fanno in forme di animali sordidi, deformi, & horribili, con lasciar puzze, e fetori intolerabili douunque si fermano, e dall'altro canto sapendo, che tali spiriti prima di ribellarsi al loro Creatore erano bellissimi, benignissimi, & amabilissimi, conosco apertamente la cagione della loro mutatione da vno stato tanto sublime ad vn'ignominia sì abomineuole, & è, che hauendo essi con la loro superbia perduta la gratia di Dio, perdettero insieme con essa tutt' i beni, che possedeuano, e precipitarono in tanta malitia, & iniquità, che ciascuno di loro hà meritato d'esser chiamato da S. Basilio: *Omnis mali promptuarium*.

lib. quod Deus non sit auctor malorũ.

Per tanto ricorro con tutto l'affetto del mio cuore alla vostra protettione, ò mio S. Padre Filippo, e vi supplico ad impetrare sì all'anima mia, come a quelle de' vostri Diuoti la totale liberatione dalle brutture, immonditie, e fetori del peccato, per mezo delle quali le anime nostre, che deuono esser tempij di Dio diuerrebbono habitationi de i dèmonij, e riceuerebbono da essi maggiori ol-

traggi, di quelli,che sogliono patire sensibilmente coloro, che sono da essi trauagliati nel corpo.

Nelle Vite de' Padri si legge, che vn santo Vecchio, per animare i suoi Monaci ad essere feruorosi,& ardenti nelle cose del seruitio di Dio portò questa similitudine: *Sicut ad ollam succensam muscæ non appropinquant, si verò tepida fuerit, insident in ea, & faciunt vermes, ita & Monachum*,(e noi diciamo *christianum*)*succensum igne diuini amoris fugiunt dæmones, tepidum verò illudunt,& insequuntur*. Perciò non solo desideriamo, ò Santo Padre,d'esser liberati da' peccati graui, ma etiandio da i leggieri, e da quella tiepidezza, la quale molte volte è cagione, che le anime grandi a poco a poco diuenghino il ludibrio, e lo spasso de' demonij. E se tal'hora vediamo trauagliate, & offesse da questi maligni spiriti le fanciulle innocenti, ò altre persone di vita timorata, souuengaci il detto di Cassiano, il quale riconoscendo in tali miserie, e trauagli, (cagionati molte volte da persone sceleratissime, con fattucchierie, & altre diaboliche inuentioni)le dispositioni mirabili della Prouidenza Diuina, dice le seguenti parole: *Corporaliter traditos Sathanæ etiam viros sanctos nouimus,vt discedentes ex hoc Mundo vel purgatiores ad vitam aliam transferantur, vel pœna leuiore plectantur*. Non così succederà a i peccatori offesi dal demonio nell'anima; li quali,come dice il medesimo Autore: *Desperatiùs ægrotant, quod cum sint dæmonum mancipia, nec impugnari se ab illis,nec dominatum eorum ferre, cognoscunt*.

Ruffin. l. 3. n. 104.

Coll. 7. c. 25. & 28.

FIGV-

25
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXV.

Gregorio XIII. concede a S. Filippo, & a' suoi facoltà di erigere la Congregatione dell'Oratorio nella Chiesa di S. Maria in Vallicella di Roma.

Multitudo Sapientium sanitas est Orbis terrarum.
Accipite disciplinam per sermones meos, & proderit vobis.

SAPIENTIÆ.
Cap. 6. 26. 27.

L'Apostolo S. Paolo parlando a i nouelli Christiani della Città di Corinto, li esortò a stare vniti tra di loro, con il vincolo della carità, e dilettione fraterna, con dire, ch' erano come tanti membri, li quali costituiuano vn corpo, del quale era Capo Christo Signor nostro. Hor sicome vn corpo si può dire bene, ò mal disposto di sanità, secondo le buone, ò cattiue qualità de gli humori, da i quali è predominato, così parimente vn popolo, anzi tutto il Mondo si può dire metaforicamente sano, ò infermo secondo i costumi buoni, ò rei, che in esso si vedono praticati. In oltre, sicome il fine del Medico nell'applicare le sue medicine è di conseguire la sanità de' corpi alla sua cura commessi, così il fine di Christo chiamato da S. Agostino il gran Medico venuto dal Cielo, fù di restituire la sanità a gl' infermi di questo grand'Hospedale del Mondo, cioè a tutto il genere humano.

1. Cor. 12

Questo egli fece, come dice il medesimo Santo Dottore, *secundùm ordinatissimam distributionem temporum*, auanti la sua Incarnatione, per mezo de' Pròfeti, li quali, e con preghiere, e con minaccie, e con gastighi impetrati dal Cielo procurarono di risanare il Mondo dall'idolatria, e da' vitij a questa congiunti. Poi in propria persona mentre visse in carne mortale a costo di sudori, di patimenti, e di viaggi fece ancor' egli le parti di Medico, e come leggesi ne gli Atti Apostolici: *Pertransyt benefaciendo, & sanando omnes oppressos a diabolo*. E doppo la sua salita al Cielo, per mezo de gli Apostoli, e d'altri innumerabili huomini santi continuò, & anco al presente continua a far l'offitio di Medico verso li poueri figli d'Adamo, facendo, che i Maestri spirituali, i Predicatori, & altre Persone diuote, e con l'esempio, e con la dottrina, e con i miracoli attendano a preseruare il Mondo dalle infermità del peccato, di modo che in tutt' i tempi si auuerano le parole del Sauio: *Multitudo Sapientium sanitas est Orbis terrarum*.

Actor.10 38.

Sap.6.

Ma si trouano alcune persone spirituali, e bisogna dire, che nella loro opinione siano molto sante le quali quando sentono, che tal'vno è predominato da qualche vitio, dicono fra se stesse; se mi capita auanti, gli voglio dire parole tanto terribili, che habbia da vedere l'inferno spalancato a' suoi piedi, e se poi non si emenda, sarà suo danno. Pensano questi tali, che la santità, che tanto è dire la sanità d'vn'anima sia come li fonghi, ò altre vilissime herbe del prato, le quali nascono in vna notte, ò in poche hore del giorno. L'anima nostra è vna Gioia pretiosissima, e quantunque sia lorda, infangata, e contrafatta per il peccato, nondimeno non lascia d'esser Gioia, e quando sarà ripulita dalle lordure del vitio, & il peccatore sarà risanato

dalle

dalle sue spirituali infermità, e risorto alla vita della gratia, vincerà con il suo splendore le stelle, come dell'anima di S. Maria Maddalena irrigata da' fiumi delle sue lagrime canta la Chiesa.

Et Gemma deterso luto
Nitore vincit Sydera.

Hor discorrendo Tertulliano delle Gioie, dice: *Gemmæ tardè teruntur, vt niteant, subdolè substruuntur, vt floreant, & anxiè forantur, vt pendeant.* Le gioie si limano a poco a poco, e con vna diligenza grandissima, per renderle luminose, e risplendenti; con grand'artifitio si costruiscono, componendosi di esse varij ornamenti pretiosi, che rappresentano al viuo li fiori della campagna, e con molta ansietà si forano per appenderle al collo, & alle orecchie del sesso feminile, che di tali ornamenti sommamente si pregia, e si compiace. Tali apunto, & anche molto maggiori sono le diligenze, e fatiche, che si deuono adoperare da gli huomini Apostolici per risanare le anime de' peccatori dalle infermità del peccato, e farle ritornare alla loro natiua belleza. Ci vuol tempo, industria, e patienza.

De habitu mulierum c. 6.

Sapientissimo mio Santo Padre Filippo eletto ancor Voi nel secolo passato dalla Maestà Diuina a questo ministerio di risanare il Mondo dalle sue infermità spirituali, & a ripulire le anime dalle sozzure de' vitij, vi applicaste con tanto feruore a questa cura, che di Voi dice la Chiesa: *In animarum salute procuranda totus fuit*; e le vostre diligenze non furono vane, poiche soggiunge la medesima, che partoriste innumerabili figliuoli a Christo: *Innumeros penè filios Christo peperit*; molti de quali nel partire da questa vita, si fecero a Voi vedere circondati di splendori salire gloriosi al Paradiso; *ac plurimorum animas splendore circumfusas in cœlum conscedere vidit.*

Br. Rom. 26. Maij.

Ma perche la vostra carità non hauea termini, nè misura, non contento di hauer procurata la salute dell'anime con la propria persona, desideraste di ciò fare etiandio doppo la morte, per mezo de' vostri figli, heredi non meno del vostro spirito, che del vostro zelo; e perciò con autorità del Sommo Pontefice Gregorio XIII. instituiste la Congregatione dell'Oratorio, composta di Preti, e Chierici secolari non astretti da' Voti, ma vniti tra di loro con il vincolo della carità, e talmente scarichi da gli affetti delle cose terrene, che la loro conuersatione è come vno stimolo efficacissimo, per inserire ne gli animi altrui la virtù, la modestia, e la santità. Di tali soggetti dependenti dalla vostra direttione prima in S. Girolamo della Carità, poi nella Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, e susseguentemente nella nuoua Congregatione di S. Maria in Vallicella, trattando il P. Antonio Gallonio, dice le seguenti parole: *Pædicabant autem hi non seipsos, sed Christum crucifixum, eorumque sermones in rebus versabantur moralibus planis, & ad omnis generis hominum captum, vulgi præsertim accommodatis. Subtiles disputationes deuitabant, de rebus non dictu speciosis, sed vsu necessarijs nulla pompa verborum populum erudiebant, sermones Sanctorum exemplis, quæ plurimùm valent ad sanandas hominum mentes, confirmabant.*

In Vita S. Phili. an. ætatis 49. 50. 51

Essendosi poi questa Veneranda Congregatione propagata in diuerse parti del Mondo con profitto notabile delle Città, che l'hanno riceuuta, senza dubio di tali Adunanze di Sacerdoti arrollati sotto la vostra protettione può dirsi, che sono la sanità, e la vita spirituale del Mondo Christiano, conseruando essi in ogni luogo quel zelo, e feruore, col quale i vostri primi figliuoli cominciarono ad operare nella Città di Roma, de' quali dice il soprano-

pranominato Gallonio : *Dictis, factisque populum ad omne officium, atque virtutem vehementissimè accendebant; multos à turpi, & flagitiosa vita, non ad sobrietatem solùm, & continentiam, sed ad contemptum etiam rerum fluxibilium, atque ad salutaria Christi consilia, & frequentem Sacramentorum vsum suauiter compulerunt.*

Ma si come la sanità del corpo non si può conseguire da gl'infermi, se non riceuono i medicamenti proportionati al male, così quantunque sia vero, generalmente parlando, che la vostra Congregatione apporta la sanità spirituale nelle Città, doue si propaga, è necessario però, che l'huomo peccatore, il quale desidera di conseguire questa sanità, attenda a gli esercitij di diuotione, e di pietà, che in detta Congregatione si ppratticano, e cominci a frequentare la parola di Dio; perche dal sentire spesso parlar di Dio, e delle cose spettanti alla salute dell'anima, viene l'huomo a rendersi ben disciplinato in tutte le sue attioni, e si dà all' essercitio dell'oratione, & alla frequenza de' Sagramenti, e si cangia *in virum alterum*, & in tal maniera rende gloriose le fatiche de' vostri figlioli, li quali douunque si trouano possono dire con S.Girolamo : *Pro officio Sacerdotij omnes Christianos filiorum loco diligimus, & profectus eorum nostra est gloriatio.* Impetrate dunque a me, & a tutti coloro, che frequentano l'Oratorio da Voi instituito questa gratia, che ci approfittiamo di sì diuoti essercitij, e della santa conuersatione de' vostri Alunni, li quali per il zelo da Voi appreso della salute dell'anime : *Naturales Patres dilectione, & inflammati vi amoris transcendunt.*

S.Ioan. Chrisost.

26
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXVI.

San Filippo vede la Gloriosa Vergine, che sostiene il tetto della Chiesa vecchia della Vallicella, che staua per cadere, e vi prouede,

Suffulsit Domum, corroborauit Templum.

ECCLESIASTICI.
Cap. 50. 1.

Li habitatori di questa valle di lagrime non potendo trouar concetti adequati per discorrere dell'eccellenti prerogatiue della Gran Madre di Dio, e della protettione, ch'ella tiene della Santa Chiesa', anzi di tutto il genere humano; le attribuiscono varie similitudini di cose terrene fabricate per sostegno de gli edificij materiali, e per difesa, e riparo di quelli, che in essi dimorano. Così da alcuni riceue il titolo di Colonna, da altri le vien data la somiglianza di Muro, e da altri se le dà il nome di Torre. S. Antonio da Padua chiamò la Gran Vergine col nome di Colonna, perch' ella sostiene la nostra fragilità, e debolezza: *Columna nostram sustentans fragilitatem.* Vn'altro diuoto Scrittore appropriandole il medesimo titolo, disse, che Maria meritamente si chiama Colonna, perche sopra la sua lodeuolissima vita si appoggia, & è sostenuta tutta la Chiesa: *Columna firmata in Sion, idest in Ecclesia, super cuius laudabilem vitam tota Ecclesia innititur fulta.* Et vn'altro disse, che Maria Vergine è Colonna ferma, forte, e dritta, e rese di ciò la ragione con queste parole; *firma, quia cælum, & terra ei innititur; fortis, quia contra vniuersas hæreses,*

S. Anton. in Poliãthea.

Honorius Augusti. ibid.

Adam de Pers. ibidem.

 & spi-

& spirituales nequitias inuincibiliter præliatur; recta quia peccati maculam nesciuit.

S. Giouanni Damasceno attribuendo alla Beatissima Vergine il nome di Muro, disse: *Maria murus est imperfractus, inexpugnatus, & inconcussus, barbararum, & sanguine gaudentium gentium aduentui, & incursibus a christianis opponendus, vt liberentur.* S. Andrea Cretense la chiamò Muro inespugnabile di tutto il popolo christiano, & vn'altro Autore disse: *Maria murus est ad mala fortiter repellenda a se, & alijs propter fortitudinem, & magnanimitatem.*

In Poliant.

Georgius Nicom. ibid.

L'Idiota attribuendo alla Regina del Cielo il nome di Torre dice: *Sicut Turris habet fortitudinem, ita B. Virgo fuit mulier fortis, & per fortitudinem fidei, spei, & charitatis totam sustentat Ecclesiam, & suis sanctis deprecationibus dat lapso virtutem, & robur multiplicat, sicut Turris munit, & roborat existentes in ea.* Il Beato Alberto Magno parimente dice: *Maria Turris munitissima in se, & in alijs, in qua quisque inueniet defensionem contra malum suum; ibi enim pendet clypeus castitatis contra luxuriam, humilitatis contra superbiam, charitatis contra inuidiam; omnis armatura fortium in ipsa.* E finalmente la Santa Chiesa nelle Litanie della Beatissima Vergine attribuisce alla medesima il titolo, *Turris eburnea; Turris quidem* spiega vn diuoto Autore, *cùm ab hostibus fortiter se defendat, eburnea autem cùm a carnis æstu se liberum ostendit.*

Idiota ibid.

Ibid.

Philipp. Ab. ibid.

Hor essendo la Gran Madre di Dio, per le accennate ragioni Colonna, Muro, e Torre, può meritamente esser chiamata ancora Sostentatrice di tutto il Mondo: *Sustentatrix totius orbis;* poiche il Mondo non potrebbe in alcuna maniera sussistere per la moltitudine de' peccati, che in esso si commettono, se la Beatissima Vergine tutta piena di pietà, e di clemenza non lo sostentasse con le sue

Paul. de Hæredia ibid.

pre-

preghiere, supplicando di continuo il suo benedetto figlio ad vsar misericordia verso i peccatori: *Orbis enim*, dice l'Autore, che le dà quest'encomio, *nullo pacto consistere posset ob nostras prauas operationes nisi ipsa plena pietate, & clementia pro nobis orans, illum sustentaret*.

Idem loc. cit.

Ma perche la Regina del Cielo non vuol'esser sola ad interporsi con il suo Santissimo Figliuolo a benefitio de' peccatori, ma gode, che i suoi Diuoti si adoprino ancor'essi in questo esercitio di carità, e siano a guisa di muri, e di colonne, secondo il detto di S. Girolamo, il quale alludendo alle preghiere, che fanno i Serui di Dio per la salute de' peccatori proferì queste parole: *Portant orbem, dum eum nè pereat, orationum fortitudine sustinent*: Perciò hauendo Voi gloriosissimo Santo Padre Filippo eretta la Congregatione dell'Oratorio in vna Chiesa dedicata a questa gran Madre, con questo fine di migliorare i costumi del Christianesimo, e ridurre i peccatori dalla strada della perditione a quella del cielo; perche vna parte della detta Chiesa per la sua antichità staua per cadere, l'istessa Beatissima Vergine vi fece vedere, che lei con le proprie mani la sosteneua; onde nella seguente mattina facendo Voi venir infretta i Muratori per disfare quel tetto, trouarono, che il traue principale di esso era vscito dal muro, e non senza manifesto miracolo si reggeua in aria. Si può piamente credere, che con questo prodigio la Santissima Vergine volesse additarui, che si come Voi con introdurre in Roma gli essercitij dell'Oratorio haueuate dato principio alla riparatione spirituale delle Chiese mistiche di Christo, che sono le anime redente con il suo sangue, già in gran parte rouinose, e poco meno che cadenti per la moltitudine delle colpe; così ella si degnaua di cooperare a queste vostre sante inuen-

In Iob. 9. 13.

Vit. lib. 2 c. 2. n. 6.

tioni,

tioni, e fatiche, con impedire le rouine di quella Chiesa materiale, che a tal'effetto vi era stata conceduta.

Cedette poi questa Chiesa il luogo, & il nome a quella nobilissima Chiesa, la quale anco al presente si chiama Chiesa Nuoua, perche è stata, e sarà sempre nuoua, non solo per la pretiosità, e vaghezza de' suoi ornamenti, e delle sacre suppellettili, che in essa risplendono sempre più nuoue, e più belle, ma per la modestia, e religiosità de' Sacerdoti, che l'offitiano, li quali, come fedelissimi esecutori della vostra volontà, ò mio Santo Auuocato, e con i sermoni quotidiani, e con l'assiduità a i confessionarij rinouano, & abbelliscono le anime di quelli, che vi concorrono, & a guisa di aquile ringiouenite le rendono sempre più habili a fissar le pupille nell'eterno Sole di Giustitia.

Di Simone Sommo Sacerdote dell'antica legge, che fù il primo di questo nome, dice il Sacro Testo: *Suffulsit Domum, corroborauit Templum*, perche fermò, e stabilì con nuoui sostegni la casa di Dio, e fortificò, & ingrandì il Tempio già fabricato da Zerobabelle. Ne' secoli passati il Gran Patriarca S. Francesco d'Assisi fù veduto dal Sommo Pontefice Innocenzo Terzo sostenere con le sue spalle la Basilica di S. Gio: Laterano, che staua per cadere, dal che il Papa arguì la necessità, che haueua la Chiesa dell'Instituto di quel Santo, onde, perche la prima volta l'hauea rigettato da se, lo fece per tal visione di nuouo chiamare, e con molta benignità confermò le sue Regole, e lo trattò come huomo mandato da Dio per sostegno della christiana Religione. Parimente ne' primi anni del vostro Instituto, ò mio Santo Padre Filippo la gran Vergine Madre volle con le proprie mani sostenere la Chiesa della Vallicella, acciò non cadesse

Eccl. 50. 1.

Br. Rom. 4. Octob.

desse, poiche da questa picciola valle figura espressiua della vostra profondissima humiltà, era per sorgere la vostra Venerabilissima Congregatione dell' Oratorio, la quale sarebbe stata adornata di tanti Monti sublimi di christiana perfettione, quanti Sacerdoti haurebbono abbracciato l'Instituto da Voi fondato: *Excellenti sanctitate eminentes in Ecclesia, Montes sunt*, dice S. Agostino.

In Psal. 71.

A questi Monti, adunque vi supplico, ò mio Santo Protettore, che facciate arriuare l'anima mia, e quelle de' vostri Diuoti, cioè all'imitatione delle virtù, e della santità de' Sacerdoti della vostra Congregatione, & ad vna gran diuotione della Beatissima Vergine, intitolata da San Gregorio Papa Monte situato nella cima di tutti i Monti: *Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos refulsit.*

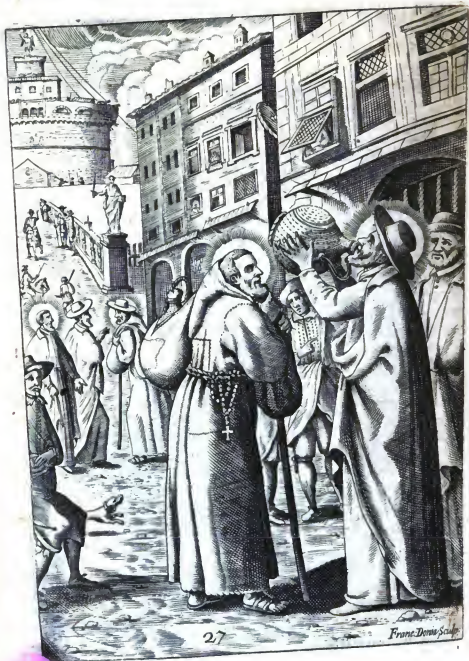
in c. 1. l. 1. Reg.

Ma perche l'humana fiacchezza non può auanzarsi tant'oltre, se del continuo non viene corroborata dalla Diuina Misericordia, e come dice Emanuel Sà sopra quelle parole de' Sacri Cantici, doue si rappresenta la Mistica Sposa, cioè l'anima santa in atto di salire al Cielo *innixa super dilectum suum*, perche colà sù non si arriua *nisi Deo iuuante, & sustentante*; perciò vi supplichiamo ad impetrarci dall'istessa Madre di Dio, che si degni di riparare le rouine, che giornalmente si vedono nell'anima nostra, e solleuandoci dalle pianure della vita secolare, ci tiri dietro a sè, con farci sentire la fragranza delle sue pregiatissime virtù. In tal maniera sicom'ella impedì la caduta della Chiesa Materiale, dou'era collocato il Santissimo Sagramento per commodità de' fedeli, *sic erit munimentum firmissimum pectoris nostri, vt nullum alium præter Iesum amatorem admittat, & vt ipsi Iesu per omnia placeat decentissimum ornamentum.*

Enricus Pragen. in Poliāth.

FIGV-

27
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXVII.

S. Filippo per mortificarsi bene in Banchi alla presenza del popolo alla fiasca del Beato Felice Cappuccino.

Inebriamini, & non à Vino.

ISAIÆ.
Cap. 29. 9.

DE gli Assalitori della santa Città di Gerusalemme predisse il Profeta Isaia, che sarebbono rimasti vbbriachi non già dal vino beuuto a satietà per allegrezza delle prede riportate in quell'assedio, ma dal proprio sdegno, e furore, poiche non solo i Caldei nel tempo, che viuea Isaia, ma molto più i Romani doppo la morte di Christo non si viddero mai satij di danneggiare gli Hebrei; ciò permettendo Iddio in pena delle loro sceleraggini, e specialmente dell'idolatria, e del Deicidio, del quale non mostrarono mai vn minimo pentimento. E per ciò disse il Profeta; *Inebriamini, & non a vino*, quasi dir volesse: Voi assalitori di Gerusalemme sarete come vbbriachi traportati dal proprio furore in offendere, e maltrattare gli Hebrei, e gli Hebrei parimente come vbbriachi vsciranno fuor di se stessi per gli eccessiui patimenti, derisioni, & opprobrij, che incontreranno nell'assedio della loro amata Città.

Ma ad vn'altra sorte di vbbriachezza io trouo esortato il popolo Christiano da Sant'Agostino, il quale dice: *Se omnis homo ad ebrietatem paret*, non già del vino materiale, poiche la ripienezza di questo vien chiamata dall'istesso Santo; *Flagitiorum omnium mater, & origo vitiorum*. Nè tampoco di sdegno, ò di

Engelgr. in Cœlo empir in festo Pent

ò di furore, poiche questo non deue risedere in vn petto christiano; ma bensì del calice bellissimo, e pretiosissimo di Christo, pieno del suo santo amore, del quale chi s'vbbriaca non accende, ma estingue nel suo cuore gli stimoli del peccato, dicendo San Cipriano: *Hæc ebrietas non accendit, sed extinguit peccatum*, nè solamente distrugge il peccato, ma produce nell'anima le virtù, tra le quali vtilissima è quella del Disprezzo del mondo, e della vana stima de gli huomini, secondo il detto di San Bernardo; *Inebriat amor Dei ad contemptum mundi*, e Sant'Agostino dice; *Si vos inebriat calix Domini præclarus, videbitur ista ebrietas in operibus vestris, videbitur in sancto amore iustitiæ, videbitur postremò in alienatione mentis vestræ, sed a terrenis in Cœlum.*

Di questa felicissima vbbriachezza erauate Voi ripieno prudentissimo mio Santo Padre Filippo, quando per eccesso dell'amor diuino, che v'incendiaua il cuore vsciuate fuori di voi stesso, e per desiderio di patire, e di mortificarui per amor di Christo, faceuate attioni contrarie alla prudenza humana per essere stimato huomo di poco senno. Perciò vi metteste tal'hora a saltare nelle piazze dou'era gran concorso di popolo, riportandone con molta vostra consolatione il nome di vecchio matto, beueste nel mezo della strada a i barilozzi di vn'acquarolo, mostraste di volerui vbbriacare alla fiasca del Beato Felice Cappuccino, caminaste in publico con vna pelliccia di martora, mirandoui intorno, come vn pauone. Nel giorno della Traslatione de'Corpi de'Santi Martiri Papia, e Mauro, per il giubilo grande che sentì l'anima vostra in riceuere quelle sacre Reliquie, prendeste per la barba vno Suizzero della Guardia del Papa, e gli faceste publicamente straordinarie carezze. Voi medesimo vi faceste tagliar meza barba, & in tal maniera vsciste in publico saltando,

Vit. l. 2. cap. 18.

tando, quasi che haueſsiuo riportato vittoria di qualche gran coſa; altre volte, dou'era molta adunanza di popolo vi faceuate acconciar la teſta e la barba, & altre vſciuate fuor di caſa in compagnia de' voſtri penitenti, portando in mano vn gran mazzo di fiori di gineſtra, e faceſte altre ſimili attioni proprie di chi ha la teſta piena di vino; ma in realtà in queſte occaſioni ſi poteuano dire dell'anima voſtra le parole, che diſſe San Giouanni Chriſoſtomo della grand'Anna Madre di Samuelle: *Ebria erat non a Vino, ſed ex abundantia charitatis.*

Apud Engelgr. loc. cit.

Queſt'abondanza della Diuina carità anch'io deſidero di veder communicata all'anima mia, & a tutti li voſtri Diuoti, ò mio Santo Padre Filippo, e perche dice San Cipriano: *Ebrietas Dominici calicis, & ſanguinis non eſt talis, qualis ebrietas vini ſæcularis;* perciò vnitamente vi ſupplichiamo ad impetrarci dalla Maeſtà Diuina vn deſiderio continuo di guſtare il calice pretioſiſſimo di Gieſù Chriſto, acciò inebriati del ſuo ſanto amore ci ſcordiamo affatto delle dolcezze ingannatrici, che fà guſtare il mondo a quelli, che mettono la bocca al ſuo calice.

Apud Engelgr. loco cit.

Vn moderno Eſpoſitore ſopra il Profeta Habacuc dichiarando quelle parole del Capo 2. *Quomodo vinum potantem decipit, ſic erit vir ſuperbus, & non decorabitur*, cita quell'auuertimento regiſtrato ne' Prouerbij al Capo 23. *Ne intuearis vinum, quando flaueſcit, cum ſplenduerit in vitro color eius*, e dice, che non ſenza miſterio il Sauio proibì, che non ſi guardaſſe il vino quando riſplende nel bicchiero; *quia tantæ ſunt illius illecebræ, vt vel leuiter conſpectum, mentem, animumque euertat.* Il che quantunque ſia vero per la gran forza, che ha il vino di peruertire le menti humane; nondimeno venendo ſimboleggiati nel vino i piaceri mondani, molto maggiore è il danno, che riceue l'huomo da eſſi piaceri nell'ani-

Padilla in Habacuc.

ma

ma,che non è il pregiuditio, che reca il vino alla ſanità del corpo di colui che s'imbriaca, onde per euitare ogni pericolo d'eſſere allettati sì dall'vno come da gli altri, deue l'huomo ſauio aſtenerſi anche dal rimirarli; altrimenti: *Non decorabitur*; per grande che ſia ò per naſcita, ò per ricchezze, ò per potenza, caderà in grandiſſime ignominie, e miſerie. Così auuenne all'infelice Nabuccodonoſor, di cui ſi parla in quella Profetia, onde conclude l'allegato Eſpoſitore: *Sicut vinum decipit potantem, quia primò eum exhilarat, & mox turpiter proſternit, ſic felicitas Nabuccodonoſoris primò vigebit, ac citò tranſibit, & dolorem illi, atque irriſionem omnium afferet.*

Apoc. 17.

Fù rappreſentata a San Giouanni nell'Apocaliſſe vna Donna tutta veſtita di porpora, & ornata d'oro, e di gemme, la quale ſtaua aſſiſa ſopra di vna gran beſtia, e teneua nelle mani vna tazza d'oro piena delle abominationi, & immonditie delle ſue iniquità, e ſceleraggini. A tal viſta il Santo Apoſtolo reſtò come attonito per la merauiglia: *Miratus ſum, cum vidiſſem illam admiratione magna*; ma l'Angelo, che gli hauea manifeſtata quella viſione gli diſſe, che non occorreua merauigliarſi, perche in breue farebbe ſparita tutta quella oſtentatione, e così fù, poiche quella gran beſtia più non ſi vidde, e la donna vana, & altiera, che ſedeua ſopra di lei, fù precipitata nelle fiamme dell'inferno, e condannata a tanto più atroci tormenti, quanto più grandi erano ſtate le delitie, le pompe, e le glorie, nelle quali ſi era compiaciuta: *Quantum glorificauit ſe, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.*

Ibidem cap. 18.

Le interpretationi portate da ſacri Eſpoſitori ſopra queſta Viſione ſono molte, e tra l'altre vi è anche queſta, cioè, che quella donna era ſimbolo della felicità mondana, e la tazza, ò calice d'oro, che haueua nelle mani figuraua li piaceri, e le contentez-

ze,

ze, che porge il mondo a' suoi seguaci, le quali in riguardo de' beni eterni, per li quali l'huomo è creato, non sono altro, che cose immonde, & abomineuoli, & indegne d'esser amate; atteso che nell'istesso tempo, nel quale l'huomo comincia ad assaggiarle, suaniscono, e gli lasciano nell'anima il veleno del peccato, & il rimorso della coscienza, che non hauerà mai fine: *Voluptas breuis est, & temporaria, dolor autem perpetuus, & fine carens*, disse San Giouanni Chrisostomo. Quindi con gran ragione parlando de' mondani piaceri disse il Filosofo Morale: *Venenum in auro bibimus*, & il Poeta.

Hom. in Genes.

Seneca.

Nulla aconita bibuntur
Fictilibus, tunc illa time, cum pocula sumis
Gemmata.

Gloriosissimo Santo Padre Filippo, il quale beuendo nelle publiche strade, mostraste la sete, che haueuate de gli opprobrij, e de gli scherni del mondo per amor di Christo, e perciò al presente regnate con esso nella gloria dell' Empireo; impetrate a tutti noi vn generoso disprezzo de' beni fallaci del secolo con la sofferenza delle derisioni, che incontraremo nell' essercitio delle virtù, acciò prouiamo ancor noi quello, che voi prouaste nelle mortificationi con tanta industria procurate; cioè, che l' ebrietà de' vilipendij sofferti per amor di Christo è vna somma, e perfetta sobrietà, e come dice Sant'Amadeo: *Mundi memoriam oblitterat, & Deum præsentem animo semper inculcat.*

Hom. 6. de laud. Virg.

28
Franc. Donia Sculpsit

FIGVRA XXVIII.

San Filippo risuscita Paolo de' Massimi.

Quasi de somno suscitatus sum, & vidi, & somnus meus dulcis mihi.

IEREMIÆ. Cap. 31. 26.

LA Morte corporale considerata in persona del giusto non può dirsi propriamente morte, ma più tosto vn'ombra, & vna larua della morte, e come tale non deu'esser temuta, anzi deu'esser desiderata, poiche per mezo di essa sciogliendosi l'anima da i legami del corpo, se ne vola ad vnirsi con Dio nelle beate mansioni del Paradiso. Perciò San Gregorio Papa esponendo quelle parole del Regio Profeta: *Si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala*, dice così: *Vmbra mortis mors carnis est, quia sicut vera mors est, qua anima separatur à Deo, ita vmbra mortis est, qua caro separatur ab anima*; e perche tale separatione nel giusto non porta seco la separatione da Dio, anzi il giusto morendo maggiormente si vnisce a Dio, perciò la sua morte è vn'ombra, nella quale non hà di che temere, hauendo Iddio in sua compagnia: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Conferma il Santo Dottore questo suo sentimanto con quell'altro verso del Salmo 43. doue il Profeta in persona de' Santi Martiri dice: *Cooperuit nos vmbra mortis*, le quali parole così da esso vengono interpretate: *Quos enim constat non spiritu, sed sola carne mori, nequaquam se vera morte, sed vmbra mortis dicunt cooperiri.*

Psal. 22.
lib. 4. Moral.

Temono i mondani la morte, e non senza horro-

re si ricordano di lei, perche sono schiaui de'loro vitiosi appetiti, e come tali portano gran pericolo d'esser' esclusi per sempre dalla beata patria del cielo, figurata nella casa di Abramo, dalla quale fù discacciata la schiaua Agar in compagnia del figliuolo Ismaelle, come nella sacra Genesi si racconta, ma il giusto è libero da questo timore, & incontra francamente la morte corporale, considerando, che per mezo di essa si libera da vn'infinità di miserie paragonate dal Sauio ad vn giogo continuo, e molto pesante: *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris eorum vsque ad diem sepulturæ in matrem omnium*.

Eccl. 40.

Nè solamente il giusto non teme la morte, ma l'ama, e la desidera per la consideratione del luogo, doue ha da capitare, vscendo da questo misero esilio, che sono le mani di Dio, nelle quali ha da essere collocato, secondo il detto della Sapienza. *Iustorum autem animæ in manu Dei sunt*. Anzi se il sonno riesce vtile, e grato a coloro, che hanno faticato assai, non meno la morte a quelli, che sono vissuti virtuosamente rassembra dolcissima, e soauissima, perche in essa cominciano a riposare dalle miserie, e penalità di questa vita, onde San Bernardo hebbe a dire in vno de'suoi Sermoni; *Felix mors, quæ vitam non aufert, sed in melius transfert: Mors Sanctorum, somnus iustorum, requies amicorum Dei*. Lazaro era stato in vita amico di Dio, e perciò la sua morte non fù propriamente morte, ma sonno, che però San Girolamo riflettendo, che Christo Signor nostro pianse prima di richiamarlo in vita, disse: *Docuit Lazarum non dormientem, sed resurgentem*, e l'istesso Redentore si seruì di questa parola sonno, quando si auuiò verso Betania per risuscitarlo, dicendo a i discepoli: *Lazarus amicus noster dormit, sed vado vt à somno excitem eum*.

Sapien. 3

Serm. 32.

apud Aluc cium l. 1. cap. 36.

Io. 11.

Da questo placidissimo sonno Voi glorioso Padre San Filippo risuegliaste il giouinettoPaolo de' Massimi, vno de'vostri più feruenti figliuoli spirituali,poiche essendo egli già passato da questa vita, e preparandosi le cose necessarie per mandarlo alla sepoltura,chiamandolo Voi con voce alta,e sonora due volte Paolo? Paolo? subito aprì gli occhi, vi rispose,Padre? e poi soggiunse: Io mi era scordato di vn peccato,e però vorrei confessarmi,onde Voi dandogli il Crocifisso nelle mani, lo riconciliaste.Ciò fatto entrarono quelli di casa,e Paolo si mise a ragionar con Voi della sorella,e della Madre,le quali erano già morte, durando il ragionamento per lo spatio di mez'hora,rispondendo sempre Paolo con voce chiara, e franca, come se fosse stato sano, anzi gli tornò il colore in volto, quasi non hauesse hauuto male alcuno.Vltimamente interrogandolo Voi,se moriua volontieri, rispose di sì,e facendogli l'istessa domanda la seconda volta, rispose parimente, che moriua volontierissimo per andare a vedere sua Madre, e sua sorella in Paradiso,onde voi dandogli la benedittione,gli diceste: Và che sij benedetto, e prega Dio per me,e subito con vn volto placido e senz'alcun mouimento vi spirò nelle braccia,hauendo potuto dire anch'egli, come già disse il Profeta Geremia,quando preuidde in spirito la liberatione del genere humano dalla schiauitudine del demonio per mezo dell'Incarnatione di Christo: *Quasi de somno suscitatus sum, & vidi, & somnus meus dulcis mihi.*

Vit. l.3. cap.12.

Ierem. 31.26.

Gran felicità fù quella di questo Giouinetto, poiche essendo egli stato di vita pura,& amico della virtù, ritornò à viuere per maggiormente purificarsi; il che fece mediante la confessione del peccato,di cui si era scordato, ma poi dimostrò, che il suo sonno gli era dolce, e grato, e che moriua vo-

lontieri, per andare a godere la faccia di Dio in Cielo in compagnia della Madre, e della Sorella.

Impetrate ancor'a me,& a tutti li vostri Diuoti, ò benignissimo Santo Padre,questa gratia,di viuere con tal purità di affetti, e di costumi; che possiamo incontrare con lieta fronte la morte,e dire non solo con Paolo de'Massimi di morir volontieri; ma con Paolo Massimo Dottor delle Genti: *Coarctor, desiderium habens dissolui,& esse cùm Christo.* E perche doue si racconta la prodigiosa risurrettione di questo Giouinetto si legge ancora, che voi comandaste all'anima di vna Signora delle principali di Roma,che partisse dal corpo,acciò non cedesse alle tentationi del demonio; così vi supplichiamo ad assisterci in quell'vltime agonie,quando saremo vicini a questo discioglimento, & accelerarci con le vostre orationi la morte, acciò il commune auuersario non ci faccia cadere ne' suoi lacci.

Con questi aiuti, e con queste dispositioni spogliandoci sempre più d'ogni affetto terreno speriamo di prouare quello,che Voi diceuate,cioè,che ad vno, il quale veramente ama Dio, non è cosa più graue,nè più molesta,che la vita; si che il vero seruo di Dio hà la vita in patienza,e la morte in desiderio; e come dice Sant'Agostino, chi desidera di vscire da questo esilio per vnirsi con Christo: *Non patienter moritur, sed patienter viuit, & delectabiliter moritur.*

L.1. c.5.

Ap. Aluccium l.1. cap.37.

Tali furono gli affetti di S. Antonio Abbate, il quale, come testifica S. Atanasio vedendo alcuni Christiani,li quali erano condotti verso la Città di Alessandria, per essere iui martirizzati, per ordine dell'Imperatore Massimiano; se ne vscì lieto dal Monastero,e li seguitò,dicendo: *Pergamus ad gloriosos fratrũ triumphos,vt & ipsi congrediamur.* Ma perche il Signor'Iddio lo riseruaua ad altre imprese

per

per la sua gloria, non ottenne la morte desiderata. Così di S. Huberto racconta il Surio, ch'essendo succeduto a S. Lamberto Vescouo, e Martire nel Vescouato di Liegi, e vedendosi ritardato di succedergli anche nel martirio, diceua: *O me infelicem, cuius peccata se in tantam sustulere congeriem, vt non idoneus, dignusq; possim reperiri consortio tanti viri martyrij triumphũ subeuntis, palmamq; martyrij inuadentis.*

E ne gli Atti della gloriosa Vergine Santa Cecilia si legge, che hauendo ella con le sue esortationi conuertito alla Santa Fede Valeriano, e Tiburtio, e che l'esempio di questi santi fratelli haueua guadagnato a Christo anche Massimo Cameriero d'Almachio Prefetto di Roma, quando questi fù martirizzato, la santa Vergine volle, che si scolpisse nel suo sepolcro vna Fenice, additando in questo, che Massimo non era morto, se non per risorgere ad vna vita migliore. Quando poi la Santa andò al martirio, vedendo, che molti la compatiuano, essendo giouinetta bellissima, e prudentissima, e della primaria nobiltà Romana, ella con lieta fronte diceua: *Miseria moritur, non homo: hoc non est iuuentutem perdere, sed mutare, hoc est dare lutum, & accipere aurum; dare rem perituram, & accipere rem, quæ finem nescit, & mortem ignorat.*

Di queste vtilissime cognitioni, glorioso Santo Padre Filippo fù sempre ornata l'anima vostra, delle medesime arricchite ancor le anime di tutti coloro, che si professano a Voi diuoti, acciò nel fine della lor vita si auueri sopra ciascuno di essi quel detto, che in vna delle principali Città d'Italia si legge scolpito sotto l'Imagine della Fenice posta in mezo alle fiamme:

Securus moritur, qui scit se morte renasci
Mors ea non dici, sed noua vita potest.

29
Fran: Domia Sc

FIGVRA XXIX.

San Filippo ancor viuente apparisce a diuerse persone in diuersi luoghi, & in particolare Suor Caterina de' Ricci Religiosa in Prato di Toscana lo vede, e gli parla, senza che il Santo si parta di Roma, nè lei di Toscana.

Adducet illum Dominus ad te portatum in honore sicut filium Regni.

EX BARVCH.
Cap. 5. 6.

FV' sì grande la magnificenza, e l'honore, con il quale Ciro Rè di Persia fece ritornare gli Hebrei dalla schiauitudine di Babilonia alla loro amata Patria di Gerusalemme, che il Profeta Baruch in descriuere l'apparato di questo ritorno; paragonò gli Hebrei a i figlioli de' più sublimi Monarchi del mondo; ogni qual volta auuiene, che questi entrino trionfanti in qualche Città soggetta al loro Dominio. Imperciòche furono proueduti d'innumerabili caualli, di cameli, d'oro, d'argento, d'istromenti musicali, di trombe, di tamburi, e della compagnia, e corteggio di mille caualieri della più scelta nobiltà Persiana, onde il Profeta riuolto alla santa Città di Gerusalemme, la quale per tanti anni hauea deplorato l'esilio, e la schiauitudine de' suoi Cittadini disse: *Adducet illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios Regni.* *Baruch. 5. 6.*

Questo è il senso letterale delle accennate parole, e si sono prese per thema della presente Riflessione, perche in senso anagogico elle si verificano

no di ciascun'anima giusta, che lascia l'esilio di questo mondo, e con grand'honore, allegrezza, e festa non attorniata da huomini, ò da giumenti, mà ossequiata da gli Angeli viene da essi introdotta nella beata Patria dell'Empireo.

Di questi felicissimi ossequij, e ministerij angelici, ò mio Santo Padre Filippo, non solamente Voi foste honorato nel passaggio, che faceste dalla terra al cielo nella vostra gloriosa morte, mà etiandio conuersando in terra con gli huomini, di modo che dimorando Voi in vn luogo erauate nell'istesso tempo per ministerio angelico trasferito in vn'altro per consolatione, & aiuto de'vostri prossimi, bisognosi della vostra assistenza ne'trauagli, e pericoli, sì dell'anima, come del corpo.

Stando vn Sacerdote della vostra Congregatione con grandissimo trauaglio di mente, parendogli d'essersi messo a pericolo di qualche offesa di Dio, per hauer'intrapreso vn negotio da Voi raccomandatogli, quantunque non hauesse partecipata la sua afflittione nè a Voi, nè ad altri, vna notte mentr' egli riposaua nella sua Camera alla Vallicella, sentì aprir la porta della stanza, la quale era ben serrata dalla banda di dentro, e destatosi dal rumore, se bene non hauea lume, vidde nondimeno entrar Voi suo Santo Padre, che all'hora habitauate in San Girolamo, & accostatoui al suo letto gli diceste: Come stai? Rispose il Sacerdote: Stò male, intendendo del trauaglio interno, che patiua; all'hora mettendogli Voi vna mano sopra, e facendogli il segno della Croce, gli diceste: Non dubitare, e ciò detto spariste, e nell'istesso tempo il Sacerdote restò libero dalla sua afflittione, e non gli diede più fastidio, e la mattina trouò la porta serrata, come se non vi fusse stato alcuno.

Vna

Vna Gentildonna Romana, la quale ſtaua in collera con vna perſona ſua attinente, nè le voleua parlare, nè humiliarſi in modo veruno, anzi non andando per ciò nè meno à confeſſarſi, come era ſuo coſtume, hauendo eſſa perſeuerato in queſto ſdegno tre, ò quattro giorni, vna mattina ſtando tra la vigilia, e 'l ſonno, ſentì darſi vna percoſſa di tal ſorte, che la riſuegliò, & vdì la voſtra voce, che le diceſte: Hor quanto tempo vuoi tu ſtar così adirata? Per il che la donna impaurita, riconoſcendo il ſuo errore, venne quell'iſteſſa mattina da Voi à confeſſarſi, raccontandoui tutto il ſucceſſo, ma Voi per la voſtra ſingolar modeſtia, & humiltà non le riſpondeſte intorno a ciò coſ'alcuna.

Haueuate aſſegnata a Lucretia Giolia moglie di Gio: Animuccia voſtra penitente i tempi dell'oratione, e dettole, che ſi leuaſſe la notte alla tal'hora. E perche laſciandoſi ella vincer dal ſonno, ſpeſſo mancaua, ogni volta, che non ſi deſtaua ſentiua la voſtra voce, che ſenſibilmente la chiamauate, dicendo: Lucretia ſta sù. E quando poi veniua da Voi a riconciliarſi, le diceuate: Non ti hò io chiamata queſta notte? Queſta medeſima donna vna notte hebbe vna gran tentatione d'impurità, e la mattina Voi la preueniſte, dicendo: Hauete combattuto valentemente queſta notte, e vi ſiete portata bene, ſi che ella reſtò merauigliata, come Voi haueſſiuo ciò penetrato.

E per epilogare in poche parole quello, che diffuſamente ſi racconta nell'Hiſtoria della voſtra Vita, penetraſte in diuerſe occaſioni le porte chiuſe, compariſte ſopra le onde del Mare, parlaſte a' voſtri penitenti, mentre dimorauano in Paeſi lontani, riſanaſte con le voſtre apparitioni gl'infermi; & operaſte altri prodigij, come ſe già il voſtro corpo haueſſe riceuuto da Dio il poſſeſſo di

quelle

quelle doti, che a i soli corpi gloriosi si concederanno nel Cielo, quando saranno riuniti alle anime loro, che sono la chiarezza, l'impassibilità, la sottigliezza, e l'agilità. Delle quali Doti parlando S. Bonauentura le rauuisò in quelle parole, che de' giusti si leggono nella Sapienza al Cap. 3. *Fulgebunt Iusti, & tamquam scintillæ in arundineto discurrent. In fulgore*, dice il Santo, *significatur claritas, in Iustitia impassibilitas, quia iustitia est perpetua, & immortalis, in scintilla subtilitas, in discursu agilitas.*

in 4. dist. 49. p. 2. ar. 2. q. 1.

Sant'Agostino, & altri Dottori citati dal P. Cornelio a Lapide sopra quelle parole dell'Apostolo San Paolo a i Corinthij: *Secundus homo de cœlo cælestis*, dicono, che Christo Signor nostro disceso dal Cielo in terra, per la salute del genere humano meritò il nome di celeste, e glorioso, perche dal primo istante della sua concettione, mentr'era nel ventre della Madre hebbe nell'anima, e nel corpo le sopradette quattro Doti gloriose, le quali gli erano connaturali, e douute in virtù dell'vnione hipostatica, e della beatitudine dell'anima sua, ma perche era venuto a patire, e morire, miracolosamente ripresse, e sospese tali Doti, per riassumerle doppo la sua Risurrettione.

1. Cor. 15. 47. V. Corne. in Matt. c. 17.

Di queste medesime Doti si è degnata la Maestà Diuina di honorare più volte, & in diuerse occasioni li suoi Serui, mentr'erano in questa vita mortale, poiche hauendo essi imitate le virtù di Christo, hà voluto altresì, che godessero le di lui prerogatiue; onde oltre quello, che di Voi si è detto, è degna di gran merauiglia la consolatione, che Iddio communicò a Suor Caterina de' Ricci Religiosissima Vergine Fiorentina, la quale hauendo gran desiderio di vederui, e di parlarui, per la fama, che correva della vostra santità, hebbe gratia

tia

tia di vederui, e di parlarui senza che voi partissiuo di Roma, nè lei da Prato in Toscana dou'era Monaca claustrale; si che in tale occasione poteua anch'ella proferir le parole, che disse la Regina Saba in vedere la magnificenza del Re Salomone, & in ascoltare la sua sapienza: *Verus est sermo, quem audiui in terra mea super sermonibus tuis, & super sapientia tua. Maior est sapientia, & opera tua, quam rumor, quem audiui.*

3. Reg. 10

Hor già che il Signor' Iddio per consolatione di questa Vergine, e di altre persone tanto vi honorò, ò Santo Padre Filippo, che vi rese simile alli comprensori dell'eterno Regno, & alli spiriti beati, li quali non sono capaci di ostacolo alcuno, ma penetrano, & arriuano da per tutto con grandissima facilità, e prestezza, vi supplico hora, che siete del tutto glorioso, e simile non solo a gli Angeli, ma al Signore de gli Angeli, che douunque ci trouiamo io, e li vostri Diuoti ci assistiate con la vostra protettione, acciò possiamo esser liberi da quei lacci, e pericoli, che nell'esilio di questo secolo da per tutto s'incontrano: *Vbi viscosa omnia, omnia lubrica, operta tenebris, obsessa laqueis peccatorum, vbi spiritus affliguntur,* come deplorò S. Bernardo.

Ser. 6. de Ascens.

In tal maniera da Voi protetti potremo sperare d'essere introdotti vn giorno trionfanti nell'eterno Regno, per godere in esso le doti dell'immortalità, e della gloria, come coheredi di Christo, dicendo S. Agostino nel Libro della Città di Dio: *Aberit à corporibus nostris omnis deformitas, omnis tarditas, omnis infirmitas, omnis corruptio: Omnis deformitas per claritatem, omnis tarditas per Agilitatem, omnis infirmitas per subtilitatem, vel penetrabilitatem, omnis corruptio per impassibilitatem.*

FIGV-

30
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXX.

S. Filippo ode cantare gli Angioli, e riceue altre Visioni sopranaturali.

Aperti sunt Cæli, & vidi Visiones Dei.

EZECHIELIS.
Cap. I. I.

Orreva già l'anno quinto della schiauitudine del popolo Giudaico nella Caldea, quando il Profeta Ezechielle nato della stirpe sacerdotale, e chiamato da' Santi Padri il portento del suo secolo, trouandosi anch'egli in quelle parti in compagnia di Iechonia Rè di Giuda, cominciò la sua Profetia, la quale continuò per lo spatio di ventidue anni, predicendo la liberatione de' Giudei da quella schiauitudine; li castighi, che Iddio haurebbe mandato sopra di loro per il peccato dell'Idolatria, e finalmente la vocatione delle Genti, e la fondatione della Chiesa, il Regno di Christo, e l'esterminio de' suoi nemici. Parlò sempre per via d'enigmi, e di figure, acciò i Caldei non penetrassero quello, ch'egli diceua, perche haurebbono preso da ciò occasione di maggiormente disprezzare, e deridere i Giudei, e le illustrationi sopranaturali, che l'istesso Profeta da Dio riceueua per vtilità del suo popolo, conformandosi egli in ciò al detto del Sauio: *In auribus insipientium nè loquaris, quia despicient doctrinam eloquij tui.* *Prou. 23.*

Cominciò dunque la sua Profetia, con dire, che gli si erano aperti i Cieli, e che haueua veduto le Visioni di Dio, cioè cose merauigliose eccedenti l'humana capacità, e veramente diuine, communica-

nicategli da Dio, per via di Visioni imaginarie, ò intellettuali, con tanta euidenza, e chiarezza, come se le hauesse vedute con gli occhi corporali.

Ancor Voi, mio Santo Padre Filippo a somiglianza di quest o gran Profeta riceueste molte Visioni, & Apparitioni celesti, le quali come cose ordinate da Dio cagionarono sempre in Voi grandissima contentezza di spirito, e chiarezza di mente circa lo stato vostro, e circa le attioni, che andauate facendo, e per la gloria di Dio, e per benefitio delle anime de' vostri prossimi.

Tale fù la Visione del glorioso Precursore di Christo, il quale vi apparue prima, che Voi saliss-siuo al grado sacerdotale, della qual Visione già si è parlato di sopra. Tale fù quella di due anime beate, le quali vi apparuero mentre faceuate oratione, vna delle quali haueua vn pane duro nelle mani, qual mostraua di mangiare senz'altra viuanda, significando in ciò, che Iddio voleua, che Voi viuessiuo in Roma, come in vn'Eremo, astenendoui dal mangiar la carne; il che toltone alcuni casi di necessità osseruaste fin'alla morte. Tale ancora fù la Visione, che doppo essere stato ordinato Sacerdote riceueste la Notte del Santissimo Natale nella quale mentr'erauate nel feruore dell'oratione vedeste comparir Christo in forma di fanciullo sopra l'altare. Tali erano le Visioni, che vi occorreuano nel celebrare la santa Messa, nella quale doppo la consecratione Iddio vi faceua gratia di farvi vedere la gloria del Paradiso. Tali finalmente furono le Visioni, con le quali il Signore vi notificò più volte la bellezza delle anime, che partiuano da questo Mondo in gratia di Dio; la qual bellezza diceuate, ch'era sì grande, che non si poteua esprimere con lingua humana, sentendo Voi etiandio cantare gli Angeli nell'accompa-

Figura 7.

Vit. l. 3. c. 2.

gnarle

gnarle al cielo, come principalmente auuenne nella pretiosa morte dell'innocente fanciulla Helena de' Massimi.

Da queste, & altre simili Visioni, & Apparitioni io raccolgo, ò glorioso Santo Padre Filippo, che Voi nel tempo dell'oratione erauate tutto celeste per l'eleuatione della mente, e perciò i cieli vi si apriuano, e gli Angeli, e le anime beate godeuano di conuersar con Voi, vedendoui tanto simile a loro ne gli ossequij dell'eterno Monarca, e nell' attentione in considerare la grandezza, & immensità di quella beata patria, per la quale ogni huomo è stato creato, potendo Voi dire in tali eleuationi di spirito le parole del Profeta Baruch. *O Israel! Quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius! magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.*

Baruch. cap. 3.

Perciò con gran ragione Sant'Effrem Siro nel trattato della Verginità, venendo a pàrlare dell' oratione, la quale, quando sia ben fatta è vn'ottima custodia di questo pretiosissimo tesoro, dice le seguenti parole: *Esto totus orationis tempore velut cælestis Angelus, sicque contende, vt oratio tua sit sancta, ac pura, & immaculata, & irreprehensibilis, vt cum illam sursum ascendere viderint portæ cælestes gaudentes vltrò ei aperiantur.* E doppo hauer dimostrato il giubilo, e l'allegrezza, con la quale i Spiriti beati vanno incontro all'anima orante per offerire le sue preghiere dauanti al trono di Dio, conclude, che nel tempo dell'oratione deue l'huomo talmente vnirsi con Dio, che rassembri vn Cherubino, ò vn Serafino: *Sic ergo semper orationis hora esto Deo coniunctus, vt Cherubim, & Seraphim.*

Da questi Serafici ardori infiammata l'anima vostra, ò mio gran Padre, non solo meritaua d'esser' ella introdotta alla contemplatione della gloria

del cielo, ma ne faceua gustare le delitie anco a gli altri, come nella vostra Vita si legge.

Non tralasciaste però di mostrare in diuerse maniere a'Vostri figliuoli spirituali, che le Visioni, ò apparitioni per grandi che siano, non si deuono stimare, nè desiderare; nè tampoco i Confessori deuono far caso di quelle de'loro penitenti, benche paiano persone di grande spirito; perche sono cose assai pericolose, e per mezo di esse molte anime sono state precipitate in grauissimi errori, & iniquità, secondo il detto del Sauio ne'Prouerbij al capo 16. *Est via, quæ videtur homini recta, nouissima autem eius ducunt ad mortem.*

Prou.16.

Lib.3.c.2 num.21.

A questo proposito essendoui detto, che ad vna Vergine del Terzo Ordine di S.Domenico appariua frequentemente Nostro Signore, e di continuo S.Caterina da Siena, Voi, che in simili cose erauate di molta esperienza, rispondeste: Le donne facilmente s'ingannano, però ditele, che quando le vengono simili Visioni, sputi loro in faccia, e sia chi si vuole, non ne faccia stima nessuna. E così la Vergine si gouernò, stando sempre in timore di non essere ingannata, con grandissimo frutto dell'anima sua.

Diceuate ancora, che quelle Visioni, le quali non erano vtili ò à se, ò à qualche persona particolare, ò in vniuersale alla Santa Chiesa, non si doueano stimare in modo alcuno; e che le vere Visioni al principio dauano qualche horrore, e spauento, ma poi lasciauano con molta pace, e quiete, e che le altre faceuano tutto il contrario.

Ricordauate anche spesso quella importantissima dottrina, che bisognaua prendere per i piedi coloro, che voleuano volare senz'ali, e tirarli a forza per terra, acciò non incappassero nella rete del demonio, intendendo di quelli, che vanno dietro

tro

tro a Visioni, Apparitioni, sogni, predittioni, & altre simili cose, mostrando, che si deue sempre caminare per la via della mortificatione delle proprie passioni, della santa humiltà, della rassegnatione nel diuino beneplacito, e dello staccamento da ogni propria sodisfattione, acciò col tempo l'amor proprio non faccia lasciar'Iddio per le Visioni.

Mio Santo Padre Filippo, ammaestrato sì io, come le persone, che si professano a Voi diuote, da i vostri auuertimenti, non solamente non pretendiamo di godere Visioni celesti, e sopranaturali, sapendo i pericoli, che in esse si nascondono, ma da hora per sempre le rinuntiamo, supplicando il Signore col Regio Profeta: *Spiritus tuus bonus deducat me in viam rectam.* Psal. 14v

A questo ci esorta Sant'Agostino; e questo deue bramare ogni christiano: *Viam Christi sequi per passiones ipsius; dura videtur, sed ipsa est tuta via.* E perche conosciamo la nostra insufficienza con l'affetto di San Lorenzo Giustiniano accompagnato dalle vostre intercessioni ci stimaremo sommamente felici, se nel passaggio da questa vita otterremo gratia da Dio d'esser collocati sotto li piedi dell'vltimo eletto, dicendo ciascuno di noi con il medesimo Santo: *Nimium mihi fuerit, & heù quàm nimium! si subtus calceos infimi electi sui locum aliquem huic pusillo seruo suo non negauerit.*

In Psal. 36.

Apud Sur 8. Ianuar cap. 11.

FIGVRA XXXI.

San Filippo non accetta la Dignità Cardinalitia molte volte offertagli da Gregorio Decimoquarto, e da Clemente Ottauo Sommi Pontefici.

Purpura vestieris.

DANIELIS

Cap. 5. 16.

Erat autem Daniel honoratus super omnes amicos Regis.

Ibidem. Cap. 14. 1.

Promise il Re Baldassarre al Profeta Danielle, che l'haurebbe fatto vestir di porpora, se hauesse hauuta tanta virtù d'ispiegargli il significato di quelle parole, che da mano non conosciuta erano state scritte nella parete della sala Regia, nel tempo che il Re con i principali del suo Regno lautamente banchettaua, e profanaua li vasi del sacro Tempio di Gerusalemme: *Purpura vestieris*. E quantunque il Profeta gl'interpretasse la scrittura in danno suo, con dire, che quell'istessa notte egli haurebbe perduto il Regno, e la vita, nondimeno il Re gli osseruò la promessa, e volle, che Danielle fosse immediatamente vestito di porpora, & ornato d'vna collana d'oro, e lo fece dichiarare il terzo doppo la sua persona: *Tunc iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo eius, & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem Tertius in Regno suo.* Cap. 5. 29

Nè solamente il Re Baldassarre, ma prima di lui

il suo padre Nabuccodonosor, e poi Ciro, e Dario, li quali negli anni susseguenti regnarono in Babilonia, fecero grandissima stima di questo Profeta per i prodigij, che Dio operaua per mezo suo, e per la gran santità, e sapienza, che in lui risplendeuano, onde dice il Sacro Testo: *Erat autem Daniel conuiua Regis, & honoratus super omnes amicos eius*.

Ma che ha da fare la gratia de' Monarchi scelerati, & idolatri con l'amicitia, e fauore del Vicario di Christo? A Danielle per le sue eroiche virtù furono presentate porpore, & ori, & esibite grandezze reali nella corte di Babilonia; à Voi mio gran Padre Filippo nella Città di Roma, ch'è la Regia della Christianità, fù più volte offerta da' Sommi Pontefici per le vostre impareggiabili virtù, la sacra porpora Cardinalitia. Ma perche la Maestà Diuina voleua far benefitij segnalati al popolo Hebreo per mezo del Profeta Danielle, perciò dispose, ch'egli fosse veramente ingrandito, & esaltato appresso i Monarchi della Caldea, onde in questo non gli seruì la protesta, ch'egli fece a Baldassarre di non volere i suoi doni: *Munera tua sint tibi, & dona domus tuæ alteri da*. Di Voi all'incontro, ò Santo Padre Filippo, voleua seruirsi il Signore per liberare innumerabili anime dalla schiauitudine del Demonio, e rimetterle nella libertà de' figliuoli di Dio, e per far questo vi era necessaria vna vita pouera, e distaccata da ogni affetto terreno, quale in varie Visioni vi era stata da Dio dimostrata. Perciò con grandissima generosità, e costanza ricusaste Canonicati, Vescouati, e più volte il Cardinalato, e stimaste sempre tutte le grandezze, & honori di questo mondo, come peste, fumo, & vn vanissimo nulla, potendo dire con Tertulliano: *Omnia imaginaria in sæculo, & nihil veri*; sicome ancora fuste più volte vdito proferire con grand'effica-

Dan. 5. 17.

De coron mil. c. 13

ficacia le parole del Sauio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Eccl. cap. 1.* *Vit. l. 2. cap. 16.*

Quindi a Bernardino Corona fratello della vostra Congregatione, il quale giudicaua, che Voi doueſſiuo accettare la Dignità Cardinalitia, ſe non per altro, almeno per promouere il bene, e gli auanzamenti della Congregatione medeſima, non deſte altra riſposta, ſe non che, leuando in alto la beretta, e guardando il cielo, diceſte: Paradiſo, Paradiſo. Et vn'altra volta ad alcuni voſtri figliuoli ſpirituali, che vi ragionauano delle Prelature, e grandezze di Roma con occaſione, che vedeuano la familiarità, & intrinſichezza, che haueuate co'Sommi Pontefici, riſpondeſte: Figliuoli miei prendete in bene le mie parole: Più toſto pregarei Dio, che mi mandaſſe la morte, anzi vna ſaetta, che il penſiero di ſimili Dignità: Deſidero bene lo ſpirito, e le virtù de'Cardinali, e Papi, ma non già le grandezze loro. Di più, perche ſapeuate non eſſer minor gloria appreſſo li Sauij del mondo quella, che ſi riceue nel ricuſare gli honori, e le dignità, di quella, che ſi acquiſta nell'accettarle, le ricuſauate con tanta deſtrezza, che apena quelli, li quali ve le offeriuano, ſe ne accorgeuano, e pochiſſimi furono quelli, che ciò penetraſſero. E con ragione, poiche le ſcene della preſente vita girano, ſi mutano, e nell'iſteſſo tempo, che appaiono, non tolgono, nè aggiungono honoreuolezza, ò ſtima, ſe non di pochi momenti.

A queſta inconſtanza delle humane vicendeuolezze hebbe riguardo il Profeta Reale, quando diſſe nel Salmo 36. *Noli æmulari in eo qui proſperatur in via ſua,* additando con queſte parole, che non merita gli appetiti del cuore humano la felicità temporale, poiche non dura, e ſi demerita dall'infelicità l'affanno de'noſtri ſpiriti, poiche preſtamente finiſce,

sce, e sì la prosperità, come la fatica si trouano in via. *Prosperatur, sed in via, laboras, sed in via,* dice S.Agostino. E per lo più a'fiori della strada corrispondono fiamme, e spine nel termine, & all'incontro a'sassi,e sterpi del sentiero succedono finalmente rose,e gemme per ricreare chi patì,e per formare diademi a coloro, che in questa vita derisi, e disprezzati mendicarono. *Prosperatur sed in via sua, laboras, sed in via Dei.* Ecco la disparità tra quelli che bramano gli honori, e grandezze terrene, e le ottengono,e quelli,che le disprezzano, e le ricusano, eleggendo di viuere poueramente & in istato di abiezzione per amor di Christo,il quale nacque in vna stalla,e terminò la vita sopra la Croce: *Illi prosperitas in via est,in peruentione infelicitas, tibi labor in via,in peruentione felicitas,* dice il Santo Dottore, e conchiude: *Nouit Dominus vias iustorum, & iter impiorum peribit; illas vias ambula, quas nouit Dominus.*

Per queste vie conosciute,e calcate dal Redentore del mondo Voi Santo Padre Filippo vero imitatore di Christo caminaste a gran passi verso il paradiso,e con gli esempij della vostra mirabile staccatezza tiraste al seruitio di Dio moltissime persone, le quali facendo risolutioni grandi della vita loro si applicarono ad accumulare le ricchezze, e felicità non della terra, ma del cielo, e morirono con opinione di santità.

Due grandi personaggi ci descriue il Sacro Testo ornati di vesti pretiose; della Donna forte dicesi ne'Prouerbij al capo 31.*Bissus,& purpura indumentum eius*; del Ricco Epulone disse Christo in San Luca al capo 16. *Induebatur purpura,& bisso*, i vestimenti furono gl'istessi,e pure l'Epulone si dannò,*Et sepultus est in inferno*,e la Donna forte si propone del continuo dalla Santa Chiesa, per esemplare

Num.22

plare

plare di santità, e di perfettione a tutte le donne, che aspirano all'acquisto del cielo. La disparità è questa; il riccoEpulone fù descritto da Christo prima vestito di porpora, e poi di bisso; all'incontro la donna forte fù rappresentata dal Sauio prima vestita di bisso, e poi di porpora: Il bisso è figura delli trauagli, e patimenti della vita presente, perche, come osserua Vgone Carnotense, *Multis castigationibus, & ablutionibus redditur candidum*, così l'anima giusta figurata nella donna forte, quanto più patisce in questa vita, tanto maggiormente si purifica, e si dispone ad esser connumerata tra i candidati della gloria. Ma la porpora, la quale suol'essere l'ornamento delle persone costituite in gradi sublimi, non è soggetta a'strapazzi, e perciò è simbolo della felicità mondana, alla quale per lo più succede la dannatione.

De signis indument Sacerdot.

Dunque ò Santissimo Sacerdote disprezzatore di tali felicità e grandezze impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti, che ne'breui giorni del nostro esilio non ci affanniamo per esser felici, e collocati in posti honoreuoli, ne ci perdiamo di animo col vederci ò derelitti, ò bisognosi. Vno deu'esser lo scopo di tutti, si di chi regna, come di chi serue, si di chi riluce, come di chi giace, cioè meritare nel fine della vita quell'elogio, che lo Spirito Santo attribuì a Moisè, quando l'anima di lui vscì dalla prigionia del corpo: *Mortuus est Moyses famulus Domini*. Se moriamo veri serui di Dio, tanto basta; ma per giungere ad esser tali: *Non quæramus honores; imò eos cum oblati fuerint, repellamus, & abijciamus a nobis, & huiusmodi concupiscentiam extinguere omnibus modis studeamus*. Sono parole di S. Gio: Chrisostomo, il quale conchiude: *Anima omnis, quæ honoris tenetur appetitu, & gloriam ab hominibus quærit, non videbit Regnum Cœlorum*.

Homil. 2. in ep. ad Titum.

FIGV-

32
F. Donia Sculp.

FIGVRA XXXII.

San Filippo conuerte alla Fede vnà delle prime, e ricche famiglie de gli Hebrei.

Audite Verbum Domini filij Israel.

OSEÆ.
Cap. 4. 1.

Velli, che vogliono ascoltare la parola di Dio, deuono secondo il sentimento di San Bonauentura, applicarsi ad vdirla con tutte le potenze dell'anima, ad effetto di poterne cauar profitto. Primieramente deuono impiegare in essa l'intelletto, e la volontà, per riceuerla con il cuore ben disposto, e con desiderio di essere ammaestrati, e non per semplice curiosità, ò per passare il tempo. Deuono poi impiegarci la memoria con procurare di ritenere a mente quello, ch'è stato loro insegnato: alla ritentiua deuono accompagnarsi le opere con porre in esecutione li documenti riceuuti. Ma perche tutte queste cose non si possono praticare senza qualche mortificatione per la ripugnanza, che proua in esse la nostra natura corrotta per il peccato, perciò dice il Santo, che in vltimo luogo è necessaria la patienza, la quale rende vtile, e profitteuole all'anima la diuina parola. Tutto questo ci viene confermato da Christo Signor nostro nel Santo Euangelio, doue trattando di coloro, li quali con queste buone dispositioni vanno ad ascoltare la parola di Dio, disse: *Hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes Verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.*

In Luc. cap. 8.

Luc. 8. 15.

Così apunto si può dire, che praticassero quei fortunati Hebrei, li quali fin'al numero di 34. furono

rono da Voi conuertiti alla Santa Fede,ò mio Santo Padre Filippo. Ascoltarono essi dalla vostra bocca la parola di Dio, inuitati da Voi con istraordinaria dolcezza, e carità a sentirla : *Audite Verbum Domini filij Israel* ; e se bene alcuni di loro da principio patirono grauissime difficoltà a porla in esecutione , nondimeno aiutati dalla gratia di Dio, e dall'efficacia delle vostre orationi, e sacrificij verificarono in se medesimi le parole , che disse Eutimio : *Custodia sermonis Dei est eius adimpletio* , poiche non ostanti le ripugnanze de' parenti , de gli amici, e della propria inclinatione, con la quale si sentiuano quasi violentati a non partire dall'osseruanza della legge Mosaica, nondimeno al fine cedettero, & all'hora meritarono d'esser connumerati tra i figlioli del Dio d'Israelle , quando per mezo de' vostri insegnamenti , e della vostra angelica dottrina rinuntiarono all'hebraismo , riceuettero il santo Lauacro , diuennero figli della Chiesa , e professori dell'Euangelio .

In Luc. 11. 28.

La consideratione di questa misericordia vsata dal Signor'Iddio verso queste anime conuertite alla santa Fede per mezo vostro,ò mio Santo Auuocato,mi porge gran motiuo di compatire tutt'i peccatori, ma specialmente quelli, che stanno sepolti nelle tenebre dell'infedeltà , poiche essendo tutti miei prossimi,come tali deuono da me essere aiutati,e non disprezzati . Pare a gli huomini mondani di fare vna gran cosa, quando in qualche maniera danneggiano vn'Hebreo,vn Turco,ò vn'Heretico: non così hanno fatto i Santi,anzi quanto più scorgeuano i loro prossimi ciechi, ignoranti,e peruersi, tanto più feruorosa , & ardente era la carità , con la quale procurauano di ridurli nella strada della salute , e della cognitione di Dio : *Illum arbitrare proximum , qui tui maximè indigeat , & sponte tua*

ad

ad auxilium ei ferendum accede, dice Isidoro Pelusiota. In questo Voi sempre impiegaste le vostre fatiche ò amantissimo Zelatore dell'anime, e questo zelo fu da Voi communicato a i figliuoli della vostra Congregatione, & ad altri vostri penitenti di santa vita, onde quel buon'huomo detto communemente il Ferrarese, vedendo vna volta vn'hebreo hebbe tal compassione di lui, che per lo spatio di tre anni pregò ogni giorno il Signor'Iddio, acciò si degnasse di conuertirlo, e non orò in vano, poiche trouandosi egli vna mattina nella Chiesa di San Pietro, vidde all'improuiso quell'hebreo, che andaua a riceuere il santo battesimo, onde per l'eccessiua allegrezza, che prouò in vederlo arrollato tra li figli di Santa Chiesa, cominciò a spargere abondantissime lagrime.

Vit. l. 1. cap. XI. num. 12.

Il Cardinale Francesco Maria Tarugi rimiraua con sì gran compassione, e tenerezza di cuore la calamità di chi viue senza fede, che vna volta stando in compagnia del Padre Pietro Consolino, e vedendo passare vn'hebreo, fissò lo sguardo in quell'infelice, e nell'istesso tempo proruppe in vn copioso pianto, & interrogato della cagione di quelle improuise lagrime, rispose: E non volete, ch'io pianga, vedendo, che da questa razza di gente è nato Christo Saluator nostro, e pur ella si perde? Erano perciò sue delitie l'insegnar la Dottrina Christiana a fanciulli, & alla gente rustica, e quando fù chiamato alla Chiesa d'Auignone, Diocesi in quei tempi miseramente infetta d'heresie, sofferse trauagli, e fatiche grandissime per riaccendere in quei popoli il debilitato, e vacillante lume della fede.

In Vita Taurusij

Parimente il P. Flaminio Ricci da Voi teneramente amato, come soggetto vtilissimo per l'Instituto della vostra Congregatione, era bene spesso chia-

In Vita Flaminij

Così può dirsi al presente di ciascun christiano, che viue in peccato mortale, e non si sforza di risorgere dal suo pessimo stato, imperciochè se bene questi tali non abbandonano la fede, restano nondimeno volontariamente priui di quell' innocenza, e purità, che diede loro Christo nel santo Battesimo, e diuengono tanto più miseri, quanto meno conoscono la propria miseria; onde non conoscendo la miseria, e cecità del proprio cuore, e non riflettendo alle tenebre, nelle quali si trouano sepolti, disprezzano i poueri Hebrei, l'ingiuriano, l'ingannano, li percuotono, e contro ogni legge diuina, & humana incrudeliscono contro quei meschini, come se in vedere vn' hebreo si presentasse loro dauanti l' istesso demonio.

Impetrateci ò Santo Padre Filippo la liberatione da questa misera cecità, & ingratitudine verso la misericordia, che Iddio ci ha vsato, acciò infiammati di santo amore verso le anime de' miseri Hebrei, se non habbiamo talento di conuertirli con le parole, procuriamo almeno di souuenirli con le orationi: *Ne in hac sua cæcitate, & obstinatione pereant, & possint iam audire vocem illam, clamoremque Prophetæ dicentis. Surge, & illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.*

Leytam in Hebreo conuicto pag. 371.

33
Franc Donia, Sculpsit

FIGVRA XXXIII.

San Filippo guarisce Clemente Ottauo dalla Chiragra, e libera altri infermi da diuerse malattie.

Infirmus dicat: Quia fortis ego sum.

IOELIS.
Cap. 3. 10.

LE infermità corporali riceuute con patienza dalla mano del Signor'Iddio, sono talmente profitteuoli all'anima, che vn diuoto Autore, il quale ha scritto sopra il libro della Sapienza, le paragonò ad vna forte serratura, ò catena di ferro, poiche si come la serratura, ò catena posta ad vn'arca, doue si conserua vn gran tesoro è bastante a render sicuro detto tesoro, di modo che non sia rubato da'ladri; così le infermità del corpo custodiscono, e conseruano nell'arca dell' anima nostra il tesoro pretiosissimo della diuina gratia, la quale nel tempo della sanità per lo più corre pericolo di perdersi e d'esserci tolta da' ladri, che sono gli appetiti disordinati della nostra carne, & anche le tentationi del nostro commune auuersario.

Kolkot Ord. Prędicat. in lib. Sap. cap. 7.

A questa vtilissima custodia del gran tesoro della gratia di Dio hebbe mira l'Apostolo San Paolo, quando disse: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*, & il Mellifluo Dottore di Chiaraualle quando esclamò: *Optanda infirmitas, quæ Christi virtute compensatur; quis dabit mihi non solùm infirmari, sed deficere penitus a me, vt Domini virtutum virtute stabiliar?*

2. Corin. 12.

Con tutto ciò Voi gloriosissimo Santo Padre Filippo, che tra le vostre mirabili virtù faceste anche risplendere vn'eccessiua carità verso gl'infermi, impetraste a molti di loro la sanità, specialmente, quando erano persone elette da Dio a cose grandi per vtilità de' prossimi, e per seruitio della Santa Chiesa, essendo Voi solito dire, che le infermità di questi tali quantunque per loro medesimi siano occasione di merito, e di corona, sono tuttauia per gli altri di non ordinario pregiuditio, per li cattiui effetti, che cagiona ne' popoli, e nelle famiglie la mancanza, ò l' indispositione del loro capo.

Per tanto hauendo Voi inteso, che la santa memoria di Clemente Ottauo si ritrouaua in letto con i dolori della chiragra, mosso da spirito di carità, e verso la persona di quel gran Pontefice, e verso la Chiesa vniuersale a lui raccomandata, andaste vn giorno per visitarlo, & entrato che fuste nella camera, il Papa, che dal gran dolore, non potea etiandio sentir toccare il letto, vi disse, che non v'accostassiuo; ma Voi tuttauia auuicinandoui a poco a poco penetraste dentro i cancelli, e sentendoui di nuouo replicare dal Papa, che non vi accostassiuo, e non lo toccassiuo; Voi gli diceste: Sua Santità non dubiti, & incontanente lo prendeste per la mano, dou'era il dolore della chiragra, e con grand' affetto, e spirito, e col solito vostro tremore gliela stringeste, e subito gli cessò il dolore; onde il Papa soggiunse: Seguitate pur di toccare, perche ne sento grandissimo refrigerio. Questo Miracolo raccontò più volte l' istesso Papa Clemente al Cardinal Cesare Baronio, oltre che lo disse in presenza di otto, ò dieci Cardinali della Congregatione dell'Esamina de' Vescoui, e lo solea proferire in proua della vostra santità. Anzi da indi

Vita l.5. cap.2.

indi in poi etiandio doppo la vostra morte, quando era sopraprefo dal dolore della chiragra, si raccomandaua a Voi, e sentiua mitigarsi il dolore.

Vn caso simile al sudetto occorse nella persona di Attilio Tinozzi, imperoche ritrouandosi egli molto addolorato dalla podagra, sì che non potea patire, che nessuno lo toccasse, fù come vostro Penitente da Voi visitato, & hauendolo Voi interrogato, come staua, l'infermo rispose: Padre stò molto male, e di gratia non mi toccate il piede; al che Voi rispondeste: Non dubitare, e subito gli toccaste il piede con farui sopra il segno della Croce, & incontanente gli cessò il dolore, e benche fosse solito d'essere spesse volte trauagliato dalla podagra, nondimeno d'allhora in poi non ne fù più molestato.

Hauendo Voi celebrata la Messa per l'Archidiacono della Chiesa Alessandrina chiamato Barsum, il quale si ritrouaua in Roma per gl'interessi della sua Chiesa, e giaceua infermo con febre, sputo di sangue, tosse, & impedimento di respiratione, di modo che li Medici l'haueano dichiarato spedito; ordinaste, che così infermo fosse condotto alla vostra presenza, & in vederlo, gli andaste incontro, l'abbracciaste, e baciaste, stringendolo con gran tenerezza, e tenendolo così stretto vn pezzo, l'infermo si sentì rinforzare tutta la vita; onde vi pregò di seguitare a far'oratione per lui, hauendo fede, che haurebbe ottenuto ogni cosa da Dio; e promettendogli Voi di farla volontieri, l'inuiaste al Cardinal Borromeo, al quale com'hebbe parlato l'Archidiacono si sentì del tutto guarito.

Visitaste ancora Caterina Corradina grauemente inferma, la quale hauea già riceuuta l'estrema Vntione, & accostandoui a lei, le poneste le

mano in capo, e faceste cantare vna laude spirituale ad alcuni Musici venuti in vostra compagnia; al canto della quale l'inferma sentì mirabilmente confortarsi, nè stette troppo, che riuenuta in se prese miglioramento, e guarì del tutto. Diceste poi nel partirui, al padrone della casa: Questa donna doueà morire adesso, ma Dio ce l'ha lasciata, accioche tenga cura della vostra famiglia.

Con questo medesimo fine di giouare a i prossimi, ò mio Santo Auuocato, impetraste ad altri infermi con maniere prodigiose la sanità, come nella vostra Vita diffusamente si racconta. Io però non conoscendo in me questa prerogatiua di poter giouare a gli altri con la mia sanità corporale, anzi hauendola più volte esperimentata pregiuditiale all'anima mia per la souerchia libertà, che da essa risultaua ne' miei sentimenti esteriori, vi supplico ad impetrarmi dalla Maestà Diuina non dico le infermità, poiche non ho tanto ardire, conoscendo la debolezza delle mie forze, ma bensì la patienza in esse, quando Iddio le manda, acciò ancor'io, *Infirmus dicam, quia fortis ego sum.* Chi è infermo è forte, poiche le passioni, le quali nel tempo della sanità imperuersano contro dell'huomo, nel tempo della malattia tutte si acquietano, e si danno per vinte. Il che considerando San Bernardo disse nel trattato de Interiori Domo: *Quosdam præsciens Deus peccare posse, in salutem flagellat eos infirmitate corporis, ne peccent, vt eis vtilius sit frangi languoribus ad salutem, quàm remanere incolumes ad damnationem.* Et altroue dice il medesimo Santo, il quale in tutto il tempo, che visse in questo Mondo fù sommamente nemico de gli agi, e commodità corporali, & amò ogni sorte di patimento per vniformarsi alla vita penosa dell'amatissimo suo Redentore: *Mala est sanitas carnis, quæ hominem ducit*

Ioel 3. 10.

Cap. 46.

ad infirmitatem animæ, & all'incontro: *Valde est bona infirmitas carnis, quæ perducit hominem ad sanitatem animæ.*

De modo bene viuendi c. 43.

Che però l'huomo infermo a guisa de' Caldei mandati da Dio contro gli Hebrei preuaricatori della sua santa legge, in mezo alli dolori del corpo combatte virilmente per la virtù, per la giustitia, e per l'innocenza contro l'alterigia de' suoi sentimenti, e contro le insidie di Satanasso, auuerandosi in lui il detto di Sant'Agostino: *Multi in lecto vincentes diabolum, coronati sunt, ac videntur non se mouere posse, & intus in corde tantas vires habent, tantam pugnam exercent.*

Tract. 7. in Ioan.

Di questa fortezza, & hilarità, inditio manifesto dell'amore, che l'huomo porta a Dio ne' suoi trauagli, io mi conosco sommamente bisognoso sì nelle mie malattie, come in ogni altro sinistro accidente, che mi occorrerà; perciò vi supplico ò mio Santo Padre Filippo ad impetrarmi dalla Maestà Diuina in tali occasioni quella conformità al suo santo volere, che fù ammirata da Saluiano, quando chiamò beati coloro, che in tal maniera accettano i patimenti, dicendo: *Nulli beatiores sunt, quàm qui ex scientia sua, atque voto agunt; lugent, lugere gestiunt, infirmi sunt, infirmitate lætantur.*

Corroborato da tali riflessioni ancor io in compagnia de' vostri Diuoti potrò sperare di esperimentare ne' mali corporali quei giubili di spirito, de' quali parlando l'istesso Saluiano disse: *Sola exultet anima, læta corpore affecto, quasi aduersario subiugato.*

Lib. 1. de prouid.

34
Franc.co Donia Sculp.

FIGVRA XXXIV.

San Filippo vede le cose future,& assenti, e gli occulti de'cuori, & a due, vno de' quali voleua farsi Monaco, e l'altro Prete, toccandoli con vn bastone, che teneua in mano, disse, Tu non sarai Monaco, & all'altro, Tu non sarai Prete, e così fù.

Hæc ostendit mihi Dominus Deus.

AMOS.
Cap. 8. 1.

Parlando il Regio Profeta Dauid de'pensieri humani disse, che il Signore Iddio, il quale è scrutatore de'cuori, conosce la loro vanità: *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*; & il Sauio nella Sapienza diede alli pensieri dell'huomo il titolo di timidi, e chiamò gli humani disegni incerti: *Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ.* Con le quali parole volle additare lo Spirito Santo, che l'huomo nelle sue operationi molte volte vede riuscir le cose diuersamente da quello, ch'egli pensaua, e perciò li suoi pensieri vengono a palesarsi non solo quanto alla specolatiua, ma etiandio quanto alla prattica, per timidi, cioè deboli, inutili, e vani. Quindi è, che l'Apostolo San Giacomo esortando i fedeli a premeditare rettamente le cose future, disse che doueano fare le loro risolutioni conditionatamente, cioè, se piacerà a Dio, ò se Iddio vorrà: *Si Dominus voluerit, faciemus hoc, aut illud.*

Psal. 93.

Sapien. 9

Iac. 4. 15.

Ma perche l'huomo con le sue forze naturali non può arriuare a conoscere la diuina volontà, dicendo il Sauio: *Quis enim hominum poterit scire consilium Dei, aut quis poterit cogitare quid velit Deus?* e dall'altro canto non si deue aspettare, che Iddio mandi gli Angeli dal cielo per manifestare a noi la sua volontà intorno alle nostre risolutioni; perciò è necessario, che ricorriamo al consiglio delle persone sauie, e prudenti, alle quali sua Diuina Maestà riuela i suoi segreti per vtile della sua Chiesa, & anche per benefitio delle persone particolari, che in lui confidono.

Sapien. 9

Haueano Tommaso Minerbetti, e Pier'Antonio Morelli risoluto di applicarsi a seruire Iddio; il primo nello stato di Prete secolare, & il secondo col farsi Monaco di San Benedetto, ma indirizzati a Voi, gloriosissimo Santo Padre Filippo da vn Padre della Compagnia di Giesù per sentire intorno a ciò il vostro consiglio, Voi in vederli, leuandoui in piede con volto allegro, diceste a Pier'Antonio, toccandolo con vn bastone, che haueuate in mano: Tu non sarai Monaco, & a Tommaso diceste: Tu non sarai Prete, e così auuenne. Imperciochè Tommaso quantunque prendesse gli Ordini Minori per farsi Prete, nondimeno prese moglie, e Pier'Antonio ancorche facesse ogni diligenza possibile per entrare nella Religione di San Benedetto, nondimeno non vi entrò, e fù Prete secolare, e morì Pieuano di Santa Fiora.

In Vita lib. 3. c. 5 num. 7.

Ad vn Capitano Modanese chiamato Ottonello Ottonelli venuto a Roma per promouere l'erettione di vn Monastero di Monache, introdotto che fù alla vostra presenza, gli attribuiste ben due volte il titolo di fratello di alcuni Sacerdoti, che all'hora erano in vostra compagnia. Era questi ammogliato con molti figliuoli, e figliuole, & hauea pensieri

militari, nondimeno essendogli morta in breuissimo tempo la moglie, e la maggior parte delle figliuole, quelle, che rimasero si monacarono, & egli si fece Sacerdote secolare, e doppo alcuni anni si fece anche Religioso delle Scuole Pie.

Ad vn Pieuano, il quale staua in pericolo di perdere la sua Pieue per li fauori grandi, che haueua la parte contraria, ond'era talmente agitato dalla passione, che haueua risoluto di vccidere l'auuersario, dicendogli Voi; non dubitare, che fra quindici giorni sarai libero da questi trauagli, il Pieuano vi prestò fede, e passati li quindici giorni s'incontrò con l'auuersario, il quale gli disse: Io vi cedo, e vi dò vinta la lite, perche quel personaggio, che mi fauoriua è stato leuato d'offitio. Allhora il Pieuano si ricordò delle vostre parole, e rendette gratie a Dio di non hauer fatto quell'eccesso.

Ad Oratio Ricci Caualiere di Malta, il quale staua al seruitio del Cardinale Federico Borromeo, & era molto afflitto per vna persecutione, che gli veniua fatta in quella Corte di non poco rilieuo, trattandosi del suo honore, e della sua riputatione, preuedendo Voi in ispirito il suo trauaglio, lo prendeste per la mano, e stringendola gli diceste: Non dubitare, che non sarà niente, & ogni cosa passerà bene per te, e te lo dico io. Rimase il Caualiere marauigliato, e confortato insieme con viua speranza, che le cose sue douessero succedere come Voi gli haueuate accennato, e nel termine di quindici giorni occorse, che il Cardinale cacciò dalla Corte colui, che lo perseguitaua, & esso rimase in gratia del Padrone più che mai.

Queste, & altre innumerabili cognitioni che Voi haueste di cose future ò Santo Padre Filippo, come da varij luoghi dell'Historia della vostra Vita si raccoglie, erano effetti del lume sopranaturale,

acqui-

acquiſtato nella continua Vnione, che paſſaua tra Dio, e l'anima voſtra. Ma ſi come il Profeta Amos predicendo a gli Hebrei con varie figure la loro ſchiauitudine ſotto la tirannia de gli Aſſirij, e de' Babilonij, diceua aſſeuerantemente, che il Signor' Iddio gli hauea riuelate tali coſe: *Hæc oſtendit mihi Dominus Deus*, e pure quel popolo ingrato non gli preſtò fede, anzi lo vilipeſe, e l'vcciſe; e ſi come quando comparue nel Mondo l'Angelo del gran conſiglio Chriſto Signor Noſtro, gli Hebrei, li quali caminauano ſecondo la peruerſità, e durezza de' loro cuori, non ſolo non iſtimarono le ſue parole, e li ſuoi conſigli, ma doppo hauerlo in varie maniere oltraggiato, e colmato di opprobrij lo ſoſpeſero ſopra vn legno di Croce: che però l'iſteſſo Chriſto dolendoſi di queſta mala corriſpondenza, diſſe alli medeſimi Hebrei in San Giouanni al capo 5. *Ego veni in nomine Patris mei, & non accepiſtis me: ſi alius venerit in nomine ſuo accipietis eum*, e queſto sarà, come dicono i Sacri Eſpoſitori l'Antichriſto, il quale con vane apparenze, & oſtentationi di prodigij non veri: *Iudæos à Chriſto auerſos potenter, & efficaciter ad ſe pelliciet*. Così ancora al preſente molti Chriſtiani vanno in traccia de' ſerui di Dio, li richiedono de' loro conſigli, dicono di confidare aſſai nelle loro orazioni, e moſtrano di fare grandiſſima ſtima della loro virtù, e delli doni, che hanno riceuuto dalla Maeſtà Diuina per la direzzione ſpirituale de' loro proſſimi; con tutto ciò, quando ſentono, che queſti tali non concorrono con i loro diſegni, ſi turbano, s'inquietano, interpretano ſiniſtramente l'intentione di chi li conſiglia, e par loro di non poter pacificare la propria coſcienza fin'a tanto che non trouano chi dica a modo loro. Queſta cecità del cuore humano fù deplorata da Sant'Agoſtino nel Libro decimo delle

Cap. 8.

Corn. à Lapide 2. Theſſ. c. 2. num. 10.

Cap. 26.

delle sue Confessioni, doue parlando con il Signore Iddio prima Verità, che non può ingannare coloro che a lui ricorrono per riceuer consiglio disse: *Vbique Veritas præsides omnibus consulentibus te: liquidè tu respondes, sed non liquidè omnes audiunt, omnes vndè volunt consulunt, sed non semper, quod volunt audiunt*. Conclude poi il Santo che vn vero amante di Dio più procura di volere quello che ascolterà da Dio, e da' suoi spirituali Direttori, che ascoltare da Dio ciò che lui desidera di sua propria elettione: *Optimus Minister tuus est, qui non magis intuetur hoc à te audire, quod ipse voluerit, sed potiùs hoc velle, quod à te audierit*.

Di questa gratia vi supplico per me, e per tutti li vostri Diuoti ò Santo Padre Filippo, che impariamo a deporre alli piedi di Dio, e de' suoi Ministri ogni nostra volontà, non risoluendo mai cosa di rilieuo senza il consiglio di chi ha cura delle anime nostre, nè mai habbiamo ardire di portarci con i nostri Direttori, come si portauano alcuni con Voi mentr'erauate in questa vita mortale, alli quali tal volta diceste: Io dico vna, ò due volte il mio parere, e poi lascio, che ognuno faccia a suo modo. *Et dimitto eos in desideria cordis eorum*. Nò nò, non sia mai vero, che noi operiamo a modo nostro, ma ponendoci a qualche grand'impresa facciamo nostro l'auuiso, che diede San Bernardo a se medesimo: *Noli præcipitanter agere, diù considera, diligentiùs intuere: magnum est quod proponis, & opus habes multa deliberatione; experire quid possis, amicos Dei consule, ne post factum pœnitere contingat*.

Vit. lib. 3 c. 9. n. 14

Ser. Ecce nos reliq.

FIGV-

FIGVRA XXXV.

San Filippo vede gli Angioli, che somministrano le parole a due Padri della Religione de' Ministri degl'Infermi, mentre raccomandano l'anima ad alcuni Morienti.

Ascendent Saluatores in Montem Sion.

ABDIÆ.
Num. 21.

IL zelo della salute dell'anime è talmente proprio delle persone consacrate a Dio, che gli Ecclesiastici per questo rispetto nelle diuine scritture hanno ottenuto il titolo di Saluatori; il che vien confermato da S. Girolamo nelle addotte parole del Profeta Abdia: *Ascendent Saluatores in Montem Sion.* Questi Salvatori saliti sopra il Monte Sion della Santa Chiesa militante furono principalmente gli Apostoli, dicendo il medesimo Santo Dottore: *Ipse Saluator Apostolos suos mundi esse voluit Saluatores.* Imperciochè gli Apostoli, & altri Discepoli del Signore, come buoni cooperatori alle fatiche del loro Diuino Maestro, il quale si fece huomo per la salute de' peccatori, fin che dimorarono in questo Mondo, si affaticarono sempre per liberare gli huomini dalla schiauitudine del demonio, per ispogliarli de gli affetti vitiosi, e liberi da ogni macchia di colpa introdurli al possesso della gloria del Paradiso. Onde l'Apostolo S. Paolo parlando di questo zelo, che il Signor'Iddio gli haueua dato della salute de' suoi prossimi, diceua *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos*; & egli

1. Cor. 9. 22.

egli medesimo doppo hauer dato ottimi documenti a Timoteo circa la sua cura pastorale, gli soggiunse: *Hoc enim faciens, & te ipsum saluum facies, & eos, qui te audiunt.*

1. Tim. 4.

Nè questo zelo di conuertire le anime a Dio, & incaminarle per la strada del Cielo si fermò negli Apostoli, ò ne' loro successori, che furono i Sacerdoti da essi ordinati, ma in tutt' i tempi si sono veduti nel Mondo huomini Apostolici dotati di grandissima virtù, e tutti accesi di zelo dell'altrui salute per molte ragioni.

La prima si è, perche l'anima ragionevole è pretiosissima ne gli occhi di Dio, essendo stata creata da esso a sua imagine, e somiglianza, anzi essendo vna somma partecipatione della sua Diuinità; onde S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia terza sopra la prima epistola a i Corinthij disse: *Nullius rei pretium est cum anima conferendum, ne totus quidem mundus; quare etiamsi diuitias innumeras dederis pauperibus, nihil tale efficies, quale is, qui conuertit animam.* Il che vien confermato da S. Gregorio Papa nel lib. 34. de' suoi Morali al capo settimo con queste parole: *Nullum Deo tale sacrificium, quale zelus animarnm.*

l. 34. c. 7.

Questa verità fu tanto ben conosciuta da Sant' Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesu, che nella sua vita si legge, che ogni sua intentione, e tutt' i suoi pensieri a questo fine mirauano, cioè alla salute dell'anime. Per giovare a queste soleua dire, che se fosse stato necessario, ch'egli se ne fosse andato scalzo per le publiche piazze, e carico di cose infami, & ignominiose, non vi haurebbe posto tempo, nè haurebbe hauuto alcun dubbio in farlo. Diceua ancora, che non v'era nel Mondo habito così vile, nè veste tanto vergognosa, la quale egli per aiutar' vn' anima a saluarsi hauesse

Ribad. l. 5. c. 2.

ricu-

ricusato di portarla di buona voglia; e questi suoi sentimenti furono in varie maniere dimostrati con le opere ne' molti travagli, ingiurie, e persecutioni, che patì per l'acquisto delle anime, secondo le occasioni, che gli si offerirono, come parimente nella sua vita si racconta.

La seconda ragione, per la quale gli huomini Apostolici deuono hauere gran zelo della salute delle anime, è l'esempio di Christo Signor nostro, il quale discese dal Cielo in terra per la salute di esse, e per tal' effetto si offerse ad innumerabili patimenti, e fatiche, anzi all'istessa morte, condannato a morire tra due Ladroni sopra la Croce, onde S. Bernardo esclama: *Magna res anima, quae Christi sanguine redempta est*.

Ep. 54.

La terza ragione, per la quale l'huomo deue accendersi di questo santo zelo di procurare l'altrui salute, viene apportata da S. Dionisio Areopagita, con dire, che questa è opera propria non solo de gli Angeli, alli quali spetta di purgare, illuminare, e perfettionare le anime, ma ancora è opera del medesimo Dio; e perciò dice il Santo: *Omnium Diuinorum operum diuinissimum est, Deo cooperari in conuersione impiorum ad eum*; il che vien confermato dall'Apostolo S. Paolo nella prima a i Corinthij, doue attribuisce a se stesso, & alli suoi compagni impiegati nella propagatione dell'Euāgelio il titolo di Aiutanti di Dio: *Dei enim sumus adiutores*; & il medesimo Iddio per Geremia al capo 16. si protestò: *Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris*; volendo insinuare, ch' egli è quello, che parla per bocca di coloro, li quali e con prediche, e con esortationi familiari, e con buoni consigli, in publico, & in priuato procurano di separare le anime, le quali sono sue creature nobilissime, e sommamente pretiose, e a lui care, dalle

c. 3. de cælest. hierarch.

1. Cor. 3. 9.

Ierem. 16 19.

viltà

viltà, & immonditie del peccato; *quibus nihil potest esse deterius*.

Ma perche il punto della morte è il più pericoloso stato, nel quale si possa trouar l'huomo per esser vinto dalle tentationi del demonio, e disperare della sua eterna salute, dicendo l'Idiota: *Anima peccatoris multis doloribus, & anxietatibus illo tempore subiacebit; quia cum egreditur, occurrent ei opera quæ fecit, & illa, velit, nolit, aspiciet interioribus oculis suis, & iudicabit in se mala, quæ fecit, & tormenta sibi videbit è proximo miserabiliter imminere*; perciò, ò mio Santo Padre Filippo, sarà sempre meriteuole di gran lode l'inuentione del Padre Camillo de Lellis vostro degnissimo figlio spirituale, e gran Seruo di Dio, il quale lasciò per Instituto speciale a suoi Religiosi il raccomandare l'anima a i morienti, e con discorsi breui, ma infiammati di zelo disporli ad vna vera, e perfetta detestatione de' loro peccati, e con orationi, & indulgenze aiutarli a finire santamente la vita.

Idiota cap. 19. de contempl. mortis.

Vit. lib. 1 c. 7. n. 9.

Inuentione veramente degna di vn cuore Apostolico, e talmente grata a Dio, & alli spiriti beati, bramosi di veder riempite le loro sedie con la saluatione del genere humano, che Voi medesimo, ò mio Santo Auuocato, meritaste di vedere gli Angeli del cielo, che somministrauano le parole a due di quei Religiosi, mentr'erano occupati in questo lodeuolissimo esercitio.

Da questa Visione si accrebbe talmente nel vostro cuore il zelo di soccorrere i vostri prossimi in quell'estremo pericolo, che in aiuto de' moribondi etiandio ne' publici spedali impiegauate tal volta li giorni, e le notti intiere con ammiratione, & edificatione di quelli, che si trouauano presenti. Nè contento di affaticar Voi stesso in queste opere di

pietà,

pietà, impiegauate in esse etiandio li vostri figliuo li spirituali, come nell'Historia della vostra Vita si racconta. *Vit. lib. 3 cap. 7.*

Per tanto vi supplico, ò zelantissimo Sacerdote d'impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti, che non isdegniamo d'imitarui in quest'opera di tanto merito, secondo le occasioni, che il Signore ci porgerà; anzi preferiamo questa fatica ad ogni altra opera pia di nostra elettione, ancorche fosse l'esercitio dell'oratione; poiche in quest'impresa il Christiano coopera alle fatiche, & alli patimenti dell'istesso Christo, dicendo l'Apostolo San Giacomo: *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ saluabit animam eius a morte*, il che specialmente si auuera in quell'vltimo passo. *Cap. 5. 20* Anzi Teodoreto mettendo in confronto l'oratione, e l'assistenza ad vn'anima per ridurla in istato di salute, dice, che questa si deue anteporre a quella, perche l'oratione si può riseruare ad altro tempo, ma se vn peccatore per mancanza di aiuto muore impenitente, la sua caduta è irremediabile, e perciò conchiude: *Orationem quidem rem esse præstantem, sed errantium salutem magis necessariam.* *Hist. l. 4. cap. 16.* Il che vien'ancora confermato da San Gregorio Papa, il quale animando tutt' i fedeli a tali opere di misericordia spirituale propose l'eccellenza del merito, che in esse si acquista, con tali parole: *Si enim magnæ mercedis est a morte eripere carnem quandoque morituram, quanti meriti erit a morte animam liberare, in cælesti patria sine fine victuram?* *Lib. 19. moral. c. 6*

36
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXXVI.

San Filippo si conserua Vergine, e conosce l'impurità al mal'odore.

Conuertatur Vir a via sua mala.

IONÆ.
Cap. 3. 8.

L peccato della Dishonestà nelle sacre carte riceue il titolo di Abominatione, così leggesi nel Leuitico, & in altri luoghi, doue si parla delle persone dedite a questo vitio. Giob chiamò il Lussurioso huomo inutile, leggono gli Hebrei, *Putridum, aut fœtentem*; così parimente parlò de gl'Incontinenti San Giouanni Chrisostomo, & Apuleio, diede a i medesimi il nome di marcidi: *Prona libidine marcidos*.

Quindi con gran ragione il Re di Niniue chiamò l'Incontinenza strada cattiua, allhora quando publicando la penitenza per hauer sentito dalla bocca di Giona Profeta, che la Città in pena di questo vitio detestabile sarebbe stata distrutta nel termine di 40. giorni, disse: *Conuertatur vir a via sua mala*. Abbandoni ciascuno la sua strada cattiua, cioè li piaceri del senso, ne' quali l' huomo dishonesto corre, e precipita, e senza far conto de i rimorsi della propria coscienza, e senza stimare le correzzioni de' suoi Maggiori, ha ardire, come dice San Girolamo: *Tota frontis libertate delinquere*. Et in effetto il Re, & il popolo di Niniue si appigliarono ad vna seria, e rigorosa penitenza: *In ieiunio, cilicio, & cinere*, onde il Signor'Iddio mosso a pietà di loro, lasciò per allhora di porre in esecutione il gastigo minacciato.

In Ezech. cap. 16.

Cressoll. Ma perche, come dice il P. Cressollio, trattando de' piaceri sensuali: *Libido, sensuumque voluptas adamantina sunt vincula, quibus animæ in peccato tenentur, vt exire vix posse videantur*; al che si confanno le parole del Profeta Osea, il quale parlando delle persone immerse in questo fango dice: *Non dabunt cogitationes, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum*, perciò i Niniuiti con il loro Re Sardanapalo poco durarono nell' intrapresa penitenza, & essendo ricaduti ne' peccati poco prima detestati, furono soggiogati, e distrutti dall' esercito potentissimo del Re di Babilonia, e l'infelice Sardanapalo per non soggiacere alli vilipendij, e derisioni de' suoi nemici, fece accendere nel mezo della Città vn gran fuoco, nel quale in compagnia delle sue concubine rimase volontariamente estinto, anticipando a se stesso, & a quelle meschine i tormenti delle fiamme infernali meritamente riseruate alle sozzure de' suoi libidinosi piaceri. Delle quali fiamme, e dell'atrocità de' dolori, che in quell'abisso di pene si patiscono da i miseri dannati, discorrendo San Cipriano disse le seguenti parole: *Continuus erit, & superfluus lacrymarum decursus; stridorem dentium flammæ inextinguibiles agitabunt; immortales miseri viuent, incendia, & inconsumptibiles flammæ nudum corpus allambent; in proprio adipe frixæ libidines bullient, & inter sartagines flammeas miserabilia corpora cremabuntur. Et omni tormento atrocius desperatio condemnatos affliget: non miserebitur vltra Deus, nullum ibi refrigerium, nullum remedium.*

Osea 5.

Tirin. in Ionam.

De Ascens. Domini.

La Dishonestà è vna grandissima sceleratezza; perche con l'immonditia della carne si macchia, e si contamina il tempio di Dio, & i membri di Christo diuengono membri delle meretrici, anzi de gl' istessi demonij, li quali si seruono della maluagità delle

delle donne impudiche per precipitare le anime all'inferno. *Quis non solo contremiscat auditu?* esclama San Bernardo: *Tollens membrum Christi faciam membrum dæmoniorum? Abscissus a corpore Christi Sathanæ miser incorporabor? sit procul a nobis semper execranda ista commutatio.*

In cap. Ieiun. n. 10

L'huomo, che si lascia predominare dalla concupiscenza della carne, si costituisce inimico di Dio, e come tale merita d'essere priuato di tutte le gratie, e benedittioni del cielo. Nell'anno di Christo 484. mentre i Vandali perseguitauano la Chiesa di Christo, fù per ordine di Hunerico loro Re tagliata la lingua ad vn gran numero di Cattolici, li quali con tutto che non hauessero lingua parlauano speditamente, e predicauano la santa Fede con gran franchezza, e generosità a confusione dell'istesso tiranno. Ma essendo vno di loro caduto in vn peccato carnale con vna donna, restò immediatamente priuo di questo dono: *Quorum illic vnus*, dice San Gregorio Papa citato dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali, *in luxuriam lapsus, mox priuatus est dono miraculi, recto videlicet Omnipotentis Dei iudicio, vt qui carnis continentiam seruare neglexerat, sine lingua carnea non haberet verba veritatis*. Anzi Procopio citato dall'istesso Baronio, dice che furono due: *Duos concubitu amicarum fœdatos haud permissos esse ampliùs loqui.*

Nè solamente l'Incontinenza priua l'huomo delle gratie, e fauori sopranaturali, e dell'amicitia di Dio, ma lo rende schiauo di tutt'i vitij, onde Sant'Ambrosio chiamò la concupiscenza della carne *Lena vitiorum*, e Sant'Effrem Siro le attribui questi titoli *Germen diaboli, vulnus animæ, percussio cordis, arbor malitiæ, vipera.* E nelle Vite de' Padri al libro quinto trattandosi di questo vitio si legge, che ad vno di loro fu rappresentata in visio-

Lib. 4. in Luc. c. 4.

To. 2. paren. 50.

De fornic num. 23.

ne la Concupiſcenza della carne ſotto la figura di vna donna etiopeſſa,ma tanto brutta,lorda,e puzzolente , che il fetore di lei gli ſi reſe affatto intolerabile .

Vit.lib.2 cap. 13. num. 12. Glorioſiſſimo mio Santo Padre Filippo,Voi che in premio del voſtro verginal candore riceueſte dal Signor'Iddio vna gratia ſpeciale di conoſcere al mal'odore coloro, ch'erano macchiati del vitio della luſſuria , eſſendo ſolito dire, che la puzza di queſto peccato era sì grande, che nel Mondo non v'era fetore, che l'arriuaſſe , degnateui di rimirare dal cielo con occhi di pietà tutti coloro , che in qualche maniera ſono macchiati di queſto vitio , acciò la Maeſtà Diuina per i voſtri meriti dia loro gli aiuti , che ſono neceſſarij per liberarſi da tanta miſeria. Vi ſupplico per tutti,poiche ſebene moltiſſimi ſembrano incorrigibili, nondimeno ſento,che dice S.Agoſtino:*De nullo viuente deſperandum eſt*,& altroue più chiaramente conferma il ſuo detto: *De quocumque peſſimo in hac vita conſtituto non eſt vtique deſperandum , nec pro illo imprudenter oratur , de quo non deſperatur .*

Conc.2. in Pſ.36. & l.1.retr cap.19.

Il medeſimoSantoDottore commentando le parole del Salmo 88. *Confitebuntur cæli mirabilia tua Domine*,intende per i cieli gli huomini celeſti,cioè giuſti,ſanti,e timorati di Dio;hor dice egli ad vno di queſti tali.*In omni miſericordia perditorũ,in iuſtificatione impiorum,quid laudas,niſi mirabilia Dei?laudas,quia reſurrexerant mortui ,plus lauda,quia redempti ſunt perditi.*E poi eſclama: *Quæ gratia ! quæ miſericordia Dei ! Vides hominem heri cænum luxuriæ , hodie decus temperantiæ ; vides hominem heri ſeruum creaturæ, hodie ſeruum creatoris* ; e di queſte merauiglie operate dalla deſtra onnipotente di Dio per i voſtri meriti moltiſſime ſe ne leggono nella voſtra Vita , ò Santo Padre Filippo .

Per

Per tanto Anima purissima impetrate anche al presente a me, & a tutti quelli, per i quali v'inuoco, vn viuo desiderio d'esser distornati dalla mala strada de'piaceri sensuali, la quale per mezo delle delitie del corpo conduce l'anima al precipitio dell'inferno; supplicate per noi la Diuina Bontà, acciò ci conceda vna gran custodia di tutt' i nostri sentimenti, e specialmente de gli occhi, & vna continua fuga delle occasioni pericolose, conforme Voi insegnauate in vita alli vostri figliuoli spirituali. Alcune cose, come dice il Filosofo, più facilmente si troncano, che si sciolgono: *Faciliùs abscinduntur, quàm ex parte temperentur*; tanto a punto succede nelle materie contrarie alla purità. Perciò se la guerra sarà dentro di noi, il che molte volte accade anco alle persone timorate di Dio, impetrateci gratia, che subito ricorriamo al Signore, come San Girolamo ammonì Eustochio purissima Vergine figliola di Santa Paola Romana, dicendole: *Statim vt libido titillauerit sensum, aut blandum voluptatis incendium dulci nos calore perfuderit, erumpamus in vocem, Dominus auxiliator meus, non timebo quid faciat mihi caro*. Se poi la battaglia delle tentationi sensuali si susciterà contro di noi in riguardo delle occasioni, nelle quali incautamente ci saremo inoltrati, allhora ricorriamo ad vna generosa fuga, ricordandoci delle parole di San Cipriano: *De carbonibus scintillæ dissiliunt, de ferro rubigo nutritur morbos aspides sibilant, & mulier fundit concupiscentiæ pestilentiam*; e di questa abomineuole pestilenza si serue il demonio per depredare le anime, secondo il detto del Sauio: *Mulier viri pretiosam animam capit*, ond'è necessario fuggire, atteso che, come dice il medesimo San Cipriano: *Impossibilis liberatio est, flammis circumdari, nec ardere*.

Senec. ep. 100.

De custod Virginit.

Prouer. 6

37
Fran Donia, Sculp

FIGVRA XXXVII.

Vn'anno auanti la sua morte, essendo San Filippo infermo, gli apparisce la Gloriosa Vergine, e gli rende la sanità.

Liberaui te, & misi ante faciem tuam MARIAM.

MICHEÆ.
Cap. 6. 5.

Non senza dispositione della Prouidenza diuina la sorella di Moisè, e di Aaron riceuette il nome di Maria, poi che se ben questo nome presso gli Hebrei significa Mirra, ò Amarezza del mare, & ella fù chiamata così, perche quando nacque, all'hora cominciò la tirannia di Faraone Re dell'Egitto a far sommergere nel fiume i figli maschi del popolo Hebreo, acciò questo popolo non si dilatasse, come si racconta nell'Esodo al capo 1. nondimeno quando poi Faraone con tutto il suo essercito restò sommerso nell'onde del mar rosso, e gl'Israeliti passarono per mezo di esso co'piedi asciutti, allhora il nome di Maria cangiò il suo significato, e non più fù detta amarezza del mare, ma bensì Maestra, e Signora del mare medesimo, poiche, si come Moisè suo fratello fù condottiero de gli huomini in mezo all'onde, così ella condusse l'essercitio delle donne, e le inuitò a cantar lodi a Dio loro liberatore. *Sumpsit ergo Maria Prophetissa soror Aaron timpanum in manu sua, egressæque sunt omnes mulieres post eam cum timpanis, & choris, quibus præcinebat dicens: Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est.*

Ex Corn. a Lapide in Luc. cap. 2.

Exodi 15

15. n. 21.

Riccardo di San Lorenzo grand'Encomiaste della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, dice

In Polian Mariana

che

che questa gran Signora fù figurata nella persona della sopradetta Maria sorella di Moisè, poiche si come quella prese il timpano, e giubilò per la sommersione di Faraone, e del suo essercito nel Mar rosso, così la gran Madre di Dio Maria giubila, e festeggia nel cielo per le sconfitte, che danno i suoi Diuoti al Faraone spirituale dell'inferno, e per la liberatione d'innumerabili anime, le quali medianțe la sua protettione arriuano al porto dell'eterna salute: *Psallens mente, & spiritu Deo iubilat pro submersione spiritualis Pharaonis, & liberatione populi fidelis.*

De laud. Virg. l. 2

Parimente il Beato Elredo Abbate, dice, che sicome l'antica Maria andò auanti a gl'Israeliti, quando passarono a piedi asciutti il Mar rosso, così la nuoua Maria *Præcessit omnes, qui transierunt hoc Mare, idest præsens sæculum.* Precedette la Madre di Dio Maria nell'eccellenza della Dignità, nella santità della vita, nella purità del cuore, e nella mortificatione della carne, figurata nel timpano della sorella di Moisè, tutt'i Santi, che sono stati, e saranno fin' alla fine del Mondo.

Ser. 1. de Natiu. B. Mariæ.

E Sant'Ambrosio rauuisando anch'egli nella persona della prima Maria le prerogatiue della seconda, dice, che si come quella prendendo il timpano inuitò le altre donzelle hebree a lodare il Signore per la loro liberatione dal naufragio, e per la vittoria ottenuta contro gli Egittij, così l'immacolata Vergine Maria, come Antesignana di tutt' i Vergini, *Timpanum sumens, choros virginales excitauit cantantes Domino, quod per mare sæculi sine sæcularibus fluctibus transierunt.*

Lib. 2. de Virg.

Tra questi chori verginali meritò d'essere annouerata anche l'anima vostra purissima, ò mio gran Padre San Filippo, e perciò questa insigne condottiera delle anime caste non solo vi precedette in

tutte

tutte le vostre attioni,pensieri,e parole per tutto il tempo della vostra vita, e vi liberò più volte da i naufragij di questo tempestoso mare del secolo, e dalle insidie tiranniche del Faraone infernale; ma vn'anno prima, che Voi partissiuo dalle miserie di questa valle di lagrime,il Dio de gli esserciti si degnò di mandarla a visitarui, ond' ella con la sua amabilissima presenza vi leuò tutt' i dolori,che patiuate per vna penosa malattia,dalla quale già per molti giorni erauate stato tormentato, e vi riempì di straordinario giubilo,& allegrezza. Nell'istesso tempo vi partì la febre,e quantunque i Medici poco prima vi hauessero giudicato spedito, nondimeno doppo questa gratiosa visita della Beatissima Vergine intitolata dalla Santa Chiesa *Salus infirmorum*, Voi guariste affatto, e la mattina seguente ritornaste alle vostre solite funtioni.

Vi supplico,ò mio Santo Auuocato,che si come Voi da questo gran fauore fattoui dalla benignità della Madre di Dio concepiste nel vostro cuore affetti di grandissima humiltà,replicando più volte di non esser degno, che la Madonna vi visitasse, e vi togliesse i dolori,così io,e tutte le persone,che si professano a Voi diuote, nelle occasioni, che ci si porgeranno d' esser liberati da qualche trauaglio per li meriti di questa Madre clementissima, riconosciamo la nostra indegnità, humiliandoci ne gli occhi di Dio, e de'nostri prossimi, e coprendoci il volto di vn santo rossore ad esempio di Voi, che terminata quella Visione di tanta soauità, e dolcezza, vedendo che molta gente vi staua intorno, vi copriste la faccia con il lenzuolo,per non essere osseruato.

In oltre,si come Voi in quella sera a tutti quelli, ch' entrauano nella vostra camera raccomandaste con grand'affetto,e tenerezza di cuore la diuotione

della

della Santissima Vergine, dicendo, che non v'era mezo più potente per ottenere le gratie da Dio, che la Madonna Santissima, così ancor noi impariamo ad esser veramente diuoti di questa gran Regina per ottenere per mezo di lei la liberatione da i mali spirituali, e dalla tirannia de'demonij, specialmente nel passaggio da questa vita, dicendo San Bonauentura riuolto a Maria nostra Signora: *Gloriosum, & admirabile est nomen tuum, ò Maria, qui illud retinent non expauescent in puncto mortis, nam dæmones audientes hoc nomen Maria, statim relinquunt animam.*

Perciò a fine di conseruare sempre impresso nel nostro cuore il Nome dolcissimo, e potentissimo di Maria, rifletteremo alle mirabili operationi, che da esso risultano a fauore delle anime, che diuotamente l'inuocano, e diremo.

Maria sà, che dalla nostra giouentù fin'all'età, nella quale ci trouiamo siamo stati per lo più occupati in opere, ò inutili, ò perniciose, e perciò è restata oscurata la natiua bellezza dell'anima nostra, onde temiamo grandemente il giuditio del suo Santissimo Figliuolo; ma ella con la sua ineffabile pietà ci può liberare da ogni male.

Maria sà, che i cani infernali laceratori delle anime quantunque in ogni tempo, & in ogni momento procurino la rouina delle anime nostre, molto più ciò faranno in quelli estremi periodi della nostra vita; ma ella come Madre di Dio può fare, che restino suergognati, e confusi.

Maria gloria delle Vergini, e giubilo delle Madri facendo offitio di Ambasciatrice per il genere humano, com'esente da ogni macchia pregherà il suo Santissimo Figliuolo per noi, acciò ci assista con la sua gratia in tutte le tentationi, e ci liberi da'nostri mal regolati affetti.

Maria sublimità de gli humili, fermezza de'subli-

mi,

mi, purissima Signora, carissima a Dio, Sacrario dello Spirito Santo, Trono della Santissima Trinità, gloria de'veri fedeli, protettione, & honoreuolezza di tutto il genere humano si muoua a compassione di noi, preserui le anime nostre dalle insidie dell'antico serpente, e c'impetri nel giorno del Giuditio di poter'entrare nel Regno de'cieli.

Scriuendo Sant'Ignatio Martire a San Giouanni Euangelista, nel parlar di Maria Vergine, la nominò *Cæleste prodigium, & sacratissimum spectaculum*, ond' hebbe gran ragione San Girolamo di esortare Eustochio Vergine Romana ad incontrare generosamente la morte con dirle, che Maria Madre di Dio prodigio celeste, e spettacolo sacratissimo non solamente soccorre quelli, che muoiono, ma etiandio và ad incontrarli: *Morientibus non tantùm succurrit, sed etiam occurrit*. E poi soggiunge alla medesima donzella in segno di congratularsi seco d'vn'incontro di tanta speciosità, e consolatione: *Qualis erit illa dies, cum tibi Maria Mater Domini, choris occurret comitata virgineis?*

Epist. 1.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo, Voi che per il vostro verginal candore meritaste tante volte d'esser visitato dalla Madre di Dio, e di fare con essa per molte hore dolcissimi colloquij, hauendola del continuo in bocca, chiamandola il vostro Amore, la vostra consolatione, & anche a guisa de'teneri fanciullini la vostra Mamma, intercedete per noi dall'istessa Regina delle Vergini, che ci conserui nella gratia del suo Santissimo Figliuolo, e nel punto estremo della nostra vita *Gratiosus vultus eius nobis appareat, & formositas faciei eius lætificet spiritum nostrum.*

Vit. lib. 2 cap. 2.

Ex D. Bernar. ser. 2. de Aduen.

38
Franc. Donia

FIGVRA XXXVIII.

San Filippo muore con molta quiete la notte doppo la festa del Corpus Domini nell'anno 1595. alli 26. di Maggio, hauendosi prima in molti modi predetta la morte, e fatte in quel giorno tutte le sue solite funtioni.

Flos Libani elanguit.

NAHVM.
Cap. I. 4.

IL Monte Libano situato ne'confini di Terra Santa verso la parte Aquilonare è sommamente vago, e specioso per la gran copia de'fiori, che del continuo spuntano da suoi alberi, & altre piante odorifere, che in esso germogliano, più che in ogni altra parte del Mondo. Tra queste a merauiglia s'inalza la pianta del Cedro, onde l'anima santa nell'Ecclesiastico riflettendo a gli auanzamenti spirituali, che haueua fatto nella Chiesa di Christo simboleggiata nel Monte Libano, paragonò se medesima alli cedri del detto Monte dicendo: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*. Et il Regio Profeta Dauid in varij luoghi de' suoi Salmi diede alle persone di gran virtù, e santità il titolo di Cedri del Libano, anzi le chiamò ancora Cedri di Dio: *Cedros Dei*, poiche, quantunque i giusti dimorino in terra con il corpo, tengono nondimeno il loro affetto solleuato in Dio, e più conuersano con gli Angeli, che con gli huomini, potendo dire con l'Apostolo San Paolo: *Nostra autem conuersatio in cœlis est*.

Pintus in Nahum.

Eccl. 34. 17.

Psal. 79.

Philip. 3.

Dice ancora San Girolamo, che i Cedri del Libano

bano

bano non solamente superano le altre piante nell' altezza,ma di più le auanzano nella sodezza,e durabilità, essendo immuni dalla corruzzione, e che però il Signor'Iddio ordinò, che di tali cedri fosse fabricata l'Arca del Testamento, la quale, come Trono visibile della Maestà Diuina douea durare sin'alla fine del Mondo.

Hor'essendo figurata nel Monte Libano la Santa Chiesa, e ne' fiori de'suoi cedri, & altre piante odorifere le persone dotate di gran virtù, con ragione può dirsi,che li fiori del Libano s'illanguidiscono, e vengono meno,quando qualche seruo di Dio di segnalata bontà viene a morte, poiche la Chiesa di Christo resta priua della fragranza delle sue sante operationi, e perde la speciosità de' suoi mirabili esempij, con i quali ella era più gloriosa, e bella, che non è il Monte Libano con la varietà de'suoi fiori.

Tutto ciò si vidde,e si pianse dalla Città di Roma nella vostra morte,ò mio gloriosissimo Auuocato San Filippo, huomo veramente diuino, ornamento della vostra età, splendore della Cattolica Religione, & esemplare perfettissimo di tutte le virtù. La perseueranza nel ben' operare vi chiuse gli occhi,e questa fù quella,che sprigionò l'anima vostra innocentissima dalle miserie del corpo, e la fece volare *in libertatem gloriæ filiorum Dei*.

Roman. 8 24.

Moriste,ò mio Santo Padre,ma prima di passare dalla terra al cielo, che non faceste per glorificare Iddio,e consolare coloro, che da Voi dipendeuano? vdiste le confessioni di molti, faceste straordinarie accoglienze a quelli, che vi visitauano,deste molti ricordi spirituali a vostri penitenti, celebraste con gran tenerezza d'affetto la santa Messa, recitaste tutte le Hore Canoniche,anticipando etiandio il Mattutino, e le Laudi del giorno seguente,

Vit. l.4. cap. 3.

douendo andar' a fornire il rimanente in compagnia de gli Angeli in paradiso. Vi faceste ancora leggere le Vite de'Santi,& in particolare quella di San Bernardino da Siena Religioso di grandissima purità, e di tanta modestia, che la sua presenza seruiua di freno etiandio alle persone più dissolute. Finalmente pieno di sante operationi vi ritiraste la sera a trattare da solo a solo con quel Signore, che staua te aspettando con ardentissimo desiderio, onde giunta l'hora di vederlo, doppo hauer'impetrata dalla sua pietà la benedizzione alla vostra amata Congregatione, rendeste nelle sue mani soauissimamente lo Spirito.

O Pianta veramente sublime! ò Cedro più d'ogni altro incorruttibile! ò fiore sommamente odorifero, e vago! E' vero, che illanguidito mancaste nel Libano della Chiesa militante, e la terra restò priua della vostra amabilissima presenza, ma non perciò fù priuata dell'vtilità della vostra protettione, poiche trapassando Voi dalla terra all'Empireo, si auuerarono spiritualmente nella persona vostra le felicità promesse, quanto allo stato temporale al Re Zorobabelle, quando il Signore disse di lui per bocca di Ezechielle: *In Monte sublimi plantabo illum, & erumpet in germen, & erit in cedrum magnam.* *Ezech. 17. 23.*

S. Ambrosio esponendo quelle parole dell'Apostolo San Paolo alli Filippensi: *Coarctor — Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*, dice che i Santi hanno tal'hora bramato la morte per liberarsi da tre legami, da quali si trouauano miseramente auuinti in questa presente vita. Il primo legame, dice il Santo, sono le infermità del corpo; il secondo la concupiscenza della carne, & il continuo pericolo di cadere in peccato mortale, e perdere l'amicitia di Dio, & il terzo la necessità, che ciascuno ha di pensare alla terra, & alle cose terrene. Tutti questi *Lib. de bono mortis* *Philip. 1. 23.*

tre

tre legami si sciolgono, anzi si rompono con la morte, poiche quando il giusto esce da questa vita diuiene impassibile, impeccabile, celeste, e diuino, onde San Bernardo parlando della pretiosa morte del Santo Vescouo Malachia, disse: *Triplex in morte congratulatio est, homines ab omni labore, peccato, & periculo liberari.*

Quanto alle infermità del corpo, dice San Gregorio Papa, che le pene, & angustie, che da esse deriuano, sono cagione, che la presente vita in paragone della vita eterna, meriti più tosto il nome di morte, che di vita: *Temporalis vita æternæ vitæ comparata, mors est potiùs dicenda quàm vita; ipse enim quotidianus defectus corruptionis quid est aliud, quàm quædam prolixitas mortis?* L'istesso conferma Sant' Agostino: *Donec corruptibile hoc induat incorruptionem, & mortale hoc induat immortalitatem, velut compedibus caro infirma impedit promptum spiritum.*

Se si considera poi la guerra, che prouano i giusti con le concupiscenze della carne, & i pericoli, ne'quali del continuo ci trouiamo di offendere Iddio, questi sono sì graui, e sì fastidiosi, che l'istesso Apostolo San Paolo per il desiderio, che hauea di vedersene liberato, esclamaua: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?*

Roman. 7. 24.

Ma la terza, e la più nobile cagione di bramare la morte, è quella, che adduce il Santo Apostolo: *Dissolui, & esse cum Christo*; hor quando vn'anima ha concepito veramente questo desiderio di andare a Christo, non pare, che possa più trouar quiete, ò consolatione in questa vita: *Mens, quæ iam talis est,* dice San Gregorio Papa, *nullam præsentis sæculi consolationem recipit, sed illam, quam diligit medullitus suspirat, feruet, anhelat, anxiatur. Vilis ei fit ipsa salus sui corporis quia transfixa est vulnere amoris.*

Phil. 1. 23.

In Ezechiel.

E pure a questa vehemenza di desiderio di anda-

re

re a Christo, a questa piaga l'amore ha trouato la sua medicina, & è quell'istessa, che accenna il Santo Apostolo: *Permanere autem in carne necessarium propter vos.* Phil. 1. 24.

Oh quante volte la fiamma del Diuino Amore, che v'incendiaua il cuore ò Santo Padre Filippo vi fece anhelare a guisa di vn'altro San Paolo al discioglimento da i legami del corpo per andar'a vedere il vostro amato Signore, e nondimeno la contentezza, che haueuate in veder fiorire la pietà, e la diuotione nelle anime giouanili de'vostri penitenti, e di quelli, che frequentauano l'Oratorio, vi manteneua in vita, si che con il medesimo Apostolo poteuate ancor voi replicare: *Permanere autem in carne necessarium propter vos.*

Tali furono i vostri affetti per tutto il tempo della vostra vita, ò mio Santo Auuocato, non per altro godeuate di viuere in questo mondo, e soggiacere ad infermità, dolori, persecutioni, calunnie, & affronti, se non per guadagnare anime a Christo. Questo medesimo desiderio impetrate anche a me, & a tutti quelli, che si professano a Voi diuoti, e che frequentano l'Oratorio da Voi instituito, essendo questa l'vnica consolatione, che può riceuere vn'anima veramente innamorata di Dio, mentr' è ritenuta ne'legami del corpo in questa misera vita, dicendo il medesimo San Gregorio: *Menti Sponsum suum fortiter amanti vna solet esse consolatio, si per hoc quod ipsa a Dei Visione differtur, aliorum animæ ad cælestem Sponsum amoris facibus inardescant.* Loc. cit.

39

FIGVRA XXXIX.

Concorre molto popolo al Corpo di San FILIPPO prima, che si sepelisca.

Laudis eius plena est terra.

HABACVC.

CAP. 3. 3.

Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo IESV meo.

IBID. CAP. 3. 18.

HAVENDO il Signor'Iddio riuelato al Profeta Habacuc la vicina euersione di Babilonia, e la liberatione del popolo hebreo da quella schiauitudine, che douea seguire per mezo di Ciro potentissimo Re de'Persiani, ò pure, come dicono grauissimi Autori, preuedendo in ispirito questo Santo Profeta la destruttione del Regno del peccato, e la liberatione del genere humano dalla seruitù del demonio, il che douea operarsi da Christo vero Messia per mezo della sua santissima Passione, tutto pieno di giubilo compose il Cantico *Domine audiui auditum tuum &c.* nel quale succintamente ristringe varij encomij dell'Onnipotenza Diuina per i prodigij operati a fauore del popolo hebreo, e per esterminio di coloro, che lo perseguitauano, le quali cose intese in senso allegorico, si viddero poi verificate a pieno nella persona del Verbo humanato a fauore della Chiesa sua Sposa, & a confusione della Sinagoga riprouata per la sua ingratitudine.

Apud Tirinum.

In questo Cantico dice il Profeta parlando della Maestà Diuina: *Laudis eius plena est terra*; tutta la

terra è ripiena delle lodi di Dio, perche non v'è creatura al Mondo, la quale in qualche maniera non esalti il Signore per i benefitii fatti da esso al genere humano.

Hor se bene le lodi, che si danno a Dio, non si deuono appropriare alle creature, nondimeno si come la Santa Chiesa nel celebrare le memorie de' Santi applica in senso accomodatitio ad alcuni di loro varie cose, le quali nella Sacra Scrittura furono predette in persona di Christo, così parmi di poter dire, ò mio Santo Padre Filippo, che nel tempo della vostra morte si riempisse la terra delle vostre lodi, poiche non solo il vostro Santo Corpo fù visitato, e venerato da molti Cardinali, Prelati, Religiosi, Prencipi, e Dame di gran qualità, li quali tutti vi baciauano le mani, li piedi, e prendeuano delle cose vostre per reliquie, ma si vdiuano ancora nel concorso del popolo innumerabili encomij delle vostre virtù. Alcuni si doleuano, ch'era mancato un grand'esemplare di santità, altri, che si era spento un gran lume nella chiesa di Dio. Chi ammiraua la vostra staccatezza da gli honori, e Dignità, non ostante che haueste trattato souente co' primi personaggi della Corte, e con tanti Sommi Pontefici, alcuni de' quali vi haueuano offerta più volte la Sacra Porpora, & altre Dignità Ecclesiastiche delle primarie d'Italia. Altri discorreuano della vostra profonda humiltà, e della rara modestia in saper celare i miracoli, che la Bontà Diuina operaua per mezo vostro. Piangeuano i Poueri, le Vedoue, i Pupilli, & altre miserabili persone, considerando la benignità, e dolcezza, con la quale erano stati sempre da Voi assistiti, e consolati; e tutti finalmente occupati dal dolore d'hauer perduta la conuersatione di vn'huomo di tanta virtù si risolueano in lagrime.

Vit. l.4. cap.4.

Ma

Ma se piangeua la terra, giubilaua il Cielo, e Voi, mio gran Padre Filippo, che dimorando in terra, sempre disprezzaste le lodi humane, giunto all'Empireo cominciaste a godere per non mai più finire, le felicità, e contentezze preparateui dal Signore, potendo dire con l'istesso Profeta: *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo* IESV *meo.*

Io però considerando quelle parole di San Bernardo: *Ad quid Sanctis laus nostra? ad quid glorificatio nostra?* conosco apertamente, che li Beati Cittadini del cielo, tra li quali siete ancor Voi annouerato, non hanno bisogno delle nostre lodi, nè di essere esaltati da gli huomini, poiche: *Torrente voluptatis gloriæ potantur*, come dice altroue il medesimo Santo; e perciò il lodarli, il parlare de'loro meriti, e delle loro virtù, non è cosa, che possa risultare in auanzamento loro, ma bensì in profitto, & vtilità di quei medesimi, che li esaltano: *Nostra interest, non ipsorum*, dice l'istesso Mellifluo Dottore.

In Festo Omn. Sanctor.

Per tanto, mio Santo Auuocato, vi supplico per me, e per tutti li vostri Diuoti ad impetrarci dal Signor'Iddio, alla cui presenza Voi siete tanto honorato, che ci conceda le virtù da Voi practicate in terra, acciò vn giorno meritiamo ancor noi di farui compagnia nella gloria. Questo è l'auuiso, che dà San Giouanni Chrisostomo a coloro, che lodano i Santi, e celebrano la memoria delle loro opere virtuose: *Qui alium laudat, laudabilem se reddat, & qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vitæ sanctitate reddatur.*

Serm. de Martyr. to. 3.

Di San Porfirio Vescouo di Gaza si racconta, che supplicò più volte l'Imperador'Arcadio per la destruttione de'falsi Numi de'Gentili, che in quella Città erano stati per molti secoli venerati, & ottenne la gratia per mezo del figliolo del medesimo Arcadio, che fù Teodosio il giouane, con occasione

di leuarlo dal Sacro Fonte,hauendo legato ſul petto del bambino il memoriale,nel quale ſupplicaua l'Imperadore per l'atterramento di quelle abomineuoli Deità.Così apunto dobbiamo far noi,ſe vogliamo veder diſtrutti ne'noſtri cuori gl'idoli ſpirituali, che ſono i vitij,e peccati, e le vanità mondane,e ſoſtituite in luogo di tali idoli le virtù proprie de'veri adoratori di Chriſto; dobbiamo ricorrere all'Eterno Padre per i meriti del ſuo ſantiſſimo figliuolo, e domandargli vn vero conoſcimento di quella infallibile propoſitione apportata da S. Giouanni nella ſua prima epiſtola , che le coſe di queſto Mondo non ſono altro , che vna mera vanità , & vn fumo, che in breue tempo ſuaniſce: *Mundus tranſit , & concupiſcentia eius .*

1.*Ioan*.2 17.

Queſta verità era talmente radicata nel voſtro cuore,ò mio SantoPadre,che ſpeſſo ſi vdiuano dalla voſtra bocca queſte parole:Non trouo nel Mondo coſa,che mi piaccia,e queſto,è quello,che ſommamente mi piace,non trouar coſa,che mi piaccia.

A queſta ſublimità di affetti vorreſſimo arriuare ancor noi , ma come deplora Sant'Agoſtino alludendo a ciò che fece Faraone Re di Egitto contro il popolo hebreo,vccidendogli li figli maſchi,e riſeruandogli in vita le femine , il Faraone dell'inferno ci ſtrozza li penſieri virili della noſtra eterna ſalute a pena nati,e raddoppia la vita a voglie effeminate di oggetti tranſitorij: *Vult diabolus in nobis viros occidere,& fœminas reſeruare,ideſt ſenſum in nobis rationabilem,ac Deum videntem extinguere,& quæ ad concupiſcentiam carnis pertinent reſeruari .*

Che habbiamo a fare per non ſoggiacere alle inſidie di queſto tiranno? *Hoc ſolum habemus reſidui , vt oculos noſtros conuertamus ad te ;* così diſſe il Re Gioſafat riuolto allaMaeſtà Diuina quando ſi vide aſſediato dall'eſercito delli Ammoniti, e Moabiti.

2. *Paral*. *cap*.20.

biti. Ma noi miserabili per placare sopra di noi medesimi il Signore Iddio tante volte oltraggiato,& offeso con l'amore disordinato,che habbiamo portato alle creature, a Voi ci riuolgiamo, e riflettendo a quelle parole, che disse Sant'Ambrosio di Santo Acolio Vescouo di Tessalonica; *Abijt, non obijt*, non vi consideriamo defonto, ma bensì partito dalla terra per risplendere nel cielo: *Ibi ergo positus appellas populum Dei*: Voi dunque gridate di là sù a coloro, che vi honorano sopra la terra, e dite.

Anime Cattoliche non calpestate nè il prezzo della vostra salute, ch'è il sangue pretiosissimo di Giesù Christo,nè il regno,che l'eterno Padre mediante la Passione,eMorte del suo Vnigenito a voi prepara.Le delitie,le ricchezze,gli honori, che voi rimirate in terra,sono spazzature di quelle,che noi godiamo in cielo.Troppo ampiamente sono quì riconosciute le opere della pietà; troppo immensa è l'vsura a benefitio di chi tutto abbandona per seruire a Dio. Non vi esiliate per sodisfattioni indegne,e momentanee da regione di tanto contento,e di tanto honore.Seguite il mio esempio,se bramate le mie glorie.Dite voi al Mondo,quando vi offerisce piaceri peccaminosi ciò, che io dissi, quando mi fù offerta la porpora Vaticana:Paradiso,Paradiso.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo impetrateci gratia dal nostro amantissimo Dio, che ci approfittiamo de'vostri Ricordi,e de gli Ammaestramenti salutari, che sparsi si leggono nella vostra Vita, acciò nel partire da questa valle di miserie possiamo in compagnia vostra esperimentare ciò che disse Sant'Eucherio in vna sua lettera a Valeriano: *Vera beatitudo est sæculi beatitudinem spernere, neglectisque terrenis in diuina flagrare*.

40
Franc Donia Sculp.

FIGVRA XL.

San Filippo subito morto apparisce a molti, & in particolare ad vna Monaca in Santa Cecilia, che lo vidde portare in sedia vestito di bianco in paradiso, & vna simil Visione hebbe vn' altra Monaca in Morlupo.

Dominus santificauit Vocatum suum.

EX SOPHONIA.

Cap. I. 7.

L'Insegna di vn' anima veramente amica di Dio è l'odio del peccato, il desiderio di veder tolte dal mondo le sceleraggini, e procurare con con ogni studio di render se stessa, & anche le anime altrui libere da ogni colpa, anzi del tutto pure, immacolate, e perfette. Questo deu'essere il zelo di ciascun'anima fedele a Christo; cioè cooperare alle fatiche da lui impiegate in questa vita per l'estirpatione di questo mostro. A questa guerra egli tutti inuita, e tutti chiama; Christo medesimo è il Capitano, la guerra è la vita christiana, i combattenti gli huomini, l'insegna è la Diuina volontà; le armi sono i consegli, e le attioni virtuose; i nemici le tentationi, e calamità di questa misera vita, & anche li prencipi delle tenebre, e le potestà contrarie. I compagni di chi guerreggia sono gli aiuti diuini, & humani; il premio di chi vince è il possesso della virtù, il monile, ò collana d'oro è la Gratia, e la corona è l'immortalità della vita beata. L'esterminio, e la strage sarà del peccato, il quale, come cosa abomineuole, e mostruosa guasta l'ordine della natura, e la dependenz

denza delle parti inferiori alle superiori, confonde, e indebolisce la speranza de' beni futuri, offende Iddio, imbratta le anime, nuoce a i corpi, e dishonora, e contamina tutto il Mondo.

A questa guerra, ò mio Santo Padre Filippo, Voi vi accingeste con tanta generosità, e fermezza di animo, che non contento di hauer sempre chiusi li passi a questo inimico, acciò non entrasse nel vostro cuore, procuraste ancora con tutte le diligenze a Voi possibili, assistito dalla Diuina gratia d'iscacciarlo da i cuori altrui; a tal'effetto con merauigliosa destrezza, e patienza conuersauate con huomini di pessimi costumi per ridurli a penitenza, e moltissimi ne conuertiste; piangeuate in vedere i peccatori; haueste sempre particolare premura di mantener'i giouani lontani da i peccati, e dalle occasioni pericolose, faceste talvolta sentir la puzza lasciata dal demonio per tenere i vostri penitenti lontani da i vitij, & erauate contento di sopportare nella propria persona qualsiuoglia strapazzo, & ingiuria, purche gli huomini non facessero peccati, emulando in ciò il zelo dell'Apostolo San Paolo, il quale scriuendo a i Romani disse: *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius*; e dell'amato Discepolo, il quale nella sua prima epistola esortando i fedeli d'ogni età, e di ogni conditione a fare molta stima dell'honore, che Iddio hauea fatto loro di renderli suoi figliuoli, gli ammonì a star lontani da peccati, dicendo: *Filioli mei hæc scribo vobis, vt non peccetis*.

Vit. lib. 1 cap. 7. *Lib. 2. c. 4. e 6.* *Lib. 3. cap. 2.* *Rom. 6. 12.* *1. Ioan. 2. 1.*

Da tutto ciò io raccolgo, ò mio Santo Auuocato, che, se il Signore, come dice il Profeta Sofonia diede il titolo di suoi Ministri, di suoi Sacerdoti, di suoi chiamati a i Caldei, gente crudele, & indomita, perche doueano espugnare Gerusalemme, e far prigionieri gli hebrei in pena delle loro sceleraggini,

Cap. 1. 7. V. Tirinũ Corn. a La pide Sã, & alios ibi.

gini,senz'alcuna comparatione può dirsi,che molto più honorò,e sublimò Voi nella gloria del Paradiso,e vi fece sedere dauanti al Trono della Santissima Trinità in vna sedia lucidissima,e risplendente,come suo Ministro,come suo chiamato, anzi come suo amante fedelissimo, eletto con modo particolare per far guerra al peccato,& esterminarlo da i cuori humani,come felicemente vi riuscì in tante anime, che saluate per mezo vostro, vi fecero poi corona nell'Empireo.

Vit. lib. 4 cap. 4.

Et acciò il Mondo rimanesse certo di questa verità,volle il Signor'Iddio con molte Visioni manifestare la gloria,alla quale doppo la morte vi esaltò nel cielo,afinche tutt'i fedeli prendessero animo di ricorrere alla vostra protettione nella guerra contro il peccato,& habilitarsi all'acquisto delle virtù da Voi praticate in questa vita.

Quindi apena spirato appariste tutto risplendente a Teo Guerra in Siena,e fissandogli gli occhi addosso gli diceste:La pace sia con te,ò fratello,ecco che hora io me ne vado in luogo migliore,e le medesime parole sentissi egli replicare tre volte,e sparì la Visione. Seppe poi per lettere, come nell'istesso tempo Voi erauate spirato.

Vit. l. 4. cap. 4.

Appariste parimente ad vna Monaca nel Monastero di Santa Cecilia in Trasteuere,la quale vi vide portare da due Angeli in vna sedia tutto vestito di bianco,e sentì,che le diceste:Io vado a riposarmi, seguita pure di affaticare, nella Religione, perche doue io vado,anche tu verrai, e non dubitare, che pregarò Dio per te molto più adesso,di quello, che faceuo prima. In questo la Monaca si suegliò tutt'allegra, merauigliandosi molto di questa Visione. La mattina poi per tempo diuolgandosi la vostra morte,si accorse,ch'era succeduta appunto in quell'hora,nella quale essa haueua hauuta la Visione.

Nell'

Nell'istessa hora appariste nel Monastero di San, ta Maria Maddalena a Monte Cauallo ad vna Monaca, la quale era Maestra delle Nouitie, e nel Monastero di Santa Marta ad vn'altra, la quale nel secolo era stata vostra penitente, alla quale mostrandole vna campagna tutta piena di spine, diceste: Se tu vuoi venire doue vado io, ti bisogna passar di quà

Ad Artemisia Cheli, la quale fù poi Monaca nel Monastero della Purificatione in Roma, dubitando ella della vostra santità, vna notte pochi giorni doppo la vostra morte, stando ella tra la vigilia, e il sonno, con vn'apparitione allusiua alla vostra futura Canonizatione le illuminaste la mente, e le toglieste ogni dubbio della vostra santità.

A Morlupo luogo lontano da Roma sedici miglia in circa, essendosi communicata vna Vergine del Terz'Ordine di San Domenico, chiamata Suor Caterina, dotata di gran perfettione, non conoscendoui essa, se non per fama, nè sapendo che foste morto, stando del tutto suegliata quella mattina, che il vostro corpo era sopra terra, le parue di vedere sedente in gloria vn venerando Vecchio vestito di bianco con habiti Sacerdotali, e lucente come il Sole, e che intorno alla sedia vi fusse grande spatio di luogo, nel quale erano diuersi ornamenti, e ne gl'istessi vi erano scritte a lettere d'oro le virtù, nelle quali quel Santo Vecchio si era più essercitato, & all'incontro della sua sedia, ma più basso di lui, gli parue di vederci vna gran quantità di anime di ogni stato, e conditione, ma non così belle, e risplendenti, come quel vecchio, il quale guardaua la Santissima Trinità, e quelle anime a lui, e le pareua, che facessero, come vn'armonia corrispondente a quella, che faceuano gli Angioli di suoni, e canti, dandogli questi gran gloria, & honore. Hebbe questa diuota Vergine gran desiderio di sapere chi

chi fosse quel Santo Vecchio, e fù certificata dal suo Padre spirituale, ch'erauate Voi gloriosissimo Santo Padre Filippo, il quale poco prima erauate vscito dalle miserie di questo Mondo, anzi prima che sparisse la Visione vdì vna voce, che disse, quelle esser l'anime di coloro, li quali si erano saluati per mezo vostro.

Tra queste felicissime anime, ò Santissimo Sacerdote sospirano d'essere annouerate ancor quelle, che al presente nel Mondo si professano a Voi diuote, e tra esse anche l'anima mia, quantunque di tutte le altre la più indegna, & immeriteuole, onde acciò ci riesca più facile l'abborrimento al peccato, il qual solo ci può priuare di tanto bene, impetrateci, che conseruiamo sempre la memoria de' mali, ch'egli cagiona.

S. Giouanni Crisostomo chiamò il peccato: *Maximum supplicium animæ, antequàm puniatur.* S. Bernardo a quelle parole del Santo Dauid: *Qui diligit iniquitatem odit animam suam*, aggiunse: *Ego autem dico odit & carnem*; perche il peccatore offendendo Iddio con il peccato mortale, non solamente costituisce l'anima sua rea dell'eterna dannatione, ma contamina etiandio la propria carne, e la soggetta ad innumerabili dolori, infermità, fetori, e miserie, che sono vn'anticipato inferno per l'anima, e per il corpo.

apud Cressoll. lib. 1. pag. 31.

In Psal. Qui habitat.

O gloriosissimo Santo Padre Filippo da tali supplizij ci preserui immuni la vostra protettione, si come in vita ne preseruaste illesi, coloro, li quali con Voi praticauano, potendo li vostri Diuoti dire a Voi con verità ciò, che disse Plinio a Traiano per adulatione: *Est magnificum, quod te ab omni contagione vitiorum repressisti, ac reuocasti, sed magnificentiùs, quod tuos. Et tantò es laudabilior, quod cum ipse optimus fueris, omnes circa te, tui similes effecisti.*

FIGV-

41
Franc. Denia Sculp.

FIGVRA XLI.

San Filippo impetra la ſanità a molti infermi, con eſſer loro applicati li ſuoi berrettini, & in particolare Settimia Neri percoſſa in vn'occhio con un ferro infuocato, eſſendole applicato vno de' ſopradetti berrettini nell' occhio offeſo, ſubito guariſce.

Spiritus meus erit in medio veſtrum. Nolite timere.

AGGÆI.
Cap. 2. 6.

Olendo il Santo Legislatore Moisè rappreſentare a tutta l'humana poſterità li fauori, e le gratie, con le quali il Signor'Iddio preuenne, & accompagnò il popolo hebreo per le ſolitudini della Paleſtina, e la premura, che dimoſtrò in difenderlo dalle armi de' ſuoi nemici, diſſe queſte parole: *Circumduxit eum, & docuit, & cuſtodiuit quaſi pupillam oculi ſui*. Sopra il qual modo di parlare rifletendo il Padre Creſollio, diſſe: *Nihil dici luculentius potuit ad immenſam erga nos Patris humaniſſimi charitatem, cuſtodiamque declarandam*. Nè queſto amore fù dimoſtrato da Dio verſo quel popolo ſol tanto nel tempo, ch'egli oſſeruò fedelmente i ſuoi comandamenti, ma ſempre, di modo che, ſebene l'Hebraiſmo ſi ſcordò d'eſſer figlio diletto del vero Dio, & adorò più volte le falſe Deità de' Gentili, nondimeno Iddio non ſi dimenticò dell'affetto di Padre, e di Padre amoroſiſſimo verſo di lui.

Deuter. 32.

Quindi è,ch'essendo stati liberati gli Hebrei dalla schiauitudine di Babilonia,nella quale erano incorsi per i loro peccati,il Signor'Iddio,che li hauea sottratti da quella miseria con la destra della sua onnipotenza;per mezo del Profeta Aggeo li esortò alla ristauratione del Tempio, con dire, che il suo spirito sarebbe stato in mezo di loro, e che però si accingessero all'opera senza timore alcuno, e così fecero: *Spiritus meus erit in medio vestrum*; cioè come spiega il Padre Cornelio a Lapide, il mio amore, la mia protettione il mio fauore,il mio aiuto vi assisterà; *hæc enim omnia conueniunt Spiritui Sancto*, dice il medesimo Espositore.

Aggeo vien'interpretato Festiuo, e mi pare di poter dire,che nella persona di questo Santo Profeta venisse figurata l'anima vostra lietissima,ò mio gran Padre San Filippo, imperciòche,come si legge nella vostra Vita, con maniere particolari Voi foste colmato da Dio delle vere allegrezze del Cielo,& insegnaste alli vostri figliuoli spirituali il modo di ben seruire a Dio con allegrezza,onde Agostino Valerio Cardinal di Verona compose un libro,e l'intitolò: *Philippus, siue de lætitia christiana*. Certamente che doue si troua l'allegrezza christiana iui riposa lo Spirito del Signore, nè tale allegrezza si può trouare, se non nella buona coscienza,onde San Bernardo tra gli altri titoli,che dà alla buona coscienza,la chiama *Habitaculum Spiritus Sancti*,e poi dice: *Nihil est iucundius, nihil tutius, nihil ditius bona conscientia*, e nell'istesso Trattato soggiunge: *Vis nunquam esse tristis? Benè viue; bona vita semper gaudium habet*, e con ragione,poiche viuendo l'huomo in gratia di Dio,gode l'assistenza, e la protezzione dell'istesso Dio, e tutt'i Santi del cielo l'aiutano, e lo difendono, di modo che non ha già mai alcuna occasione di temere.

Vit. l. 3. c. 13. n. 9.

De inter. domo c. 2 ibid. n. 22

Cap. 2.

Hor

Hor ſi come il Profeta Aggeo rallegrò il popolo hebreo,predicendo la riſtauratione del tempioGeroſolimitano , così, ò mio Santo Auuocato, impetrando Voi la ſanità ad innumerabili infermi , li membri de'quali, come dice l'Apoſtolo San Paolo ſono tempij dello Spirito Santo , riempiſte di giubilo, e di allegrezza le intiere famiglie .

Con l'inuocatione del voſtro glorioſo nome , e con l'applicatione di vn voſtro berrettino Girolamo Cardinal Panfilio mentr'era Auditor di Rota, ſi liberò in vn'iſtante da vn grandiſſimo dolor di teſta,che lo teneua come sbalordito.L'iſteſſo auuenne all'Abbate Iacomo Creſcentij in un dolore di ſtomaco, rimanendone anch'egli con tale applicatione liberato .

Pompeo Pateri Sacerdote della voſtra Congregatione poco doppo la voſtra morte aſſalito da febre maligna con petecchie , e dolor di teſta intenſiſſimo,e giudicato perciò ſpedito da tre Medici de' primi di Roma,non riceuendo giouamento alcuno da i rimedij , che gli veniuano ordinati ; ſi raccomandò a Voi di tutto cuore, e prendendo vno de' voſtri berrettini, ſe lo poſe in teſta, & in manco di vn'hora fece tal miglioramento , che rimaſe fuori di pericolo,& in breue vſcì di letto del tutto ſano.

Nella Città di Faenza ad un fanciullo chiamato Antonio Seueroli cadde un catarro nella faccia dalla banda deſtra,e di maniera gli ſi gonfiò,& infiammò,che più non ſi conoſcea.Il Medico lo curò per alcuni giorni,e parue,che il male deſſe in dietro,ma indi a otto,ò dieci giorni gli cadde di nuouo l'iſteſſo catarro , e lo conduſſe che ſtaua molto peggio di prima , onde il ſuo Padre lo teneua per iſpedito.Ma hauendogli vna ſera poſto in teſta uno de'voſtri berrettini hauuto da vna ſua ſorella Monaca in Santa Cecilia di detta Città,la mattina ſe-

guente riportò il berrettino al Monaſtero , dicendo : Il mio figliuolo è guarito .

Parimente con l'inuocatione del voſtro Nome, e con l'applicatione d'vno de' voſtri berrettini ſi riſtaurò il tempio di Dio, cioè il corpo verginale di Settimia Neri fanciullina di dieci anni , la quale eſſendo ſtata difformata nell'occhio ſiniſtro ſcottatotele col ferro di vn ſoffietto infuocato da vna ſua ſorella minore,chiamata Olimpia, ſi trouaua poco meno che vicina a morire,tremando tutta da capo a piedi per l'eceſſiuo dolore, che vi ſentiua . Ciò vedendo la Madre lamentandoſi , e piangendo le miſe sù l'occhio acqua roſa con chiara d'vouo; ma creſcendo tuttauia il dolore,laſciati da parte i medicamenti , le poſero sù l'occhio alcune delle voſtre reliquie,& in particolare vno de' voſtri berrettini , e la Madre poſtaſi in ginocchioni ad vna voſtra imagine fece voto,che ſe la figliuola non foſſe rimaſta cieca haurebbe portato vn paro d'occhi d'argento al voſtro ſepolcro.Terminata la ſupplica, a Settimia ceſsò il dolore , ſparì la veſſica , che haueua nell'occhio,ſi addormentò,e la mattina ſeguente leuoſſi ſana, e guarita, rimanendo l'occhio poco dianzi tanto malamente offeſo , più lucido, e più bello dell'altro : onde l'iſteſſa fanciulla ſe ne venne al voſtro ſepolcro, e ſodisfece al Voto, con eſtremo contento di tutto il parentado .

O mio Santo Padre Filippo , a Voi conuiene l'encomio , che diede Sant'Agoſtino a Gennadio giouinetto ſommamente pietoſo,e caritatiuo: *Erga pauperum curam impigra miſericordia , facillimoque animo benigniſſimus*,ond'io,e tutt'i voſtri Diuoti,conoſcendoci poueri,e miſerabili, e priui d'ogni virtù,vi ſupplichiamo a liberarci dal fuoco della concupiſcenza,acciò non contaminiamo gli occhi dell' anima noſtra,e non ſiamo cauſa della deſtruttione

Ep. 100.

del

del tempio di Christo. Anzi perche molte volte per mezo de gli occhi l'inimico infernale ha assalito i nostri cuori, & ha preteso di profanarli, e priuarli de gli ornamenti della gratia, degnateui di assisterci, acciò li chiudiamo alle vanità, e lusinghe del Mondo, e della carne per non discapitare nella salute dell'anima.

San Gregorio Papa dalla caduta della nostra prima Madre ingannata dal serpente per mezo de' proprij occhi cauò questo vtilissimo documento: *Hinc pensandum est, quanto debeamus moderamine erga illicita visum restringere, nos, qui mortaliter viuimus, si & Mater viuentium per oculos mortem inuenit.*

Il medesimo Santo Pontefice esponendo quelle parole del Profeta Geremia: *Oculus meus deprædatus est animam meam*, disse, che l'occhio depreda l'anima, quando ella col desiderare le cose, che vede, perde le cose inuisibili, & eterne, e tutte le virtù, che sono necessarie per conseguirle: *Concupiscendo visibilia, inuisibilia, & virtutes amisit.*

Thren. 3. 51.

Assistiti per tanto dalla vostra protettione faremo ogni possibile diligenza di chiudere gli occhi al Mondo, & alle sue pompe per escludere da nostri cuori il fuoco detestabile della concupiscenza, e riparare i danni per l'addietro patiti nel mistico tempio dell'anima nostra, & adornarla in modo, che meritiamo di veder collocato in essa il Trono di Dio per tutta l'eternità, dicendo il Santo Giob: *Qui inclinauerit oculos ipse saluabitur.* Dobbiamo però auuertire, che acciò l'abbassamento de gli occhi ci apporti la salute, deu'esser fatto con prestezza, poiche dice Eusebio Emisseno: *Quàm facilè potest in puncto temporis euagari velocitas oculi, tàm sollicitè præcauenda est, irruentis noxa delicti.*

42
Franc. Donia Scul:

FIGVRA XLII.

San Filippo apparendo a molti infermi, si risana da diuerse malattie,& in particolare apparendo tre volte a Drusilla Fantini,la quale era caduta da vn'altezza di venti palmi,e staua in punto di morte, la guari perfettamente.

Lætare filia ---- quia ecce ego venio, & scies quia Dominus exercituum misit me ad te.

ZACCHARIÆ.
Cap. 2. 10.

Considerando il Santo Profeta Dauid la cura grande, che il Signore Iddio hauea tenuto di lui in tutte le sue età,e gl'innumerabili pericoli, da'quali l'hauea liberato disse: *Impulsus, euersus sum, vt caderem, & Dominus suscepit me.* Psal. 117 Non mancano all'Eterna Sapienza di Dio infiniti modi per insinuare à tutte le sue creature la fiducia, con la quale deuono ricorrere alla sua pietà,e misericordia, nondimeno egli spesse volte si serue delle disgratie,e delle auuersità per far conoscere all'huomo la propria debolezza, e la necessità, che ha di rassegnarsi alla sua paterna cura, e prouidenza per liberarsi dall'onde tempestose del mare di questo secolo;il che ben conobbe San Gregorio Papa,quando disse: *Mala, quæ nos hic premunt ad Deum ire compellunt.*

Diceuano gli Heretici Manichei,che le pestilenze,le carestie, le guerre,i terremoti, le ruine delle Città,gl'incendij,le tempeste,le infermità, & anco l'istessa morte erano tutte cose, delle quali si seruiua Iddio per incrudelire contro i miseri figli di

Adamo, appoggiando essi il loro detto temerario, e sacrilego sopra le parole del Profeta Amos, che dice: *Si est malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit?* Cap. 3. 6.
Ma San Girolamo riprendendo l'empietà di costoro, così li ripiglia nell'espositione delle parole del Santo Profeta. E quando mai alcuno ha veduto, che il Signore Iddio habbia punito il genere humano senz'hauergli prima minacciato il gastigo? *Quod hæretici calumniantur in Creatore, quasi seuero, truculento, & crudeli, & tantùm iudice; hoc nos referimus ad magnitudinem misericordiæ; quod non inferat pœnas, nisi ante prædixerit; qui autem prædixit, non vult punire peccantes.*

Riflettendo San Giouanni Chrisostomo all'esterminio della Città di Gierico, dice: Noi vediamo, che gli edificij s'inalzano con gran longhezza di tempo, ma se auuiene, che si habbiano a distruggere, subito si mettono a terra. Tutto il contrario succede nelle opere di Dio: *Velox Deus struens, tardè destruens.* Iddio, segue il Santo, nella creatione dell'Vniuerso impiegò sei giorni: *Omnem hunc visibilem Mundum, & qui in eo est ornatum sex in diebus consummauit*; nondimeno hauendo determinato di rouinare vna sola Città, volle, che prima fosse circondata da gli Hebrei per lo spatio di sette giorni, e nel giorno ottauo ne fece cadere le mura: *Vult Hiericho demoliri, & dicit ad Israel: Circuite eam septem diebus, & octaua die cadet murus.* E perche differire tanto tempo questo esterminio? risponde il Santo Dottore: *Tam velox in construendo, cum cœperit vnius vrbis demoliendæ consilium, inuentus est bonitate tardus.*

La bontà, la dolcezza, e misericordia infinita di quel Signore, di cui è scritto nella Sapienza: *Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione virorum*, ordinò questa dilatione nell'esterminio di questa Città, ...1. 3.

tà, acciò li suoi habitatori intimoriti dall'imminente flagello facessero penitenza de'loro misfatti. Fà Iddio con i peccatori come appunto fa vn cacciatore, quando vuol'hauere vna fiera, ma la vuole sana, e salua nelle sue mani: questi la fuga hor di quà, hor di là, nè permette mai li cani fuori della lassa, nè saetta fuori dell'arco, nè reti, ò lacci in terra; al più con qualche grido, ò con qualche sasso la incalza, & indirizza al disegnato luogo, & in tal maniera sana, e salua se la gode.

Questa benignità del nostro amantissimo Signore ciascuno la esperimenta nella propria persona ne gl'infortunij, che incontra, ò per i proprij peccati, ò per la malitia de'suoi contradittori, poiche apena l'huomo si troua in qualche trauaglio, che subito il Signore gli assiste con le inspirationi, e con l'esortationi, & aiuti de'buoni amici, acciò ritorni al cuore, rifletta a gli errori commessi, e se ne penta, & in tal maniera riacquisti la sua diuina gratia, e ponga in saluo l'anima sua. *Non vocatus adfuit*, dice San Bernardo parlando della prontezza di questo dolcissimo Amante dell'anima nostra, *& delectatus verbis præuenit preces; arbitror quod interdum nec verba expectat, sed solis cogitationibus aduocetur*.

Ser. 9. in Cant.

Grandissime furono le sceleraggini, per le quali il popolo Hebreo meritò d'esser afflitto, e maltrattato da i Caldei, nondimeno quando il Signore Iddio volle liberarlo dalla schiauitudine di Babilonia, chiamò quella Natione ribelle col nome di figlia, e le ordinò, che si rallegrasse, e facesse festa: *Lætare filia Sion*; così le fece intendere per bocca del Profeta Zaccaria, con assicurarla, che quanto prima haurebbe conseguita la desiderata libertà, e sarebbe stata tirata fuori da quella schiauitudine.

Hor se tanto possono le disgratie, che fanno ricuperare alle persone ingrate, e ribelli a Dio il dolce

dolce nome di ſuoi figli, e figlie demeritato per la grauezza de'loro misfatti, quali frutti di beneditione partoriranno in quelle anime,le quali già ſono figlie dilette dell'Altiſſimo, e per la ſincerità della fede, e per la purità de'coſtumi? Tale ſi può credere, che fuſſe Druſilla Fantini ò Santo Padre Filippo,hauendo hauuto per Direttore dell'anima ſua vn Sacerdote tanto ſanto,& illuminato, quanto Voi foſte viuendo in carne mortale. Perciò eſſendo ella caduta da vn'altezza di venti palmi,per la qual caduta ſe le ſpaccò il labro inferiore in tre parti, l'occhio deſtro le vſcì in fuori, il naſo tutto ſe le guaſtò, e la mano ſiniſtra ſe le aprì, e tutti li ſuoi membri riceuettero grandiſſimo danno, ſi che ſtette quindici giorni ſempre come morta,fù da Voi con tre apparitioni perfettamente riſanata.

Vit. l.6. c.10.n.1

Num. 2. Tale eraSulpitia Sirleta,la quale ſputando ſangue in così gran copia, che parea ſputaſſe pezzi di polmone,con vn tremore grandiſſimo per tutta la perſona,era già ſtata giudicata da Medici per iſpedita. Ma la notte ſeguente verſo il giorno, raccomandandoſi eſſa di tutto cuore a Voi,in vn ſubito le appariſte veſtito daPrete,e belliſſimo in volto,e come ſoleuate in vita, le diceſte: Balorda,non dubitare, che non ſarà niente, e le faceſte tre volte il ſegno dellaCroce,e ſubito guarì,ſi che la mattina ſeguente non iſputò più ſangue,e rimaſe del tutto libera.

Tale era Felice Sebaſtiani, la quale ammalataſi di puntura,fù da'Medici tenuta anch'ella per iſpedita,poiche eſſendo lei grauida,non ardiuano darle medicamenti gagliardi. Ma giunta che fù al ſettimo giorno,ricordandoſi eſſa di hauere alcune delle voſtre reliquie; ne preſe una parte ſtemprata in vn cocchiaro di brodo,e ſe lo beuè,raccomandandoſi a Voi con tutto l'affetto. Doppo queſto ſubito cominciò à ripoſare, & indi a poco ſtando tra la

Num. 4.

vigi-

vigilia, e il sonno, sentì vna voce, che la chiamò, alla quale riuoltandosi, vidde Voi Santo Padre Filippo, che tenendo vna creatura in braccio, le dicesse: Non dubitare, che tengo cura di te, e di questa creatura. L'istessa notte se le ruppe la puntura, e pigliando miglioramento notabile, partorì a suo tempo vna figliuola femina, a cui pose nome Domitilla.

Tali finalmente furono innumerabili altri sì huomini, come donne, sì nobili, come plebei, li quali per mezo delle vostre Apparitioni, ò con esser loro applicate le vostre reliquie, ò le vostre Imagini ricuperarono il primiero vigore, auuerandosi sopra di loro le parole del Santo Dauid, proferite in persona del giusto: *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*. Il soggiacere a gl' infortunij, a i trauagli, alle infermità, alle cadute, è cosa humana; *collidi autem periculosum, atque miserrimum*, dice il P. Cressollio; il che si deue intendere tanto delle cadute, e collisioni, che risultano in danno della vita corporale, quanto di quelle, nelle quali patisce la vita spirituale dell'anima. *Cadere, humanum est collidi miserrimum*.

Psal. 36. 24.

O Santo mio Padre Filippo, che tante volte mi hauete solleuato nelle mie cadute, liberandomi dalle infermità del corpo, e da' mali dello spirito, supplicate per me, e per tutti li vostri Diuoti la Maestà Diuina, a non permettere, che incorriamo in altre cadute, e che sopratutto ci liberi da' precipitij dell' anima, e se talhora per la nostra fragilità, e malitia caderemo in qualche errore, la sua infinita pietà, *supponat manum suam, ut non collidamur*; poiche soggiunge l'istesso Cressollio: *Diuinis manibus exceptus homo, & mollissimè sustentatus, cum ruit, non corruit, cum deijcitur non abijcitur*.

FIGV-

FIGVRA XLIII.

San Filippo apparisce in Ferrara al Cardinal Baronio, e gli dice, come il Cardinal Cusano è morto. Vn'altra volta gli appare, gli stringe la testa, e gli leua il dolore; & ad vna donna diuenuta cieca, con il contatto delle sue mani restituisce la luce.

Sanitas in pennis eius.

MALACHIÆ.

Cap. 4. 2.

GIA' dissero alcuni filosofi Gentili, che il gran Pianeta del Sole era Padre di tutte le cose create per la grand'efficacia, con la quale influisce sopra la terra, e certo non può negarsi, che la presenza del Sole è causa che la terra sia feconda, & all'incontro doue il Sole non comparisce, la terra non solamente è sterile, & infruttuosa di herbe salutifere all'huomo, ma produce animali velenosi, & infetta l'aria con pregiuditio notabile de'suoi habitatori.

Contuttociò non è alcun Cattolico, il quale possa approuare la propositione erronea de'Gentili, che il Sole sia Padre delle cose visibili, e create, nè tampoco deuono i figli della Santa Chiesa sottoscriuersi all'errore de'Manichei, li quali, come riferisce Sant'Agostino credettero che il Pianeta solare esposto a gli occhi de gli huomini, e de gli animali fusse Christo Signore, e Padrone dell'Vniuerso. Bensì è cosa manifesta, che nel principio del Mondo fin'a tanto che non comparue la luce, mai la terra produsse nè herbe, nè fiori, nè frutti, ma

doppo

doppo che Iddio hebbe creata la luce,la terra germogliò, e diuenne feconda di piante, di animali,e di tutto quello,che anco al presente produce in seruitio dell'huomo. Anzi l'esperienza dimostra nelle infermità del corpo humano,che coloro,li quali la notte hanno patito assai,per lo più la mattina nello spuntar del Sole si trouano assai alleggeriti , e migliorati.

Hor si come la presenza di questo Sole visibile,e materiale ha tanta forza , che toglie alla terra la sterilità,e la rende feconda,e mitiga i malori,& affanni del corpo humano, molto più si deue credere , che la presenza di Christo vero Sole di Giustitia,Vnigenito figlio di Dio,eSapienza del suo eterno Padre,Capo di tutta l'humana generatione,e superiore a tutt'i figli di Adamo potrà dar forza alla terra della nostra humanità di produrre fiori , e frutti di sante operationi, e sollevarla dalle infermità contratte per il peccato de' suoi Progenitori.

Apud Tirinum.

Questa fù la speranza, che diede al Mondo l'Eterno Padre,quando per bocca del Profeta Malacchia promettendo l'Incarnatione del suo Santissimo Figliuolo, volle rappresentarlo sotto la figura del Sole,li cui raggi simboleggiati nelle penne sarebbono stati sommamente salutiferi al genere humano: *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iustitiæ , & sanitas in pennis eius.*

Sant'Agostino esponendo quelle parole del Salmo 90. *Scapulis suis obumbrabit tibi,& sub pennis eius sperabis*, dice, che in esse ci viene rappresentata la protettione grande, che Iddio tiene delle sue creature, e specialmente di quelli,che in lui confidono spandendo sopra di essi le braccia della sua misericordia , e porgendo loro le mani della sua infinita pietà,e clemenza. Si che per le penne del Sole di Giustitia meritamente s'intendono le mani salutifere

fere di Christo Signor Nostro. In conformità di ciò hauendo San Luca riferito, ch'egli guarì la Suocera di San Pietro, la quale *tenebatur magnis febribus*, soggiunse, che il medesimo Redentore con l'impositione delle sue santissime mani risanò innumerabili infermi, non isdegnando di toccare quei, che patiuano di lepra, ò ch'erano vlcerati, ò tormentati da altre stomacheuoli, & horribili infermità, acciò ognuno conoscesse l'efficacia, e la virtù della sua santissima Humanità, e ch'egli era il vero Sole di Giustitia comparso nel Mondo per dissipare le tenebre del peccato, & il vero Messia disceso dal Cielo per la salute di tutti: *At ille singulis manus imponens, curabat eos*; sopra le quali parole così dice San Pier Crisologo: *Ibi non stat infirmitas, vbi Auctor salutis assistit; accessus illùc mortis nullus est, vbi est Viuificatoris ingressus*.

Cap. 4. num. 40.

Ma perche il medesimo Christo si protestò con i suoi Discepoli: *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*, non solamente egli volle, che il contatto delle sue mani immacolate recasse la sanità a gl'infermi, ma concedette l'istessa virtù alle mani de gli Apostoli, e di altri suoi serui, hauendo promesso nel Santo Euangelio, che i suoi veri fedeli: *Super ægros manus imponent, & benè habebunt*. Anzi rendette salutifera l'ombra del corpo di San Pietro, e giornalmente vediamo, che per mezo de gli habiti, & altre cose adoperate dalle persone amanti di Dio egli opera miracoli grandissimi a benefitio de'miseri mortali.

Ioan. 14.

Marci.

Quali prerogatiue non communicò questo Diuino Sole con i raggi della sua pietà alle vostre mani, ò mio Santo Padre Filippo? Si legge nella vostra Vita, ch'elle erano talmente salutifere, che coloro, li quali erano da esse toccati, restauano liberi da qualsiuoglia infermità, sì dell'anima come del corpo.

Strin-

Stringeste più volte con le vostre mani la testa a Cesare Baronio, e lo liberaste dalle afflittioni, che allhora patiua; al medesimo apparendogli in Ferrara mentr'era Cardinale, e staua con grand'affanno di cuore, con l'istesso rimedio di stringergli la testa, recaste grandissima consolatione.

Chiara d'Ascoli stando al seruitio di Chiarice Muti, la sera delli 21. di Nouembre andò al letto senz'alcuna lesione ne gli occhi, e la mattina seguente si trouò del tutto cieca. Per il che cominciando ella a piangere inconsolabilmente, la sua Padrona Chiarice l'esortò a raccomandarsi a Voi, il che ella fece di tutto cuore, pregandoui, che hauendo guariti tanti da varie infermità, volessiuo anco a lei impetrare dalla diuina misericordia, che le fusse restituita la luce. Stette nondimeno così cieca fin'alli 13. di Decembre, nel qual giorno si celebra la festa di Santa Lucia. Ma andando la Padrona a visitar Chiara per sapere, come staua, intese da lei come la notte antecedente alla detta festa le erano stati toccati gli occhi, e che Voi le erauate apparso tutto benigno, e subito hauea cominciato a vedere; e d'allhora in poi andò ogni giorno più ricuperando la luce, e tornò a vedere benissimo, come prima.

Le vostre mani, ò gloriosissimo Sacerdote, mentre erauate in questo Mondo tal'hora leuauano le tentationi, ad altri accresceuano lo spirito, & il feruore; ad alcuni sembrauano odorifere, ad altri lucide, e risplendenti, & a tutti riusciuano propitie, e salutifere, e come tali furono più volte lodate dal Cardinale Francesco Maria Tarugi.

San Giouanni Chrisostomo parlando dell'indefessa carità dell'Apostolo San Paolo, disse: *Conabatur erigere labantes, stantes verò firmâre, humi iacentes attollere, ipse sedulus ægrorum Minister omnibus omnia factus.*

Homil. 4. de laudib. S. Pauli.

factus. Tale vi dimostraste anche Voi ò Santo Padre Filippo, e tale siete anco al presente, benche cinto di gloria nel Cielo, verso coloro, che a Voi ricorrono in terra, sapendo essere offitio proprio d'ogni buon Christiano, ma specialmente de' Sacerdoti il visitare gl'infermi, e souuenirli nelle loro necessità, secondo l'auuiso dato da San Girolamo a Nepotiano: *Officij tui est visitare languentes*: e perciò ottimamente a Voi si appropriano le parole di Malacchia: *Sanitas in pennis eius*.

Dunque si come con le vostre mani restituiste a Chiara la luce degli occhi corporali, così con le ali de' vostri salutiferi splendori disgombrate le tenebre della nostra ignoranza, e cecità spirituale, la quale consiste in non saper conoscere noi medesimi: risanate le nostre infermità, curate le nostre ferite, illuminate le nostre menti, corroborate la nostra fiacchezza, e solleuateci nelle nostre cadute. Finalmente essendo Voi vicinissimo all'Eterno Sole di Giustitia, impetrateci da esso questa gratia, che meritiamo d'essere annouerati tra i vostri veri Diuoti; poiche essendo tali, hauremo certa speranza di poterci ricourare sotto le ali della vostra perpetua protettione. Conosciamo di non esser degni di riceuere la sanità dalle vostre mani, nè tampoco d'esser da Voi visitati, ma ci stimaremo sommamente honorati, se nelle infermità sì dell'anima, come del corpo, potremo ottenere, che ci sia applicata alcuna cosa da Voi adoperata, ò pure non esser esclusi dalla Cappella, doue riposano le vostre Sante Reliquie, sapendo, ch' ella fù chiamata dal medesimo Cardinal Baronio: *Officina sanitatum*.

Vit. l.6. c.12. n.8

44
Frañ Doria Scul Rome

FIGVRA XLIV.

Doppo la Canonizatione di San FILIPPO, Paolo de Bernardis da Vderzo, essendogli stata passata la gola con vno stilletto da banda a banda, si raccomandò al Santo, e la mattina seguente si trouò del tutto guarito.

Tollamus de hominibus memoriam eorum.

1. MACHABÆORVM.
CAP. 12. 54.

Oniæ Sacerdoti gratias age, nam propter eum Dominus tibi vitam donauit.

2. MACHABÆORVM.
CAP. 3. 33.

VANDO i nemici del popolo Hebreo viddero, che Gionata gran Capitano di quello era stato carcerato da i cittadini di Tolemaida, li quali anche mandarono a fil di spada tutt' i soldati, ch' egli hauea condotto in sua compagnia, presero ardire di voler' esterminare affatto gli Hebrei, e leuarli dal Mondo, e perciò diceuano: ***Non habent Principem, & adiuuantem, nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorum.***

Da queste fiamme di sdegno, e di crudeltà si vedono agitati & accesi moltissime volte gli huomini di natura collerica, in occasione di alcun' affronto, ò ingiuria riceuuta da i loro riuali; e l'agitatione è tale, che si scordano d'esser' huomini, & incrudeliscono come fiere contro quelli da'

quali si stimano offesi: onde' San Bernardo parlando della vehemenza di questa passione disse: *Per iram oculus mentis turbatur, sapientes perdunt sapientiam, alienatur homo à semetipso*: & altroue esaggerando li danni, che porta seco lo sdegno soggiunse: *Nimirùm affectio naturalis Ira hominum est, sed abutentibus bono naturæ grauis perditio est, & miseranda pernicies*. E la ragione è chiara poiche, come dice Sant'Agostino, quando l'huomo agitato dalla collera perseguita il suo nemico, perseguita il suo prossimo, e perseguitando il suo prossimo nuoce anco a se stesso. *Dum inimicum persequi putamus, proximum persequimur*.

De modo bene viuendi.
In Psal. 90.

Disse Giouenale Poeta Gentile

. . . . *Minuti*
Semper, & infirmi est animi, exiguique voluptas
Vltio . . . .

e di questa viltà, e picciolezza di animo se ne vidde espressa l'imagine nella persona dell'emolo di Paolo de Bernardis, il quale per alcune parole da esso riceuute, lo minacciò con dire: Voglio, che ti ricordi di questo giorno, e crescendo tutta via nel suo cuore lo sdegno, doue prima pensaua di offenderlo, ma lasciarlo in vita, pretese poi anche di vcciderlo; onde la sera trouandolo fuor di casa circa le due hore di notte, l'assalì all'improuiso, e gli diede vna stillettata nella gola, trapassando la ferita da banda a banda, e lasciandoui lo stilletto, se ne fuggì. Si può trouare viltà, e codardia maggior di questa? Assalire il suo prossimo a tradimento in tempo, che non hauea chi l'aiutasse, ferirlo con colpo mortale, e poi darsi a fuggire? e di chi temeua? del suo proprio misfatto, e del rimorso della sua coscienza: *Fugit impius nemine persequente* disse il Sauio ne'Prouerbij al capo 28. Che però Sant'Ambrosio parlando di colo-

Vit. lib. 6 cap. 15. num. 12.

coloro, che aspirano alle vendette esprime la fiacchezza, e viltà de'loro affetti così dicendo: *Vindicare se non est actus fortitudinis, sed abiectionis, & timiditatis: Vincitur ab inimico, non vincit, qui se vindicat.* E qual'è questo inimico, il quale trionfa delle persone vendicatiue? forse la persona contro della quale essi si adirano, e che da loro resta maltrattata, & offesa? Non già, dice San Bernardo, ma è la propria maluagità contro della quale dourebbe solamente l'huomo sdegnarsi: perche ella sola è quella, che può danneggiarlo: *Irascimini ei, quæ sola vobis nocere potest: vultis scire, quænam illa sit? Iniquitas propria.*

De Offic. lib. 1. cap. 36.

In Psal. 90.

Eccone manifestamente la proua; l'inimico di Paolo atterrito dall'atrocità del suo delitto cominciò a fuggire, & a guisa di vn'altro Caino per il rimanente della sua vita: *Fuit vagus, & profugus super terram*, con timore continuo d'essere ammazzato, essendo protesta infallibile di quel Dio, che non può mutarsi: *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius.* All'incontro Paolo, il quale riceuette il colpo, restò vittorioso, poiche quantunque douesse tra pochi momenti morire, nondimeno assistito dalla Diuina gratia, inuocò il Nome potentissimo di Giesù, e si raccomandò a Voi glorioso Santo Padre Filippo, e subito sentì, che gli diceste: Non dubitare, che non haurai male alcuno, e così fù, poiche portato a letto, e riceuuta l'assolutione sagramentale, continuò per tutta quella notte di raccomandarsi a Voi, & intorno alle dieci hore prese un poco di riposo, doppo del quale destatosi, trouossi del tutto miracolosamente risanato. Visitò poi la Cappella doue riposa il vostro santo Corpo, fece iui appendere vn quadro, doue si rap-

Genes. 4. 12.

Ibidem cap. 9.

presenta il Miracolo, e tutto allegro, e gioliuo nel rimanente de'suoi giorni, vi professò quella diuotione, che si douea ad vn benefitio così segnalato.

Di Heliodoro, il quale con temerario ardire andò per saccheggiare l'Erario del Tempio Gerosolimitano, dicono alcuni Espositori, che doppo d'essere stato flagellato da gli Angeli, si humiliò, e si conuertì al culto del vero Dio, hauendogli detto li medesimi Angeli, che il Signore si era degnato di conseruarlo in vita per le orationi del gran Sacerdote Onia, e che perciò lo ringratiasse: *Oniæ Sacerdoti gratias age, nam propter eum Dominus tibi vitam donauit*. Ma Paolo, il quale già era vostro Diuoto, ò mio gran Padre doppo di hauer riceuuto vn'altra volta la vita per i vostri meriti, si confermò maggiormente nella veneratione della vostra mirabile santità, hauendola esperimentata così potente in suo aiuto in vn caso giudicato da tutti per disperato.

Non vno, ma innumerabili benefitij ancor' io confesso di hauer riceuuto dalla Diuina Maestà per le vostre intercessioni ò Santo Padre Filippo, sì nell'anima, come nel corpo; ma quali segni di gratitudine, e di ringratiamento ve ne hò mai dimostrato? come mi sono rauueduto de' miei errori? qual mutatione ho fatto della mia mala vita? come mi sono portato nelle ingiurie, e ne gli affronti benche leggieri, riceuuti da' miei contradittori? quante volte *in turpem, & indecoram insaniam deueni*, cioè secondo il sentimento di Arnobio citato dal Padre Cressollio, quante volte mi sono lasciato trasportare dalla collera? E pure Sant'Ambrosio mi auui-

auuisa : *Hæc nostræ christianitatis summa est, vt amantibus vicissitudinem, lædentibus patientiam rependamus.* Serm. 10.

Da questa vtilissima virtù della Patienza nelle cose contrarie, e ne' torti, che mi verranno fatti io bramo di principiare la rinouatione della mia vita, & in questo vi supplico ad aiutarmi, ò mio Santo Auuocato, con impetrare dalla Diuina Pietà a me, & a tutti li vostri Diuoti quello spirito di mansuetudine, e di sofferenza, di cui Voi foste dotato mentr' erauate in questa carne mortale, in tante occasioni, che haueste di esercitare la patienza per le offese, che vi erano fatte da' vostri auuersarij, moltissimi de' quali confusi di veder' in Voi tanta mansuetudine, e piaceuolezza, si compunsero de' loro errori, e testificarono da per tutto la vostra innocenza.

San Bernardo parlando di coloro, li quali per ogni picciola offesa, che a loro vien fatta, si scompongono, e danno nell'impatienza, dice: *Tantò quisquam conuincitur minùs sapiens, quantò est minùs patiens.* Alla poca sauiezza osseruata dal Santo ne gl' iracondi, Plutarco aggiunse la viltà, e debolezza dell'animo, paragonando questi tali alli sorci, & alle formiche, & altre vilissime bestiole: *Pusilli hominis est, & miseri repetere mordentem, vt mures, & formicæ, ad quas si manum admoueris, ora conuertunt: imbecilla se lædi putant si tangantur*; e Seneca parimente disse nel Libro 2. de Ira: *Inualidum omne natura querulum est, nec quidquam magnum, nisi sit, & placidum.* apud Alciatum l. 2. cap. 10.

Dunque ò Santo Padre Filippo per l'impetratione di questa placidezza, e magnanimità in sopportare le offese, a Voi ricorriamo; questa sarà cagione, che le offese medesime si cangeran-

no per noi in tante corone per renderci gloriosi nel paradiso, doue non già, come ne' giuochi Olimpici, ne' quali si daua la corona a chi percoteua l'inimico, ma chi perde, & è occiso, è coronato, e colui, che perdona le ingiurie, si rende simile a Dio, dicendo San Giouanni Chrisostomo: *Nihil facit hominem ita Deo similem, sicut inimicis esse placabilem*; & altroue l'istesso Santo auuertisce, che se il vendicare le offese cangia l'huomo in vna fiera, il non vendicarle l'vguaglia a Dio: *Non vlcisci Deo facit æqualem*.

In Gen. 33.

Hom. 32. in Acta Apost.

QVI TIMETIS DOMINVM
DILIGITE ILLVM
ET ILLVMINABVNTVR
CORDA VESTRA.
ECCLI. CAP. 2. 10.

Fine della Prima Parte.

INDICE
DE' LVOGHI
DELLA
SACRA SCRITTVRA
Citati in questa Prima Parte.

GENESIS.

EXODI.

LEVITICI.

NVMERI.

DEV-

DEVTERONOMII.

1. PA-

Si

Iuſto-

MALA-

1. CO-

FINE

Dell'Indice delle Sacre Scritture.

INDI-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE IN QVESTA PRIMA PARTE.

A

Cate-

D

E

F

S.Fi-

Fuo-

G

H

N

O

Oratio-

S. Pras-

Santi-

T

V

Ven-

DA SAPIENTI OCCASIONEM ET ADDETVR EI SAPIENTIA.
PROVER. 9. 9.

LAVS DEO,

B. MARIÆ VIRGINI REGINÆ CÆLI, AC SANCTO PHILIPPO NERIO.